



[illegible] eterna
la dim. [illegible], [illegible]
ed Amabilissima
di Dio in tutte le cose,

PROSODIA
DELLA LINGUA LATINA

CHE FORMA

La Seconda Parte della Gramatica

ESPOSTA PER INTERROGAZIONI

Ad uso de' Giovani studiosi

DA DON FERDINANDO

PORRETTI

Dott. Teol. Colleg. già Pubblico Precettore.

Edizione Romana

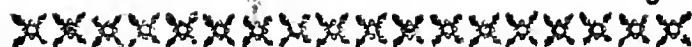
Ridotta a maggior chiarezza, ed accresciuta con nuove aggiunte del medesimo Autore.



ROMA MDCCXCV

Nella Stamperia dell' Ospizio Apostolico
di S. Michele presso Damaso Petretti

Con lic. de' Superiori, e Privilegio.



ORDINE, E CONTENUTO DELL' OPERA

Divisa in cinque Trattati.

DOpo un Discorso del Metodo osservato in quest'Opera, e dopo un'Indice di tutto ciò, che in essa contiensi, leggesi un' avviso ai Signori Maestri intorno alla necessità di illuminare i Figliuoli per l'intelligenza della Prosodia, almeno nell' Alfabeto Greco, che ponesi subito dopo con la spiegazione delle Vocali, e dei Dittonghi, mostrandosi come si convertano nelle voci portate dal Greco al Latino: si fanno vedere ancora le variazioni, che hanno dal dialetto Comune i Dialetti Attico, Eolico, Dorico, e Jonico; acciocchè si conosca la ragione di molte regole, ed eccezioni. Seguono i cinque Trattati.

Trattato I. Si parla della quantità delle Sillabe, dividendone le regole in universali, e particolari. Prima però di dettarle, si pongono a comodo e piacere comune i soliti versi latini, che contengono la Prosodìa, come si sogliono imparare nelle Scuole. Vengono di poi le accennate regole della quantità da mandarsi a memoria, la maggior parte con due interrogazioni, una per le parole latine, e l'altra per le parole Greco latine, e forestiere, con le loro eccezioni, e il tutto si conferma con gli esempj degli antichi Poeti. Sonovi di più molte Annotazioni sparse da leggersi, che danno maggior lume alle cose più difficili, e bene spesso rendono ragione delle Regole, e delle Eccezioni. Segue un'Appendice della Sillaba Comune, della Necessità del Metro, della Licenza Poetica, e della Cesura.

Trattato II. Delle Figure necessarie per ben misurare i Versi, ed altre ancora usate da' Poeti: e se ne vedono gli esempj. Aggiungesi l' Ellenismo con l'inflessione de' Nomi Greci nelle Declinazioni Latine, mostrandosi, come in alcuni casi ritengono, oltre la Desinenza Latina, anche la Greca. Questo Trattato però, e i tre seguenti sono posti solo da leggersi a maggior cognizione della Prosodìa.

Trattato III. Si ragiona de' Versi, e de' Piedi, i quali si fanno vedere di varie sorte: si parla però distintamente de' più usitati, e di quelli in particolare, che s' incontrano nella spiegazione di Orazio.

Trattato IV. Si espongono le Voci controverse per Ordine di Alfabeto. Vedesi in fine una selva di Versi con le voci equivoche adoperate nella varia quantità, che hanno nel vario loro significato.

Trattato V. Si discorre dell' Accento, del modo di pronunziare le parole latine, Greche, ed Ebree portate al Latino. Si termina con una indice abbondantissima di quasi tutte le voci, che riescono particolarmente a' Giovani difficili a pronunziarsi con la giusta loro Quantità.

PRE-

PREFAZIONE

Del Metodo osservato in questa Opera, e di tutto ciò, che in essa contiensi.

SIccome prima di dare alla luce l' Opera mia Gramaticale mi sono affaticato distintamente, acciocchè riuscisse breve, facile, e di buon uso ai Giovinetti, e a questo fine nelle antecedenti Edizioni ho sempre procurato di migliorarla, per quanto mi è stato possibile; così nell' unire, ed ordinare la presente Prosodìa, mi sono adoperato con la maggiore attenzione per renderla chiara, ristretta, e di ottimo giovamento. Ond' è, che prescrivo a' Figliuoli da impararsi appena la quinta parte di questo libretto, cioè quelle sole Regole, che date per interrogazioni, si possono mandare facilmente a memoria, e comodamente ripetere dentro il corso d' un Semestre Scolastico. E' ben vero però, che nello stesso tempo presento loro tutto ciò, che detto opportunamente, può apportare una più che mediocre cognizione delle cose appartenenti alla Prosodìa della Lingua Latina. Perciò avanti ogni altra cosa io ho posto l' Alfabeto Greco, e la distinzione delle Vocali, e de' Dittonghi Greci col loro valore, mostrando, come questi e quelle si convertano nelle parole portate dal Greco al Latino, cosa necessarissima per la Prosodìa. E perchè intorno a ciò trovasi negli Scrittori bene spesso qualche diversità, a cagione de'varj Dialetti, che hanno essi seguito, perciò ho voluto dire qualche cosa anche di questi. Vengo dopo a'precetti della Quantità, e spiegato che cosa ella sia, divido le Regole per conoscerla in Generali, e Particolari. Sette faccio le Generali: la prima delle Parole contratte:

la seconda dell' Esempio: la terza della Natura delle Vocali in se stesse: la quarta di una Vocale avanti l' altra: la quinta del Dittongo: la sesta della Vocale lunga per posizione: la settima delle parole derivate. Le particolari poi sono distinte in tre Ordini, cioè per Le Sillabe, che sono nel principio, nel mezzo, e nel fine. Prima però di proporre tali Regole, secondo il metodo ora accennato ho voluto premettere i soliti Versi Latini, ne' quali contiensi la Prosodia, come ella s'insegna comunemente nelle Scuole, acciocchè que' Giovani, che gli avessero una volta imparati, o anche imparar li volessero, gli abbiano in pronto, e col benefizio della presente mia spiegazione più facilmente ne comprendano i sentimenti, e i precetti. * Dopo tutto questo soggiungo le mie Regole conforme l'ordine già detto, nelle quali ho avuto la mira di distinguere la Quantità delle parole latine dalla Quantità delle Greco-latine, e perciò in quasi tutti i precetti sonovi due interrogazioni, una per le prime, l'altra per le seconde, perchè ho creduto, che ciò possa apportare mag-

* *L' Autore di questa opera tanto benemerito della Letteraria Repubblica, specialmente in questo genere di cose Gramaticali, in cui tanto vide, che per giudizio universale, non ha chi il pareggi, avendo pensato, che i Precetti generali latini della Prosodia del celebre Emmanuello Alvaro (quivi apportati per le di sopra da lui addotte ragioni) erano tanto oscuri, che in alcuni luoghi difficilmente s'intendevano, li costruì, parafrasò, ed esemplificò in guisa, che un Giovane non affatto rozzo può in breve, anche da se solo, capire bene, e facilmente imparare la Prosodia, e li consegnò ad un Amico prima di morire, acciocchè se ne arricchisse la sesta Edizione, e le susseguenti, come si è fatto con la maggior esattezza.*

maggior chiarezza, e far conoscere insieme a' Figliuoli, così di passaggio, un buon numero di quelle voci, che essendo in se stesse greche, da chi non ha pratica del greco idioma sono credute mere latine. Quasi ogni Regola poi va accompagnata da qualche Annotazione, per meglio dilucidare le cose più difficili, per dare di tratto in tratto ragione delle eccezioni, che sono nella Regola stessa, particolarmente per le parole greco-latine, e finalmente per non allungare troppo le risposte, o moltiplicare le interrogazioni con peso considerabile alla memoria de' Giovani studenti. Ho anche creduto ben fatto confermare ogni cosa prescritta, ed insegnata, co'suoi esempj presi dagli antichi Poeti. La Sillaba comune, la Necessità metrica, la Licenza Poetica la Cesura, e le molte Figure Poetiche, che negli Autori s' incontrano, sono la materia del secondo Trattato, delle quali cose parlo anche diffusamente, acciocchè dovendo i Figliuoli misurare, e scandire i Versi di Virgilio, di Ovidio, di Marziale, e di altri, ritrovandovi qualche Sillaba collocata contro le leggi ordinarie della Quantità, sappiano con qual fondamento, e per qual Figura sono esse in cotal guisa adoperate. Così pure ho posto l'Ellenismo, e con esso la inflessione de' Nomi greci nelle Declinazioni latine, con la doppia desinenza in alcuni casi latina, e greca, perchè il Grecismo, e particolarmente i Genitivi terminati in *os*, gli Accusativi Singolari in *a*, e i plurali in *as* sono così frequenti, che niente più.

Ho giudicato ancora necessario l'esporre in un Trattato a parte la varietà de' piedi e molto più de' Versi: discorrendo però con distinzione de' più usitati, e in particolare di quelli, che sono più frequenti nelle Odi di Orazio, acciocchè anche in questo non manchi agli scolari diligenti una sufficiente notizia. Non ho voluto lasciare le voci controverse, come nè pure le voci

 Equi-

equivoche, esponendo le prime per ordine di Alfabeto, e le seconde in una Selva di Versi presi dalla Prosodia del P. Giambattista Riccioli, ove sono usate in quella doppia quantità, che esse hanno, a misura della loro diversa significazione.

E perchè non è agevol cosa sapere, come debbano pronunziarsi le voci di più Sillabe, che dal Greco passano al Latino, se conforme l'Accento, o conforme la quantità: dopo aver detto qualche cosa in generale degli Accenti, ricordo alcune poche regole per la retta pronunzia delle medesime. Anzi per assicurar maggiormente la poco pratica Gioventù, ho riposto un'Indice copiosissimo di quasi tutte le Voci, che riescono difficili a pronunziarsi, sì latine, come greche, e forestiere, disposte per ordine d'Alfabeto, separate le brevi dalle lunghe, e tutte segnate nella penultima con la loro quantità. Ecco il motivo di avere in simil modo distribuita la presente Opera; tutta diretta, dopo la gloria di S. D M., al maggior profitto de' Giovani studiosi, i quali intendo unicamente di ammaestrare. E qui mi dichiaro, che non ho io mai preteso di formare una tale Prosodia, interamente perfetta, che levi quelle moltissime difficoltà, che insorgono, e sono agitate dagli Uomini dotti in simil materia; ma semplicemente di guidare come a mano per le cose, che già confesso aver io raccolto da ottimi Maestri, que' Figliuoli, che nelle Scuole sogliono nel fine della Gramatica applicarsi allo studio della Prosodia, e con facilità, e senza confusione illuminarli talmente, che possano di poi da se stessi, avuti i buoni principj, approfittarsi, e fare buona riuscita nella latina Poesia. In riguardo, se non altro, a questo mio ottimo desiderio, spero che sarà ricevuta benignamente questa, qualunque ella sia, mia studiosa fatica, che lontana dal dare a chi si sia dispiacere, ella è tutta indirizzata al pubblico vantaggio.

INDI-

INDICE

Delle cose principali, che si contengono nei cinque Trattati di Prosodia.

Cose promesse al primo Trattato.

Del-

TRATTATO SECONDO.

Delle Figure Poetiche.

TRATTATO TERZO.

De' Piedi, e de' Versi.

De' Piedi.

De' Piedi Semplici.

De' Piedi Composti.

De' Versi.

Delle specie varie del Verso.

Ne'

Si raccolgono in ristretto nove specie di Versi, che sono le principali, e le più usitate.

TRATTATO QUARTO.

Delle Voci dubbie, e delle Voci Equivoche.

TRATTATO QUINTO.

Degli Accenti, e del modo di pronunziare le parole Greco-latine, ed Ebraico-latine.

Per le Voci Greco-Latine.

Qua-

AV-

AVVISO A' SIGNORI MAESTRI

Intorno alla necessità d' illuminare i Figliuoli, che sono per mettersi allo Studio della Prosodìa, nell' Alfabeto Greco, e nella cognizione almeno delle Vocali, e de' Dittonghi.

SE la cognizione della lingua Greca è giudicata così necessaria per far un buon avanzamento nella lingua Latina, che sembra impossibile l'acquistare una buona cognizione di questa, senza una almeno mediocre cognizione di quella; la Prosodia al certo ella è tale, che la maggior parte delle sue Regole non si possono intendere con fondamento, nè mettere in uso con sicurezza; se non si ha pratica almeno dell' Alfabeto Greco, e non si conoscono le sue Vocali con i Dittonghi formati da esse. Per confessare questa verità, basta leggere una volta sola le stesse Regole. Che però credo indispensabile ad ogni Maestro avere la pazienza di trattenere in tali cose almeno per tre, o quattro giorni i suoi Scolari prima di spiegar loro i precetti della quantità delle Sillabe, avvisandoli che sette essendo le Vocali appo de' Greci (le quali saranno da lui mostrate e fatte osservare più d'una volta) due sono sempre brevi, due sempre lunghe, e tre dubbie, o indifferenti. E questo appunto è stato il motivo d' aver io dato principio a quest' Opera dall' Alfabeto Greco, e dalla spiegazione delle Vocali, e de' Dittonghi.

AVVISO.

Non so, se parerà forse ad alcuno cosa quasi soverchia aver' io sottoposto ad ogni regola un buon numero di Versi per ridurre la prova di ciò, che è nelle Regole generali, e nelle Eccezioni, e nelle Annotazioni si prescrive: mentre sarebbe forse bastato spargervene di tratto in tratto qualcheduno per confermazione delle cose di maggior dubbio, come vedesi fatto nel Trattato della Quantità delle Sillabe composto così lodevolmente dagli Autori del nuovo Metodo; e nella Prosodìa tanto celebre del P. Giambattista Riccioli, il quale anzi raccoglie tutti gli esempj in un Indice a parte. Io per verità ho creduto meglio seguire in tal materia l' esempio del tanto benemerito Emanuello Alvaro, il quale conferma di volta in volta quasi ogni cosa con l' autorità di qualche Poeta. Ed in ciò fare ho io avuto animo non solo, che gli Scolari possano vedere subito comprovato il precetto senza doverne ricercare altrove l' autorità, il che essi forse mai non farebbono; ma ancora, che il Sig. Maestro volendo nella spiegazione della Prosodìa esercitare i Figliuoli nello scandire, abbiano essi nello stesso Libro una buona quantità di Versi per le Regole, per l'Eccezioni, ed anche per le cose non molto usate, e rare.

AL-

ALFABETO GRECO

Figura		*Nome*	*Valore*
Α α	ἄλφα	Alpha	a
Β β	βῆτα	Bita	v, b
Γ γ	γαμμα	Gamma	g
Δ δ	δέλτα	Delta	d
Ε ε	ἐψιλον	Epsilon	e tenue
Ζ ζ	ζητα	Zita	z
Η η	ἦτα	Ita	i
Θ ϑ θ	θῆτα	Thita	th
Ι ι	ιώτα	Jota	j
Κ κ	κάππα	Cappa	c, k
Λ λ	λαμβδα	Lambda	l
Μ μ	μυ	My	m
Ν ν	νῦ	Ny	n
Ξ ξ	ξὶ	Xi	x
Ο ο	ὀμικρόν	Omicron	o piccolo
Π π	πὶ	Pi	p
Ρ ρ	ῥῶ	Rho	r
Σ σ ς	σὶγμα	Sigma	s
Τ τ	ταῦ	Tau	t
Υ υ	ὖψιλον	Ypsilon	y tenue
Φ φ	φὶ	Phi	ph
Χ χ	χὶ	Chi	ch
Ψ ψ	ψὶ	Psi	ps
Ω ω	ωμέγα	Omega	O grande

DELLE VOCALI, E DE' DITTONGHI GRECI.

DElle ventiquattro lettere Greche, sette sono vocali.

α, ε, η, ι, ο, υ, ω, alpha, epsilon, ita, jota, omicron, ypsilon, omega.

Di queste sette vocali due sono lunghe *η ω*, *ita*, *omega*, due sono brevi, *ε*, *ο* *epsilon*, *omicron*; e tre indifferenti *α*, *ι*, *υ*, *alpha*, *jota*, *ypsilon*.

Di queste sette vocali si formano 12. Dittonghi, sei proprj, e sei improprj. I proprj sono *αι*, *alpha jota*, che vale, *æ*: *αυ*, *alpha ypsilon*, che vale *au*: *ει*, *epsilon jota*, che vale *i*: *ευ* *epsilon ypsilon*, che vale *eu*, *οι*, *omicron jota*, che vale *i*: *ου*, *omicron ypsilon*, che vale *u*.

Gl' improprj sono *α*, *η*, *ω*, *alpha*, *ita*, *omega*, con un punto, o sia *jota* sottoscritto, e vagliono *a*, *i*, *o* lunghe: *ηυ*, *ita ypsilon*: *υι* *ypsilon jota*, *ωυ*, *omega ypsilon*: e vagliono, *iu*, *üy*, *ou*.

Come si convertano le Vocali, e i Dittonghi nelle voci portate dal Greco al Latino.

α, *alpha* si converte in *a* ora lungo, ora breve, per essere ancipite; e qualche volta in *e*: *τάλαντον* *talĕntum*.

ε, *epsilon* si converte in *e* breve, *ἐλένη* *Helena*.

η, *ita*, in *a*, in *e*, in *i* lunghe: *σινάπι* *sinăpi*: *προβλημα* *problēma*: *ενεργημα* *energīma*.

ι, *jota*, in *i* or breve, or lungo: perchè è vocale ancipite: Τιμοθεος *Timotheus*, *αντιδοτον* *antidotum*.

ο, *omicron* in *o* breve, o in *u*: Κορινθος, *Corinthus*.

υ, *ypsilon* in *y*, e spessissimo in *u* per lo più breve:

ко-

κοτύλα cotyla, o *cotula*: Ρομυλος *Romulus*. E per verità in questo concordano gli Uomini dotti, che l'*y* Greco devesi nelle parole Greco Latine pronunziare non come *i*, ma come l' *u* Francese.

ω, *omega* in *o* lungo, Θωμας, *Thōmas*, Θεοδωρος, *Theodōrus*.

I Dittonghi poi si convertono nella seguente maniera.

Dittonghi Proprj.

αι, *alpha jota* in *æ*, o *ai* Μαίανδρος, *Maēander*, Αἴαξ, *Aiax*. Ad imitazione di questo Dittongo sciolto fecero gli Antichi que' Genitivi, *aulai*, *terrai*, *lunai*, in vece di *aulæ*, *terræ*, *lunæ*.

ει, *epsilon jota* in *e* lungo, senza Dittongo, ovvero in *i* lungo. Ἄλφειος *Alphēus*; Δαρεῖος *Darius*; Ἀπαμεια *Apamēa*, ed *Apamīa*; talvolta si risolve in due vocali, cosicchè l' *ε epsilon* passa in *e* lungo; e 'l *ι jota* in *i* breve: onde dicono *Platēia*, *Elegēia* in vece di *Platēa*, *Elegīa*, essendo in Greco Πλατεῖα, Ελεγεῖα. Ad imitazione di questo Dittongo sciolto sono queste voci antiche, *arteis*, *omneis*; in vece di *artes*, *omnes*.

οι, *omicron jota* in *oe*: Χοροιβος *Chorœbus*: anzi gli antichi Latini imitando questo Dittongo in vece dell' *u* lungo, o dell' *i*, usavano *oi*; come leggesi in alcune antiche Iscrizioni *coird*, *loidos*, *coi*, *quoi*, in vece di *cura*, *ludos*, *cui*, *qui*.

αυ, *alpha ypsilon* in au: Παυλος *Paulus*, Αὐλις, *Aulis*, alle volte con la v consonante ναυαγιον *navigium*.

ευ, *epsilon ypsilon* in *eu*: Εὖρος *Eurus*: talvolta in v consonante: Ευαγγελιον *Evangelium*.

Notisi, che devonsi pronunziare dissillabi *Orpheus*,

Per-

Perseus, *Protheus*, e simili; perchè in Greco sono scritti per ευς, e nel Vocativo terminano in ευ: come *Orpheu*.

ου, *omicron ypsilon* in *u* per lo più lungo, Παλινουρος *Palinūrūs*. Ad imitazione di questo dittongo gli Antichi dicevano *loumen*, *noumen*, *joure*; invece di *lumen*, *numen*, *jure*.

Dittonghi Impropri.

ᾳ, *alpha* col punto, o sia *jota* sottoscritto, in *a* lungo Θρᾳξ, Θρακος, *Thrāx*, *thracis*.

ῃ, *ita* col punto, o sia *jota* sottoscritto in *i* lungo o in *æ* τῇ μούσῃ *musa*.

ῳ, *omega* col punto, o sia *jota* sottoscritto, in *æ*, e in *o* lungo; κιθαρῳδος, *citharōedus*; παλινῳδια, *palinodia*.

ηυ, *ita ypsilon*, in *eu*, o in *au*; ναυς, *navis*.

υι, *ypsilon jota*, in *y*, ovvero in *ui*; Αρπυιαι, *Arpya*; ovvero *Arpuia*.

ωυ, *omega ypsilon*, in *ou*.

Nota. Se tal volta nelle voci Greco latine si trova qualche vocale da' Poeti fatta lunga, nascendo da vocale breve, o qualch' altra fatta breve, la quale nata sia da Dittongo, o da Vocale lunga, ciò essi fanno, perchè in vece di seguire il Dialetto Comune, seguono qualche altro Dialetto, il quale ripone spesso in vece d' un Dittongo una Vocale, o pure una Vocale per l'altra. Che però credo necessario accennare qualche cosa anche intorno a' Dialetti, almeno nelle mutazioni più importanti, e che appartengono alla quantità delle Sillabe.

DELLI DIALETTI.

IL Dialetto è una particolare e distinta forma di dire, che usasi in qualche Paese. Appresso i Gre-

Greci furono varj, e diversi i Dialetti, conforme alla diversità delle Genti. Cinque però furono i principali.

Dialetto Comune, del quale si servì molto il Poeta Pindaro.

Attico, del quale si servirono gli Ateniesi, Platone, Demostene, Aristofane, ed altri.

Eolico, del quale servissi Alfeo, e Saffo.

Dorico, del quale Bacchilide, Simonide, Teocrito; e spesso anche Pindaro.

Jonico, che fu usato per lo più da Omero, da Esiodo, da Archiloco, e da Anacreonte.

Del Dialetto Attico.

L Dialetto Attico spesso ripone ε *epsilon* Vocale breve, in vece di η *ita* Vocale lunga: v.g. dice κρέπις, *crepis*, in vece di κρηπὶς *cripis*, crepida; e per questo forse è stato fatto breve e in *crepida* da Oraz. *e* in *eriphili* da Virg. *e* in *palegona* da Ovid. *e* in *terei* da Marz. ed *e* in *thetys* da Seneca; ancorchè tali voci nel Dialetto Comune si scrivano per η *ita*.

li antichi ancora convertono ne' Nomi la terminazione αος in εος, col Genit. e col Dat. in εω: v.g. in vece di dire Nominativo Μενέλαος *Menelaos*: Genit. Μενελάου *Menelau*; dicono Nomin. Μενέλεως *Meneleus*: Gen. Μενέλεω *Meneleo*.

Del Dialetto Eolico.

L Dialetto Eolico pone α *alpha* Vocale indifferente, in vece di αι *alpha jota* Dittongo, se però segue una Vocale: v. g. dice Α'λκαος, *Alcaos*, in vece di Α'λκαιος, *Alcæos*, Alcaeus.

one ω *omega* Vocale lunga in vece di ο *omicron*

Vo-

Vocale breve: v. g. scrive *κωρος*, *coros*, in vece di *κορος*, *coros*, puella: e pone all' incontro *o omicron*, Vocale breve, in vece di *ω omega*, Vocale lunga: v. g. scrive *ερος*, *eros*, in vece di *ερως*, *eros*, amor.

Conformandosi a questo Dialetto alcuni Poeti hanno fatto anche breve l'*o* nelle seguenti voci *Stoicus*, *Cichorea*, *Geometra*, *Heroicus*, *Sidonius*, e qualche altra; avvegnachè nel Dialetto Comune tutte queste voci sieno scritte per *ω omega*.

Del Dialetto Dorico.

IL Dialetto Dorico pone *α alpha* Vocale indifferente in vece di *η ita* Vocale lunga, ed anche in vece di *ε epsilon* Vocale breve: v. g. dice *φάμα*, *fama*, in vece di *φημη fimi*, fama. Così *πιαζω*, *piazo*, in vece di *πιεζω*, *piezo*, premo. E per questo forse tutti gli Appellativi Feminini di caso Nominat. terminati in *a* sono fatti brevi da' Latini; ancorchè in Greco nel Dialetto Comune siano scritti per *η ita*, seguendo in ciò i Dorici, che gli scrivono per *α alpha*.

Di più pone lo stesso *α alpha* in vece di *ω omega*, Vocale lunga, e in vece di *ει epsilon jota* Dittongo; v. g. dice *μυσαν musan*, in vece di *μυσων*, musam. Così *κλαδας cladas*, in vece di *κλειδας*, *clidas*, claves.

Pone *η ita* Vocale lunga, in vece di *α alpha* Vocale dubbia: v. g. *ζην*, *zin*, in vece di *ζαν*, *zan*.

Pone *ω omega* Vocale lunga, in vece di *ου omicron ypsilon* Dittongo, ed anche in vece di *ε epsilon* Vocale breve: v. g. *μωσα mosa*, in vece di *μυσα musa*. Così *ωνεκα oneca*, in vece di *ενεκα eneca* causa.

Pone

Pone *o omicron*, in vece di ϑ *omicron ypsilon*; v. g. *πωλυπος*, *polypos*, in vece di *πωλυπϑς*, *polypus*, polypodis.

Del Dialetto Jonico.

IL Dialetto Jonico pone *η ita* Vocale lunga in vece di *α alpha* Vocale indifferente nel Caso Nominativo; v. g. *μϑση musi*, in vece di *μϑσα musa*. E per questo si trova l' *a* lungo ne' Nominativi feminini, come appresso Ovidio in *Electrā*, *Hipermnestrā*, *Rheā*, *Amaltheā*, *Phedrā*; appresso Stazio in *Tegeā*, *Nemeā*, *Maleā*.

Pone *ε epsilon* Vocale breve, in vece di *ει epsilon jota* Dittongo: v. g. *χερϑργος*, *Cherurgōs*, in vece di *χειρϑργος*, *Chīrurgos*, Chirurgus. Per questa ragione si trova anche breve la penultima ne' seguenti, *Cyclopeus*, *Dedaleus*, *Nestoreus*, *Pegascus*, e simili, quali nel Dialetto Comune essendo scritti per lo Dittongo *ει epsilon jota*, dovrebbono essere lunghi. Per questo stesso riguardo i Poeti fanno comune *e* in *Leander*, *Chorea*, *Platea*, *Maltea*, con altri; perchè e queste voci, e le antecedenti, sebbene nel Dialetto Comune sono scritte per *ει epsilon jota*, alla Jonica però si scrivono anche per lo solo *ε epsilon*.

Pone in oltre *ω omega* Vocale lunga, in vece di *α alpha* Vocale dubbia: v. g. *ωριςον oriston*, in vece di *αριςον ariston*, optimum.

TRAT-

TRATTATO PRIMO.

Della Quantità delle Sillabe ec.

O SIA DELLA PROSODIA.

Che cosa è prosodia?

℞. *Prosodia* (Προσῳδία) parola Greca è lo stesso che *Accentus* parola Latina, comunemente si prende per l'Arte di misurare la Sillabe, e distinguere la quantità delle stesse nella composizione de' Versi.

Che cosa è Verso?

℞. Verso si dice un certo numero di Piedi disposti con ordine, e cadenza regolare. I Piedi poi sono composti di Sillabe, e le Sillabe di una, o più lettere, come *a-ma-mus* Le Lettere si dividono in Vocali, e in Consonanti.

Quante sono le Vocali?

℞. Le Vocali son sei, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*: ma questa ultima ha luogo solamente nelle voci Greco-latine. Dalle vocali si formano i Dittonghi.

Quanti sono i Dittonghi?

℞. I Dittonghi, che altro non sono, che due Vocali di specie diversa legate insieme in una sillaba sola, sono molti, quattro ordinarj, *ae*, *au*, *eu*, *oe*: præmium, *au*rum, *Eu*ropa, Cœlum, e cinque straordinarj, *ei*, *oi*, *ui*, *ou*, *yi*: *hei*, *hoi*, *huic*, *pro*ut, Harpyia.

Come si dividono le consonanti?

℞. Le *Consonanti* si dividono in *Mute*, e in *Semivocali* Le *Mute* sono otto *b*, *c*, *d*, *g*, *k*, *p*, *q*, *t*. Le *Semivocali* sono otto *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s* *x*, *z*. Di queste, altre diconsi *Liquide*, ed altre *Doppie*.

Quali sono le Liquide, e quali le Doppie?

℞. Le Liquide sono quattro *l*, *m*, *n*, *r*. le Doppie sono due *x*, *z*, ed ognuna di esse vale per due con-

consonanti. La H per ordinario nel Verso non si considera.

Nota. Se la *H* sia lettera, o semplice aspirazione, è ancora in dubbio. Nei Versi al certo per ordinario è lo stesso, come se non vi fosse: qualche volta però si trova aver fatto offizio anche di Consonante.

La *J*, e *U*, sono sempre Vocali?

℞. La *J* posta tra due Vocali: v. g *major*, *pejor* è consonante, e vale quanto due *ii*, o quanto una lettera doppia. Parimenti la *J*, e la *U*, quando legano, ed abbracciano la vocale seguente, diventano consonanti: *janua*, *jecur*, *vates*, *volo*.

Nota. Gli Antichi raddoppiavano la *i*, posta tra due vocali, dicendo *Maiior*, *peiior*, *Pompeiius*, e simili.

2. La I, che i Greci dicono *Jota* non si fa consonante; onde in queste dizioni Jason, Jambus, Jaspis, e nelle altre Greco-latine la prima lettera è vocale. All'incontro la *J*, che gli Ebrei dicono *jod*, è quasi sempre consonante, Jesus, Joannes, Jacobus: che se tal volta si trova fatta vocale, ciò è alla Greca.

3. La *u* dopo la *q* è sempre liquida: v. g. quæso, quare: ma dopo la *g*, e la *s* alle volte si fa liquida, come anguis, suadeo; alle volte resta nella natura sua di vocale, come *exiguus*, *suus*.

Di quante sorte sono le Sillabe?

℞. Le Sillabe sono di tre sorte, brevi, lunghe, e comuni.

Nota. Le brevi si dicono di un tempo solo: le lunghe di due tempi; le comuni sono le lunghe, o brevi ad arbitrio. Il Tempo poi è quello spazio, o intervallo, con cui si pronunzia una Sillaba. Imperciocchè gli antichi Romani pronunziavano le sillabe lunghe con due tempi, raddoppiando la vocale; onde dicevano veenit præterito, mus*aa* ablt. Così

maa-

maater staabo ec.come osservò Quintil.l.1.c 47

Che cosa è Piede?

℞. Il Piede è una parte del Verso composto di un determinato numero di Sillabe poste con ordine.

Di quante sorte sono i Piedi?

℞. I Piedi sono di molte sorte. Per ora diremo del Dattilo, e Spondeo, de' quali si formano i Versi Esametro, e Pentametro. Degli altri Piedi si dirà in altro luogo.

Di quante Sillabe sono composti il Dat. e lo Spondeo?

℞. Il Dattilo è composto di tre Sillabe, la prima lunga, e le due altre brevi: v. g. *cōrpŏră*. Lo Spondeo, di due lunghe: v. g. *cūrrūnt*.

Di quante sorte è il Verso?

℞. I Versi sono di varie sorte: quì però brevemente diremo dell' *Esametro*, e del *Pentametro*; degli altri parleremo in altro luogo.

Di quanti Piedi è composto il verso *Esametro*?

℞. Il Verso Esametro è composto di sei Piedi: i primi quattro possono essere o Dattili, o Spondei, il quinto dee esser Dattilo, ed il sesto Spondeo (sebbene l'ultima sillaba non si considera) e se il quinto Piede talvolta si trovasse Spondeo, tal verso si dice *Spondaico*.

Di quanti piedi è composto il Pentametro?

℞. Il Pentametro è composto di quattro Piedi, e due Cesure. I primi due Piedi possono essere o Dattili, o Spondei: la prima Cesura lunga: gli altri due Piedi sempre Dattili: l'ultima Cesura non si considera.

Dīscĕ lĭ | bēns: quĭd | dūlcĭŭs | ēst, quăm | dīscĕrĕ | mūlta?

Dēscĕn | tēm cōmĭ | tāntŭr ŏ | pēs, cōmĭ | tāntŭr hŏ | nōrēs-

Seguono due Pentametri.

Sī for | tūnă fĕ | rīt, | nūllŭs ă | mīcŭs ĕ | rīt.

Tēmpŏra | sī fŭĕ | rīnt | nūbĭlă | sōlŭs ĕ | rīs.

Quindi si vede, che la Cesura, parlando del Verso Pentametro, è una Sillaba, che sopravvanza dopo i due primi, e dopo i due ultimi Piedi.

Basti per ora aver detto questo poco intorno de' Versi, e de' Piedi, de' quali diffusamente parleremo nel Terzo Trattato, che sarà tutto in questa materia.

Il Sig. Maestro però non lasci di avvisare in voce gli Scolari anche dell' Elisione, *che far si dee nello scandire i Versi non solo di una Vocale, o Dittongo, ma altresì della lettera* m *nel fine di una parola, quando nel principio della parola seguente sarà altra Vocale, o Dittongo: benchè di questo pure si dirà nel Trattato secondo delle Figure.*

Prima di venire alle Regole nostre secondo il nostro metodo divise in generali, e particolari, e fatte per interrogazioni voglio esporre i soliti Versi Latini della Prosodia, come comunemente s' imparano nelle Scuole ma talmente *construiti*, *parafrasati*, ed *amplificati*, che sono ridotti ad una chiarezza, ed intelligenza incredibile.

CONSTRUZIONE, E SPIEGAZIONE

De' Versi della Prosodia Latina.

Nota: Nei Versi Latini della Prosodìa, i Verbi *Produco*, e *Protraho*, vogliono dire *allungare*, far *lunga* la sillaba.

I Verbi *Contraho*, *Corripio*, è *Rapio*: vogliono dire far *breve*, *abbreviare*.

Le voci *varium*, *dubium*, *anceps*, *ambiguum*, significano sillaba comune, cioè *lunga*, o *breve*.

PRæcepta generalia de brevitate, & longitudine Syllabarum.

Precetti generali intorno alla brevità, e lunghezza delle Sillabe.

Præceptum I. De Vocalibus ante Vocalem.
Precetto I Delle Vocali avanti un' altra.

Vocalem breviant, alia subeunte, Latini:
Produc, ni sequitur R, Fio, & nomina quintæ
Quæ geminos casus, E longo, assumit in Ei.
Nomina corripies Fideique, Speique, Reique.
Ius, commune est Vati: producito Alius:
Alterius brevia, Pompei, & cætera produc.
Eheu produces semper; variabitur, Ohe.

Construzione, e Spiegazione.

Latini breviant vocalem subeunte alia.
I Latini fanno breve una vocale seguendone un'altra, v g. *Pu* in *Pŭer*: *Fu* in *Fŭit*.
Produc Fio *nisi sequitur* R. Fa lungo il *Fi* in tutto il Verbo *Fio*, se dopo la seconda Vocale non vi segue la R. v. g. è lungo *Fī* in *Fias*, *Fiet*, perchè non vi segue la R, ed è breve *Fĭerem*, e *Fĭeri*, perchè vi segue la R.
Et produc nomina quintæ declinationis, quæ assumit geminos casus in Ei.
Fa lunga ancora la E ne' Nomi della quinta Declinazione, la quale ha due Casi, cioè il Genit. e il Dat. in *ei*. Onde è lungo *ē* in in *Diēi*, *Speciēi*.
Corripies nomina Fidei, Spei, & Rei.
Farai brevi i Nomi, cioè la E ne' Nomi *Fidĕi*. *Spĕi*, *Rĕi*.
Jus est Commune Vati: Producito Alīus, brevia Alterĭus.
Il Genitivo in *Ius* è comune al Poeta, cioè la *I* nel Genitivo in *jus*. Fa lungo però *lī* in *Alīus* Genitivo, e fa breve *ri* in *Alterius*.
Produc Pompei, & cætera nomina similia, Fa lungo l'e nel Vocat. *Pompēi* da *Pompejus*, e gli altri Nomi simili: v. g. *Voltēi* da *Voltejus*.
Produces semper e in Eheu; & variabitur o in Ohe.
Farai sempre lungo *ē* in *ēheu*; e si farà comune cioè lungo, o breve, ó in *ohe*.

Appendix de Græcis Vocibus.

Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur:
Quædam etenim brevibus (veluti Symphonia) gaudent,
Et quædam longis, ceu Dia, Chorea, Thalia,
Darius, Cytherea, Aer, Elegia, Platea.
Atque alia. At Choream rapuit, Plateamque Poeta,
Solvit & in geminas (veluti Cythereia) longam.

Appendice delle Voci Greche; cioè di quelle voci le quali dal Greco sono portate al Latino, le quali abbiano una Vocale avanti l'altra.

Nomina Græc[illegible]gantur sine lege per fines Ausoniæ.

I Nomi Greci: cioè i Nomi, che provengono dalla lingua Greca), vanno vagando senza legge per i confini dell' Italia; cioè non hanno determinata regola appresso i Latini, ed avendo una Vocale avanti l altra, non si può dire determinatamente che ella sia nè *lunga*, nè *breve*.

Etenim quædam nomina gaudent brevibus (velut Symphonia), & quædam nomina gaudent longis, ceu Dia &c.

Imperocchè alcuni Nomi godono delle Sillabe brevi: cioè fanno breve la Vocale, che è avanti l'altra (come *ni* in *Symphonia*) ed altri Nomi godono delle Sillabe lunghe, cioè fanno lunga la Vocale, che essi hanno avanti un'altra, *v.g.* è lungo *Dī* in *Dīa*, *rē* i[illegible] *lī in Thalīa*, *rī* in *Darīus*; *re in C*[illegible] *aer*; *gī* in *Elegīa*, *tē* in *Platēa*, [illegible]

At Poeta aliqu[illegible] rapuit Choream, & Plateam.

Ma il Poeta qualche volta fece breve *rĕ* in *Chorĕam*, e *tĕ* in *Platĕam*,

Et solvit Vocalem longam in Vocales geminas, veluti Cythereia.

E sciolse una Vocale lunga in due Vocali: v.g. invece di dire *Cytherea*, sciolse l'*é* lungo, e disse

Cy-

Cythereia, facendo la prima vocale lunga, e la seconda breve.

Per maggior intelligenza e del Precetto e di questa Appendice, leggi la Dichiarazione, ed Annotazione nelle Regole Generali alla nota della regola 4. dove si rende conto di questa diversa natura delle Vocali, e Dittonghi Greci.

Praceptum II. de Diptongis.

Diptongus longa est in Græcis, atque Latinis.
Præ rape præpositam Vocali, dicque præustus.

Precetto II. de' Dittonghi.

Diptongus longa est in Græcis, atque Latinis.

Il Dittongo è lungo tanto nelle parole Greche, cioè provenienti dal Greco, come *Phæbus*, quanto nelle parole Latine, come *præmium. aurum*.

Rape præpositionem præ præpositam vocali & dic præustus.

Fa breve la preposizione *præ*, quando in composizione sta avanti ad una Vocale, v. g. *præ* in *præustus*, ed in *præopto* è breve, perchè vi segue una Vocale: se vi seguisse una Consonante, sarebbe lunga, v. g. *Præpono*, Vedi la Spiegaz. Annotaz., ed Esempio nelle Regole Gen. a la Regola 5 del dittongo.

Præceptum III. de Positione.

Vocalis longa est, si consona bina sequantur,
Aut Duplex, aut j vocalibus interjectum.

Precetto III. della Posizione, cioè delle Vocali fatte lunghe per Posizione.

Vocalis longa est, si sequantur consona bina, aut duplex, aut J interjectum vocalibus.

Una Vocale è lunga (e si dice lunga per *Posizione*) quando dopo quella vocale seguono due Consonanti; v. g. *te* in *terra* è lungo, perchè seguono due *rr*, o una Consonante doppia, v. g. *ma* in *maximus* è lungo, perchè vi segue la *x*, ch'è consonante doppia, o quando segue un j lungo posto fra due Vocali, v. g. *ma* in *major* è lungo, perchè vi segue un j lungo posto fra due Vocali.

APPENDIX.

Consona principium verbi sortita sequentis,
Seu duplex, seu bina, nihil præeuntibus augent
Temporis, ut fiant longæ: ceu clara Zacynthos.

APPENDICE.

Consona seu bina, seu duplex, sortita principium verbi sequentis, augent nihil temporis vocalibus præeuntibus ut fiant longæ. ceu Clara Zacynthos.

Due Consonanti, oppure una Consonante doppia essendo per sorte nel principio della parola seguente, non accrescono niente di tempo alle Vocali precedenti, acciocchè diventino lunghe: cioè non hanno forza di far diventare lunga la Vocale, che è nel fine della parola antecedente: v. g. *ra in Clara* resta breve, ancorchè vi segua *Zacynthos*, cioè ancorchè vi segua una *z*, che è Consonante doppia, perchè la *z* non è nella stessa parola, ma nel principio della parola seguente.

Appendix II. De Liquescentibus.

Contrahit Orator, variant in Carmine Vates.
Si mutam liquidamque simul brevis una præibit.
At mutam, & liquidam quoties ab origine longa
Præcedit, rapitur nunquam, ceu Matris, Aratrum.
Utraque Vocalem si consona juncta sequentem
Non ferit, anteiens brevis est, velut obruo, numquam.

APPENDICE II.

Delle Vocali, quando sono seguite da una muta, e da una liquida.

Nota: Le Lettere mute sono b, c, d, g, k, p, q, t; le Liquide sono l, m, n, r.

Si vocalis una brevis præibit mutam, & liquidam,

Orator contrahit, Vates variant in carmine.

Se una vocale di sua natura breve sarà avanti a due Consonanti, una delle quali sia muta, l' altra liquida, l'Oratore pronunzia quella Vocale breve, e il Poeta la può fare nel verso e lunga e breve, a suo piacimento, v. g. *ne* in *tenebræ*.

At quoties vocalis longa ab origine præcedit mutam & liquidam, illa vocalis nunquam rapitur, ceu, Matris, Aratrum.

Ma ogni qualunque volta una vocale di sua natura lunga (forse perchè nascerà da una Vocale Greca lunga) sta avanti ad una muta e ad una liquida, quella Vocale di sua natura lunga, mai non si fa breve, ma è sempre lunga; v. g. *Ma* in *matris*, *ra* in *Aratrum*.

Si utraque consona juncta (hoc est si muta & liquida)
non ferit vocalem sequentem, vocalis antējens nunquam est brevis, velut obruo.

Se l' una, e l' altra Consonante unita (cioè se la muta e la liquida) non appartengono tutte due alla Vocale seguente, la Vocale avanti mai non si fa breve, v. g. ŏ in *ŏbruo*; può essere breve, anche se vi segua una muta e una liquida; perchè tutte due queste Consonanti nella combinazione della parola non appartengono alla Vocale seguente, che è la *u*; ma il *b* appartiene alla Vocale avanti, che è la *o*; e la *r* appartiene alla Vocale seguente, che è la *u*.

Exceptio.

Quadrijugus rapitur, Bijugus conjungitur illi,
In quibus I duplex non est, sed consona simplex.
Subjicit, & subicit dicunt in carmine Vates.

Eccezione in riguardo alla *i* posta fra due Vocali.

Quadrijugus rapitur; Bijugus conjungitur illi; in

quibus i non est consona duplex, sed consona simplex.

Dri nella voce *quadrijugus* si fa breve, e *Bijugus* si unisce a quella: cioè si fa breve *bi* in *Bijugus*, perchè la j lunga in queste due voci non ha forza di consonante doppia, come la j in *Major*, e in *Pejor*, che vale per due gg, ma è consonante semplice.

Vates dicunt in Carmine subjicit, & subicit.
I Poeti dicono in verso *sŭbjicit* col *sūb* lungo a cagione del *b*, e dell'j lunga consonante, che seguono, dicono anche *subicit* col *sub* breve, levando via la j lunga consonante.

Per meglio intendere questo terzo precetto, le Appendici, e le Eccezioni, vedi la mia Spiegazione, Annotazione, ed esempj de' Poeti nelle Reg. Gen. alla Reg. 6. della *posizione*.

Præceptum IV. De Præteritis Dissylabis.

Præterita assumunt primam dissyllaba longam,
Sto, Do, Scindo, Fero, rapiunt Bibo; Findo priores.
Abscidit, Abscīdit modulatur utrumque Poeta.

Precetto IV Dei preteriti di due Sillabe.

Præterita dissilaba assumunt primam syllabam longam.
I preteriti dissillabi, cioè di due sole sillabe, hanno la prima sillaba lunga, v.g. *vē* in *vēni*, da *venio*: *vi* in *vīci* da *vinco*:

Sed hæc verba Sto, Do, Scindo, Fero, Bibo; Findo rapiunt priores syllabas præteriti.
Ma questi Verbi *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero*, *Bibo*, *Findo*, fanno brevi le prime Sillabe dei loro Preteriti, onde sono brevi le prime sillabe di questi Preteriti.
Stĕti, *Dĕdi*, *Tŭli*, *Bĭbi*, *Fĭdi*.
Poeta tamen modulatur utrumque abscĭdit, & *abscīdit*. Il poeta però dice nell' una, e nell' altra maniera cioè fa e lunga e breve la penultima del Preterito nel Verbo *Abscindo*, composto da *ab*, e *scindo*. Ve-

Vedi la spiegaz. nelle Reg. Gen. alla Reg. 1. de' *Preteriti*.

Præceptum V. de præteritis geminantibus primam.

Præteritum geminet si primam, corripe utramq.
Ut pario., peperi, vetet id nisi consona bina.
Cædo, cecidit habet longam ceu pedo, pepedi.

Precetto V De' Preteriti, che raddoppiano la prima Sillaba.

Si præteritum geminet primam Syllabam, corripe utramque; ut pario, peperi.

Se il Preterito raddoppia la prima sillaba, abbrevia l' una e l' altra, cioè tutte e due v.gr. *pepĕrī* da *pario cĕcini* da *cano*.

Nisi consona bina vetet id.

Se però due Consonanti non proibiscono ciò; onde nel preterito *cŭcūrri* dal Verbo *Curro*, il primo *cŭ* è breve, il secondo *cū* è lungo per posizione, a cagione delle due Consonanti *rr*.

Verbum Cædo habet longam secundam syllabam in præterito *cĕcīdi*; & Pedo habet longam secundam syllabam in præterito *pĕpēdi*.

Vedi la spiegaz., e Annotaz. nelle Reg. Gen. alla Reg. 2. de' *Preteriti*.

Præceptum VI. De Supinis Dissylabis

Cuncta Supina volunt primam Dissyllaba longam.
At Reor, & Cieo, Sero, & Ire, Sinoque, Linoque.
Do, queo, & orta Ruo, breviabunt rite priores.

Precetto VI. De' Supini di due Sillabe.

Cuncta supina dissylaba volunt primam syllabam *longam*.

Tutti i Supini di due Sillabe vogliono la prima sillaba lunga v. g. *vīsum* Supino da *Video*: *mōtum* da *Moveo*.

At verba Reor, Cieo, Sero, Ire, cioè Eo, Sino, Lino, Do, Queo, & *verba orta a verbo Ruo* rite breviabunt priores syllabas Supini.

Ma i verbi *Reor*, *Cieo*, *Sero*, *Eo*, *Sino*, *Lino*, *Do*, *Queo*, *Ruo*, e i verbi composti da esso, come *Diruo*, *Eruo*, abbrevieranno rettamente

le prime sillabe de loro Supini; onde saranno brevi le prime sillabe de Supini *rŭtum* da *Reor*: *cĭtum* da *Cieo*: *sătum* da *Sero*, *ĭtum* da *Eo*; *sĭtum* da *Sino*. *lĭtum* da *Lino*, *dătum* da *Do*, *quĭtum* da *Queo*; *Rŭtum* da *Ruo*, coi suoi composti *Erŭtum*, *Dirŭtum* da *Eruo*, *Diruo*.

Vedi la Spiegazione, Annotazione, ed Esempj nelle Regole Gen. al Trattato de' *Supini* di due *Sillabe*.

Præceptum VII. De Supinis Polisyllabis.

Utum producunt Polisyllaba cuncta Supina.
De Vi præterito semper producitur, itum.
Agnitus agnosco, & cognosco cognitus affert.
Cætera corripies in Itum quæcumque Supina.

Precetto VII. Dei Supini di più Sillabe.

Supina cuncta polisyllaba producunt ūtum:
Tutti i Supini polisillabi, cioè di più Sillabe, terminando in *ūtum*, fanno lunga la *ū* della penultima sillaba, v. g. è lungo l'*ū* in *solūtum* da *Solvo*: l' u in *pollūtum* da *Polluo*.

Semper producitur ī in itum de præterito vi.
Sempre si fa lungo l' ī nella penultima sillaba del supino in *itum*, quando nasce dal preterito in *vi* con la *v* consonante: v. g. *Petītum* da *petivi*.

Verba tamen Agnosco, & Cognosco efferunt Agnĭtum, Cognĭtum.

I Verbi però *Agnosco*, e *Cognosco*, sebbene hanno i preterito in *vi*, formano il Supino con la penultima breve *Agnitum*, e *Cognitum*:

Corripies cætera quæcumque supina in itum
Farai brevi tutti gli altri Supini in *itum*, i quali non nascono dal preterito in vi, onde è breve *nĭ* in *Monitus*, che nasce da *Monui*, così è breve *tĭ* in *Præstitum*, che nasce da *præstiti*.

Vedi la Spiegazione nelle Reg. Gen. all'Append. de' *Supini* di più sillabe.

Præceptum VIII. De Derivatis.

Derivata patris naturam verba sequuntur.
Mobilis, & Fomes, Laterna, ac Regula, Sedes,
Quam-

Quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam:
Corripiuntur Arista, Vadum, Sopor, atque Lucerna,
Nata licet longis: usus te plura docebit.

Precetto VIII. Delle parole Derivate.

Verba derivata sequuntur naturam Patris.

Le parole derivate, cioè che nascono da altra parola, seguono la natura del Padre, cioè hanno la medesima o brevità, o lunghezza, che ha la parola dalla quale esse nascono, o derivano; ond' è breve *lĕ* in *lĕgebam, lĕgebus &c.* perchè deriva dal presente *lĕgo*, che ha la prima breve; all' incontro è lunga la *ē* in *lēgeram*, *lēgeras &c.* perchè nasce dal preterito *lēgi*, che ha la prima lunga.

Nomina hæc Mobilis, Fomes, Laterna, Regula, Sedes, *quamquam orta e brevibus, gaudent producere primam syllabam.*

Questi Nomi *Mobilis, Fomes, Latern , Regula, Sedes*, hanno la prima sillaba lunga, ancorchè derivino da' Verbi *Moveo*, *Foveo*, *Lateo*, *Rego*, *Sedeo*, che hanno la prima sillaba breve.

Corripiuntur arista, vadum, sopor, *atque* Lucerna, *licet sint nata ex longis: usus docebit te plura.*

Si fanno brevi ă in *ărista*, vă in *vădum*, sŏ *in sopor*, lŭ in *lucerna*, ancorchè derivino da' Verbi *areo Vado*, *Sopio*, *Lūceo*, che hanno la prima sillaba lunga; ma l' uso t' illuminerà molto più della Regola.

Præceptum IX. De Compositis.

Legem Simplicium retinent Composta, suorum.
Vocalem licet, aut dipthongum syllaba mutet,
Dejero sed juro dat, pejeroque, Innuba Nubo
Pronubaque, atque Hilum Nihilum dat, semisopitus
Sopio: Fatidicus, fratresque a Dico creantur.
Participale ambitum, ab itum, inter longa repone,

Pre-

Precetto IX. Delle parole Composte.

Composita retinent legem suorum simplicium.

Le parole composte ritengono la lege, cioè la brevità, o lunghezza delle parole semplici, v. g. *lĕ* in *Perlĕgo*, *gis*, è breve, perchè *lĕ* in *Lĕgo gis*, è breve; così *lē* in *Allēgo*, *as*, è lungo, perchè e lungo *lē* in *Lēgo*, *gas*.

Licet syllaba mutet vocalem, aut diptongum

Benchè la Sillaba muti la Vocale, o il Dittongo del Verbo semplice, v. g. *ci* in *Concido* Verbo composto da *con*, e *cado*, è breve, perchè *că* in Cado è breve, ancorchè si cangi il *ca* in *ci*. Così *quī* in *exquīro*, composto da *ex*, e *quaēro*, è lungo, sebbene si cambi, il Dittongo del verbo semplice in *i* nel Verbo composto. *Sed* juro *dat* dejĕro, erpejĕro, & nubo *dat* Innuba, & pronŭba: Sopio *dat* semisopitus: & *a* dico creantur Fatidicus, & *fratres*.

Ma il Verbo *jūro*, che ha il *jū* lungo dà i due Verbi composti *Dejĕro*, e *Pejĕro* col *jĕ* breve: così *nūbo* che ha il *nū* lungo dà i due composti *innŭba*, e *pronŭba*; col *nŭ* breve.

Hīlum, che ha l'*hī* lungo, dà il suo composto *Nĭhilum* con l'*hi* breve: e dal Verbo *dico*, che ha il *dī* lungo si creano, e nascono *Fatidicus*, *Causidicus* e i suoi fratelli, cioè altri Nomi simili a questi come *Maledicus &c.*

Repone inter longa participale ambitum *ab* ĭtum.

Riponi fra le Sillabe lunghe la penultima del participiale *ambītum*, ancorchè *i* in *itum* sia breve.

Vedi le Annotazioni nelle Reg. Gen alla 2. parte del Composto delle voci latine

Præceptum X De Præpositione in compositione.

Longa A, De, E, Se, Di, præter Dirimo, atque Disertus.

Sit Re breve, at Refert, a res, producito semper
Corripe pro Græcum: produces rite Latinum,
Contrahe quæ Fundus Fugio, Neptisque, Neposq.
Et Festus, Fari, Fateor, Fanumque crearunt,

Hisce

Hisce Profecto addes, pariterque Procella, Protervus.

Atque Propago genus: Propago protrahe vitis,
Propino varia, Procuro, Propago, Profundo,
Corripe Ab & reliquas, (obstent nisi Consona bina)
Quæ sunt, Ad, vel In, Ob, Per, Sub, Super, Anteque, Circum.

Precetto X. Della Preposizione in Composizione di qualche parola.

Longa sunt A, De, E, Se, Di, *præter Dirimo*, *atque* Disertus.

Sono lunghe le seguenti preposizioni *A*, *De*, *E*, *Se*, *Di*, quando formano la prima parte del Composto, onde è lungo *ā* in *amitto*, *Dē* in *Dēfero* ē in *Ēripio*, *Sē* in *Sēparo*, *Dī* in *Dīripio*; Si eccettua, cioè si fa breve *Dĭ* in *Dirimo*, o *Dĭ* in *Disertus*.

Sit rĕ *breve* : at *semper producito* Rē *in* Rēfert *a res*. Si faccia breve la preposizione *rĕ* nei composti; onde è breve *Rĕ* in *Rĕduco*, e *Rĕ* in *Rĕfero*; ma sempre farai lungo *Rē* nel Verbo *Rēfert* impersonale.

Corripe pro *Græcum*; *produces rite* pro *Latinum*.

Fa breve la preposizione *prŏ* Græca, cioè nelle parole, che vengono dal Greco: onde è breve *prŏ* in *Prŏpheta*. Farai lunga per lo più la preposizione *pro* nelle voci latine: onde sarà lungo *pro* in *prōduco*, e *pro* in *propago*.

Sed contrahe in verbis compositis, *quæ* Fundus, Fugio, Neptis, & Nepos, & Festus, Fari, Fateor, & Fanum *crearunt*.

Ma fa breve la preposizione *prŏ* in quelle parole, le quali sono create cioe formate da queste voci *Fundus*, *Fugio*, *Neptis*, e *Nepos*, *Festus*, *Fari*, *Fateor*, e *Fanum* : cioè sarà breve il *prŏ* in *prŏfundus*, in *prŏfugio*, in *prŏneptis*, in *prŏnepos*, e in *prŏfestus*, in *prŏfari*, in tutto il verbo *prŏfiteor*, ed in *prŏfanum*.

Ad-

Addes hisce vocibus Prŏfecto, *& pariter* Procella, e Protervus, & Propago (*quando significat genus*) *sed protrahe* Propago *vitis*.

Aggiungerai alle antecedenti parole brevi, cioè farai breve, il *prŏ* in *prŏfecto prŏcella protervus prŏpago* (quando significa Casato) ma farai lungo *pro* in *propago propaginis*, quando significa tralcio di vite.

Varia propino, procuro, propago, profundo.

Fa comune, cioè e lungo, e breve il *pro* in questi quattro Verbi *propino procuro, propago, profundo*.

Corripe ab, *& reliquas præpositiones, nisi consona bina obstent quæ sunt* Ad In, Ob, Per, Sub, Super, ante, & circum.

Fa breve nelle parole composte, la Preposizione *Ab*, se però non lo vietino due Consonanti (perchè allora sarebbe lunga per posizione) e fa brevi ancora le altre preposizioni, che sono *Ad, In, Ob, Per, Sub, Super, Ante, Circum*. Onde *ĭn* in *ineo*, *sŭb* in *subeo* l'ultima di *super* in *sŭperēmineo*, e l'ultima di *antĕ* sarà breve in *antĕfero* e l' ultima di *circŭm* in *circŭmăgo*.

Vedi la Spiegaz. e Annotaz. nelle Reg. gen. alla reg. della 4. parte delle parole composte.

Præceptum XI De A, E, I, O, *dum compositi vocabuli partem priorem terminant.*

Produe A semper compositi parte priore :
At simul E, simul I, crebro breviare memento,
Nequidquam produc, Nequando, Venefica, Nequam
Nequaquam, Nequis, sociosque: Videlicet addes.
Idem masculeum produc, & siquis, Ibidem.
Scilicet, & Bigæ, Tibicen, Ubique, Quadrigæ.
Bimus, Tantidem, Quidam, & composita Dici·
Compositi o breviant Græci:Samothracia testis,
Sed Minotaurus, pariterque Geometra longum est,
O Latium variat : producere namque Alioquin,
Et Quandoque; atQuandoquidem breviare solemus.

PRE·

PRECETTO XI.

Della quantità della prima parte d' una parola composta, quando termina in *a*, in *e*, in *i*, in *o*, che non sia preposizione.

Produc semper a, in parte priore compositi;

Fa lunga sempre l' *a* nella prima parte della parola composta: cioè in una parola composta di due voci, se la prima parte termina in *a* è lunga: v. g. *Quāre*, *nūllatenus*:

At memento crebro breviare, & simul e, & simul i,

Ma ricordati far breve quasi sempre insieme la *ĕ*, ed insieme la i (cioè, se la prima parte della parola composta terminerà in *ĕ*, o in *i*, quell'*ĕ*, e quell'*i* si fa breve) v. g. *liquĕfacio tremĕfacio*, *causĭdicus*, *omnĭpotens*.

Produc nēquidquam, nēquando &c.

Fa lungo però il *nē* nelle seguenti voci *nēquidquam*; *nēquando*, *venēfica*, *nēque*, *nēquaquam*, *nēquis*, & *socios*, cioè *nēqua*, *nēquod*, *nēcujus*.

Addes vidēlicet. Vi aggiungerai ancora *vidēlicet.*

Produc idem masculum, & sīquid, ibīdem &c.

Farai lungo l'*ī* in *īdem* mascolino (perchè l'i in *idem* neutro è breve) e farai lungo *sī* in *sīquis*, *bī* in *ibīdem*, *scī* in *scīlicet*, *bī* in *bīgæ bīn tibīcem bī* in *ubīque*, *drī* in *quadrīgæ*, *bī* in *bīmus*, *tī* in *tantīdem quī* in *quīdam*: & *composita diei*, & i nomi composti da *dies*, *diei*, cioè l'i nella prima parte del composto di tutti i Nomi è lunga, v. g *merīdies*, *prīdie*, *postrīdie &c.*

Græci breviant ŏ compositi: testis, est vox Samŏthracia.

I Greci abbreviano l' *ŏ* del composto, e ne è testimonio la voce *Samŏthracia*, cioè nelle parole composte che vengono dal Greco, se la prima parte della parola composta termina in o, quell'o è breve come si vede in *Samŏthracia*, in cui il *mŏ* è breve.

Sed

Sed Minotaurus, *& pariter* Geometra *longum est*,

Ma queste due voci *Minotaurus*, e *Geometra* (benchè siano voci composte Greche) fanno lungo l' *o* nella prima parte.

O *Latium variat*.

I latini fanno ora lungo, ora breve l'o: cioè nelle voci latine composte, se la prima parte della parola composta termina in o quell'o in alcune voci è breve, in alcune voci è lungo.

Namque solemus producere ahōquin, & quandōque, & solemus breviare quandŏquidem.

Imperciocchè siamo soliti far lungo l' *o* nella prima parte di queste due voci *alioquin*, & *quandoque*, e siamo soliti far breve l' o in *quandŏquidem*.

DEGL' INCREMENTI.

INcremento è lo stesso che accrescimento. Allora dicesi che un Nome ha Incremento, quando il Genitivo ha più sillabe del Nom. onde *Dominus* Gen. *Domini* non c'è Incremento. *Sermo* Gen. *Sermonis*, qui c'è Incremento, perche il Genit. ha una sillaba più del Nominativo. *Iter* Genitivo *Itineris* qui vi sono due Incrementi, perchè il Gen. ha due sillabe di più del Nom. L' Incremento poi non è mai nell' ultima sillaba, ma nella penultima, e anche nell'antepenultima: può essere ancora nella prima sillaba non come prima, ma come penultima, quando il Nominativo è di una sillaba sola, e il Genitivo di due, v. g. *Vir*, Genitivo *Viri*.

De Incremento singulari Nominis.

Incrementum primæ, & secundæ Declinationis.

Casibus obliquis vix crescit Prima: Secunda

Corripit Incrementa, tamen producit Iberi.

Dell' Incremento Singolare de' Nomi

Incremento della prima, e seconda Declinazione.

Prima Declinatio vix crescit in casibus obliquis.

La

La prima Declinazione appena cresce, cioè non ha Incremento nei Casi obliqui, cioè nei Casi dopo il Nominativo, perchè il Nominativo si dice *Caso retto*, e gli altri Casi si dicono *Obliqui*.

Secunda Declinatio corripit incrementa.

La seconda Declinazione, cioè i Nomi della seconda Declinazione hanno l' Incremento breve, v. gr. *Miser*, Genitivo *Misĕri*.

Tamen producit Iberi.

Nondimeno fa lungo l' Incremento *bē* in *Ibēri*, dal Nome *Iber*.

Vedi la Spiegaz., e Annotaz. alle Reg. Particolari dell'*Incremento* de' nomi della 1. e 2. declinaz.

Incrementum A tertiae Declinationis.

Nominis A crescens, quod flectit Tertia, longum est.

Mascula corripies Ar, & Al finita; simulque
Par, cum compositis, Hepar cum Bacchare, Nectar,
Cum Vade, Mas, & Anas, queis junge, Laremque, Jubarque.

Dell' Incremento in *A* nei Nomi della terza Declinazione.

Nota. Essendo l' Incremento un Accrescimento di qualche sillaba nel Greco, ogni incremento sarà posto sempre in una delle sei Vocali, a e, i, o, u, y, perchè senza Vocale non si fa sillaba; veniamo alle Regole.

Longum est Incrementum a Nominis, quod tertia Declinatio flecit.

E' lungo l'Incremento in *a* del Nome, ch'è inflesso dalla terza declinazione: cioè l'incremento in *a* de' Nomi della terza declinazione è lungo: v. g. *Calcar*. Genitivo *calcaris*; *pietas*, Genitivo *pietatis*.

Corripies mascula finita in ar, *&* al.

Farai brevi i Mascolini terminati in *ar*, ovvero *al*: cioè i Nomi mascolini, che nel Nominativo terminano in *ar*, come *Cæsar*, ovvero in *al*,

come

come *Annibal*, hanno nel Genitivo l'incremento a breve, come *Cæsar*, Genitivo *Cæsăris*, *Annibal*, Genitivo *Annibălis* Dico, che siano Mascolini, perchè se saranno Neutri hanno l Incremento *a* lungo, come hoc *Animal*, Genitivo *Animalis*.

Corripies etiam Par cum compositis; hepar, *cum* baccare. nectar, *cum* vade, mas, & anas; quies (hoc est quibus) *junge* & larem, & jubar.

Farai breve ancora *Par* con i suoi composti; *hepar ec.* cioè si fa breve l'Incremento a nella penultima del Gen *Păris*, dal Nom. *Par*, e da' suoi composti, come *Compar*, Genitivo, *compăris*, *impar*, Genitivo *impăris*: si fa breve parimente l'Incremento *a* nella penultima del Genitivo de'seguenti Nomi, *hepar*, Genitivo *hepăris*, *bacchar*, Genitivo *bacchăris*, *nectar*, Genitivo *nectăris*, *vas vădis*, la sicurtà, (onde *vas*, *vasis* ha l'Incremento lungo) *mas maris*, il maschio, *Anas*, *anătis*; *Lar*, *laris*; *Jubar*, *jubăris*.

Exceptio I. in Græcis vocibus.

A, quoque, & As Græcum breve postulat Incrementum:
S quoque finitum, si consona ponitur ante.
Et Dropax, Antrax, Atrax, cum Smilace, Climax:
His Atacem, Panacem, Colacem, Siyracemque, Facemque.
Atque Abacem, Coracem, Phylacem, compostaque necte.

Eccezione I per le Parole, che vengono dal Greco.

A quoque, & *As Græcum postulat Incrementum breve*. Anco l'*A*, e l'*As* Greco ricerca l'Incremento breve: cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali nel Nom. terminano in *a* come *Poema*, o in *as* come *Pallas*, fanno breve l'Incremento a nella penultima del Genitivo

tivo v. g. Nominativo *Poema*, Genitivo *Poemătis*; Nominativo *Pallas* Genitivo *Palladis*.

Nomen quoque finitum per s, si consona ante ponitur, postulat incrementum breve.

Anche un Nome, che termini per *s*, se avanti la *s* si pone una Consonante, cioè i Nomi, che nel Nominativo terminano in *s* con una consonante avanti, v. g. *Trabs Arabs*, fanno breve l' incremento *a* nella penultima del Genitivo v. g *Arabs*, Genitivo *Arăbis*, colla breve, *Trabs*, Genitivo *Trabis*.

Etiam Nomina Dropax, Antrax, Atrax, Climax, cum Smilace *postulant Incrementum breve*.

Anco i Nomi *Dropax*, *Antrax*, *Atrax*, *Climax*, & *Smilax* con tutti gli altri Nomi, che seguono, fanno breve l' incremento *a* nella penultima del Genitivo, v. g. *Dropax*, Genitivo *Dropăcis*, *Antrax*, Genitivo *Antrăcis*: *Atrax*, Genitivo *Atrăcis*, e così tutti gli altri.

Vedi le Annot. nelle Reg. Partic. dell' *Incremento* della 3. declinazione ne' nomi greco-latini.

E, *Incrementum Tertiæ*.

E; crescens numero breviabit Tertia primo.
Verum protrahitur Genitivus in enis, Iberque,
Ver, halex, locuples, hæres, mercesque, quiesque,
Lex, vervex, halec, seps, plebs, Rex: insuper adde
El peregrinum; Er, Es Græcum; Æthere, &
Aere demptis.

Dell' Incremento *E* nei Nomi della Terza Declinazione.

Tertia Declinatio breviabit E *crescens in numero primo*.

La terza Declinazione farà breve l' *E* crescente nel numero primo: cioè i Nomi della terza Declinazione fanno breve l' Incremento e nella penultima del Gen. singolare, v. g. *Pulvis* Genitivo *pulvĕris*.

Verum protrahitur Genitivus in Enis, Iberque &c.
Ma si fa lungo il Genit. in *Enis*, ed *Iber* ec.

I Nomi che formano il Genit. in *Enis* hanno lungo l' Incremento *E* nella penultima del Genit.v.g. *Syren*, Genitivo *Syrēnis*. Così fanno lungo l'Incremento *E* li seguenti Nomi: *Iber* Genitivo *Ibēris* : *Ver*, Genitivo *Vēris*, così *halex halēcis* : *Locuples*, *Locuplētis*: con gli altri, che seguono

Inoltre aggiungi l' *el* straniero, e *er*, e l'*es* Greco, eccettuati *æthere*, *e aere* : cioè i Nomi Forastieri, come i Nomi Ebrei terminati in *el* fanno lungo l'Incremento e nel Genit v. g. *Michaël*, Genit. *Michaēlis*, *Raphaël* Genit. *Raphaēlis*; anco i Nomi provenienti dal Greco, che terminano nel Nom. in *er*, o in *es*, fanno lungo l'Incremento nel Genit.v g. *Soter*, Genit. *Sotēris*; *Lebes*, Genit. *Lebētis*. Si eccettuano però i due Nomi *Æther*, & *Aer*; i quali sebbene sono Greci, e terminano in *er*, nondimeno hanno l' Incremento ĕ breve *æther*, Genit. *æthĕris*, *Aer*, Genit *Aĕris*.

Vedi le Annotaz. ed Espos. nelle Reg. Part dell' Incremento in E ne'nomi Lat nì.

I, vel Y Incrementum Tertiæ.

Corripiet pariter crescens I. Tertia primo
In numero: At Græcum patrium producit in Inis,
Gryps, Vibex, Nesis, Lis, Dis, Glis, addito Samnis.
Ix produc, breviato Histrix, cum Fornice, Varix,
Coxendix, Chenixque, Cilix; nutrixque, calixque.
Adde & erix, & onix, nix, pixque, salixque, silixque:
Sardonicis, Calycis, Laricis, Sit Bebrycis anceps,
Sed brevibus junge, in Gis cum Patrius exit.
Coccyx, coccygis, Mastix, mastigis amabis.

Dell' incremento *I*, ed Y ne' Nomi della Terza Declinazione.

Tertia Declinatio corripiet pariter i *crescens in numero primo.*

La Terza Declinazione farà breve l' Incremento i nel numero primo; cioè i Nomi della Ter-

za

za Declinazione fanno breve l Incremento *i* nella penultima del Genitivo del numero singolare : v. g. *Princeps* , Genit. *Principis* .

At producit Græcum patrium in īnis , Gryps, Vibex &c. Ma fa lungo il Genit. Greco in *īnis* , cioè i Nomi che prevengono dal Greco , hanno lungo l incremento *ī* nel Genitivo, quando termina in *inis* , v. g. *Salamis*, Genit. *Salamīnis* . Così fanno lungo l' incremento *i* nel Genitivo i seguenti nomi : *Gryps*, Genit. *Grīpis*, *Vibex* , *Vibīcis* ; *Nesis* , *Nesidis* ; *Lis* , *Litis* ; *Dis* , *Dītis* : e *Samnīs* , *Samnītis* .

Producix :

Fa lungo *ix* cioè i nomi , che nel Nomin. terminano in *ix* hanno l' Incremento *ī* lungo nella penultima del Genit.v.g.*Felix*,Genit. *Felīcis*, *Breviato histrix cum fornice* , *&c.*

Abbrevia *histrix*, *fornix*, *varix* con tutti gli altri registrati nei Versi , i quali sebbene nel Nomin terminano in *ix* nondimeno hanno breve l' incremento *ĭ* nella penultima del Genit. onde si dice *Histrix*, Genit *Histricis*: così *Fornix Fornicis*, *Varix*,*Varicis*,*Coxendix*,*Coxendicis* , con gli altri che seguono . *Bebrix* però ha l' incremento comune , onde si dice *bebricis*, breve , e *bebrīcis* lungo .

Sed junge brevibus,*cum Patrius exit in Gis*.*Coccyx amabit coccygis* , *Mastix* amabit *mastigis* .

Ma aggiungerai alle brevi,cioè farai breve l'Incremento *i* in que' Nomi , che formeranno il Genitivo in *igis* , , v. g. *Strix* , Genit. *strigis* . Si eccettuano però questi due Nomi *Coccyx* , e *Mastix* , che amano l' incremento *ī* lungo nel Genit. onde si dice *Coccīgis* , *Mastīgis* .

Vedi la spiegazione, e Annotaz nelle Reg. Partnell' Incremento in *i*. ne' nomi greco-latini .

O Incrementum Tertiæ .

O crescens numero producimus usque priore .
O parvum in Græcis brevia,producito magnum,

Cor-

Corripitur Genitivus Oris, quem neutra dedere
Nomina, sed produc Os, oris: Sit brevis Arbos,
Et Lepus, & Pus compositum, Bos, Compos & Impos.
Adde his Cappadocem, Allobrogem cum Præcoce, & Obs, Ops.
Verum produces Cercops, Hydropsque, Cyclopsque.

Dell' Incremento O.

Producimus O crescens in numero priore.

Facciamo lungo l' O crescente nel numero singolare, cioè i nomi della Terza Declinazione fanno lungo l' Incremento o nella penultima del Genitivo Singolare: v. g. *Sermo* Genit. *sermōnis*. *Brevia o parvum in Græcis, producito o magnum.* Abbrevia l'ò piccolo o sia *Omicron* nelle parole Greche, e fa lungo l' o grande, o sia l' *Omega*, e cioè i Nomi, che provengono dal Greco fanno breve l' Incremento o nel Gen. quando in Greco sono scritti per l'ŏ piccolo, detto da essi *Omicron*, v. g. *Sindon*, Genit. *Sindŏnis*: e fanno lungo l' Incremento o nel Genitivo quando in Greco sono scritti per O grande detta *Omega*, v. g. *Agon*, Genit. *Agonis*.

Corripitur Genitivus Oris, quem *Neutra nomina dedere*.

Si fa breve il Genit. in *Oris*, il quale nasce da' Nomi Neutri, cioè i Nomi di genere Neutro, i quali formano il Genit. in *oris*, fanno breve l' Incremento ŏ nel Genit. v. g. *hoc Tempus*, Genit. *Tempŏris*. Sed produc Os, *Oris*, ma fa lungo il Nome Os, *Oris*, (la bocca) cioè, hoc Os, *Oris*, la faccia, sebbene è Neutro, nondimeno ha lungo l' Incremento ō del Genitivo.

Sit brevis Arbos, & Lepus, & Pus Compositum, Bos, Compos, & impos.

Sia breve *Arbos*, e *Lepus* &c. cioè i Nomi *Arbor*, & *Lepus*: e i composti da *pus*, come *tripus*, & *Bos*,

& bos, *compos*, & *impos*, hanno breve l' incremento ŏ nel Genit. v. g. *Arbor*, *arbŏris*; *Lepus*, *lepŏris*, *tripus*, *tripŏdis*; *bos*, *bŏvis*, *compos*, *compŏtis*; *impos*, *impŏtis*.

Adde his Cappadocem Allobrogem &c.

Aggiungi a questi *Cappadŏcem*, *Allobrŏgem* &c. cioè hanno breve l' Incremento ŏ nel Genit. anco i seguenti Nomi *Cappadox* *Cappadŏcis*, *Allobrox*, *Allobrŏgis*: *Præcox*, *Præcŏcis*, *Obs*, *Obis*, & *Ops*, *Opis*. *Verum produces* Cercops, e Hydrops, & Cyclops.

Ma farai lungo l' Incremento o di questi tre Nomi, *Cercops*, *Cercōpis*; *Hydrops*, *Hydrōpis*, *Cyclops* *Cyclōpis*.

Vedi le Annotaz. nelle Regole particolari dell' incremento in o ne' nomi greco-latini.

U crescens in Tertia.

U brevia incrementa feret, sed casus in Udis,
Uris, Utis, ab us recto producitur, & Fur,
Lux, Frux. Sint brevia, Intercusque, Pecusque,
Ligusque.

Dell' incremento U nei Nomi della Terza Declinazione.

U feret incrementa brevia.

L' *U* porterà gl' Incrementi brevi, cioè i Nomi della terza Declinazione fanno breve l Incremento *u* nella penultima del Genitivo. v. g. *Turtur* Genitivo *Turtŭris*.

Sed producitur casus Genitivus in udis, uris, & utis *ab recto* us.

Ma si fa lungo il Caso Genitivo in *udīs*, *uris*, & *utis*, dal Nominativo *us*, cioè quei Nomi, che nel Nom. terminano in *us*, e nel Genit. terminano in *udis*, come *palus*, *palūdis*; ovvero in *uris*, come *tellus*, *tellūris*; ovvero in *utis*, come *virtus*, *virtūtis*, hanno lungo l Incremento *u* del Genit. Ma torno a dire, bisogna, che il Nomin. termini in *us*, perchè altrimenti avrebbe l' Incremento breve, come *furfur*,

furfŭris. *Et producitur* fur, lux, frux, e si fa lungo l'Incremento *u* di questi tre Nomi, *Fur, Fūris*, *Lux*, *lūcis*; *Frux*, *frūgis*. *Sit brevis intercus*, *pecus*, & *ligus*. Si fa breve l'Incremento *u* di questi tre Nomi *intercus*, *intercŭtis*, *Pecŭs*, *pecŭdis*, *Ligus*, *ligŭris*.

Vedi la spiegaz. Annot. ed Esempio nelle Regole particolari dell' Incremento in u.

De incremento Plurali Nominis.

A, E, I, O, U,

Dell' Incremento Plurale de' Nomi.

I Nomi hanno l' Incremento Plurale, quando il Genitivo, e Dativo ha più sillabe del Nomi, nat. Plurale v. g. *Qui, quorūm*: *Patres, Patribus*.

Pluralis Casus si crescit, protrahet A, E. Atque O; corripies I, U, Verum excipe Bubus.

Si *Casus pluralis crescit*, *potrahet*, A, E, *atque* O.

Se il Caso Plurale cresce: cioè se il Genitivo, e Dativo plurale cresce di sillabe dal Nominat. cioè se ha Incremento, si fa lungo l'Incremento in *a*, in *e*, in *o*, v. g. *Poētæ*, *Poetarum*, *Dies*, *diērum*. *Viri*, *virorum*.

Corripies i, & u; *verum excipe* Bubus.

Farai breve l'Incremento in *i*, e in *u*, v. g. *Matres*, *matrĭbus*; *Arcus*, *arcŭbus*; ma eccettua, cioè fa lungo *bū* in *Būbus*, in vece di *Bovibus*.

De Verborum Incremento.

Dell' Incremento de' Verbi.

Nota. Allora si dice, che il Verbo ha incremento, quando nelle persone di qualsivoglia tempo ha più sillabe della seconda persona del Presente dell'indicativo; Se crescerà di una sillaba, averà un incremento solo, v. g. *Das dāmus*: se crescerà di due, averà due incrementi; v. g. *Das*, *dabatis*; se crescerà di trè, averà tre incrementi, v. g. *dedĕritis* &c.

Nei Verbi Deponenti si finge voce attiva: v. g. dal Verbo *dignor*, *aris*, si finge *digno*, *dignas*, dalla qual voce *dignas* si conosce l'incremento in *dignaris*, *dignabamini*. PRE-

PRÆCEPTUM I.

De Incrementis Verborum A, & E.

A crescens produc. Do incremento excipe primo.
E quoque producunt Verba increscentia. Verum
Corripiunt E ante R Ternæ duo tempora prima,
Sed Reris, vel Rere, datur penultima longis.
Sit brevis E, quando Ram, Rim, Ro adjuncta sequentur.
Et Beris, atque Bere in Verbis breviato Futuris.
Corripit interdum steterunt, dederuntque Poeta,

PRECETTO I.

Dell' Incremento de' Verbi in *a*, ed in *e*.

Produc a *crescens*:

Fa lungo l *a* crescente: cioè l incremento in *ă* nel Verbi: v. g. *Amas*, *amatis*. *Excipe* Do, *in incremento primo*. Eccettua il Verbo *Do*, *das* nel suo primo Incremento, cioè si fa breve la sillaba *dă* in tutto il Verbo *Do*, che è il suo primo Incremento, perchè per altro l'Incremento *a* nelle altre Sillabe è lungo v g. *dăbatis*, dă è breve *ba* è lungo per regola generale.

Verba increscentia producunt E *quoque*.

I Verbi crescenti fanno lungo ancora l' *e*, cioè quando i Verbi hanno l'Incremento in *e*, quell' *e*, si fa lungo v. g. *doces docetis*.

Verum duo prima tempora Ternæ (hoc est tertiæ Conjugationis) *corripiunt* e *ante* r.

Ma i due primi tempi della terza Conjugazione, cioè l'Imperfetto del Subjuntivo, ed il Presente dell' infinito, fanno breve l' Incremento e quando quell' *e* sta avanti la r, v. g. da *Legis*, *legerem*, *legĕres* &c. & *legĕre* infinito: Ma conviene che i Verbi siano della terza, perchè se saranno della seconda, quell'*e* si fa lungo, v. g. *Doces*, *docērem*; *docēres*, *docēre*

Sed penultima Rēris, *vel* Rēre *datur longis*.

Ma la penultima sillaba delle persone termi-

nate in *reris*, o *in rere*, benchè siano de' Verbi della terza Conjugazione, e dell' Imperfetto del Congiuntivo, si fa lunga, v. g. *Legerēris*, *vel legerēre*.

Sit brevis e, *quando* ram, rim, ro *adjuncta sequentur*.

Si fa breve l' Incremento *e* ne' Verbi quando dopo quell' *e* vi segue o *ram*, o *rim*, o *ro*, cioè è breve l' Incremento *ĕ* nel più che perfetto dell' indicativo terminato in *ĕram*, v. g. *amavĕram*, *amavĕras* &c. in tutto il tempo: così è breve nel preterito perfetto del Congiuntivo terminato in *ĕrim*, v. g. *Legĕrim*, *legĕris* &c. in tutto quel tempo; ed è breve l' *e* ancora nel futuro del congiuntivo terminato in *ero*, v.g. *Docuĕro*, *docuĕris* &c. in tutto quel tempo.

Et breviato bĕris, atque bĕre *in Futuris Verbi*

E abbrevia *bĕris*, e *bĕre*, ne' Futuri del Verbo, cioè il Futuro passivo ne' Verbi della prima e seconda Conjugazione terminando nella seconda persona del numero singolare in *bĕris*, o *bĕre*, si fa breve il *bĕ* incremento nella penultima sillaba, v. g. *amabĕris*, vel *amabĕre*: *docebĕris*: vel *docebĕre*.

Poëta corripit interdum stetĕrunt, & dederunt.

Il Poeta fa breve alle volte l' Incremento *e* nella penultima di *stetĕrunt*, & *dedĕrunt*; nè solamente di questi due Verbi, ma degli altri ancora.

Vedi la Spiegaz. Annotaz. ed Esemp. nelle Reg. partic. dell' incremento de' verbi in *a*, e in *e*.

PRÆCEPTUM II.

De Incrementis Verborum I, O, & U.

Corripit I crescens Verbum: producitur Ivi
Præteritum: Sed Imus breviatur, deme Velimus.
Nolimus, Simus, quæque hinc composta dabuntur;
Et quodvis Quartæ incrementum I, protrahe primum.
Ri conjunctivi possunt variare Poëtæ.

O,

O, incrementum produc: U corripe semper.

PRECETTO II.

Dell'incremento de' Verbi in *I*, in O, in *U*.

Verbum crescens corripit I.

Il Verbo crescente fa breve l'*I*, cioè si fa breve l'Incremento *i* ne' Verbi: v. g. *Legis*, *Legìtis*.

Producitur Ivi.

Si fa lungo l'Incremento *i* nel preterito, che termina in *ivi*: v. g. da *Audis*, *audivi*, quel *dī* è lungo in tutto il preterito.

Sed breviatur imus.

Ma si abbrevia l'*i* nella prima persona del plurale che termina in *imus*: v. g. *audivìmus*, *legìmus*.

Deme nolīmus, velīmus, sīmus, *& Verba composita, quæ hinc dabuntur*:

Leva via, cioè eccettua, e fa lungo l'*i* in *Velīmus*, *Nolīmus*, *sīmus*, ed i Verbi composti, che da di qua, (cioè dal Verbo *Sum*, *es*, *est*), si formeranno, come *adsīmus*, *desīmus* &c.

Et protrahe quodvis Incrementum primum quartæ Conjugationis in i,

E fa lungo qualsisia primo Incremento in *i* ne' Verbi della quarta Conjugazione; v.g. da *sentis*, *sentīmus*, *sentītis*, da *audis*, *audīmus*, *audītis*.

Poeta possunt variare ri *Conjunctivi*.

I poeti possono fare lungo e breve l'Incremento *ri* del Congiuntivo; cioè *ri*, in *rimus*, e *ri*, in *ritis*, v.g. *poterimus*, *poteritis*, *transierimus*, e *transieritis*.

Produc incrementum o, *semper corripe* u.

Fa lungo l'Incremento de' Verbi in o: v. g. da *facis*, *facitote*: così *legitote*: e sempre fa breve ne' Verbi l'Incremento in *u*: v.g. *possŭmus*, *sŭmus*, *volŭmus* &c

Vedi la spiegazione nelle Reg. particolari dell'incremento de' verbi in *i*, in o, e in *u*.

Della Quantità delle sillabe. A, *in fine*.

A finita dato longis; Ita, Postea, deme

 Eja,

Eja, Quia, & casus omnes, sed protrahe Sextum;
Productis Græcos casus adjunge vocandi.

Della A, in fine.

Dato longis finita in a:

Fa lunga l'a nelle voci terminate in a:v.g. *Amâ.*

Deme ab hac regula, postea, Ita, Eja, Quia, & casus omnes; sed protrahe casum Sextum in a, nempe Ablativum.

Leva via da questa regola, cioè fa breve l'*a* nelle voci *postea*, *ità*, *eja*, *quià*, e in tutti i casi terminati in *a*; ma fa lungo il Caso Ablativo: v g. *a* in *Musa* Nominativo è breve:se sarà Ablativo, sarà lungo, v. g. *a* in *Musa* .

Adjunge productis Casus Græcos vocandi.

Aggiungi alle lunghe, cioè fa lungo l'*a* in fine del Vocativo de' Nomi Greco-latini: v. g. Nominativo *Eneas*, Vocativo *Enea* .

Vedi la spiegazione ne' precetti particolari delle dizioni terminate nella vocali *a* nelle voci latine, e greco-latine.

E, *in fine.*

Corripe E, sed primæ, quintæque vocabula produc,
Atque Fame, Cete, Tempe, Fermeque, Fereque:
Adde Doce, similemque modum, & Monosyllaba, præter
Encliticas,ac Syllabicas; nec non (male dempto
Ac bene) produces adverbia cuncta secundæ.

Dell' E in fine.

Corripe e

Fa breve l'*ĕ* in fine delle parole,v.g.*omnĕ*, *vincĕ*.

Sed produc vocabula primæ, & quintæ declinationis; atque famē, cetē, tempē, fermē, ferē

Ma fa lungo l'*ē* in fine de' Nomi della prima declinazione alla Greca:v.g. Nomin. *hæc Grammatice*, Genit. *hujus Grammatices*, in vece di *Grammatica*,*Grammaticæ*,e de'Nomi della quinta: v g. *rē*,*diē*. Fa lungo ancora l'*ē* in fine di *famē*, *cetē*, *tempē*, *fermē*, e *ferē*.

Adde

Adde. Doce & *similem modum*, & *monosyllaba*, *præter* Encliticas, ac Syllabicas.
Aggiungi, cioè fa lungo l' ē in *docē* imperativo, e il modo simile, cioè l'*e* in fine di tutti gl'Imperativi de' Verbi della seconda Conjugazione, simile a *Doceo*: v. g. *Monē* da *moneo*, *habē* da *habeo*, e simili, e fa lunghe ancora le Monosillabe cioè le voci d'una sillaba sola terminate in *e*: *dē*, *mē*, *tē*, *sē*, fuorchè l'enclitiche, e le sillabiche, che hanno l'*e* breve. L'enclitiche sono queste, *quĕ*, in vece di &, *vĕ*, in vece di, *vel*, *nĕ* interrogativo.
Le sillabiche sono queste *ptĕ*, *scĕ*, *tĕ*: v. g. *suaptĕ*, *hiscĕ*, *tutĕ*.
Nec non produces adverbia cuncta secundæ, dempto malĕ, & benĕ.
E Farai lunghi tutti gli Avverbj in ē usciti da' nomi della seconda declinazione: v. g. *bellē*, *doctē*, avverbj: eccettuati però i due avverbj *benĕ*, e *malĕ*, che hanno l' ĕ in fine breve.
Vedi come sopra nelle voci latine, e greco-latine terminate in *e*.

I, *in fine*.

I produc: brevia nisi, cum quasi, Græcaque quintæ:
Jure Mĭhi variare, Tibique, Sibique solemus.
Corripies, Ibi, Ubi melius, dissyllabon & Cui.

Dell' I, in fine.

Produc I.
Fa lungo l'*i* in fine delle parole: v. g. *venī*, *classī*.
Brevia nisi, *cum* quasi, & *Græca*, *nomina in i quintæ declinationis*.
Fa breve l'*i* in fine di *nisĭ*, *quasĭ*; ed i nomi greci della quinta declinazione, portati alla terza declinazione de' Latini, v. g. *Alexĭ*, o *Daphnĭ*.
Vedi la spiegazione come sopra nelle voci latine e greco-latine terminate in *i*.
Jure solemus variare mihi, sibi, tibi.
Con ragione siamo soliti far comune, cioè e lun-

go e breve l' *i* in fine di *mihi*, sibi, *tibi*.
Mlius corripies ibi, ubi & cui dissyllabon.
Meglio però farai breve l'*i* in fine di *ibi*, di *ubi*, e di *cui* quando è di due sillabe.

O, *in fine*.

O datur ambiguis, Græca & Monossyllaba longis
Ergo pro caussa, ternus sextusque secundæ.
Atqu adeo, atque Ideo, atque Adverbia nomine nata,
Sed Cito Corripies, Modoque, & Scio, Nescio, & imo,
Et Duo. Sit varium Sero, & conjunctio Vero.

Dell' O in fine,

O *datur ambiguis*.

L' O in fine è comune, cioè può esser e lungo e breve, v. g *Virgo*, *cano*.
Græca, Monossyllaba dantur longis.
Le voci però Græco-latine, come *Alectō*, *Cliō*, e le voci Monossillabe, cioè d'una sillaba sola, come *sto*, *do*, fanno lungo l' o in fine.
Datur etiam longis ergo *pro* caussa, & *casus ternus & sextus declinationis secundæ, atque* adeo, *atque* ideo, *atque adverbia in* o, *nata ex nomine*.
Si fa lungo anche o in *ergō*, quando è in vece di caussa (perchè è parola Greca di caso dativo, ed è lungo l' ō nel terzo, e sesto caso, cioè nel dativo, e nell'ablativo de' Nomi della seconda Declinazione, v. g. *bonō*, *dominō*, e si fa lungo l' ō, in *adeō*, in *ideō*, e in tutti gli avverbj terminati in o nati da qualche nome, v. g. *tantō*, *quantō*.
Sed corripies cito, modo, scio, imo, & duo:
Ma farai breve l' ŏ in *citŏ*, *modŏ*, *sciŏ*, *imŏ*, *duŏ*, *Sit varium* sero & *conjunctio* vero.
Sia comune o in *sero*, ed o in *vero*, quando è congiunzione. Vedi come sopra nelle voci latine, e greco-latine terminate in o.

U, B, D, T, *in fine*.

U semper produc, B, D, T, corripe semper.

Dell'

Dell' U, *e del* B, D, T, *in fine*.

Produc semper u: corripe semper b, d, t.

Fa lungo sempre l' *ū* in fine, v. g. *Manū*, e fa breve il *b*, *d*, *t*, quando sta nel fine, se però vi segue una vocale. Vedi ne' precetti particolari dell' *u*, *b*, *d*, *t* in fine.

C, L, M, *in fine*.

C longum est. Varium hic pronomen, corripe donec.
Et nec, Fac pariter malunt breviare Poetæ.
Corripe L; at produc Sal, Sol, Nil, multaque Hebræa.
M, vorat Eclipsis: Prisci breviare solebant.

C longum est.

La *c* in fine della parola è lunga, ancorchè vi segua una vocale, v. g. *Dūc*.

Pronomen hic *est varium*.

Il Pronome *hic* è comune, seguendovi una vocale.

Corripe Donec, *& Poetæ pariter malunt breviare* nec, & fac.

Fa breve la *c* in *Donec*, seguendovi una Vocale. I Poeti vogliono piuttosto far breve *nec*, & fac, (seguendovi una vocale).

Vedi le necessarie osservazioni come sopra della *c* in fine.

Corripe *l*.

Fa breve la L in fine, seguendo una vocale: v. g. *Annibal*.

At produc, sal, sol, nil, *& multa nomina Hebræa*.

Ma fa lungo *sal*, *sōl*, *nīl*, e molti nomi Ebrei terminati in *l*, anco seguendovi una Vocale, v. g. *Gabriēl*, *Hismaēl*.

Vedi le Annotaz. come sopra della *l* in fine.

Eclipsis vorat m: Prisci solebant breviare.

La figura detta *Eclipsis* divora la *m*, gli antichi solevano abbreviarlo: cioè terminando una parola in *m* seguendo una vocale, la *m*, e la vocale antecedente si elide, e si divora per la Figura Eclipsis: v. g: *Itălium*, *Itălium*: gli

 anti-

antichi però lo facevano breve senza eliderlo, v. g. *M ilit' octo* .

Vedi le Osservazioni nei precetti particolari della *m* , in fine .

N , *in fine* .

N longum est Græcis pariter, pariterque Latinis.
En brevia, quod format, inis breve, græca secundæ
Jungimus, & quartum, si sit brevis ultima recti.
Forsan an , in , forsan , tamen , an , viden , adjice curtis .

Della N , *in fine* .

N , *in fine longum est Græcis pariter , & Latinis* .

La *n* in fine è comunemente lunga tanto nelle parole che provengono dal Greco, quanto nelle parole mere Latine , ancorchè vi segua una vocale v. g. *Titan* , *Non* .

Brevia en , *quod format inis breve* .

Abbrevia *en* , che forma *inis* breve , cioè sono brevi i Nominativi terminati in *en* , (seguendovi una vocale) i quali fanno il Genitivo in *inis* con l' Incremento della penultima breve: v. g *crimen* , *criminis* : *lumen* , *luminis* .

Jungimus nomina Græca secundæ declinationis , & *quartum casum, nempe accusativum, si sit brevis syllaba ultima recti* , *hoc est casus Nominativi* .

Aggiungiamo alle brevi, cioè si abbrevia l' *n* in fine dei nomi Greci , che sono della seconda declinazione dei Latini v. g *Ilion* , che in Latino si declina hoc *Illium, Ilii* della seconda ; e si fa breve ancora il quarto Caso cioè l' Accusativo , che termina in *n* se sia breve l' ultima del nominativo *Eginăn* , *Alexĭn* perchè il Nominativo, *Egină*, ed il Nominativo *Alexi* hanno l' ultima breve . Per questa difficile regola vedi la spiegazione come sopra della *n*, in fine nelle parole greco-latine .

Adjice curtis Forsitan , ìn , forsăn , tamĕn , ăn , vidĕn .

Aggiungi alle brevi , cioè fa breve la *n* in fine delle

delle seguenti voci : *Forsităn* , *in* , *forsăn* , *tamĕn* , *ăn* , *vidĕn'* in vece di *vides ne* ? (sempre s' intende seguendo una vocale).

R , *in fine* .

R , breve ; sed longum est Far, Par , cum pignore , Lar , Nar ,
Cur, Fur, cum Græcis quibus est Genitivus in *eris*.
Addito Iber ; sed Cor melius breve : Celtiber anceps .

Della R , *in fine* ,

R breve :

La *r* in fine è breve (seguendo una vocale) v.g. *Calcăr* , *Vir* ·

Sed longum est far , par , *cum pignore* , *hoc est cum compositis* ; lar , nar , fur , *cum Græcis*, *quibus est genitivus in* eris , *addito* Iber.

Ma è lungo (ancorchè vi segua una vocale) *far* , *par* con i suoi composti , *compār* , *impār*, ed anche *lar* , *nar* , *cūr* , *fūr* , ed i Nomi Greco-Latini terminati in *r* che hanno il Genitivo in *eris* : v. g. *Aēr* , *aeris*, *æthēr*, *ætheris* , aggiuntovi ancora *Ibēr* : tutti questi nomi hanno la *r* in fine lunga anco seguendovi una vocale .

Sed cor *melius fit breve* ; Celtiber anceps .

Ma *Cor* si fa meglio breve ; e Celtiber comune, cioè e lungo e breve.

Vedi le Annotaz. ne' precetti particolari della *r* in fine .

As , *in fine* .

As produc : Quartum Græcorum Tertia casum
Corripit;& Rectum, si in adis breve Patrius exit.

Dell' As , *in fine* .

Produc as :

Fa lungo *as* in fine, ancora seguendo una vocale: v. g. *ætās* , *amās*

Tertia declinatio corripit casum quartum Græcorum in as , & *corripit casum rectum in* as , *si casus Patrius* exit in adis breve .

La terza Declinazione fa breve il quarto caso de' Greci in *as*, e fa breve ancora il Caso retto in *as*, se il caso Patrio, cioè Genitivo, termina in *adis* breve: cioè i Nomi, che vengono dal Greco, i quali si inflettono per la terza Declinazione de' Latini, se hanno il quarto caso cioè l'Accusativo Plurale in *as* alla Greca in vece di *es*, alla Latina, quell' *as* e breve, seguendovi una vocale v. g. *Arcadas* Accusativo Plurale alla Greca, in vece di *Arcades* alla Latina; e fa breve ancora il Nominat. singolare in *as* de' Nomi Greco-Latini, se il loro Genitivo termina in *adis* con la penultima breve: v. g *Anas*, *anatis*. *Pallăs*, *Palladis*.
Vedi la spiegazione ne' precetti particolari dell' *as* in fine nelle parole greco-latine.

Es, *in fine*:

Es quoque produces: breviat sed Tertia rectum,
Cum patris brevis est crescens penultima. Pes hinc
Excipitur, Paries, Aries, Abiesque, Ceresque,
Corripe & es de sum,& penes,& pluralia Græca.

Dell' es, *in fine*.

Produces es *quoque*.
Farai lungo ancora l'*es*, in fine, benche vi segua una vocale, v g. *Docēs*, *totiēs*.
Sed tertia declinatio breviat rectum; cum syllaba penultima crescens casus patris, hoc est *Genitivi*, *est brevis*.
Ma la terza Declinazione, cioè i Nomi della terza Declinazione, fanno breve il Nominat. che termina in *es*, seguendovi una vocale, quando la sillaba penultima è crescente, cioè quando hanno l'incremento breve nella penultima del genitivo: v. g. *ĕs* in *divĕs* Nominativo è breve, perche nel Genitivo fa *divitis* con l' incremento breve.
Hinc excipitur paries, aries, abies, & ceres.
Da qui, cioè da questa regola, si eccettua *paries*,
aries,

aries, *abies*, & *ceres*. Le quali quattro voci hanno l'*es* lungo, benchè abbiano l'incremento breve nel genitivo.

Corripe & es de sum & penes, & pluralia Græca.

Fa breve *es* seconda persona del Verbo *sum*; e fa breve anco *es* in *penĕs*, e i plurali Greci, cioè i Nominativi, e Vocativi plurali in *es* de'Nomi, quali sono Greci, e si declinano per la terza Declinazione de' Latini: v. g. *Arcadĕs*, *Troĕs*.

Vedi la Annotaz. come sopra dell'*es* in fine nelle parole greco-latine.

Is, *vel Ys*, *in fine*.

Corripias Is, & Ys, Plurales excipe casus.
Glis, sis, vis Verbum ac Nomen) nolisque, velisque.
Audis, cum sociis, quorum est Genitivus in Inis.
Entisve, aut Itis longum, producite semper.

Dell' Is, & Ys in fine

Corripias Is, & ys.

Fa breve l'*is* & ys in fine delle parole, seguendovi una vocale, v. g. *Orĭs*, *emĭs*, *chelĭs*.

Excipe casus plurales.

Eccettua, cioè fa lungo l'*is* ne' casi plurali; v. g. Dominīs, *nobīs*.

Excipe etiam, hoc est produc, Glis, sis, vis, (*Verbum & nomen*) nolis, velis, audis cum sociis.

Fa lungo l'*is* di *glīs*, *sis* (dal Verbo *sum* *vis* dal Verbo *volo*, e nome da *vis* la forza, e *velis* e fa lungo *is* in *audis*, con i suoi compagni; cioè fa lungo l'*is* nella seconda persona del singolare di tutti i Verbi della quarta Conjugazione, come *audīs*, e gli altri simili a lui.

Producito semper nomina in is, *vel* ys, *quorum Genitivus est in* inis *aut* entis, *aut* itis *longum*.

Sempre fa lungo l'*is*, o ys nel Nominativo di que' Nomi, il Genitivo de'quali è in *inis*, o in *entis* come *Simoīs*, *simoentis*, o in *itis* con la penultima lunga v. g. *līs*, *lītis*.

Os,

Os, *in fine.*

Vult Os produci, Compos breviatur, & impos,
Osque, ossis: Græcorum & neutra, & cuncta secundæ.
Addicta Ausonidum Græcus Genitivus & omnis,

Dell' Os, *in fine.*

Os *vult produci.*

L' *os* in fine delle dizioni si fa lungo, anche seguendo una vocale: v. g. *os oris*, la bocca: *viros*:

Breviatur compŏs, & impŏs, & ŏs, ossis.

Si fa breve ŏs in compŏs, & impŏs, & ŏs, *ossis* l' osso, seguendo una vocale.

Et Breviantur nomina neutra Græcorum in os.

E si abbreviano i nomi Greci neutri in ŏs: v. g. *Chaŏs*, *Melŏs*.

Et breviantur cuncta nomina Græcorum addicta secundæ declinationi Ausonidum, & omnis Genitivus in ŏs.

E si abbrevia l' ŏs in tutti i Nomi Greci, che passano alla seconda declinazione de' Latini. v. g. *Iliŏs*, *Tyrŏs*, alla Greca; e alla Latina *Ilium*, *Ilii*; *Tyrus*, *Tyri*, e si abbrevia ogni Genitivo in ŏs alla Greca, v. g. Nominativo *Arcas*, Genit. *Arcadŏs*; così Nominat. *Amaryllis*. Genit. *Amaryllidŏs*, alla Greca.

Vedi le Annotaz. nelli precetti particolari dell' *os* in fine nelle parole greco-latine.

Us, *in fine.*

Us breve ponatur. Produc monosyllaba, quæque
Casibus increscunt longis, & Nomina quartæ,
Excepto recto, & quinto; & quibus exit in Untis
Patrius: & conflata e Pus: contractaque græca
In recto, ac patrio & Venerandum Nomen JESUS.

Dell' Us, *in fine.*

Us *breve ponatur.*

L'*us* in fine si ponga, e si faccia breve, seguendo una vocale: v g. *Amicŭs*, *vivimŭs*.

Produc monosyllaba, & quæ increscunt casibus longis.

Fa

Fa lunghe le voci in *us* di una sillaba sola, v. g. *Mūs*, *rūs fūs*, e fa lunghi i Nomi, terminati in *us*, i quali hanno l'incremento lungo nel Genitivo, v. g. *Virtūs*, *virtūtis*, *Palūs*, *palūdis*, *Tellūs*, *tellūris*.

Et produc nomina quartæ, excepto recto & quinto Casu.

E fa lungo l' *ūs*, de' Nomi della quarta Declinazione ec., eccettuato però il Nominativo, e Vocativo singolare, che è breve; onde il Nominativo sing. hæc *Manŭs*, il Vocativo o *Manŭs* è breve. Ma il Nominativo plur. hæ *Manūs*, Vocat. o *Manus*, e il Genit. sing. *hujus Manūs* è lungo.

Et produc nomina in us, *quibus patrius exit in untis: & quæ sunt conflata e* pus, *& contracta græca in casu recto, & patrio, & produc Venerandum Nomen Jesus.*

E fa lungo l' *ūs* ne' Nomi Greci, ne' quali il caso Genitivo termina in *untis*, onde è lungo *ūs* nel Nominativo *Amathūs*, perchè il Genit. fa *Amathuntis*, e si fanno lunghi que' Nomi in *ūs*, che sono composti dalla voce Greca *pus*, che significa *pes*, piede, v. g. *Tripūs*, e si fanno lunghi cioè si fa lungo l' *ūs* ne' Nomi che nascono dalla contrazione greca in *eos* o siano Nominativi, o siano Genitivi, v.g. dal greco *Panteos* per contrazione si fa *Panthūs*, e quell' *ūs* è lungo; così è lungo il Genitivo *Cliūs*, che nasce dal Nominativo Cliu scritto in greco con l' ω omega: ed è lungo l *us* nel Venerabile Nome di *Jesus*.

Vedi particolarmente per questa regola le Annotaz. nei precetti particolari delle finali in *us* nelle voci greco-latine.

Veniamo adesso alle Regole nostre volgari fatte per Interrogazione, e col metodo di sopra accennato.

RE-

REGOLE GENERALI.

Regola Prima.

Delle Sillabe per contrazione.

CHe quantità hanno le Sillabe fatte per contrazione?

℞. Ogni volta che di due Sillabe contratte, se ne forma una sola, ella è lunga: v. g. *Cōgo*, per *Cŏăgo*, o *Cŏăgo*, *Nīl* per *Nĭhil*, *Tībīcen* per *Tībĭcen*, *Vemens* per *Vĕhĕmens*.

Virg. *Cōgitē concilium, & pacem laudate sedentes.*

Oraz. *Vēmēns, & liquidus, puroque simillimus amni.*

Nota Si è posta in primo luogo questa Regola per essere ella la più generale, e da cui deriva l' intelligenza di molte altre. Poichè per esempio il dittongo altro non è che due vocali unite insieme, e perciò è sempre lungo: Così *Orphēus* dissillabo, per *Orphĕŭs*, o *Mnestēus*, per *Mnĕstĕŭs*. Così *Alīus genit-* perchè sta per *Alĭŭs*; *Ambages*, perchè viene da *Ambĕ*, ed *ăgo*, onde diceasi una volta *Ambĕ ăges Rīga*, *Trīga*, *Quadrīga* perchè sono per *Bĭjŭga Trĭjŭga Quadrĭjŭga*: *obus* o *Bŭbus*, perchè sta per *Bovibŭs*; *Jūnior* per *Juvĕnior*, *Nōnus* per *Nŏvĕnus*, *Malo* per *Mă*, o *Magis volo*, *Stīpendium* per *Stĭpipendium*. *Indago* per *Indŭăgo* composto da *Indŭ* antico, in vece di *in'*, ed *ăgo*, *Nī* per *Nĭsi*, *Mī* per *Mĭhi*, *Quīs* per *Queis*, o *Quibus*: *Dī* per *Dii*, *Obēdio* per *Obaudio*, ed altri.

Regola Seconda.

Dell' Esempio.

CHe cosa qui s' intende per Esempio?

℞. Quì per esempio s' intende l' autorità d' un poeta approvato, con la quale si conosce la quantità di quelle Sillabe, delle quali

non

non si assegna Regola nella Prosodia : v.g. *Că* in *Căno* si dice breve , e o in *ora* , *ræ* , *la spiaggia*, lungo , perchè così li troviamo in quel verso di Virgilio .

Arma , virumque căno , Trojæ qui primus ab ōris.

Regola Terza .

Della Quantità , che hanno le Vocali in se stesse .

CHe quantità hanno le vocali avanti una Consonante nelle Dizioni latine ?

℟. Niuna Vocale de' Latini ha per se stessa quantità determinata, come hanno alcune de' greci , o perpetuamente breve , o perpetuamente lunga . Onde conviene ricorrere alle Regole, e se queste manchino ,all'esempio di buon Poeta .

Che quantità hanno le Vocali avanti una consonante nelle Dizioni greche portate al Latino?

℟. Le Vocali nelle Dizioni greco-latine sono brevi , se stanno in luogo delle Vocali greche brevi : sono lunghe , se stanno in luogo delle lunghe ; sono indifferenti e dubbie , se stanno per le dubbie , o indifferenti .

Nota. Per conoscere la quantità delle Voci greco latine , conviene ricorrere al greco Idioma . Imperocchè essendo le Vocali greche altre sempre brevi , ε , ο , *epsilon* , *omicron* (come abbiamo detto) altre sempre lunghe , η , ω *ita* , *omega* : altre ancipiti ed indifferenti α , ι , υ , *alpha* , *jota* , *ypsilon* ; le vocali sostituite in luogo di *epsilon*, *omicron* ε , ο , sono brevi ; come le due prime in *Hĕlĕna* Ἑλένη , e la prima in *Cŏrinthus* , Κόρινθος le sostituite in luogo di *ita*, *omega*, η , ω , sono lunghe , come la prima in *Pēgasus* Πήγασος , e la penultima in *Axiōma* , Ἀξίωμα le sostituite in luogo delle indifferenti *alpha* , *jota* , *ypsilon* , α , ι , υ , in alcune voci sono brevi , in altre sono lunghe . Re-

Regola Quarta.

Di una Vocale avanti l'altra nelle parole Latine, e Greco latine.

DI che quantità è una Vocale avanti l'altra nelle Dizioni Latine.

℞. I Latini fanno breve una Vocale avanti l'altra nella medesima Dizione, v. g. *pŭĕr*, *mĕus*, *fŭit*. &c (*a*)

Eccezione I. Fīo ha lunga la *i* ne'tempi che non hanno la *r*, come *fīo*, *fīam*, *fīebam*: e breve in quelli che l'hanno: come *fĭerem*, *fĭeri* (*b*)

2. E' lunga la *e* posta tra due *ii* nel Genitivo, e Dativo de' Nomi della quinta declinazione; v. g. *Diēi Speciēi*, *Glaciēi*; (*c*) si fa comune e in *Fidei*, *Spei*, *Re* (*d*).

3. E' lunga parimenti la *ē* ne' Vocativi che terminano in *ei*: (*e*) v. g. *Pompēi*, *Voltēi* perche stanno in vece di *Pompeii*, *Volteii* con due *ii*).

4. I Genitivi in *jus* hanno la *i* comune: v. g. *illīus* & *illĭus*, *unīus*, e *unĭus*, *totīus* e *totĭus*; (*f* si fa però lungo *lī* in *alīus* Genit. (perche sta in luogo di *aliius*) e si fa breve *i* in *alterius* (*g*).

5. E' lunga la prima in *Eheu*; (*h*) ed è comune o in *ohe*, e *Di* in *Diana* (*i*.

Nota. Si fa comune *u* ne' preteriti *luit*, *pluit*, *annuit*, *eruit*, *induit*, *imbuit* &c a differenza de' presenti, ne' quali sempre si abbrevia. Imperciocchè Varrone lib. 2 *de analogia*, e Prisciano lib. 10. insegnano, che tali Preteriti debbonsi fare lunghi, come fecero i più antichi Poeti, che dissero *annūvit plūvit*, *lūvit*, &c. (*h* benchè da' Poeti, che vennero dopo, sono stati fatti brevi.

5. Si fa lunga la *a* ne' Genit. antichi *aquaī*, *horai*, *aulai*, e simili, in vece *aquæ*, *horæ*, *aulæ*.

ESEM-

ESEMPJ.

(a) Dĭscĕ pŭer virtutem ex me, verumque laborem, *Virg.*

Quis *fŭit* horrendos qui primus protulit enses. *Tibul.*

(b) Omnia jam *fiēnt*, *fĭeri* quæ posse negabam. *Ov.*

(c) Ventum erat ad Vestæ quarta jam pārtĕ dĭēī, *Oraz.*

(d) Incertaēquĕ rĕi Phalaris licet imperet, ut sis. *Juven.*

Ipsius rĕi rationem reddere possit. *Oraz.*

Auscultat nato genitrix; vis tāntā Fĭdēi. *Paol.*

Quam sedem *Fidĕi* cibis refertam (*Faleuc.* *Pru.*

(e) Accĭpĕ *Pompĕi* deductum carmen ab illo. *Ov.*

Quod peto, da, Cāi, non peto consilium. *Marz.*

(f) Namque erit ille mihi semper Deus, *illĭus* aram. *Virg.*

Quām nōstro *illīus* labatur pectore vultus. *Vir.*

Unĭus ob noxam, & furias Ajacis Oilĕi. *Virg.*

Navibus, infandum! amissis unĭūs ŏb iram. *Vir.*

(g) Corripit *alterius* semper prodūcit ălīus. *Alstu.*

(h) *Ehēu* quid volui misero mihi fluctibus Austrum, *Virg.*

Importunus amat laudari, donĕc ŏhē jam. *Oraz.*

Corpus eget, satur est cum dicit Horātĭūs ōhĕ. *Oraz.*

(i) Exercet *Dīana* Choros quam mille sequutæ. *Virg.*

Constiterant Sylvā alta Jŏvis, lucūsquĕ *Dĭanæ*. *Virg.*

(k) Tantalu' qui pœnas ob facta nefantia *luvit*. *Lucil.*

Nos sumu' Romani, qui *fuimŭs* ante Rudini. *Enn.*

Saturnus, quem Cœlu' *genŭvĭt* ab Æthere lapsus. *Enn.*

Di che quantità è una Vocale avanti l' altra nelle Dizioni Greco latine?

℞. Per saper questo convien osservare in luogo di

di che vocale greca ella sia posta; se starà in luogo di una breve epsilon ε, ovvero omicron o, sarà breve, come *Simŏis* (a), se in luogo di una lunga, sarà lunga, come (b) *Minōis*; se in luogo di una indifferente sarà in alcune voci breve, come (c) *Hyălus*, *Pasiphăe*, *Symphonia*; e in alcune sarà lunga: (d) *Cyanēe*, *Menelāus*, *Amphīon*.

E S E M P J.

(a) Hac ibat *Simŏis*, hic est Sigēiă tellus. *Ov.*
(b) Uxorem quondam regis *Minō's* ŭt ajunt. *Prop.*
(c) Carpebant *Hyăli* saturo fucata colore. *Virg.*
Pasiphaen niveo solatur amore juvenci. *Virg.*
Ut gratas inter mensas *symphonia* discors. *Or.*
(d) Cognita *Cyanēe* præstanti corpore Nimpha. *Ovid.*
Et *Menelāūs* ĕt ipse doli Fabricator Epeus. *Vir.*
Amphīon Dircæus in Arcteo Aracyntho. *Virg.*

Nota. A maggior intelligenza conviene ricordare ciò che si è detto di sopra, che appresso de' greci le vocali, ε, ο, *epsilon*, *omicron* sono brevi, η, ω, *ita*, *omega* sono lunghe, α, ι, υ, *alpha* *jota*, *psilon*, sono dubbie, o indifferenti: e perciò se le vocale, di cui si ricerca la quantità, sarà in luogo di ε, ο, *epsilon*, *omicron* vocali brevi, sarà breve, v.g. *Timothĕus*, Τιμόθεος, *Pirithŏüs*, Πειρίθοος, se in luogo d'una lunga *ita*, ovvero *omega*, η, ω, sarà lunga, v. gr. *Dēiphilus*, Δηίφιλος *Trōes*, Τρῶες, se sarà in luogo di una dubbia *alpha*, o *jota*, o *ypsilon*, α ι υ in alcune voci sarà breve, come *Danăus*, Δαναὸς *simphonia*, Συμφωνία, *Hyărbus* Ὑάρβας in alcune sarà lunga, come *Chaos*, Χάος, *Amphīon*, Ἀμφίων, *Thyas*, Θυας.

Che se poi la Vocale sarà sostituita in luogo di un dittongo greco, sarà parimente lunga come *Plathēa*, Πλατεῖα. *Chorēa*, Χορεῖα, *Darīus*, Δαρεῖος, *Arīus*, Ἀρεῖος, ed altri, che in greco sono

sono scritti per lo dittongo ει *epsilon jota*. Sebbene i Poeti talvolta fanno breve *e* in *Plathĕa Chorĕa*, ed altri seguitando il Dialetto Jonico, che si serve dell'*epsilon* ε, vocale breve, in vece del dittongo, *epsilon*, *jota*, ε, ι.

Virg. Pars pedibus plaudunt *Chorĕas*, & carmina dicunt.

Virg. Desidiæ cordi: juvat indulgēre *Chŏrēis*.

Anon. Ipse *platearum* custos arcere pericla.

Oraz Pūraē sunt Plătĕaē, nihil ut meditantibus obstent.

Anzi alcune volte sciogliendo essi il dittongo, ει, *epsilon*, *jota* in due vocali, fanno la prima lunga e la seconda breve, v. g. Κυθήρεια, Ἐλεγεῖα, *Cythereia*, *Elegeia*.

Marz. Cum te, Flacce, mihi reddet Cytherēiă Cypros.

Ovid. Blanda pharetratos Elegēiă cantat amores.

Conviene in oltre sapere, che sebbene è breve la penultima nelle seguenti voci *Idea*, *Andreas*, *Philosophia*, *Symphonia*, *Etymologia*, *Maria*, *Lucia*, *Anastasia*: Cos *Aristocratia*, *Monarchia*, *Democratia*, *Harmonia*, *Liturgia*, *Theologia*, *Physionomia*, *Philologia*, *Tetrarchia*, ed altre molte, nondimeno avendo nel greco l'accento acuto nella penultima si possono pronunziare come lunghe, a costume de' greci, che osservano l'accento, e non la quantità della Vocale; *Academia* però si pronunzia lungo, quando significa il luogo, e si scrive ει *epsilon*, *jota*, si pronunzia breve, quando significa esercizio, e si scrive ι *jota*. *Sophia* è comune.

DELLE VOCALI EBREE.

In circa alle voci Ebraico-latine bisogna osservare con qual sorta di vocale sono esse scritte nel natural loro linguaggio. E chi non averà cognizione della lingua Ebrea farà ricorso alla

alla Greca, osservando in che modo sono state scritte da' Greci nel portarle dall' Ebreo al Greco Idioma, come nella Traduzione dei 70. Interpreti, se con vocali lunghe, o brevi, o indifferenti, e ne prenderà regola per la Prosodia Latina.

Regola Quinta.

Del Dittongo.

DI che quantità è il Dittongo?

℟ Il Dittongo è lungo tanto appresso i Latini, v.g. præmium (*a*), aurum, Cœlum quanto appresso i greci, v. g. *Phæbus* (*b*) Φοῖβος : *Paullus* Παῦλος. Si eccettua *mæ*, in *mæotis*, che è comune (*c*), e la preposizione *præ*, quando in composizione sta avanti ad altra vocale, v. g. præustus, præopto (*d*). Alcuni però la pretendono comune, giacchè da Stazio è stata fatta lunga.

Nota 1. Il Dittongo latino è composto di due vocali di specie diversa unite insieme in una sillaba sola, cosicchè però si oda in parte il suono di tutte due; che se le vocali fossero della medesima specie, come *Diis*, *iis*, convertite in una sola sillaba, sarebbe mera Sineresi.

2. Qualche volta i latini Poeti, e più frequentemente i greci, lasciando la Elisione, fanno or breve, or lungo il dittongo.

Implerunt montes, flerunt Rodopeïaē arces. *Virg.*
Insŭlaē ionio in magno, quas dira Celæno. *Virg.*

ESEMPJ.

(a) Cuncti adsint, meritæque expectent praēmiă palmæ. *Virg.*

(b) Argolici Clypei, aut Phoēbææ lampadis instar. *Virg.*

(c) Ut Mareotica nix minio si certet Ibero. *Prop.*
Longior antiquis vīsă Măēŏtis hyems. *Ovid.*

(d) Jam-

(d) Jamque novi *prăĕŭnt* Fasces, nova purpura fulget. *Ovid.*
Fraĕmiă, cum dulcis domino praeīrēt ărīon. *Staz.*

Regola Sesta.
Delle Posizioni.

Quando dicesi una vocale lunga per Posizione?

℟. Per tre cagioni dicesi una vocale lunga per Posizione. 1. quando ella è seguita da più consonanti nella stessa parola, v. g. *terra* (*a*), o almeno una nel fine l'altra nel principio della parola seguente; 2. quando la vocale sta avanti una coppia nella stessa parola, v. g. *gaza*, (*b*) *maximus*; 3. quando sta avanti la lettera *j* seguita da una vocale, v. g. *măjor*, *pējor* (*c*).

Nota. 1. Se le due consonanti, o la doppia saranno nel principio della parola seguente, la vocale breve in fine non diverta lunga per Posizione: v. g. *ossa trĕmor*. *Virg. Aequorĕă* Xersem. *Luc. Mōllĭă* strata. *Lucr. Nemorosa* Zacynthos. Virg.

2. Si trova però tal volta fatta lunga una vocale breve, particolarmente se serve di Cesura, quando la dizione seguente principia da due consonanti, o da due doppie. E anche questa è una imitazione de' greci (*d*).

ESEMPJ.

(*a*) Tĕrră prŏcul vastis colitur Mavortia campis *Virg.*
Percŭnctatorem fugito, nam *gărrŭlŭs* idem est, *Oraz.*
(*b*) Potabis galea fessus *Araxis* aquam. *Prop.*
Hic jacet ēōăsque premunt tentoria *gāzās*. *Luc.*
(*c*) Hic sua *majores*, tribuere vocabula mājor. *Ov.*

Sordidior multo post hoc Toga, penula pejor. *Oraz.*

(*d*) Nil opus est *mortē prò* me sed amore, Fideque. *Ov.*

Occulta spŏlĭa, & plures de Pace triumphos. *Juven.*

Terrasquē, trāctusque, maris, cælumque profundum. *Virg.*

Nulla fugæ ratio, *nulla spēs*, omnia muta. *Cat.*

Pro *segete spīcas*, pro grege ferre dapem *Tib.*

E' sempre vero, che è una vocale lunga, quando seguano due Consonanti?

℟. Ciò non è sempre vero, perchè se una vocale breve sarà avanti una muta, e una liquida nella stessa parola, nel verso ella è comune, come *Cyclops funebris*, *lugubris*, *volucris*, *Patria*, *tenebræ* (*a*); sebbene tali parole in Prosa si pronunziano sempre brevi.

(*a*) Nox *tenĕbras* profert, Phæbus fugat, inde *tenebras*.

Et primo similis *volŭcri*, mox facta *volūcris*. *Ovid.*

In quanti casi non vale questa Regola di muta e liquida?

℟. In tre casi ella non vale: 1. quando la liquida è avanti la muta; onde *rē* in *repērtus* è sempre lunga: (*a*) 2. quando la vocale è lunga di sua natura, come *salubre*(*b*), *aratrum*, *matris*, *ēbrius*, *lavacrum*: 3 quando la muta e la liquida non appartengono tutte e due alla vocale seguente: onde *obruo*, (*c*) *abluo*, *sūblevo* hanno la prima lunga: perchè la muta appartiene alla vocale antecedente, e la liquida alla seguente.

Nota. 1. La preposizione *re*, quando è seguita da *fl*, o *fri*, v.g. *reflecto* (*d*) *refloreo*, *refrigero*, *refrango*, è comune, perche la *f* posta avanti una liquida, si conta per muta, e in queste dizioni appartiene alla vocale seguente.

2. Appresso i latini delle quattro liquide due sc.

le

le hanno liquescenza, cioè *m*, e *n*: v. g. *Tecmessa*, *Cygnus*, anzi la *n* fa liquescenza anche dopo la *m*: come in *Polymnestor*, *Clytemnestra*. di più hanno liquescenza *pt*, *ct*: come *Ægyptus*, *Dactylus*.

ESEMPJ.

(*a*) Quæsivit Cælo lucem, ingemuitque *repertā*.
(*b*) Flumina; nec somnos abrumpit cūra *sălūbres*.
Aspice, *aratră* jŭgo referunt suspensa juvenci.
(*c*) *Obrŭit* Auster aqua involvens navemque virosq.
Cunctantes socios, ē terra *sublĕvat* ipsum.
(*d*) Et mare sollicitum stridet *rĕfluentibus* undis. *Virg.*
Et *reflexa* prope in summo fluitare liquore. *Lucr.*
Rĕfrigescit enim cunctando plaga per auras. *Lucr.*
Stillavit digito gūttă *rĕfrigerii*. *Paolino Vesc.*

Si danno eccezioni della lettera j posta tra due vocali?

℟. *Dri* in *quadrĭjugus*; (*a*) e *bi* in *bĭjugus* sono brevi, perche la j di mezzo, in queste dizioni, è semplice consonante.

Nota. Ne' Verbi composti da *jacio*, i Poeti alle volte levono la prima *j*, e fanno breve la prima sillaba: onde dicono *subicit*, e *subjicit*; così *abicit*, e *abjicit*, (*b*) *reicit*, *rejicit*.

ESEMPJ.

(*a*) Centum *quadrijugos* agitabo ad flumina cursu. *Virg.*
Interea *bijugis* infert se Lucagus albis. *Virg.*
(*b*) Sic ait, atque oculos Rutulorum *rĕjicit* arvis. *Virg.*
Tela manus, *reĭcitque* canes in vulnus hiantes. *Staz.*

Regola Settima.

Delle parole Derivate.

CHe quantità hanno le parole Derivate?

℞. Le Parole Derivate, generalmente parlando, hanno la medesima quantità, che hanno le parole, dalle quali derivano, v.g. è breve *l ĕ* in *lĕgebam*, *legam*, *legerem* ec. perchè nasce dal presente *lego*; all incontro è lungo *le* in *lēgerim*, *legisse* ec. perchè nasce dal preterito dissillabo *legi*: così e breve *a* in *ămo*, e *păveo* all' incontro si allunga *a* in *maternus*, e *nativus*, perchè si allunga in *mater*, e in *natus*.

Nota. Ho detto generalmente parlando, perchè l' eccezioni sono quasi innumerabili, mentre moltissime voci hanno la loro origine o da dizioni brevi, che sono lunghe, o da dizioni lunghe, che sono brevi. Onde *mōbilis*, *fōmes*, *lāterna*, *rēgula*, *sēdes* con altre molte hanno la prima sillaba lunga, sebbene nascano da *mŏveo*, *fŏveo*, *lăteo*, *rĕgo*, e *sĕdeo* che hanno la prima sillaba breve. All' incontro *ărista* *vădum*, *sŏpor*, *lŭcerna*, e molte altre, hanno la prima sillaba breve, sebbene nascono da *ārco*, *vādo*, *sōpio*, *lūceo*; che hanno la prima sillaba lunga. E' necessaria però un' attenta osservazione nella lettura de' buoni poeti.

2. Più di tutto è da considerare, che i Derivati non seguono i loro Primitivi, quando perdono, o aggiungono una consonante. Perchè siccome *rēttulit* ha la prima lunga, perchè raddoppia la *t*, benchè venga da *rĕfero*, che ha la prima breve: così i seguenti hanno la prima breve benchè vengano da' Primitivi lunghi, perchè perdono una consonante: *disertus*, da *dissero*; *fărina*, da *farris*, *cŭrulis*, da *cūrro*; *ŏfella*, da *ōffa*; *mămilla*, da *mamma*; *tĭgillum*, da *tīgnum*: *sĭgillum*, da *sīgnum*, e simili.

RE-

REGOLE PARTICOLARI,

Per distinguere la quantità delle Sillabe, che sono nel principio, nel mezzo, e nel fine delle Dizioni.

Per le prime Sillabe.

La quantità della prima Sillaba si conosce o dalle Regole generali già dette, o dalle particolari, che si diranno. La prima Sillaba però quando non sia lunga per Posizione, o non sia Dittongo, o Vocale di natura lunga appresso i Greci, o gli Ebrei, in una parola, quando non vi sia Regola in contrario, nè esempio di Poeta approvato, ella si fa breve con più sicurezza. Imperciocchè non si dee senza manifesta cagione moltiplicare la dimora, o la difficoltà nel pronunziare le Sillabe.

Regola Prima.

De' Preteriti di due Sillabe.

NE' Preteriti di due Sillabe di che quantità è la Sillaba prima?

℟. I preteriti di due Sillabe hanno la prima Sillaba lunga; v. g. *vēni*, (*a*) *vīdi*, *vīci*, *vōvi*: si fa breve però la prima sillaba nei seguenti preteriti, *flĕti*, *dĕdi*, *scĭdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *fĭdi*; (*b*) da' Verbi *Sto*, *Do*, *Scindo*, *Fero*, *Bibo*, *Findo*.

Nota. Il Preterito di *abscindo*, composto da *ab*, e *scindo* si trova comune, cioè *abscīdit*, ed *abscĭdit*: (*c*) sebbene vogliono alcuni, che *abscīdit* lungo venga da *abscædo*, che è composto da *abs*, e *cædo*.

ESEMPJ.

(*a*)Quos ubi confertos audere in prælia *vīdi*. *Vir.* *Vēnit* summa dies,& ineluctabile tempus.*Virg.*

(*b*) Et *stĕtit* Alba potens, Albæ suis omine nota. *Prop.*

Hic mihi responsum primus dĕdit ille petenti. *Virg.*

Aut scĭdit & medias fecit sibi littore terras. *Luc.*

Non tulit hanc speciem furiata mente *Chorœbus*. *Vir.*

Dixit, & ardentes avido *bĭbĭt* ore favillas. *Marz.*

Diffidit & multa porrectum extendit arena. *Virg.*

(c) *Abscĭdit* impulsu ventorum adjuta vetustas. *Luc.*

Abscīdit nostræ multum sors invida laudi. *Luc.*

Regola seconda.

Dei Preteriti, che raddoppiano la prima Sillaba.

CHe quantità ha il preterito, che raddoppia la prima sillaba?

℟. Se il prererito raddoppia la prima Sillaba: si fanno brevi tutte due: v. g. *cĕcini* da *cano*, (*a*) *cecĭdi* da *cado*, così *pĕreri* da *pario*, e *tĕtigi* da *tango*: ciò però s' imtende, se l' ultima Sillaba non sia lunga per posizione; v. g. *cucurri*, *fefelli*. *spopondi*, e simili. *Cædo* però fa *cecīdit*, e *pedo pepēdit*, (*b*) con la penultima lunga.

(*a*) Tityre, te patulæ *cĕcĭnī* sub tegmine fagi. *Virg.*

Et *cĕcĭdit* sanctis hostia parva focis. *Marz.*

(b) Ebrius, & petulans, qui nullum fortē *cĕcidit*. *Juven.*

Nam, displosa sonant quantum vesīca, *pĕpedi*. *Oraz.*

Dei Supini di due Sillabe

NEi supini di due Sillabe di che quantità è la Sillaba prima?

℟. I Supini di due Sillabe hanno la prima Sillaba lunga, v. g. *vīsum*, *mōtum*, *vōtum*, *strātum* *fūsum*,

fūsum da *video, moveo, voveo*, *sterno*, *fundo*: si fa breve però la prima in questi nove *rătum* da *reor*, *sătum* da *sero*, *itum* da *eo* con i suoi composti, *adĭtum prodĭtum, ŏbĭtum* ec: *cĭtum*, da *cieo, es*, così *excĭtus*, (c) *concitus*: *sĭtum* da *sino*, *lĭtum* da *lino*, *dătum* da do, con i suoi composti, *circumdătum*, *venundĭtum*, *rŭtum* da *ruo*; così *dirŭtum*, *erŭtum*, *obrŭtum* ec. *quitum* da *queo*, così *requĭtum*.

Nota. *Citum*, dal Verbo *cio*, *is*, della quarta Conjugazione, ha la penultima lunga *d*). onde si dice *excītus*, *concītus*; sebbene tanto *cieo*, *es*, quanto *cio*, *cis*, significano lo stesso cioè *muovere*.

(a) Terribiles *visu* formæ, lethumque, laborque. *Virg*.
Quos ego; sed *motos* præstat componere fluctus. *Virg*.

(b) Sum *ratus* esse feram, telumque volatile misi. *Ovid.*
At non ille, *satum* quo te mentiris, Achilles; *Virg*.
Poscebatur humus; sed *ĭtum* est in viscera terræ *Ovid.*
Is dătus a vobis est mihi semper honor. *Ovid.*
Hic *sĭtus* est Phaeton currus Auriga paterni *Ovid.*
Ardentes auro, & paribus *lĭtă* corpora guttis. *Virg*.
Oblĭtŭs a Domini cæde libellus erit. *Ovid.*
Dĭrŭta sunt aliis, uni mihi Pergama restant. *Ovid*

(c) Nec fruitur somno vigilantibus *excĭta* curis. *Ovid.*

(d) Inde ruunt toto *concīta* pericula mundo. *Luc.*

APPENDICE
Dei Supini di più Sillabe.

Giacchè trattasi qui dei Supini, unisco ancor questa Regola, sebbene non appartiene alle prime Sillabe.

CHe quantità hanno nella penultima i Supini di più sillabe terminati in *utum*, o in *itum*?

℟. Tutti i Supini di più sillabe terminati in *utum*, hanno la penultima sillaba lunga, v. g. *solūtum, argutum, indutum* (*a*) se terminano in *itum* hanno la penultima sillaba breve, v. g. (*b* *monĭtum, tacĭtum.* E'lungo però l'ī in *itum* in que' supini, che nascono dal preterito in *vi*, come *cupīvi*, *cupītum*: (*c*) *audīvi*, *audītum*: *condīvi*, *condītum*, da *condio*: *agnovi*: però, e *cognovi* fanno *agnĭtum*, *cognĭtum* (*d*) con la penultima breve.

ESEMPJ.

(*a*) Lumina rara micant: somno, vinŏquĕ solūti. *Virg.*

(*b*) Discite justitiam *moniti*, & non temnere Divos. *Virg.*

(*c*) Mars videt hanc, visamque cupit, potitūrquĕ cūpita. *Ovid.*

(*d*) Idque recens præstans, nec longo cōgnĭtŭs ūsu. *Orat.*

Regola Terza.
Delle parole composte.

Potendosi considerare in ogni parola composta la prima e seconda parte, cominciaremo dalla prima, la quale perchè alle volte è preposizione, alle volte è altra voce, parleremo dell' una e dell' altra.

Della prima parte delle Parole composte.

CHe quantità hanno le Preposizioni nelle Parole composte?

℟. Le

℟. Le Preposizioni nelle parole composte altre sono lunghe, altre sono brevi.

Quali sono le lunghe?

℟. Preposizioni lunghe sono *a*, *e*, *de*, *se*, *di*, *tra*, in vece di *trans*, *contra*, v. g. (a) *āmitto*, *ē rumpo*, *dē duco*, *sē paro*, *dī ripio*, *trā duco*, e *contrā pono*. Si eccettua, *a* in *ăperio*, e *di* in *dĭrimo*, e *disertus*, che sono brevi (b).

ESEMPJ.

(a) *Amissos* longo socios sermone requirunt. *Virg.*
Erupere, at vi nervo pulsante sagittam. *Virg.*
Dēducunt socii naves, & littora complent. *Virg.*
Tergora *diripiunt* costis, & viscera nudant. *Virg.*
Sēpărŏr a Domina, nocte jubente, mea. *Ovid.*
Atque satas alio vidi *trāducĕrĕ* messes. *Ovid.*
(b) Cede Deo, dixitque, & prælia voce *dĭremit*. *Virg.*
Non tu Pomponi, Cæna *dĭserta* tua est. *Marz.*
Terram inter fluctus *ăpĕrit*, furit æstus arenis. *Virg.*

Quali sono le brevi?

℟. Le brevi sono *re*, *ante* (a) *prope*: v. g. *propemodum*, *antĕfero*, *rĕduco*, *rĕfero*; ma *rē* in *rēfert* (b) impersonale è lungo; sono pure brevi *ab*, *ad*, *in*, *ob*, *per*, *sub*, *super*, *circum*, quando sono avanti ad una vocale: v. g. *ăbeo*, *ădeo*, *ĭneo*, *ŏbeo*, *pĕreo*, *sŭbeo*, *supĕraddo*, *circŭmago*: se poi segue una consonante, sono lunghe per Posizione.

ESEMPJ.

(a) Collectasque fugat nubes, solemque *rĕducit*. *Virg.*
Partem aliquam venti Divum *rĕferatis* ad aures. *Virg.*
Quæ quibus antē feram? jam jam nec maxima Juno. *Virg.*
(b) Præterea nec jam mutari pābŭlă *rēfert*. *Virg.*

 (c) Haud

c) Haud secus Androgeus vĭsu trĕmĕfactus ăbibat. *Virg.*

Sub lucem exportant calathis, ădit oppida pastor. *Virg.*

Cosa deesi dire della preposizione *pro*?

℞. La preposizione *pro* nelle voci latine per lo più è lunga, come in *produco* (a) *prōfero*, *promoveo*, *protero*, ed in altri; è breve in *prŏfundus*, (b) *prŏnepos*, *prŏneptis*, *prŏfessus*, *prŏfari*; ed altri ancora; è comune nei Verbi *procuro*, *propago*, *profundo*, *propello*; (c) ed in qualche altro.

ESEMPJ.

a) Abnegat excisa vitam *prōdūcĕrĕ* Troja. *Virg.*
Ingentem remis Centaurum *promŏvĕt* ille. *Virg.*

b) Contremuit nemus & sylvæ intonuĕrĕ *prŏfundæ*. *Virg.*
Tum breviter Dido vultum demīssa *prŏfatur*. *Virg.*

c) Nunc, agite o socii, *prōpellite* in æquora navem. *Pr.*
Est procula a tergo quæ prŏvehat, atque *prŏpellat*. *Luc.*

Nota. Della preposizione *pro* si è detto, che per lo più è lunga, sebbene ella è così varia, che da alcuni viene giudicata comune: è breve in *prŏfiteor* con tutti i suoi tempi, così in *profanus*, *prŏfectus*, e *prŏfecturus*, da *prŏficiscor*: perchè da *proficio* sono lunghi. Così *prŏcella*, *prŏtervus*, *prŏpago*, *ginis*, quando significa stirpe, è breve, quando significa *tralcio di vite*, è lunga. Se dopo *pro* segue vocale è breve: (a) *Prŏhibeo*, *prŏavus*, &c.

ESEMPJ.

a) Instabiles animos ludo *prŏhĭbebit* inani *Virg.*
Pallantis *prŏăvi* de nomine Pallantæum. *Virg.*

Nelle voci Greco-Latine

Che cosa dite delle voci greco-latine?

℞. Nelle voci greco latine l' *a*, che i greci chia.

chiamano particola privativa è breve;v.g. (a) *ădamas*, *ădytum*, *ăthomus*, *ăteus*, ec. Il Pro è breve: v. g. (b) *Prŏpontis*, *Prŏpheta*, *Prŏceres*, ec. Sebbene è comune in *Prologus*, *Proserpina*, *propino*, voci greco latine. Il *Di* greco, sebbene non è preposizione, ma significa come *bi* in latino, è breve; v.g. c) *Dĭdymus*, *dĭlemma*, *dĭcolor*, *dĭchoreus*.

(a) Sardonychas, smaragdos, *ădamantas*, jaspidas uno *Mar.*
Mittimus,isque *ăditis* hæc tristia dicta reportat. *Virg.*

(b) Angusta trahitur qua fauce *Prŏpontidis* unda. *Prisc.*
Delectos populi ad *prŏcĕres*, primumq; parentem. *Virg.*
Hac *prŏpinabit* Bytiæ pulcherrima Dido. *Mar.*
Nemo *prŏpinavit*, Calliodore, tibi. *Marz.*

(c) Plus habuit *Dĭdimus*, plus Philomelus habet. *Marz.*

Della prima parte del Composto quando non è Preposizione, ma qualche altra voce terminata in a, e, i, o, u.

Nelle Voci Latine.

SE la prima parte del composto, che non sia preposizione, terminerà in *a*, ovvero in *e*, che quantità avranno queste due vocali?

℞. Se la prima parte del composto termina in *a* nelle parole latine per lo più è lunga: *quare* (a) *quātenus nullātenus* &c. Se termina in *e*: per ordinario è breve v.g. *hujuscĕmodi*, *undĕcumque*, (b) *liquĕfacio*, *trĕmĕfacio*, e simili; (ma ciò non è sempre fermo) così *nĕfas*, (c) *nĕfandus*, *nĕfarius*, *nĕfastus*, *nĕque*, e *nĕqueo*, così *ĕquidem*, *trĕdecim*, *trĕceni*, *trĕcenti*.

Nota. Ancorchè il *ne* nelle parole anzidette sia breve, è lungo però nelle seguenti, d) *nēquis*, *nēqua*, *nēquod*, *nēquam*, *nēquitia*, *nēquaquam*, *nequicquam nēquando*, *nēdum*,

 nēve,

nĕve, così venĕficus, (e) venĕfica: è lungo anche de in vidĕlicet, perchè è contratto, quasi videre licet (f).

ESEMPJ.

(a Quæritur Ægystus quare sit factus adulter. Ovid.

(b) Sic mea perpetuis liquĕfiunt pectora curis. Ovid.

Annuit, & totum nutu trĕmĕfecit Olympum. Virg.

(c) Credebant hoc grande nĕfas, & morte piandum. Juv.

Expertos belli juvenes, ast illa trĕcentos. Virg.

(d) Utere, nĕquis ea liber amore dies. Prop.

(e) Barbara narratur venisse venĕfica tecum. Ovid.

(f) Esse vidĕlicet in terris primordia rerum. Lucr.

Se la prima parte del composto termina in *i*, che quantità avrà questa vocale?

℞. La *i* è breve nella prima sillaba come sĭquidem (a) bĭceps, trĭceps, bĭcolor, e nella seconda; come, Causĭdicus, Omnipotens, Tubĭcen, unigenitus, &c. E'lunga poi nelle voci che sono fatte per contrazione: v.g. Tībīcen b) per Tibiicen īlicet per ire licet: scīlicet per scire licet: così bīgæ, quadrīgæ, prīdie, postrīdie con gli altri composti da dies, meridies, biduum, triduum, quatriduum: quotidie però è comune.

Nota. La *i* è lunga ancora nelle seguenti voci (c) ubīque, utrobīque, ubivis: ubicumque però, ed anche ibidem è Comune. Così (d) triceni, tricesimus, siquis, idem mascolino, e nimium.

ESEMPJ.

(a Quæ mihi ventura est, sĭquidem est ventura, senectus. Ovid

Et te patronum causĭdicumque putas. Marz.

Qua jacet & Trojæ Tubĭcen Misenus arena, Prop.

(b) Tībīcen, taritque vagus per pulpita Vestem. Oraz.

Auroræ in roseis fulgebat lutea bīgis. Virg.

(c) Cen-

(*c*) Census amicitiæ, pāuper *ŭbīque* iacet. *Ovid.*

(*d*) Bis tibi *tricēni* fuimus, Mancine, vocati. *Marz.*

Se terminerà in *o*, ovvero in *u*, che quantità averanno queste vocali?

℟. Se la prima parte del composto termina in *o*, nelle dizioni latine, tal vocale per lo più è lunga: v. g. *alioquin*; (*a*) *quandoque*, *quandōcumque*, *introduco*; si eccettuano *quandŏquidem* (*b*) *hŏdie*, e *quŏque*, e qualche altro. Se poi termina in *u*, si fa breve: v. g. *dŭcenti* (*c*) *dĭŭturnus*, *genŭflecto*, *usŭvenit* &c.

ESEMPJ.

(*a*) Quod Mœchus foret, aut Sicarius, aut *aliōquin*. *Oraz.*

Indignor *quandōque* bonus dormitat Homerus. *Oraz.*

(*b*) Dicite, quandŏquidem in molli consedimus herba. *Virg.*

Non dices *hŏdie*, quorsum hæc tam putida tandem. *Oraz.*

(*c*) Junonis sacra ferret, habebat sæpe *dŭcentos*. *Oraz.*

Hic qui diligitur, vellem *dĭŭturnior* esset. *Ovid.*

Nelle Voci Greco-latine.

Delle voci greco-latine, che quantità averanno le vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, nella prima parte del Composto?

℟. Nelle voci greco-latine, se la prima parte del Composto termina in vocale, è breve: v. g. (*a*) *Anăpestus*, *Archĕtypus*, *Archĭlocus*, *Archĭpœta*, *Carpŏphorus*, *Polydorus*, *Trojugena*: L'o però che corrisponde all' ω *omega* greco, è lungo. v. g. (*d*) *Geometra*, *Minōtaurus*.

ESEMPJ.

(*a*) Conveniunt tenues scŏpŭlis ănălectidos altis. *Ovid.*

Et jubet *archĕtypos* pluteum servare Cleantes. *Oraz.*

Archĭlŏcum proprio rabies armavit jambo. *Or.*

Sæcula *Carpŏphŏrum*, Cæsar, si prisca tulissent. *Marz*

Nam *Pŏlydorus* ego, hic confixum ferrea texit. *Virg*

Trojŭgĕnas, ac tela vides inimica Latinis. *Virg.*

(*b*) *Minotaurus* inest, Veneris monimenta nefandæ. *Virg.*

Grammaticus, Rhetor, *Geŏmĕtrā*, Pictor, alyptes. *Juv.*

Della seconda parte del Composto Nelle Voci Latine.

CHe quantità hanno le dizioni, che formano la seconda parte del composto?

℟. Le voci composte ritengono per ordinario la medesima quantità, che avevano essendo semplici, ancorchè composte mutino qualche vocale, o dittongo; v. g. *ĕ in perlĕgo gis*, (*a*) *relĕgo, gis*, è breve, perchè è breve in *lĕgo, is*, all' incontro è lungo *lē* in *allēgo, as*; (*b*) *relēgo as*, perche è lungo in *lēgo as*; così è breve *lĭ* in *oblĭgo* (*c*) *relĭgo*, perchè è breve in *lĭgo, as*: così è breve *cĭ* in *concĭdo, excĭdo, incĭdo, occĭdo* (*d*) perchè è breve *că* in *cădo*: all'incontro è lungo *cī* in *concīdo excīdo, incīdo*, (*e*) *occīdo*, perchè è lungo *cæ* in *cædo*. Così è lungo *quī* in *conquīro, esquīro, requīro*, perchè è lungo *quæ* in *quæro*; per la stessa ragione è breve la penultima in *centimănus*, (*f*) *circumdăre, confŏvet, homobŏnus, semihŏmo, versicŏlor, undisŏnus*, &c. Tal legge però non è sempre ferma, come vedrassi dall' Annotazione.

ESEMPJ.

(*a*) Cum *rĕlĕgo* scripsisse pudet, quia plurima cerno. *Ovid.*

(*b*) Sexta *rĕlēgatum* bruma sub Axe videt. *Ovid.*

(*c*) Nauta piger saxō *rĕlĭgat*, stertitque supinus, *Oraz.*

(*d*) In-

(d) *Incidit in* casses prædu petita meos. *Ovid.*
(e) Atque mala vites *incīdĕrĕ* falce novellas. *Virg.*
(f) Frigora, Pharthenios canibus *circŭmdărĕ* saltus. *Virg.*

Nota. Sonovi alcune parole composte brevi, che semplici erano lunghe: come *dejĕro, pejĕro* a) da *jūro*, *innŭba*, e *prŏnuba*, (b), da *nūbo*, *semisŏpitus*, da *sōpio* (c), *fatidicus*, *maledĭcus*, *causidĭcus*, da *dico*. Alcune sono lunghe composte, che semplici erano brevi: (d) *ambītus*, Aggett del supino *itum*. Il sostantivo però *Ambĭtus*, *tus* ha la penultima breve: *Compēgi*, *impēgi*, ha la penultima lunga sebbene in *pepìgi* è breve.

ESEMPJ.

(a) Pejĕrăt hyberni temporis *esse* moras. *Prop.*
Et se *jurabit* mente fuisse mala. *Tibul.*
(b) Et Bellona manet te *Prŏnŭba*, nec face tantum. *Virg.*
Si qua voles apte *nubĕrĕ*, *nubĕ* pari. *Ovid.*
(c) Purpereo jacui *sĕmisŏpītŭs* tŏro. *Ovid.*
Pervigilem superest herbis *sopīre* drăconem. *Ovid.*
(d Jussit& *ambītæ* circumdare littora terræ *Ovid.*
Ipse sui populus, lethalisque *ambĭtŭs* Urbi. *Lucan.*

Nelle Voci Greco-Latine.

CHe cosa dite de' Nomi Composti greco-latini?

℞. Sono innumerabili i Nomi greco-latini composti, ne'quali si osserva la Regola stessa de' composti latini. Onde hanno la penultima breve (a. *Polixĕna*, *Christophŏrus*, *Carpophŏrus*, con gli altri scritti per le vocali brevi, ι, ο, *epsilon*, *omicron*: all' incontro hanno la penultima lunga *Antiphōna*, (b) *bibliopōla*, *dicōlos*, *Eudēmus*, *Theocūlus*, con gli altri che sono scritti per vocali lunghe, η, ω, *ita*, *omega*, o per qualche dittongo.

(a) Cas-

(a) Cassandra inciperet, scissaque *Polyxĕnă* palla. *Iuven.*

(b) Quanquam & *Carpŏphŏro* facies tua computat annos. *Juven.*

REGOLE PARTICOLARI
Per le Sillabe di mezzo.
Dell' Incremento de' Nomi.

L'Incremento *è un accrescimento di una o più Sillabe. Il Genit. poi è la norma per conoscere se un Nome ha Incremento; poichè se il Genit. avrà una Sillaba sola più del Nominat. allora dirassi, che il Nome ha un Incremento solo v.g.* virtus, virtutis; *se ne avrà due di più avrà due Incrementi, v.g* iter, itineris: biceps, bicipitis. *Si dee però avvertire.* 1. *Che l'Incremento non può mai essere nell'ultima Sillaba: onde se il Nome avrà un' Incremento solo sarà nella penultima, se due, nella penultima, e nell antipenultima. Non repugna però, che l'Incremento sia nella prima Sillaba il che succede quando il Nomin. è di una sillaba sola. v. g* Sol, Sōlis. 2. *Che le Sillabe, che* sono *Incrementi ritengono in tutti i Casi quella quantità, che hanno nel Genitivo.*

Dell' Incremento della prima, e della seconda Declinazione.

D I che quantità è l' *Incremento* nella prima, e seconda declinazione?

℟. La prima Declinazione nel num. singolare non ha Incremento la seconda Declinazione poi ha l'Incremento breve, v.g. vir, *vĭri*: (a) così duumvir, *duumvĭri*, miser, *misĕri*, satur, *satŭri*. *Iber*, però, e *Celtiber* hanno l'Incremento lungo: *Ibēri*, (b) *Celtibēri perchè i Greci dicono* l'Ἴβηρ l'Ἴβηρος *con la penultima per ita* η *vocale lunga.*

Nota. Alcune volte il Poeta scioglie il ditton-

go

go æ in *ai*, facendo due sillabe, e allora l'Incremento *a* è lungo, v. g. *aquāi*, *lunāi* *aulāi*, *aurāi*, in vece di *aquæ*, *lunæ*, *aulæ*, *auræ* (c).

(a) *Arma* virumque *cano*, *Trojæ qui primus ab oris*. Virg.

Non ignara mali miseris *succurrere disco*. Vir.

(b) *Interea domitis Cæsar remeabat* Iberis. Luc.

Vir Celtibēris *non tacende gentibus*. Ver. Jab. Mar.

(c) Aulai *in medio libabant pocula Bacchi*. Vir.

Æthereum *sensum*, *atque aurai simplicis ignem*. Virg.

Dell' Incremento della terza Declinazione.
Ne' Nomi Latini.

POtendo la terza Declinazione aver l'Incremento in *a*, in *e*, in *o*, in *u*, di che quantità sarà l' Incremento?

℟. L' Incremento in *a* ne' Nomi della terza Declinazione è lungo. v. g. *Calcar calcāris*, (a) *pietas pietātis*, *animal*, *animālis*, *vectigal*, *vectigālis*, così *pax*, (b) *pācis*, *loquax*, *loquācis*, con gli altri Adjettivi terminati in *ax*.

Eccezioni. 1. Si fa breve l Incremento *a* nel Genit. dei Nomi Mascolini, che nel Nomin. terminano in *al* v. g. Sal, *sălis* (c), Annibal, *Annibălis*, ovvero in *ar*, v. g. Cæsar, *Cæsăris* (d), Amilcar, *Amilcăris*.

2. E' breve l' Incremento *a* nei seguenti Nomi par, *păris* (e), con i suoi composti, impar, *impăris*; dispar, *dispăris*, compar, *compăris*; lar, *lăris*; jubar, *jubăris*, bacchar, *bacchăris*: nectar, *nectăris*, nar, *năris* (fiume), hepar, *hepăris*: anas, *anătis*: & vas; *vădis*, (la sicurtà; perchè vas, *vāsis* è lungo.

E S E M P J.

(a) *Seu spumantis equi foderet* calcaribus *armos*. Virg.

Non fuit hoc artis sed pietatis *ŏpus*. Marz.

(b) *Pars mihi* păcis *ĕrit*, *dextram tetigisse Tyranni*. Virg.

(c) *Vela dabant læti & spumas salis ære ruebant*. Virg.

Annĭbălem *Fabio ducam spectante per Urbem*. Sil.

(d) *Gallum per medios ereptum* Caesăris *enses*. Prop.

(e) *Ardentes auro &* păribus *lita corpora guttis*. Virg.

Pergameumque larem, *& canæ penetralia Vestæ*. Virg.

It portis, jubare *exorto, delecta juventus*. Virg.

Ne' Nomi Greco-latini.

L' Incremento in *a* ne' Nomi greco-latini di che quantità sarà?

℞ I Nomi greco-latini che nel Nom. terminano in *a*, o in *as*, hanno l' Incremento *a* breve: v. g. Poema, *poemătis*: a) stemma, *stemmătis*: Pallas, *Pallădis*: Troas, *Troădis*. Se poi nel Nomin. terminano in *an*, hanno l' Incremento lungo: v. g. Pan, *Pānos* (d): Titan, *Titānis*, o *Titānos*: Pæan, *Pæānis*, o *Pæānos*. Quelli pure, che nel Nomin. terminano in *s* con altra consonante avanti hanno l Incremento *a* breve Trabs, *trăbis* (c). Arabs, *Arăbis*, così ancora la maggior parte de' Sostantivi terminati in *ax*, Dropax, *dropăcis*, (d Smilax, *smilăcis*, ed altri.

ESEMPJ.

(a) Quod *si non scombris scelerata* Poemata *dones*: Mar.

Atria Pisonum stabant cum stemmăte *toto*. Mar.

Instar montis equum divina Pallădis *arte*. Virg.

(b *Dumque fugit solus nocturnum* Pana *per agros*. Mar

Sed postquam vernus calidum Titāna *recepit*. Luc.

(c) *Au.*

(c) *Auratasque* trabes, *veterum decora alta parentum*. Virg.

(d) *Psilotoro faciemque lavas* & Dropăce *calvam*. Mar.

Et crocon in parvos versum *cum* Smilăce *flores*. Ovid.

Nota. Hanno l' Incremento breve anche i seguenti *arpax*, *arpăgis*, *antrax*, *antrăcis*: *atax*, *atăcis*: *panax*, *panăcis*. Così *tyrax*, *abax*, *corax*, e *philax*, con i suoi composti; v. g. *Arctophilax*, *Arctophylăcis*: E'meglio però far lungo *syphax*, *siphācis* (e) Così *ajax*, *ajācis*; *limāx*, *limācis*; *phœax*, *phœācis*; *thorax*, *thorācis*.

(e) Annibalis spolia, & victi monumenta *Syphacis*: Prop.

Unius ob nexam & furias *Ajācis* Oilei. *Virg*.

Dell' Incremento in e.
Ne' Nomi Latini.

DI che quantità sarà l' Incremento e; R. L' Incremento *e* ne' Nomi della terza Declinazione è breve: v. g. degener, *degenĕris* (a), grex, *grĕgis*: nex, *nĕcis*, prex, *prĕcis*, pulvis, *pulvĕris*.

Eccezioni. Si fa lungo l' Incremento e ne' seguenti nomi, locuples, *locuplētis*; b) hæres, *hærēdis*, merces, *mercēdis*: quies, *quiētis*; lex, *lēgis*; Rex, *Rēgis*, alec *alēcis*; vervex, *vervēcis*, con qualche altro, e tutti i Genit. che terminano in *enis*, che sono d' ordinario greco latini; v. g. ren, *rēnis* con gli altri, de' quali diremo.

ESEMPJ.

(a) *Degenĕres* animos timor arguit: heu quibus ille. *Virg*.

Ut *grĕgibus* tauri, *segetes* ut pinguibus arvis. *Virg*.

(b) In *locuplēte* pēnu defensis pinguibus umbris. *Pers*.

Edent

Edent *haerédes*, inquis, mea carmina quando. *Marz.*

De' Nomi Greco latini, e Forastieri.

DI che quantità sarà l'Incremento, e ne'Nomi greco-latini, e Forastieri?

℟. L'Incremento è ne' Nomi greco-latini se non proviene da *ita*, nè da dittonghi greco, è breve: v. g. hyems, *hiĕmis* (a), pes, *pĕdis*, così bipes, *bipĕdis*; alipes, *alipĕdis*, con gli altri composti, *cornipes*, *sonipes* &c. * *perchè la penultima del Gen. greco è scritta per* o omicron, ποῦς, πόδος; *pes*, *pedis*.

Se poi proviene da *ita*, o da dittongo greco è lungo v. g. Iber, *Iberis Popolo* b); Siren, *Sirenis*; lien, *lienis*, splen, *splenis*. Si fa lungo parimenti l' Incremento e ne' nomi forastieri in e: v. g Michael, *Michaēlis*; Raphael, *Raphēlis*; e simili, * *perchè sono trasportati in Greco per ita.*

Not. Per la stessa ragione di essere scritti in greco per *ita* hanno l'incremento lungo i nomi terminati in *er*, o *es*, v. g. *Ver vēris*; (c) *crater*, *cratēris*; *caracter*, *caractēris*, *luter lutēris*, *soter*, *sotēris*. Così *lebes*, *lebētis*, *chremes*, *chrēmetis*, *magnes*, *magnētis*, *sēps*, *sēpis plebs*, *plēbis*: si eccettua *aer*, *aĕris*; *aether*, *aethĕris*. (*questi hanno l'Incremento breve*, *perchè sebbene nel Nomin. sono scritti per ita*, *nel Genit. hanno la penultima per epsilon*, ἀὴρ, ἀέρος, αἰθὴρ αἰθέρος).

ESEMPJ.

(*a*) Hum ida solstitia, atque *hyĕmes* orate serenas. *Virg.*

Et juncto *bĭpedum* cursu metitur equorum. *Virg.*

(*b*) Quas juxta terras habitat Orientis *Iberes*. *Prisc.*

Monstra maris *Sirēnēs* erant, quae voce canora. *Ovid*

(*c*) *Cratēres* magnos statuunt, & vina coronant. *Vir.*

Verō

Verĕ nŏvo gelidus canis cum montibus humor. *Virg.*

Viginti fulvos operoso ex ære *lebĕtes*. *Ovid.*

(*d*) Apparet liquido sublimis *in āĕrĕ* Nisus. *Virg.*

Æthĕra per nitidum tenues sectatur odores. *Virg.*

Dell' Incremento in i.

Ne' Nomi Latini.

DI che quantità è l' Incremento *i* ne' Nomi latini?

℞. L' Incremento *i* ne' Nomi latini della terza declinazione è breve: Stips, *Stĭpis* (*a*): Stipes, *Stipĭtis*: Tibicen, *Tibicĭnis*: Tubicen, *Tubicĭnis*: Ordo, *Ordinis* &c.

Eccezioni. Si fa lungo l' incremento *i* ne' nomi terminati in *ix*: Felix, *felīcis*, (*b*) nutrix, *nutrīcis*: meretrix, *meretrīcis*, &c. Se ne trovano alcuni, come nell' Annotazione.

ESEMPJ.

(*a*) Cum canit, exiguæ quis stĭpis æra neget? *Ov.*

Nec pudeat prisco vos esse e *stipĭte* factos. *Tib.*

(b) Felīces *ambo*, *tempestiveque sepulti*. *Ov.*

Inde lupæ fulvo nutrīcis tegmine lœtus. Virg.

Ne' Nomi Greco-latini.

DI che quantità sarà l'Incremento *i* ne'Nomi greco-latini?

℞ I Nomi greco-latini hanno per lo più breve l' Incremento *i*, o *y*. Amaryllis (*a* *Amaryllĭdis*: Chalybs, *Calybis*: Nerĕis, *Nereĭdos*: Chryseis, *Chryseĭdos* &c. Molti l' hanno lungo come nell' Annotazione.

Nota. Hanno l'Incremento lungo Vibex, *vibīcis*: (b) dis, *dītis*: glis, *glīris*: nesis, *nesīdis* Samnis, *Samnītis*, lis, *lītis*, grips, *grīpis*, e que' nomi che formano il gen in inis ovvero *ynis* Salamin, *Salamīnis*, (c) delphin, *delphīnis*, phorcyn, *phorcynis*, &c. Quelli ancora, che ter-

terminano in ĭx o yx bombyx, *bombÿcis* (d), phoenix *phænĭcis*, ceyx, *ceycis*, ed altri. Alcuni hanno l' Incremento breve: Calix, *calĭcis*; (e) Eryx, *Erÿcis*, cilix, cilĭcis, nix, *nĭvis*, pix, *picis*, onix, *onicis*, remex, *remĭgis*, e qualche altro. *Bebrix* però ha l' Incremento comune: *bebrycis*, (f) e *bebrĭcis*.

ESEMPJ.

(a) Nonne fuit satius tristes *Amaryllĭdis* iras. *Vir.*
Stricturæ *Calybum*, & fornacibus ignis anhelat. *Vir.*

(b) Si puteal multa causas *vibĭce* flagellat. *Pers.*
Noctes, atque dies patet atri janua *ditis*. *Virg.*

(c) Laomedontiaden Priamum *Salamina* petentem. *Virg.*
Orpheus in Sylvis inter delphynas *Arion*. Vir.

(d) Non si quæ Arabico lucent *bombĭce* puellæ. *Prop*
Phænicum, & magno miseræ dilectus amore. *Virg.*

(e) Qui *calyces* rapiunt furtorum crimine gaudent. *An.*
Hic *Erycis* fines fraterni, atque hospes Acestes. *Vir*

(f) Bebrycis & Scytici procul inclementia sacri. *Val.*
Possessus Baccho, sacra *Bebrycis* in aula. *Sil.*

Dell' Incremento in o.
Ne' Nomi Latini.

DI che quantità sarà l' Incremento o?
L' Incremento o ne Nomi Latini è lungo! Dos, *dōtis* (a): flos, *flōris*; mos, *mōris*; vox, *vocis*, &c.

Eccezione. 1 Si fa breve il genit. in *ŏris*, quando nasce da un Nome di genere neutro: v. g. marmor *marmŏris* (b); pectus, *pectŏris*; tempus, *tempŏris* &c. toltone os, *ōris* (c): che ha l' Incremento lungo.

Han-

2. Hanno l'Incremento breve arbor, *arbŏris* (d); lepus; *lepŏris*, il lepre. (perchè lepor *leporis*, la bellezza del dire, è lungo) così bos, *bŏvis*, compos, *compŏtis*, impos, *impŏtis*, e que'Nomi, che terminano in *s* con una consonante avanti; v. g. scrobs, *scrŏbis*, dolops, *dolŏpis*, ed altri greco-latini, de' quali tosto diremo.

ESEMPJ.

(a) Quadraginta dedit graecus sestertia *dotem*. *Oraz.*

Qui legitis *flores*, & humi nascentia fraga. *Vir.*

(b) Praeterea fuit in tectis de *marmŏre* templum. *Vir.*

Ille parum cauti *pectŏris* egit opus. *Prop.*

(c) Adjicam: faciemque omnes uno *ōrē* Latinos. *Virg.*

(d) Cui pendere sua patereris in *arbŏrē* poma. *Virg.*

Foecundi *lĕpŏris* sapiens sectabitur armos. *Or.*

Quandocumque Deos, vel porco, vel *bŏvĕ* placo. *Oraz.*

Myrmidonum, *Dŏlŏpumve*, aut duri miles Ulyssi. *Virg.*

Ne' Nomi Greco-Latini.

DI che quantità sarà l'Incremento o ne' Nomi greco-latini?

℟. I Nomi greco-latini, che ne' casi greci obliqui sono scritti per *o omicron*: ancorchè nel Nomin. abbiano l'*omega* ω, hanno breve l'Incremento *o*: come Palæmon, *Palæmŏnis* (a): Sindon, *Sindŏnis*; Agamennon, *Agamennŏnis*; Jason, *Jasŏnis*; Amadon, *Amadŏnis*, ed altri: quelli poi, che ritengono l'*omega* anche ne' casi obliqui, hanno l'Incremento lungo, come Agon, *Agōnis*; Lacon, *Lacōnis* (b); Sidon, *Sidōnis*; Spado, *Spadōnis*, Sycion, *Syciōnis*, ed altri.

ESEMPJ.

(a) Quo ferus injusto periit *Agamemnŏnĕ* ferro. *Oraz.*

Nec

Nec sic in Tyria *Sindŏnĕ* tutus eris. *Mar.*
Quem nisi crudelem non tangit *Jasŏnis* aetas. *Oraz*
(*b*) Nuncius adveniens narrat sub *agŏnĕ* jacere. *Juv.*
Qualia Ledæi fata *Laconĕs* habent. *Marz.*
Nota. *Orion* ha l'Incremento comune: onde si dice *oriōnis* ed *oriŏnis*, perchè se nel Dialetto comune si scrive per ω *omega*, nel Dialetto Eolico si scrive per o *omicron* (*a*).
Anche i Nomi proprj in *or*, hanno l'Incremento breve; perchè sebbene nel Nominativo sono scritti per ω *omega*, nel gen. hanno nella penultima l o *omicron*; v. g. *Alcanor* (*b*), *Alcanŏris*, *Bianor*, *ŏris*, *Cantor*, *ŏris*, Cos *Hector*, *Melchior*, *Nicanor*, *Nabor*, *Stentor*, ed altri.
Hanno ancor l' Incremento breve: Allŏbrox, *Allobrŏgis*, (*c*) Cappadox, *Cappadŏcis* Æthiops, *Æthiŏpis*, Cecrops, *Cecrŏpis* ma hanno l'Incremento lungo: Cyclops, *Cyclōpis*, Cercops, *Cercōpis* (*d*) Hydrops, *Hidrōpis*.
Hanno parimente l' Incremento breve i Nomi composti da πους, πόδος, *pus*, *podis*, come tripus, *tripŏdis*, e Antipus, *Antipŏdis*, così *Melampus*, *Oedipus*, &c. perchè nel Genitivo greco hanno la penultima con l' *o omicron*.
I Nomi de' Popoli, e delle Nazioni hanno ordinariamente l Incremento breve: v. g. Macĕdo, *Macedŏnis* Saxo; *Saxŏnis*; così *Senŏnes*. *Britŏnes*, *Ligŏnes*, *Teutŏnes*, *Vascŏnes* &c. Se ne eccettua qualcheduno, come *Burgundiōnes*, *Eburiōnes*, *Vectōnes*; Deesi però seguire l'uso, perciocchè rispetto ai Nomi proprj non vi è certezza alcuna.
Si dee in oltre sapere, che i latini ne' Nomi terminati in *on*, gettano via alle volte *n*, e dicono *Macedo*, *onis*, così *Brito*, *Vasco*, *Saxo*, *Agamemno*. Onde Stazio disse:
Conclamant Danai, stimulatque Agamemnŏ *volantes*.
ESEM.

ESEMPJ.

(*a*) Debilis *oriŏnis* dextram minatus inermem. *Claud.*

Armatumque auro circumspicit *Oriona*. *Virg.*

(*b*) Pandorus, & Bitias Idæo *Alcanore* creti. *Virg.*

Plenius & melius Chrysippo, & *Crantore* dicit. *Oraz.*

(*c*) *Cappadocum* sævis Antestius occidit oris. *Mar.*

Rursus ad *Æthiopum* Populos, altosque Elephantes.

Virginibus tribus gemino de *Cecrŏpe* natis *Juv.*

(*d*) *Cercopum* exosus gentisque admissa dolosæ. *Ovid.*

Tela reponuntur manibus fabricata *cyclopum*. *Ovid.*

(*e*) Stantibus ænophorum *tripŏdes* armaria cistis. *Juv.*

Non hic *antipŏdas* salamque rubrum (*Verso Faleu.*) *Sidon.*

Dell' Incremento in u.

DI che quantità sarà l' Incremento *u*?

℟. L' Incremento *u* sarà breve, v. g. murmur, *murmŭris* (*a*); dux, *dŭcis*, tradux, *tradŭcis*, trux, *trŭcis*, præsul, *præsŭlis* &c.

Eccezioni. Si fa lungo l' Incremento *u* ne' Genitivi, che terminano in *uris*, *udis*, & *utis*, nati dal Nominativo in *us*: v. g. Palus *palūdis*: (*b*) tellus *tellūris*, virtus, *virtūtis*, ed altri. Si eccettuano pecus, *pecŭdis*, intercus, *intercŭtis*, (*c*) ligus, *ligŭris*. Hanno l' Incremento lungo anche fur, *fūris*, (*d*) lux, *lūcis*, Pollux, *Pollūcis*; e frux, *frūgis*, sebbene il Nomin. *frux* non si usa.

ESEMPJ.

(*a*) Aspice ventosi ceciderunt *murmuris* auræ, *Virg.*

Nimirum summi *dŭcis* est occidere Galbam. *Juven.*

(*b*) Vi-

(*b*) Vixe conspectu Siculæ *tellŭris* in altum *Vir.*
Fluminibus Salices, crassisque *palŭdibus* alni.
Virg.
Atque deinde locum tenuit *virtute* secundum.
Virg.

(*c*) Nunc nova materies solidata *intercŭte* flatu.
Prud.
O *Pecŭdes*, o Panes, & o gratissima Tempe.
Virg.
Non ego te *Ligŭrum* ductor fortissime bello.
Virg.

(*d*) Quid Domini facient, audent cum talia *fures*?
Luce sacra requiescit humus, requiescit arator. *Tibul.*
Quid cum fratre tibi quid cum *Pollŭce* molesto. *Marz.*
Sit bona librorum,& provisæ *frugis* in annum.
Oraz.

Dell' Incremento de' Nomi nel numerō Plurale.

I *Nomi hanno l'incremento nel numero plurale, quando il Gen. o il Dat. ha più Sillabe del Nominativo plurale*: *v. g.* musæ musarum: flores floribus.

Che regola si dà per gl' Incrementi del numero plurale?

℟. L'incremento in *a*, in *e*, in *o*, è sempre lungo, v. g. hæ,*harum* (*a*)res,*rērum*; qui,*quorum*: così *musarum*, *diērum*, *puerorum*. All' incontro l' Incremento in *i*, e in *e*, è sempre breve: v. g. (*b*) montes,*montĭbus*, lacus, *lacŭbus*: *bŭbus* (*c*) in vece di *bovibus* è lungo perchè è sincopato.

ESEMPJ.

(*a*) Atque *hārum* effultus tergo,stratisque jacebat.
Virg.
Cum tamen a turba *rērum* requieveris *harum*.
Ovid.

Cer-

Certantes, *quorum* stupefactæ carmine lynces. *Virg.*

(*b*) Romani montes, & *montibus* addita Roma. *Prop*

Præmia de *lacŭbus* proxima musta tuis. *Ovid.*

(*c*) Non protecturis littora *bŭbus* aras. *Ovid.*

Viene ripreso Ausonio, perchè l'ha fatto breve.

Æs veluti spirans cum bŭbŭ *exagites.*

Dell' Incremento de' Verbi.

Che cosa sia incremento, o Aumento. de' Verbi.

LA seconda persona singolare del Presente dell' Indic. è la regola e norma dell' Incremento de' Verbi. Che però se un Verbo nelle altre Persone di qualsisia altro tempo avrà più sillabe della detta seconda persona del Presente dell'Indicativo, si dirà, che un tal Verbo ha un' Incremento, o sia Aumento: se crescerà di una sola sillaba avrà un' incremento solo; v. g. *audis, auditis; se crescerà di due, avrà due Incrementi, v. g. audis, audiveris; se di tre, avrà tre Incrementi: v. g. audis audiveratis; se di quattro, avrà quattro Incrementi:* v. g. *audis, audiebamini.*

Ne' Verbi Deponenti si finge voce Attiva, dalla quale si prende regola per gl' Incrementi: v. g. dal Verbo Dignor *si finge* dignas; *da cui si conosce l' Incremento in dignaris; dignamini, dignabamini.*

L' ultima Sillaba non è mai Incremento; La prima Sillaba può essere Incremento, quando la seconda persona del presente dell' Indicativo, che è la regola dell'Incremento, è d'una Sillaba sola v. g. *das, damus*

Dell' Incremento de' Verbi in, a, in e.

DI che quantita è l'Incremento *a* nei Verbi?
℟. L' Incremento *a* ne' Verbi è lungo; v. g. putas *putāmus* (a; doces, *doceāmus*, legis, *legāmus*; audis, *audiāmus*.

Et documenta damus, qua *sīmus* origine nati.
Ovid.

Nota. *Ri* in *rimus*, *ritis* del modo congiuntivo è fatto comune da' Poeti: onde si trova anche *poterīmus*, *dederītis*, *transierītis*, *contigerītis* (*a*), ed altri simili con la penultima lunga.

E S E M P J.

(*a*)Nec mi aurum posco nec mi pretium *dederītis*.
Enn.
Et maris Jonii *transierītis* aquas. *Ovid.*
Consulis ut limen *contigerītis* erit. *Ovid.*
Tunc sanctis digne *poterīmus* credere dictis.
Juven.

Di che quantità sarà l'Incremento in o, e in *u*, ne' Verbi?

℟. L' o Incremento de' Verbi è sempre lungo: v. g. *facitōte*, (*a*; *legitōte*, *amatōte* ec. L' Incremento *u* è sempre breve: v. g. *sŭmus* (*b*), *possŭmus*, *volŭmus*.

E S E M P J.

(a) Cumque loqui poterit, matrem *facitōte* salutet. *Ovid.*
Nos numerus sŭmus, & fruges consumere nati. *Oraz.*
(b) Si Patriæ *volŭmus*, si nobis vivere cari. *Ov.*

ANNOTAZIONE NECESSARIA.

Gl' Infiniti della prima, della seconda, e della quarta Conjugazione hanno la penultima lunga, cioè l Incremento *a*, *e*, *i*, v. g. *amāre*, *docēre*, *audīre*: quelli della terza hanno la penultima, cioè l' Incremento *e* breve; v. g. *legĕre*, *canĕre*. Alcuni Verbi però della seconda siccome anticamente erano anche della terza, così nell'Imperfetto del Congiuntivo, e nell' Infinito hanno l' Incremento *e* talvolta comune. Onde in vece di *caveo*, *ferveo*, *fulgeo*, *frendeo*, *resplendeo*, *respondeo*, *rideo*, *scateo*, *frigeo*, *tergeo*, ed altri: dicevano *cavo*, *fervo*, *fulgo*, *frendo*, *resplendo*, *respondo*, *rido*,

scato, *frigo*, *tergo*, come insegna dottamente Gerardo Vossio *in arte Grammatica*, *lib*. 3. *de Analogia*.

Fervĕrĕ Leucaten, auroque *effulgĕrĕ* fluctus. *Virg*.

Vi furono parimenti alcuni Verbi della prima Conjugazione, e della terza; come *lavo*, *as*, e, *lavo*, *lavis*, *sono nas*, e *sono*, *sonis*: Onde si trova nell' Imperfetto, e nell' Infinito *lavĕrem*, *lavĕre*, in vece di *lavārem*, e *lavāre*; così *sonĕrem*, e *sonĕre*, in vece di *sonārem*, *sonāre*: ed altri.

Lubrica proluvie large lavĕrĕ humida saxa. *Luc*.

Orior, *morior*, e *potior* Deponenti erano una volta e della terza, e della quarta Conjugazione. Onde come della terza, hanno breve la penultima *potĭtur*, *orĭtur*, *morĭtur*: come della quarta l'hanno lunga *potītur*, *orītur*, *morītur* (a).

ESEMPJ.

(a) Vi *potĭtur*; quid non mortalia pectora cogis. *Virg*.

Deficit alma Ceres, nec plebes pane *pŏtitur*. *Lucil*.

Exŏrĭtur clamorque virum, stridorque rudentum. *Vir*.

Conturbare animum potis est quicumque *adorītur*. *Luc*.

Dum *mŏrĭtur*, numquid majus Othone fuit? *Marz*.

Nobis ostendat, si vivimu, sive *mŏrimur*. *Enn*.

Altri Verbi, ancorchè non deponenti, furono anticamente e della terza, e della quarta; come *cupio*, *pario*, *salio*: che però trovasi alcuna volta *cupīre*, per *cupĕre*: *parīre*, per *parĕre*, e *salīre*, per *salĕre*.

Naturæ primus portarum claustra *cupīret*. *Luc*.

Ova *parīre* solet genu' pennis condecoratum. *En*.

Salīrē murænis, mercem in frigidaria ferre. *Luc*.

PRE.

PRECETTI PARTICOLARI.

Delle ultime Sillabe.

LA quantità delle ultime sillabe si conosce o dal dittongo, come *musæ*, o dalla posizione nella medesima parola, come *prudens, ferox*, o in parola diversa, come *pater bonus*, o dai particolari precetti, de' quali adesso parleremo.

Delle Dizioni terminate in Vocali.

Dell' a, in fine.

Nelle Voci Latine.

DI che quantità è l'*a* nel fine delle parole latine?

℟. L'*a* nel fine è lunga: *Amā*, (*a*) *curā*, *intereā*, *prætereā* &c.

Eccezione. Si fa breve l'*a* ne' seguenti Avverbj, *ită*, *posteă*, *quiă*, *ejă* (*b*): si trova comune in *contra*, *frustra*, *ultra* (*c*), sebbene meglio si allunga. Sono brevi i casi terminati in *a*, toltone l'Ablat. v.g. *Carmină*, *tergă*, *undă*.

Nota. Si trovano comuni i Nomi numerali in *inta*, come *triginta* (*d*), *quadraginta*: ma è più sicuro farli lunghi.

Nelle Voci Greco latine.

DI che quantità è l'*a* in fine de' Nomi Greci? ℟. Oltre i Nominat. sono brevi gli Accusat. in *a* alla Greca, che in Latino sarebbono in *em* ovvero *im*: v.g. (*e*) *Hectoră*, *Amaryllidă*, *Phyllidă*, *Orpheă*, *Proteă* *Perseă*: così pure i Vocat. in *a* nati dal Nomin. in *es*: *Orestes* o *Orestă*, *Thyestes* o *Thyestă* (*f*). Se poi nascono dal Nominat. in *as*, siano o della prima, o della terza Declinazione, sono lunghi: *Æneas*, *eæ*, o *Æneā*; *Lucas*, *ca*, o *Lucā*; *Pallas*, *antis*, o *Pallā*; *Calchas*, *antis*, o *Calchā* (*g*).

ESEMPJ.

(*a*) Tu modo semper *amā*, salva puella tibi est. *Tibull.*

Panditur *intereā* domus omnipotentis Olympi. *Virg.*

(b) Non

(b) Non *itǎ* me experti Bitias , & Pandarus ingens . *Virg.*

Posteǎ mirabar cur non sine litibus essent. *Ov.*

Et quia desperas invicti membrǎ Glyconis . *Oraz.*

Ferret ad auriferæ caput arboris *ējǎ* per ipsum . *Val. Flac.*

(c) *Contrā* non ulla est oleis cultura, sed illa. *Vir.*

Contrǎ jacet cancer patulam distentus in alvum . *Manil.*

Nequid inexpertum *frustrā* moritura relinquat . *Virg.*

Ærumnæ cumulus, quod nudum , & *frustrǎ* rogantem. *Juven.* Se pur non dee dire *frustā*.

Quos *ultrā* citrāque nequit consistere rectum. *Oraz.*

Curaque nil prodest , nec ducitur *ultrǎ* cicatrix . *Sen. Se piuttosto non dee dire* ulla .

(d) *Trigintā* capitum fœtus enixa jacebit .. *Virg.*

Ter *trigintǎ* quadrum partes per sydera reddent . *Man.*

(e) *Carminǎ* proveniunt animo *deductǎ* sereno. *Ov.*

Maximǎ pars *undā* rapitur quibus *undǎ* pepercit . *Ovid.*

Tergǎ fatigamus *hastā*, nec *tarda* senectæ. *Vir.*

(f) Ter circum Iliacos raptaverat *Hectŏrǎ* muros . *Virg.*

Orphēǎque in medio posuit , silvasque sequentes .. *Virg.*

(g) Tereus, aut cœnam, crude *Thyestǎ* tuam. *Mar.*

Fecerunt Furiæ tristis *Orestǎ* tuæ *Ovid.*

(h) Quid miserum *Æneā* laceras ? jam parce sepulto . *Virg.*

Non hæc , o *Pallā* , dederas promissa parenti . *Virg.*

Nota 1. Gli Eolj facevano terminare in *a* molti Nomi, che nella lingua comune terminavano in *as* ; come *Mida* , per *Midas* , *Hyla* , per *Hilas* , ed allora l'*a* nel Vocat. benchè dovrebbe

be esser lunga, si trova anche breve: ecco l'esempio in Virgilio nella stessa parola.
Clamassent, ut litŭs Hylā Hylă, *omne sonaret* (*Non si fa Ellissi*).

2. Alle volte i Nominat. feminini in *a* si fanno lunghi da' Poeti in riguardo alla Cesura, o in riguardo di due Consonanti nella parola seguente, o perchè essendo dizioni Greco-latine per lo dialetto Jonico terminano in η *ita*, vocale lunga, piuttosto che in α *alpha*, vocale breve. E così appresso Ovidio si trova lunga l'ultima in *Amaltheā*, *Electrā*, *Hypermnestrā*, *Hecubā*, *Phædrā*, *Rheā*, e qualch' altro in altri ancora.

E S E M P J.

Nais *Amaltheā* Cretea nobilis Ida. *Ovid.*
Sive quod *Electrā* Trojæ spectare ruinas. *Ov.*
Mittit *Hypermnestrā* de tot modo fratribus uni. *Ovid.*
Sæpe *Rheā* questa est toties fœcunda, nec umquam. *Ovid.*

3. La ragione poi perchè l'*a* ne' Nomi Appellativi feminini da' Latini si fa breve si è, perchè sebbene per lo Dialetto comune tali Nomi terminano in η *ita*, vocale lunga, nondimeno li Dorici in vece dell' η *ita* usano l'α *alpha*; v. g. in vece di φήμη, μηχανὴ, πληγη, *fama*, *machina*, *plaga*; dicono φήμα, μηχανὰ, πλῆγα.

4. Seguendo l'enclitica *que*, alcune volte si trova fatta lunga l'*a*, che per altro sarebbe breve.
Mimica, *ridendāque* suis solemnia Calvis. *Prud.*
Odit *utrāque*: aliud da modo consilium. *Aus.*

Dell' *e*, in fine.

Delle Voci Latine.

DI che quantità sarà l'*e* in fine delle Dizioni Latine? L'*e* in fine è breve: *fugĕ*, *cubilĕ*, *sinĕ*, *mensĕ*, *huminĕ*, (*a*) *facilĕ* &c.
Eccezioni. Si fa lungo l'e 1. in *fermē*, *ferē*, *hoē*, *papē*; (b) 2. Ne' Nomi della quinta declinazio-

ne: *aciē*, *congeriē*, *rē*, (*a*) così *quarē*, *diē*: e così *hodiē*, *quotidiē*, *pridiē*, e simili, ed anche *famē*, da *fames*; perchè anticamente era della quinta declinazione. 3. Nell imperativo de' Verbi della seconda Conjugazione *Habē* (*d*) *monē*, *docē* 4. Nelle monossilabe ē, *dē*, (*e*) *mē*, *tē*, *sē*, *nē* particola proibitiva. Si eccettuano le enclitiche, *quĕ*, *f*) in vece di *ĕt*, *vĕ*, in vece di *vel*, *nĕ* interrogativo, o le sillabiche *ptĕ*; *cĕ*, *tĕ*, *suaptĕ*, *hiscĕ*, *tutĕ*, 5. Negli Avverbj nati da' Nomi della seconda declinazione, *bellē*. (*g*) *placidē*, *doctē*, si eccettuano *benĕ*, *malĕ*, (*h*) ed anche *supernĕ*, e *infernĕ*, con l'autorità di Lucrezio.

Nota. 1. Si trova anche breve l' *e* in *valĕ*, *vidĕ*, (*i*) *cavĕ*, *respondĕ*, *salvĕ*, *stridĕ*, *fervĕ*, e in altri ancora, perchè tali Verbi erano anche della terza Conjugazione.

2. Per la forza della Cesura, non rare volte trovasi allungato l' *e* in fine, e particolarmente nell' Enclitica *que* in vece di *et* (*l*).

ESEMPJ.

(*a*) Heu *fuge*, *natĕ* Dea, teque his, ait, *eripe* flammis. *Virg*.

Prora *cubilĕ* mihi, seu mihi puppis erit. *Prop*.

(*b*) Mobilis, & varia est *fermē* natura malorum. *Juv*.

Jamque *ferē* sicco subductas littore puppes. *Vir*.

Importunus amat laudari donec *hoē* jam. *Oraz*.

Marcus Dama *papē* Marco spondente recusat. *Pers*.

(*c*) Pro re pauca loquar; nec ego hanc abscondere furto. *Virg*.

Quæritur Ægysthus *quarē* sit factus adulter. *Ovid*.

Nocte *diēque* suum gestare in pectore testem. *Juv*.

Objicit, ille *famē* rabida tria guttura pandit. *Virg*.

(*d*) Quæ tua sunt, tibi *habē*, quæ mea, redde mihi. *Marz*.

Tu

Tu vatem,tu Diva,*monē*, dicam horrida bella. *Virg.*

Truditur ē sicco radix oleagina ligno. *Virg.*

(*e*) De Cælo tactas memini prædicere quercus. *Virg*

Mē me adsum qui feci, in *mē* convertite tela. *Virg*

(*f*) Arma, *virumque* cano, Trojæ qui primus ab oris. *Virg*

O Virgo, nova mi facies *inopinavē* surgit. *Virg.*

Tanta *nē* vos generis tenuit fiducia vestri. *Vir.*

Effugere infestum,nisi *tutē* tibi obvius obstes.

(*g*) Euge t..um, & *bellē*, nam belle hoc excute totum. *Pers.*

Excipe sollicitos *placidē* mea dono libellos. *Ma.*

(*h*) Nil *benē* cum facias facis attamen omnia bellē *Marz.*

Et *malē* tornatos incudi reddere versus. *Oraz.*

Tecta *supernē* timent, metuunt *infernē* cavernas. *Lucr.*

(*i*) Idque quod *ignoti* faciunt, *valē* dicere saltem. *Ovid.*

Tu *cavē* defendas quamvis mordebere dictis. *Ovid*

Hec vide ne rursum levitatis crimine damnes. *Cato.*

Si quando veniet,dicet, *respondē*, Pōeta. *Marz.*

(*k*) Nil opus est *mortē* pro me sed amore, fideque. *Ovid.*

Terra ferax Cererē,multoque feracior uvis: *Ovid.*

Terrasquē, tractusque maris, Cælumque profundum *Virg*

Tribulaquē trabeæque, & iniquo pondere rastri. *Virg.*

Nelle Voci Greco Latine.

CHe cosa dite de' Nomi greco-latini?

℟. Ne' Nomi greco-latini la *e* in fine è lunga, quando in greco terminano in *η ita*; v. g. *Cetē*, (*a*) *Tempē*, *Melē* (indeclinabili di ge-

 nere

nere neutro) : Così (b) *Andromachē*, *deiphobē*, *Calliopē*, *Grammaticē*, *Rhetoricē* con gli altri moltissimi della prima Declinazione, il Genit. de' quali termina in *es*.

Nota. I Voc., e gli Ablat. in *e*, nati dal Nomin. in *es*, si considerano come declinati alla Greca, e sono lunghi a cagione dell' *η ita*, vocale lunga, con cui sono scritti : *Anchises*, o *Anchisē*, ab *Anchisē*, *Alcides*, o *Alcidē*, ab *Alcidē*, *Pylades*, o *Pyladē*, a *Pyladē*, e simili. Se poi si prendono come meri latini, si fanno anche brevi, o *Achillĕ*, o *Herculĕ*, ab *Alcidĕ*, ab *Æneidĕ*, ec.

a) Ad murmur *cetē* toto exultantia Ponte. *Sil.* *Tempē* quod Sylvæ cingunt super impendentes. *Catul.*

d) *Deiphobe* Glauci fatur quæ talia Regi. *Virg.* Libabat cineri *Andromachē*, manesque vocabat. *Virg.*

Dell' *i*, in fine.

Nelle Voci Latine.

Di che quantità è l' *i* in fine delle voci latine?

℟. L' *i* nel fine è lungo : v. g. *Classī*, (a) *fierī*, *venī*, *vicī*.

Eccezioni. Si fa comune l' i nel fine di *mihi* (b), *tibi*, *sibi*, *ibi*, *cui*, di due sillabe, *quasi*, e *nisi*, sebbene *quasi*, *ibi*, *ubi*, e particolarmente *nisi* debbonsi fare piuttosto brevi.

Nelle Voci Greco-latine.

Che cosa dite delle dizioni Greche?

℟. Le dizioni Greche in *y* si fanno brevi (c), *Moly*, *Tiphy*, *Chely*. Si fa breve l' *i* ne' Dativi, e Vocativi de' Nomi della quinta Declinazione de' greci portati alla terza de' latini : *Minoidĭ*, *Palladĭ* (d) *Daphnidĭ*, o *Amaryllĭ*, o *Daphnĭ* (e) o *Alexĭ* : sebbene tali Dativi o come declinati alla latina, o per forza della Cesura si trovano anche lunghi.

ESEM-

E S E M P J.

(a) Sic fatur lacrymans, *classique* immittit habenas. *Virg.*

Omnia jam fient, *fieri* quæ posse negabam *Ov.*

(b) Post *mihi* non simili pœna commissa luctis. *Virg.*

Extremum hunc, Arethusa, *mihi* concede laborem.

Sparge, marite, nuces *tibi* deserit Hesperus Oetam.

Cuncta *tibi* Cererem pubes agrestis adoret.

Ponite spes *sibi* quisque, sed hæc quam angusta videtis. *Virg.*

Teque *sibi* generum Tethys emat omnibus undis.

Aut *ibi* flava Ceres mutato sydere fulva.

Ter conatus *ibi* collo dare brachia circum.

Ille *ubi* nascentem maculis variaverit ortum.

Reddit *ubi* Cererem tellus inarata quotannis. *Oraz.*

Sed nōrunt cui sæviunt Lēōnes (Verso Faleu). *Marz.*

Sanguine pōta cūi cedit avis (Dattil.) *Prud.*

Sed *quasi* naufragiis magnis multisque coortis. *Lucr.*

Et devicta *quasi* cogetur ferre,patique. *Lucr.*

Et *nisi* me quacumque novas incidere lites. *Virg.*

Sit tantum penitusque *nisi* nihil esse putetur. *Sid. Ap.* Da non imitarsi.

(c) *Moly* vacant Superi nigra radice tenetur. *Ov.*

Quid tibi, cum Patria, navita *Tiphi*, mea. *Ov.*

(d) *Palladi* littoreæ celebrabat Scyrus honorem. *Staz.*

Morte ferox Theseus qualem *Minoidi* luctum. *Catul.*

(e) Insere, *Daphni*, pyros: carpent tua poma nepotes. *Virg.*

Mirabar quid mæsta Deos, *Amarylli*, vocares *Virg.*

Della o, in fine.
Nelle Voci Latine.

DI che quantità sarà l' o in fine delle dizioni Latine?

℞. La o in fine, generalmente parlando, è comune *Virgo*, *cano*, *ludo* (a), *nolo* &c. Ne'Gerundi in *do*, sebbene si trova anche breve, è meglio farla lunga.

Eccezioni. E' lunga la o 1. nelle monosillabe; v. g. (b) *o*, *do*, *sto*, *pro*, ec. 2. Negli Avverbj nati da' Nomi della 2. decl. v. g. *subito*, *meritō*, (c) *multō*; in *sero*, (d) però, *cito*, e nella congiunzione *vero* è comune. 3. Ne' Dat. e Ablat. della seconda declin. v. g. (e) *somnō*, *vinō*, *genio*. ec 4. Nelle dizioni (f) *adeo*, *ideo*, *intro*, *ultro*, *citro* e *ergo* in vece di *caussa* (perchè viene dalla voce Greca ἔργῳ quasi *Ablat.* di ἔργον) Si fa breve la o in *immŏ* *sciŏ*, *nesciŏ*, *duŏ*, e *modŏ* con i suoi composti, *dummodŏ*, *sollummodŏ* &c. (g).

Nota... Alcuni pretendono comune la o anche in *sero*, *crebro*, *sedulo*, *mutuo*: ed in *profecto*, (sebbene viene da *pro facto*); così in *ideo*, e in *porro*, ma è più sicuro fargli tutti lunghi con li più antichi, e migliori Poeti. Anche *modo* si trova una volta lungo in Catullo. 2. Benchè l' interjezione o è lunga di sua natura vedendosi anche in Greco scritta per ω *omega*, nondimeno seguendo una vocale, è fatta comune anche da Virgilio.

Te Corydŏn, ŏ Alexi; trahit sua quemque voluptas.
Flumina amem, sylvasque inglorius, o ubi campi.

E S E M P J.

(a) O *Virgo nŏva* mi facies, inopinave surgit. *Vir.*
Virgŏ premit tantumque egomet Nereidas exto. *St.* &c.

Pondero, *porrŏ*, *canō*: *ludo*, *lavŏ*, *cano*, *quiesco*. *Marz.*

Nolo boletos, ostrea *nolŏ*, tace. *Marz.*

Plu-

Plurimus hic æger moritur *vigilando*, sed illum *Juv.*

Audendo magnus tegitur timor, arma capessam. *Juv:*

(b) O Lux Dardaniæ, spes o fidissima Teucrum. *Virg.*

Dā quod vis, & me victusque, volensque remitto. *Virg.*

(c) Eripiunt *subito* nubes Cælumque, diemque. *Virg*

O decus, o famæ *merito* pars maxima nostræ. *Virg.*

(d) Heu *sero* revocatur amor, *seroque* juventa. *Tibull.*

Alcidæ cito Dii, sed tibi *serŏ* dabunt. *Marz.*

Nulli visa *cito* decurrit tramite Virgo. *Marz.*

Nec *citŏ* credideris, quantum *citŏ* credere lædat. *Ov.*

Egregiam *vero* laudem & spolia ampla refertis. *Virg.*

Quod petimus, sin *verŏ* preces, & dicta superbus.

(e) Invadunt Urbem *somno*, vinōque sepultam. *Virg.*

Funde merum *Genio*, non tu prece poscis emaci. *Pers.*

(f) Teque *adeo*, decus hoc ævi, te Consule inibit. *Virg.*

Rhetica, nec cellis *ideo* contende Falernis. *Virg.*

Mitteret ad se *intro*, sed magis ejiceret. *Catull.*

Direptas volitant *ultro*, citroque per auras. *Lucr.*

(g) Vendere nil debet; fænerat *imō* magis. *Marz.*

Nunc *sciŏ* quid sit amor, duris in cautibus illum *Marz.*

Nesciŏ quis teneros oculus mihi fascinat agnos. *Virg.*

Et nobis idem Alcimedon *duŏ* pocula fecit. *Virg.*

Tam

Tam subito corvus, qui modò Cycnus eras? Marz.

Dummodò pugnando superem tu vince loquendo. Ov.

Delle Dizioni Greco-latine.

C He cosa dite delle dizioni Greche terminate in o?

℞. Si fa lungo l o in qualche caso de' Nomi Greco-latini, che sono scritti per ω *omega*: *Alectω Amdrogeω* (a), *Athω*, *Cliω*, &c.

Nota. O in *ego* trovasi comune, (*b*) benchè ordinariamente egli è breve; così è comune nelle voci *Plato*, *Cicero*, *Draco*, ed altre simili, perchè sebbene nel Dialetto comune sono scritte per ω *omega*, ἐγὼ, πλάτω, κικέρω, δράκω; nondimeno per lo Dialetto Eolico l' ω *omega* vocale lunga, si cambia in ο *omicron* vocale bre e.

ESEMPJ.

(a) *Alecto* torvam faciem, & furialia membra, In foribus lethum *Androgeò*: tum pendere pœnas.

(b) Ille *egŏ* qui quondam gracili modulatus avena. Ausus *ego* primus castos violare pudores. *Virg.*

ANNOTAZIONE.

La ragione, per cui la *o* non solamente in alcune voci è lunga, ed in alcune breve, ma nelle medesime si trova per lo più comune, i è, perchè corrisponde alle due vocali Greche *o omicron*, vocale breve, e ω *omega*, vocale lunga; alla cui somiglianza hanno i Latini pronunziate molte loro voci. Onde è, che in latino la *o* si fa più spesso lunga, che breve. Imperciocchè siccome i Greci terminano i loro verbi per ω *omega*, e non per *o omicron*; così appresso i più antichi Poeti, come Lucrezio, Virgilio, e Orazio, quasi tutti i Verbi si vedono fatti lunghi, trovandosi in Virgilio fatti brevi i soli Verbi *sciŏ*, e *nesciŏ*,

sciŏ, i quali, dice Vittorio, furono abbreviati per distinguerli da' Dativi, e Ablat. *sciō*; dal Nome *scius*, da cui viene *sciolus*, *e nesciŏ* dal Nome *nescius*, benchè Sosipatro dice, che questi pure sono lunghi, dovendosi fare la contrazione delle due sillabe in una lunga per la Figura *Sinèresi*; il che si dee dire anche del Verbo *Spondeo*, e di qualche altra voce terminata in o, con altra vocale avanti. Anzi si osserva, che non solo è fatto lungo il Dat. e l'Ablat. de' Nomi della seconda, perchè corrisponde al Dativo Greco scritto per *ω omega*, ma qualsisia caso in *o* è stato fatto lungo da Virgilio, fuorchè *ego*, *e duo*, seguendo in questi due forse il Dialetto Eolico, che, come abbiam detto pone l' *o omicron*, in vece dell'*ω omega*. Anche Lucrezio, e Orazio sono stati di ciò molto osservanti. È'vero però, che ne' tempi bassi i Nomi con alcuni Avverbj, ed anche i Gerundj, trovansi comuni. Si debbono nondimeno imitare i migliori,

Della u, *in fine*.

Di che quantità è la *u* nel fine?

℟. La *u* nel fine è sempre lunga, non solo nelle voci Latine: v. g. *manū*, (*a*) *cornū*, *gelū*, *tū*, *ec.* ma ancora nelle Greco latine, ed Ebraico latine: *Panthū*, *b*) *Melampū*, *Jesū*, *Esaū*, *Iaū*, *ec.*

Nota. 1. Gli antichi fecero breve la *u* nelle voci *indŭ* in vece di *in*: *nenŭ* in vece di *non*; imperciocchè dicevano *indu mari*, per *in mari a*), Così *indugredi*, e *induperator*, per *ingredi* e *imperator*; anzi dicevano anche *endogredi*, e *endoperator*: così *nenuqueo*, per *nequeo*.

2. Ennio particolarmente, e Lucilio usando la Elisione della *s*, ed anche della *m*, seguendo altra consonante, facevano breve la *u*, ed anche la *i*, servendosi del privilegio delle sillabe

be in *um*, in *us*, e in *is*, che sono brevi (*d*).

ESEMPJ.

(a) Tela *manū* miseri jactabant irrita Teucri. *Virg.*

Nec mora curvavit *cornū*, nervoque sagittam. *Ov.*

(b) Quo res summa loco, *Panthū*? quam prendimus arcem? *Virg.*

(c) Consilio *indū* foro lato, magnoque Senatu. *Enn.*

Indū mari magno fluctus se attollere tentant. *Enn.*

Romanus, Grajusque, ac barbarus *indūperator*. *Juv.*

Sed tamen hoc dicas; quid hic est, si *nenū* molestum est. *Lucill.*

(d) *Doctu fidelī*, suavis homo, *facundū* suoque. *Enn.*

Spernitur Orator bonus: *horridū* miles amatur. *Enn.*

Saturnus quem *cælū* genuvit, ab æthere lapsus. *Enn.*

Fortes Romani sitī, quanquam *celū*, profundum. *Enn.*

Vedi altri esempj, ove trattasi dell' *us* finale.

Nota. Sono lunghe le parole Latine finite in *u*, perchè la *u* Latina si pronunzia piena, rendendo il suono di *ou*: se sono poi Greche, si fanno lunghe, perchè o hanno il dittongo, *ou* *omicron ypsilon*, come *Jesu*, *Melampu*, *Panthu*; o nascono dal Nomin. in *ως*, come o *Achilleu*, o *Atreu*, o *Orpheu*.

Della b, d, e t, *in fine*.

DI che quantità sarà la sillaba terminata in *b*, *d*, *t*?

℞. Le sillabe terminate in *b*, *d*, *t*, seguendo vocale nelle voci Latine sono brevi (*a*) *ab*, *ad*, *et*, *audiit*, *obiit* &c. Si fanno lunghe *aut* (*b*), *haud* a cagione del dittongo.

No-

Nota: 1. I Verbi terminati in *iit*: v. g. *abiit*, *petiit*; *subiit*, *interiit* ec. se sono di tre sillaba, *it* è breve: (c) e se si trova lungo, ciò è a cagione della cesura.

Se poi per Sineresi sono contratti, e fatti di due sillabe, come *abit*, *petit*, *subit*, *init* &c (d) a cagione di tal contrazione la sillaba finita in *t*, può diventar lunga.

2. Trovansi tante voci terminate in *t*, le quali sono fatte lunghe, anche seguendo una vocale, non solo in cesura, ma anche fuor di cesura, che per testimonianza di *Capella* la *t* finale da principio facea la sillaba comune.

Vedi sotto gli Esempj (e): ora però si tiene per breve.

ESEMPJ.

(a) Nec gemere aëria cessabit turtur ăb ulmo. *Vir.*

Sponte sua carmen numeros *veniebăt ad* aptos. *Ov.*

Venit summa dies, & ineluctabile tempus. *Vir.*

(b) *Aut* elicem jubeo, strictumque Orionis ensem. *Ov.*

Olli serva datur, operum *haud* ignara Minervæ. *Virg*

(c) *Audīit* & Triviæ longe lacus *audiit* omnis. *Vir.*

L'it *in fine è fatto longo a cagione della Contraz.*

(d) Magnus Civis *obīt* & formidatus Cthoni. *Juv.*

Ater *inīt* oculos priŏr, & possedit apertos. *Lucr*

Dum trepidant, *īt* hasta Tago per tempus utrumque. *Ov.*

Dardaniamque *petīt* auctoris nomen habentem *Ov.*

Sceptra Palatini sedemque *petīt* Evandri (Spond.) *Vir.*

La

Semina namque simŭl cŭm eo commiscuit ignis. *Lucr.*

Cūr tam inaniter hoc præsertim tempore quæris. *Lucil.*

Se si trova lunga, è à cagione della Cesura.

Hæc eadem ante illam impune & Lesbia fecit. *Prop.*

In manibusque *Jovem* ēt cum *Jove* fulmen habet *Ovid.*

(b) Circūmāgi, quemdam *volo* visere non tibi notum. *Oraz.*

Cujus non hederæ *circūmiere* caput. *Prop.*

(c, *Italiam Italiām* primas conclamat Achates. *Virg.*

Iphitus oblati per *Lunam*, ypaniscue, Dimasque. *Virg.*

(d, Nec *sum* ădeo informis, nuper me in littora vidi. *Virg.*

Dum ădventu matris prosilit excutitur. *Catul.*

Della, n in fine.

Nelle voci Latine.

D I che quantità è la sillaba finita in *n*?

℞. Nelle voci mere latine si può dire, che per lo più sia breve: v. g. *lumĕn*, *flumĕn*, *nomĕn* (a), e simili, che hanno il Gen. in *inis*, breve, perchè quelli, che lo hanno in *enis*, sono lunghi, ma sono Greco latini: così *an*, *forsan* ec. (b) *forsităn*, *in* con i suoi composti *dein*, *exin*, *proin*, così *tamen*, *attamen*, *viden*? *ain*? *audin*? *egon*? e simili, che diconsi per troncamento, in vece di *vides ne*, *ais ne*, *audis ne*, *ego ne*, ec. benchè tali parole troncate da alcuni sono giudicate comuni.

Eccezioni. Sono lunghe *en*, *nōn*, *sīn*, *quīn*; così *alioquīn*, *ceteroquīn* (a).

Nelle Voci Greco Latine.

D I che quantità sarà la *n* finale nelle voci greco latine?

℞ La *n* finale nelle voci greco-latine per lo più è lunga, come i nomi *Titan*, *Salamīn*, *Phorcyn*, Hy-

Hymĕn, *Sirĕn*, *Amĕn*, e simili scritti per *ε* (*d*); così *Ariŏn*; *Actæŏn*, (*e*) *Corydŏn*, e gli altri scritti per *ω omega*; e gli Accusat. greci della prima declin. *Aenean*, (*f*) *Anchisen*, *Calliopen*, e i Genitivi plurali, come *Cymmerion*, *Epigrammaton*, che sono scritti per *omega* (*g*).

Eccezioni Sono brevi gli Accusat. de' quali il Nomin. è breve; v. g. *Majăn*, (*h*) *Æginăn*, *Alexĭn*, *Thetyn*, *Ityn*, *Scorpiŏn*: così pure i Nomi greci che sono della seconda de' Latini, che in greco sono scritti per *o omicron*, tanto nel Nomin. v. g. (*i*) *Iliŏn*, *Peliŏn*, *Erotriŏn*, quanto nell' Accus. nato dal Nomin. in *os*: v. g. *Acheleŏn*, *Cerberŏn*, *Dedalŏn*, *Troilŏn*; e i femminini *Delŏn*, *Delphŏn*, *Paphŏn*, *Pylŏn*, *Samŏn*: così pure i Dativi plurali alla greca in *in*, v. g. *Arcadĭn*, in vece di *Arcadibus*.

ESEMPJ.

(a) Sicut aquæ tremulum labris *ubi lumĕn* ahenis. Virg.

Nomĕn Erictonium Siculas implevaret Urbes. *Ovid.*

(b) Vidi etiam lacrymas, ăn & est pars fraudis in illis? *Ovid.*

Forsităn & Priami fuerint quæ fata requiras. Virg.

Si nullam nostris ultra spem ponis in armis. Virg

Exĭn Apollinea redimitus tempora lauro. *Anon.*

Non *tamen* idcirco complecterer omnia dictis. *Ovid.*

Ipsa dedit: *vidĕn*; ut jugulo contempserit ensem. *Staz.*

(c) *En* ait, adsum prærepteæ conjugis ultor. *Ovid.*

De grege *non* ausim quicquam deponere tecum. *Virg.*

Quĭn ipsæ obstupuere domus, atque intima lethi. Virg.

Sīn

ccLe uv

Sin absumpta salus, & te, pater optime, Teucrum. *Virg.*

(d) Unde venit *Titān*, & nox ubi sydera condit. *Lucr.*

Smyrna, Rhodos, Colophon, *Salamīn*, Coos, Argos, Athenæ.

Vulgus *Hymēn*, Hymenee vocat, fugit ille vocantes. *Ovid.*

(e) *Actæon* ego sum; dominum cognoscite vestium. *Ovid.*

(f) Et sævum *Ænean* agnovit Turnus in armis. *Virg.*

Amitto *Anchisēn*, hic me pater optime fessum. *Virg*

(g) *Cimmerion* etiam obscuras accessit ad oras. *Tibull.*

(h) Namque ferunt raptam patriis *Æginān* ab undis. *Staz.*

Tantaque nox animi est, *Ityn* huc accersite, dixit. *Ovid.*

Scorpion incendis cauda, chelasque peruris. *Lucr.*

(i) *Iliŏn*, & Tenedos, Simoisque, & Xanthus, & Ida. *Ovid.*

Peliŏn Emoniæ mons est, obversus ad Austros. *Ovid.*

Pallida nec nigras horrescat *Eretiŏn* umbras. *Marz.*

Della r in fine.

Delle Voci Latine.

DI che quantità è la sillaba finita in *r*?

℟. La Sillaba terminata in *r* è breve nelle voci latine: *Calcăr*, *fratĕr*, *vir*, *cŏr*, *turtŭr* (*a*)

Eccezioni. Si fanno lunghe le seguenti monosyllabe: *Vēr*, *cūr*, *fār*, *far*, *lar*, *nar*, *par*, (*b*) con i suoi composti *compar*, *impar*, *dispar*.

Nota. 1. *Vir*, e *Cor* si trovano una volta lunghi in Ovidio, è meglio però farli brevi (*c*).

2. *Ver*, si può mettere tra' Nomi Greci, venendo da ἦρ.

Nelle Voci Greco latine.

DI che quantità è la sillaba terminata in *r* nelle voci Greche?

℟. 1 Nomi greci finiti in *r* col Genit. in *eris* sono lunghi perchè sono scritti per *η ita*: v.g. *aēr*, *aēris*, (d *æthēr*, *æthēris*, *caractēr*, *caractēris*: così *cratēr*, *sotēr*, *spintēr*, *ibēr*, ed altri. Si eccettuano *Patĕr*, *Matĕr*, *celtibĕr* (e), che sono brevi.

Nota. *Pater*, *Mater*, *Celtĭber* benchè scritti per *η ita* sono brevi per lo Dialetto Attico, che muta la vocale *η ita* in *ε epsilon*, o perchè si considera nella Analogia, e quantità delle parole latine.

2. I Nomi greci in *or* sono sempre brevi; benchè nella lor lingua scrivonsi coll' *ω omega* v. g. *Crantŏr*, *oris*, *Elpenŏr*, *ŏris*, *Hectŏr* *ŏris*, (*f*), così *Nestor*, *Alcastŏr*, *Rethŏr*, ed altri; e la ragione si è secondo il Camerio, perchè la terminazione in *or* essendo anche latina, i Nomi presi dal greco si fanno latini senza mutazione alcuna, e così prendono in tutto la natura, e la quantità del latino. Non così i Nomi Greci terminati in *on*, perchè essendo tale terminazione totalmente greca, ritengono l'analogia, e la quantità del greco, e per ridurli alla Analogia, e quantità latina, deesi sempre fare la mutazione dell' *on* in *o*: v. g. *Plato*, *Cicero* &c.

3. Si fanno lunghi i Nomi in *ir*, ovvero *ur*, come *Ophīr*, *Assūr* perchè in greco si scrivono per li dittonghi *ει epsilon*, *jota*, ed *ου omicron ypsilon*. ESEMPJ.

(a Crescit, & immensum gloria calcăr habet *Ov.*
Fratĕr ut Æneas pelago tuus omnia circum. *Virg.*
Hic *vĭr* hic est tibi quem promitti sæpius audis. *Virg.*
Molle cŏr ad timidas sic habet ille preces. *Ov.*

Nec

Nec gemere aeria cessabit turtur ab ulmo. *Vir.*

(b) Hic ver assiduum atque alternis messibus æstas. *Virg.*

Cūr ego si nequeo ignoroque Poëta salutor? *Oraz.*

Callidus effracta nummos fur auferet arca. *Marz.*

Fārerat, & puri lucida mica salis. *Ovid.*

Sulphurea *Nar* albus aqua, fontesque Velini. *Virg.*

Ludere *par impār*, equitare in arundine longa. *Oraz.*

(c) De grege nunc tibi vīr, & de grege natus habendus. *Ov.*

Molle meum levibus cor est violabile telis. *Ov.*

Se pure non dee dire levibusque cor est violabile *telis*.

(d) Inde mare inde aēr, inde *Æthēr* ignifer ipse. *Lucr.*

Cratēr & duplici Centaurus imagine fulgens. *Manil.*

Si tibi durus *Iber*, aut si tibi terga dedisset. *Lucr.*

(e) Est mihi namque domi *patēr*, est injusta noverca. *Virg.*

Matēr in ore ubi est; non habet unda Deos. *Prop.*

Ducit ad auriferas quod me salo *Celtiber* undas. *Mar.*

(f) Sævus ubi Æacidæ jacet *Hectŏr*, ŭbi ingens. *Virg.*

Sive ego Tithonus, sive ego *Nestŏr* ero. *Prop.*

Ante salutabat *Rhetŏr* Apollonius. *Marz.*

Alcune volte trovasi la *r* in fine fatta lunga per forza della Cesura.

E S E M P J.

Omnia vincit *amor*, & nos cedamūs amori. *Vir.*

Nostrorum *obrŭimur*, oriturque miserrima cedes. *Vir.*

Ostentans artem *pariter*, arcumque sonantem. *Vir.*

Desine plura *puĕr*, &, quod nunc instat, agamus.

Dell' as, in fine.

Nelle Voci Latine.

DI che quantità sarà la sillaba finale in *as*? ℟. L'*as* finale nelle voci Latine è lunga: come *fās*, *nefās*, *ætās*, (*a*) *amubās*, ec. si eccettua *anăs*, *anătis* (uccello) che è breve, perchè *Anas* (fiume) è lungo.

Nelle Voci Greco-latine.

DI che quantità sarà nelle Voci Greco-latine?

℟. L'*as* ne'Nomi Greco-latini per ordinario è lungo: *Æneas*, *Calchās*, *antis*; *Pallas*, (*b*) *antis*, *Atlas*, *antis*, ec Si fanno brevi i Nomin. e Vocat. in *as*, che hanno il Genit. *ădis*, o *ădos* con la penultima breve, come *Arcăs*, *Arcădis*, (*c*) *Pallăs*, *Pallădis*, *Iliăs*, *Iliădis* &c. Così ancora gli Accusat. plurali in *as* de' Nomi Greci, che in Latino seguono la terza declin. come *Arcădas*; (*d*) *Cycladăs*, *Heroăs*, *Titanăs*, *Troăs*, *Amazonăs*, *Nereidăs*, ed altri moltissimi.

ESEMPJ.

(a) *Fās* erit & nostri mente calere Dei. *Marz.*

Credebant hoc grande *nefās*, & morte piandum. *Juv.*

Omnia fert *ætās*, animum quoque sæpe ego longos. *Virg.*

(b) *Æneas* ignarus abest, ignarus & absit. *Virg.*

Ille quidem hoc sperans, nam *Pallas* ante ruentem. *Virg.*

(c) *Arcăs* adest per quinque ferens natalibus annos. *Ov.*

Pallăs anum simulat, falsos in tempora canos. *Ov.*

(d) *Arcadăs* accensos monitu & præclara tuentes. *Virg.* *Cy-*

Cyclădas Ægeos obstupuisse puto. *Ov.*
Permixtos *Heroăs*, & ipse videbitur illis. *Vir.*

Dell' es, in fine,
Nelle Voci Latine.

DI che quantità sarà l' *es*, in fine?
℞. L'*es* in fine delle voci Latine è lungo *locuplēs* (*a*) *quotiēs*, *totiēs*, *ducentiēs*, *audēs*, *vidēs*, ec.

Eccezioni. 1. Si fa breve *es* (*b*) seconda persona del Verbo *sum*, e de' suoi composti *potĕs*, *adĕs*, *prodĕs* ec: e la preposiz. *penĕs*.

2. Si fa breve il Nom. singolare in *es* de' Nomi della terza declin. che hanno l'Incremento breve: *divĕs divitis* (*c*), *pedĕs*, *peditis*: così *equĕs*, *hospĕs*, *milĕs* ec. quelli, che hanno l' Incremento lungo, sono lunghi per la regola generale. Si fa lungo però *es* in *abiēs*, *ariēs*, *cerēs*, *pariēs* (*d*).

Nelle Voci Greco-latine.

DI che quantità sarà nelle voci Greco-latine?
℞. L' *es* in fine è lungo nelle voci scritte in Greco per dittongo, come *pēs pĕdis* (*e*) co' suoi composti, *sonipēs*, *bipēs*, ec. ovvero *ita*, come *Anchisēs*, *Alcidēs*, *Chremēs* (*f*). Si fa breve però ne'Nomi Greco-latini: neutri: *Cacoethĕs*, *Hyppomenĕs* (*g*): essendo scritti per *epsilon*: Per la stessa ragione sono brevi i Nominat., e Vocat. Greci plurali in *es*, che sono portati alla terza declinazione de' Latini: *Arcadĕs*, *Amazonĕs*, *Dæmonĕs*, *Rhetorĕs Troĕs ec.* (*h*)

Nota. L' Ac. plurale di questi medesimi Nomi è lungo, perchè questo è un caso totalmente latino, nè si può supporre Greco, essendo il greco in *as*: perocche *hos Arcadēs* è lungo; *hos Arcadăs* è breve.

2. Ancorchè *pes* con i suoi composti sia lungo appresso i migliori Poeti, nondimeno è stato fatto breve da Ausonio *bipĕs*, *tripĕs*, e da qual-

chè altro *alipĕs*, *sonipĕs*, ma non è da imitarsi. Se ne' Poeti più bassi trovasi *famĕs*, *luĕs*, *prolĕs*, e *plebĕs*, con l' *ĕs* breve, è licenza troppo libera, e benchè Cicerone ha fatto breve *alitĕs*, e *pedĕs* plurale di *pes*, e Ovidio *Tigrĕs*, nondimeno non devono servire di norma.

ESEMPJ.

(a) Orbus es, & *locuples*, & Bruto Consule natus. *Marz.*

Dicere te lapsum *quoties* ego credo, Quirine. *Marz.*

(b) Quisquis *ĕs*, amissos hinc jam obliviscere Grajos. *Virg.*

Tu *potes* & patriæ *milĕs* & esse decus. *Marz.*

Quem *penĕs* arbitrum est, & jus, & norma loquendi. *Oraz.*

(c) Insula *dives* opum, Priami dum regna manebant. *Virg.*

Obvius armato, seu cum *pedĕs* iret in hostem. *Virg.*

(d) Populus in fluviis, *abies* in montibus altis. *Virg.*

Non *aries* illis, non ulla est machina belli. *Lucr.*

Flava *Ceres* alto nequidquam spectat Olympo. *Virg.*

(e) Nec pēs ire potest, intra quoque viscera saxum est. *Ovid.*

Stat *sonipes*, ac fræna ferox spumantia mandit. *Virg.*

(f) *Anchises* alacris palmas utrasque tetendit. *Vir.*

(g) Scribendi *cacoethes*, & ægro corde senescit. *Juv.*

(h) Ambo florentes ætatibus, *Arcadĕs* ambo *Vir.*

Egressi optata potiuntur *Troĕs* arena. *Virg.*

Pulsant & pictis bellantur *Amazonĕs* armis. *Virg.*

Hoc Curetĕs hăbent, hoc Corybantes opus. *Ovid.*

Dell'

Dell' *is*, ovvero *ys* finale

Nelle voci latine.

DI che quantità è la finale *is* nelle voci latine? ℞. L' *is* finale nelle voci latine è breve (*a*) *opĭs*, *inquĭs*, *carminĭs*, *ĭs* pronome.

Eccezioni. E'lungo l'*is*, 1. ne'casi plur. de'Nomi *virīs* (*b*), *armīs*, *nobīs*, *quīs*, o *queīs*, per *quibus*: così *omneīs*, *civeīs*, *arteīs*, per *omnes*, *artes*, *cives*, e simili.

2. Nella persona seconda singolare di que' Verbi che nella seconda del plur. fanno *ītis* lungo: come i Verbi della quarta: v. g. (*c*) *scīs*, *nescīs*, *audīs*, *dormīs*, così (*d*) *venīs*, *īs* da eo, *sīs* da *sum*, co' loro composti; *convenīs*, *abīs*, *adīs*: così *velīs*, *malīs*, *nolīs*, *vīs* nome, e verbo; così *mavīs*, *quavīs*, *cuivīs* e simili nati da *vis*.

3. L'*is* è lungo nel Nomin. de' Nomi, che hanno l' Incremento lungo: v.g. (*f*), *līs*, *litis*; *glīs*, *gliris*; *dīs*, *ditis*; perchè se hanno l'Incremento breve, sono brevi, come *sanguis*, *ĭnis*.

Nelle Voci Greco latine.

DI che quantità sarà l'*is*, o *ys* nelle voci Greco-latine.

℞. L'*ys* nelle voci Greco latine è breve: *Capys*. *Chelys*, *Ithys* (*g*). Si fa lungo l'*is* o *ys*, nel Nomin. di que' Nomi, che hanno l'Incremento lungo in *entis*, in *inis*, o *itis*: v. g. *Pyroīs* (*h*, *Pyroentis*, *Simoìs*, *Simoentis*; *Salamīs*, *Salaminis*: *Delphīs*, *Delphinis* &c.

Nota. Vogliono alcuni, che sieno comuni *bis nescis* (*i*), *possis*, così pure, a cagione della Cesura vedesi fatto lungo l' *īs* ne' seguenti Nomi *l*) *Pulvīs*, *Thetīs*, *Apīs*, *Opīs*, *Sermonīs*, *cinīs*, *signīs*, *mitīs*, e ne' seguenti Verbi *orabis*, *occiderīs*, *perdiderīs*, *biberis*, *præstiteris*, *attuleris*, *dederis*, *contuleris*; *respueris steteris reddideris*. Gli antichi quando nella Sillaba *is* elidevano la *s*, facevano breve la *i*.

Doctu' *fideli* suavis homo, facundu'suoque. *Enn.*
Pandite *sulti* genas,& corde relinquite somnum.
Enn. in vece di si *vultis*.

E S E M P J.

(a) Non *apis* inde, tulit dilectos sedula flores. *Marz.*
Donavit tamen, *jaquis*, amico millia quinque. *Marz.*
Ultima Cumæi venit jam *carminis* ætas. *Virg.*
Vestrum Præter is intestabilis, & sacer esto. *Oraz.*
(b) Præsentemque *viris* intentant omnia mortem. *Virg.*
Dat veniam *corvis*, vexat censura columbas. *Juven.*
Armis apta magis tellus quam commoda noxæ. *Prop.*
Queis ante ora patrum Trojæ sub mœnibus altis. *Virg.*
(c) *Scis* etenim justum gemina suspendere lance. *Pers.*
Nescis, heu nescis, dominæ fastidia Romæ: *Virg.*
Non *auais*? & verba sinis mea lædere, cum jam *Prop.*
In nive Lucana *dormis* ocreatus, ut aprum, *Oraz*
(d) Attulerint, pelagine *venis* erroribus actus? *Virg.*
Quo tantum mihi dexter *abis*? huc dirige cursum. *Virg.*
Cum *sis*, & prave festum stomacheris ad ungem. *Oraz*
Adsis a Legæe favens, oleæque Minerva. *Virg.*
(e) Esse *velis*, oro, serus conviva Tonantis *Marz.*
Magnas Græcorum *malis* implere catervas. *Oraz.*
Et cui per mediam *nolis* occurrere noctem. *Juv.*

Non

Non ea vis animo, nec tanta superbia victis. *Virg.*

Jam satis est, non *vīs* Afer avere, vale. *Marz.*

Seu *mavīs*, appone, modus conducit uterque. *Seren.*

QuamvisElysios miretur Græcia campos. *Virg.*

(f) *Līs* est cum forma magna pudicitiæ. *Ovid.*

(g) At *Capys*, & quorum melior sententia menti. *Virg.*

Non Helicona gravi pulsat *Chelys* Enthea plectro. *Staz.*

(h) Hac ibat *Simoīs*, hic est Sigeia tellus. *Ovid.*

Interea volucris *Pyroīs*, Eous & Ethon. *Ovid.*

(i Constituit menses quinque bīs esse suo. *Ovid.*

Bis Æther bis terra dedit resonamine voces. *Claud.*

Nescīs an excedent etiam loca, venimus illuc. *Ovid.*

Altri leggono.

Nescīs an exciderint mecum loca, venimus ambo.

Che però si deve far lungo come nell' esempio di sopra.

Non *possīs* oculis quantum contendère Lynceus. *Oraz.*

Tam jejuna fames, cum *possīs* honestius illic. *Juven.*

Esemp dell' *is* lungo per Cesura.

(l) Per terram; & versa *pulvīs* inscribītur hasta. *Virg*

Teque sibi generum *Tethīs* emat omnibus undis. *Virg.*

Oratīs? equidem & vivis concedere vellem. *Virg.*

Vedi altri Esempj, ove trattasi della Cesura,

Dell' *os* finale

Nelle voci Latine, e Greco latine.

DI che quantità è la finale in *os* nelle voci latine?

 ℞. Os

℟. *Os* in fine è lungo : *os*, *oris* la bocca (*a*), *honōs*, *virōs*, *ros*.

Eccezione. E' breve *os* in *compŏs*, *impŏs*, *præpos* & *ŏs ossis*, l'osso : così *exŏs exossis*, senz'osso (*b*).

Cosa dite delle voci Greco latine terminate in *os*?

℟. Sono brevi tutti i Nomi greci scritti con l'o *omicron* (*c*) *Chaŏs*, *Melŏs*, *Argŏs*. così *Ilios*, *Arctos*, *Tyrŏs*, (*d*) e tutti i Genit. in *os* nati da qualsisia Nomin. *Arcadŏs*, *Typhoeŏs*, *Tethyŏs*, *Tereŏs*, ec. Sono lunghi però i Nomi in *os* scritti in Græco per ω *omega Trōs*, *Androgeōs*, (*e*) *Minōs*, *Herōs*, *Athōs*, ec.

Nota. Si deve attribuire alla forza della Cesura, che Virgilio abbia fatto lungo *fagōs* per *fagus*, e Ovidio, *Eurithydos*, e *Aglaodos*, ancorchè scritti per o *omicron*.

ESEMPJ.

(a) Addam cerea pruna, & *honōs* erit huic quoque pomo. *Virg.*
Os homini sublime dedit cælumque videre. *Ovid.*

(b) Insequere,& veti postmodo *compŏs* eris. *Ovid.*
Exŏs, & exanguis tumidos perfluctuet artus. *Lucr.*

(c) Et *Chaŏs*, & Phlegeton, & loca nocte silentia late.
Et *Tyrŏs* instabilis, pretiosaque murica Sidon. *Lucr.*
Nescio nec nostri nominis *Arctŏs* erat. *Marz.*

(d) *Arcadŏs* hic sedes, & inhospita tecta Tiranni. *Ovid.*
Tethyŏs undivagæ lunaribus æstuat horis. *Luc.*
Alta jacet vasti super ora *Typhoeŏs* Ætna. *Ov.*

(e) *Tros* Anchisiades, facilis descensus Averni. *Virg.*
Androgeos offert nobis socia agmina credens. *Virg*

Dell'

Dell' *us* finale.

Nelle Voci Latine.

DI che quantità è la sillaba finale in *us*?

℞. L' *us* in fine è breve; *litŭs* (a) *pectŭs*, *amicus*, *vivimŭs* ec.

Eccezioni. 1. Si fan lunghe le monosillabe in *us* *Plūs*; (b) *mūs*, *rūs*, *sus*. 2. Si fan lunghi i Nomi, che ne' Genitiv. hanno l' Incremento lungo in *udis*, *uris*, & *utis*: v. g. *Palūs* (c), *palūdis*, *tellūs*, *tellūris*, *virtūs*, *virtūtis*. 3. È lungo l' *us* nel Genit. singolare, Nomin. Accusat. e Vocat. plur. de' Nomi della quarta declinazione; v. g. *hujus manūs*, *hæ manūs*, *has manūs*, *o manus*; così *hos sensūs*; *hos aditus* (d). Nel Nominativo però, e Vocat. singol. nel Dativ. e Ablat. plur. è breve: *hæc manŭs*, (e) *his manibus*; *hic sensŭs*, *his sensibus*.

Nota. 1. La ragione di questa diversità si è, perchè la terminazione in *us* del Genitivo singolare viene dalla contrazione *manuis manus*; nel Nomin. Accusat. e Vocat. plurale viene dalla contrazione *manues manūs*, 2. *Palus* trovasi breve una volta sola in Orazio.

Regis opus, sterilisque diu palŭs, aptaque remis.

Anche *intercŭs intercutis*, è breve; perchè il Nominativo era *intercutis*, hujus *intercutis*; onde poi si è fatto *intercŭs* per Sincope. *Tellus* parimente trovasi breve in Marziano Capella con licenza da non imitarsi.

3. Leggesi talvolta la finale *us* fatta lunga per forza della Cesura. Vedi negli Esempj.

Nelle Voci Greco-latine.

CHe cosa dite delle Voci Greco-latine terminate in *us*?

℞ Le voci Greco-latine terminate in *us* sono quasi tutte lunghe tanto nel Nominat. come *JESUS*, *Amathūs*, *Panthūs*, (f) quanto nel Genit. come *Manto*, Genitivo *Mantūs* *Sapho*.

Genit. *Sapphŭs*. Sono brevi quelle, che nascono semplicemente dalla sillaba Greca in *os*: v g. *Pamphagŭs*, *Oribasŭs* g.

Nota. A maggior chiarezza devesi sapere, che ne' Nomi Greci terminati in *us*, cioè, che sono scritti per ου *omicron ypsilon*, fanno lungo l'*us* in latino, onde è lungo *us* in *Jesus*, *Emaus*, *Panthus*; così in questi sei Nomi di Città *Amathūs*; *untis*: *Cerāsūs*, *untis*; *Philūs*, *untis*; *Opūs*, *untis*; *Trapezūs*, *untis*; *Trimitūs*, *untis*; Ne' nomi però composti da *pus*, *podos*, πῦς ποδὸς che formano il Genitivo in *odis*, in alcuni è lungo, come in *Melampūs*, *Melampodis*; *Tripūs*, *tridopis*; e in alcuni altri si trova breve, come *Polypŭs*, *polypodis*; *ædipŭs*, *ædipodis*: e ciò in riguado del Dialetto Eolico, che cambia il Dittongo ου *omicron ypsilon*, in semplice o *omicron*, come si scorge dal Genitivo che fa *odis*, non già *audis*, o *untis*. E' lungo ancora ogni Genitivo in *us* de' Nomi contratti dal Genitivo Greco ους v. g. *Panthoos Panthus*, e il Genitivo in *us* di que' Nomi, che hanno il Nominativo in ο scritto per ω *omega*; v. g. Nominativo *Alecto*, Genitivo *Alectus*, così *Argo*, *Argūs*, *Clotho* *Clothūs*, *Clio*, *Clius*, *Dido*, *Didus*: *Echo*, *Echūs*; *Mantho*, *Mantus*; *Pitho*, *Pithus*: *Sappho*, *Sapphus*, ed altri. I Nomi Greco-latini in *eus*, i quali in Greco si scrivono per lo dittongo ευ *epsilon ypsilon*, essendo d'una sillaba sola, sono lunghi, v. g. *Atreūs*, *Achilleūs Briareūs*, *Caphareūs*, *Proteūs*, *Ulysseūs*, ed altri molti. Se però per *Dielisi* il dittongo si risolvesse in due sillabe si potrebbono fare l'una, e l'altra breve: v. g. *Protĕŭs*, *Ulyssĕŭs*, *Atrĕŭs* ec.

Non devesi lasciar finalmente come appo gli antichi bene spesso si mozzava la *s* finale nella sillaba *us*, ancorchè seguisse altra consonan-

te;

te; onde diccvano *aliu'*, *dignu'*: *montibu'*; ponendo l Apostrofe in vece della *s*, e facevano la *u* breve; e questo durò sino ai tempi di Cicerone e di Virgilio. Vedi negli Esempj

ESEMPJ.

(a) Heu fuge crudeles terras, fuge *littŭs* avarum. *Virg.*
Neve cubet laxo *pectŭs* aperta sinū. *Tibul.*
(b) Plus illa vobis acie, quam creditis, actum est. *Luc.*
Fiet enim subito sūs horridus, atraque Tigris. *Virg.*
Romæ rūs optas; absentem rusticus Urbem. *Oraz.*
(c) Cocyti, tardaque *Palūs* innabilis unda. *Vir.*
Mox etiam fruges *tellūs* inarata ferebat *Ov.*
Quæ *virtūs* & quanta bonis sit vivere parvo. *Ovid.*
(d) Hos *aditūs* urbem Martis habere decet. *Marz.*
Solus hic inflexit *sensūs*, animumque labantem. *Virg.*
Fulva coma est, longæque *manūs*, & maxima toto. *Prop.*
(e) Hic Dolopum *manūs*, hic sævus tendebat Achilles. *Virg.*
Sensibūs hæc imis; res est non parva, reponas. *Ovid.*
(f) Est *Amathus*, est celsa mihi Paphos, atque Cythera. *Virg.*
Panthūs Otriades arcis Phœbique Sacerdos. *Virg.*
Fatidicæ *Manthūs*, & Thusci filius amnis. *Vir.*
(g) *Pamphagūs*, & Doricus, & Oribasus, Arcades omnes. *Oraz.*

ESEMPJ.

L'*us* in fine fatto lungo per cagione della Cesura.
Invalidūs, etiamque tremens etiam inscius ævi.
Pectoribus inhians spirantia consulit exta. *Vir.*
Vedi altri Esempj ove trattasi della Cesura.

ESEM-

ESEMPJ.

Della *s* mozzata con la *u* breve.

Egregie cordatus homo, *Catus Eliū* sextus.*Enn.*
Certare abnuero, metuo *legionibū* labem *Enn.*
Tantalū qui pœnas ob facta nefantia luvit. *Luc.*
Vedi altri Esempj ove trattasi della Fig. Apocope.

APPENDICE.

Della Sillaba Comune; della Necessità del Metro, della Licenza Poetica, e della Cesura.

Il Sig. Maestro spiegherà agli Scolari queste quattro cose in guisa tale, che essi intendano, che se ne è fatta osservazione affine che possano in ogni Autore scandire ogni verso, non perchè ne prendano regola, imitabile esempio.

Della Sillaba Comune.

Sillaba Comune si dice quella, la quale appresso i Poeti alle volte si trova breve, alle volte lunga: e questo segue in molti modi.

1. L'ultima sillaba del verso è sempre comune, conforme quell' Assioma di Prosodia. *Ultima cujusque est comunis syllaba versus*. Ecco l'Esempio.

Iliadum turba, & Phrygiis comitata *ministris*. *Virg.*
Dædalus, ut fama est, fugiens Minoia *Regnū*. Virg.

2. La vocale per natura breve posta avanti a una muta, e una liquida nella stessa dizione è comune nel verso: v. g. *Tenebras*, *Volucris*, *Patria*. Ecco gli Esempi.

Nox *tenĕbras* profert, Phœbus fugat indè *tenēbras*:
Et primo similis *volucri*: mox vera *volūcris*. Ov.
Omne solum forti *Pătria* est, mihi *Pātria* cælum.

3. La sillaba è comune, quando sonovi esempj di buoni autori, che tale la dimostrano v. g. *ta* in Batavi è stata fatta breve da Lucano, e da Giovenale lunga.

Vau-

Vangiones, *Batăvique* truces, quos ære recurvo. *Luc.*

Hic petit Euphratem juvenis, domitique *Batavi*. *Juv.*

4. Un dittongo, e una vocale lunga in fine della dizione, stando altra vocale nel principio della parola seguente, non facendosi la Elisione, si fa comune per la figura Sistole: ecco gli esempj in Virgilio.

Vocali lunghe, e Dittonghi fatti brevi.

Victor apud rapidum Simoenta sub *Iliŏ* alto.

Credimus, an *qui* amant, ipsi sibi somnia fingunt.

Implerunt montes, flerunt *Rhodoreiae* arces.

Insulaĕ Jonio in magno, quas dira Celæno.

Vocali lunghe, e Dittonghi lasciati lunghi.

Ante tibi *Eoae* Atlantides abscondantur.

Lamentis, gemituque, & *fœmineŏ* ululatu.

Et succus *pecorī*, & lac subducitur agnis.

Lunghe, e brevi nel medesimo Verso.

Glaucō, & *Panopeaē*, *Inoŏ*. & Melicertæ.

Ter sunt *conati* imponere *Peliŏ* Ossam.

5. Le monosillabe brevi alle volte da' Poeti si fanno lunghe alla greca per la Figura Ectasi, come sono &, *que*, *ne*: ecco gli Esempj.

Et animam, & mentem, cum qua Dii nocte loquuntur. Juv.

Si puer ēs alio trajice tela tua.

6. Una sillaba breve, che avanza dopo il primo, o il secondo, o il terzo, o il quarto piede, la qual sillaba i Grammatici chiamano *Cesura*, molte volte da' Poeti si fa lunga: ecco gli esempj di Virgilio.

Pĕctoribus *inhians spirantia consulit exta*.

Ostentans artem paritĕr,*arcumque sonantem*.

Leggi molti altri Esempj raccolti, ove tratta. si poco dopo della Cesura.

7. Finalmente talvolta una sillaba breve si fa lunga, e una lunga si fa breve, o per necessità

del

del Metro, o anche senza necessità per licenza poetica, che però aggiungeremo tosto qualche cosa e dell'una, e dell'altra.

Della Necessità Metrica.

Accadendo talvolta, che una qualche sorta di verso non è capace di una dizione, che essa ritiene la sua legittima quantità, sono sforzati i Poeti dalla necessità del Metro a fare brevi le sillabe lunghe, e lunghe le brevi: il che succede in due occasioni.

1. Quando le voci sono composte di tre, o quattro sillabe brevi continue, che non possono entrare nel Verso Esametro, nè Pentametro; ed allora si vede fatta lunga o la prima sillaba, o la seconda, o la terza. La prima nelle seguenti parole, *Ārābiă*, *ārăbicus*, *Cāthŏlicus*, *Italia*; *Hīlarius*, *Phīlosophus*, *Prīamides* (a). La seconda in *Cunīcŭlă*, *Cunīculus*, *Cutīcula*, *Sacrificium*, *Theōphilus* (b). La terza in *Bonifācius*, *Hilarīon*, *Macedōnia*, *dederitis*, *tulerītis*, *poterīmus* (c). La quarta in *Arctophiliaca*, *transierītis*, *contulerītis*, e simili (d).

ESEMPJ.

(a) Ibitis *ītaliam*, portusque intrare licebit. *Virg.*
Atque hic *Prīamidem* laniatum corpore toto. *Vir.*
(b) Gaudet in effossis habitare *cunīculus* antris. *Ovid.*
(c) Nec mi aurum posco, nec mi pretium *dederītis*. *Enn.*
Tunc sanctis digne *poterīmus* credere dictis *Juv.*
(d) Consulis ut lumen *contigerītis*, erit. *Ov.*
Et maris Jonii *transierītis* aquas.

2. Quando una sillaba breve sta tra due lunghe; onde allora o fanno lunga la seconda sillaba, come trovasi in *Archītectus*, *delibutus*, *parricida* (a), *matrīcida*, *lucrīfecit*, *Syllōgismos*, che per altro sono brevi: o piuttosto fanno breve la sillaba, che segue; come la penultima ne' preteriti *condidĕrunt*, *contulĕrunt*, *constite-*

stitĕrunt, *prodidĕrunt* (*b*). Ecco gli esempj.

(a) Qui fundamentis manet *Architectus* in illis. *Arat.*

Delībuta comas, oculis vaga, languida voce. *Prud.*

Parrīcida trabis, quod Christi Sanguine fuso. *Ar.*

(b) Hæc ubi *contulĕrunt* cœlestia munera Divi. *Prop.*

Nec cythera, intonsæ *profuĕruntque* comæ. *Tib.*

Prodidĕrunt, vitare Acherusia templa petentes. *Lucr.*

Della Licenza Poetica.

Alle volte i Poeti, i quali pure abbiano libertà di fare qualche cosa a loro gusto, conforme il detto di Orazio... *Pictoribus, atque Poetis*
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas, anche senza necessità si sono allontanati dalla vera quantità delle dizioni: licenza però, che non è mai concesso a' giovani studiosi, e forse appena tollerabile in qualunque moderno, benchè valoroso Poeta, neppure ne' nomi proprj; ancorchè pare ciò sia permesso da Niccolò Feretro, da Roberto Guaglio, da Giorgio Valla, contro il qual' abuso de' Nomi proprj adoperati a piacere, vedi Gregorio Giraldo Dialogo VI. de' Poeti. Con tutto questo ecco alcuni Esempj.

Matri longa decem *tŭlĕrunt* fastidia menses. *Vir.*

Obstupui, *stĕtĕruntque* comæ, vox faucibus hæsit. *Virg.*

Servitium, et *dĕdĕrunt* tecta superba tibi. *Tib.*

Della Cesura.

La *Cesura*, generalmente parlando, si dice quella sillaba, la quale dopo qualsivoglia piede resta, e sopravanza da qualche dizione, e serve di legatura per formare il piede seguente: imperciocchè se i piedi, particolarmente nel Verso Eroico, sono fatti di una sola parola, il verso riesce sconcio come questi:

Nostraque multis magnis membris corpora constant.

Aurea scribis carmina, Juli, maxime, Vatum.

All incontro se le dizioni sono così tagliate, che con iscambievole abbracciamento un piede sia legato con l'altro, il Verso riesce sostenuto e grato, come questi di Virgilio,

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

Non ignara mali miseris succurrere disco.

Nel primo Verso *nos*, e *um*, nel secondo *li*, e *ris* sono cesure, cioè legature, che concorrono assai bene a dar bellezza al Verso. Una tal Cesura sempre è lunga, ed è sì grande la sua forza, che per cagione di essa alcune volte una sillaba per altro breve diventa lunga: imperciocchè nella stessa divisione della parola, e nel passaggio da un piede all' altro vi è un certo tempo nascosto, che allunga quella stessa Cesura, o legatura, che sarebbe per altro breve: ecco alcuni Esempj di Virgilio.

Dopo il primo piede.

Pectoribus inhians spirantia consulit exta.

Terrasquē, tractusque maris, cælumque profundum.

Dopo il secondo.

Omnia vincit *amōr*, & nos cedamus amori.

Tityrus hinc *aberat*, ipsæ te, Tityre, Pinus.

Dopo il terzo.

Ostentans artem *paritēr*, arcumque sonantem.

Dona dehinc auro *gravia* sectoque Elephanto.

Dopo il quarto.

Muneribus tibi pampineo *gravidus* autumno. *Spond.*

Grajū homo infectos linquens *profugūs* hymenæos.

Sebbene in quest' ultimo Verso la *h* può avere forza di consonante.

Anche ne' Versi Pentametri.

Indigus *effectūs* omnibus ipse magis. *Ovid.*

Qui dederit *primūs* oscula, victor erit. *Tibul.*

Quam

Quam cito non *segnis* it, remeatque dies! *Tib.*
Si nihil *attuleris*, ibis, Homere, foras. *Ov.*

Ancorchè questi Esempj potrebbono bastare per far conoscere quanto grande sia la forza della Cesura, nondimeno a maggiore evidenza, e insieme piacere della curiosa Gioventù, ne sottopongo una lunga lista, avvisando però i giovani studiosi a non prendersi la libertà d' imitarli.

L' *a* in fine fatta lunga per forza della Cesura.

Vulpinā facies, tamen hic exacta voluntas. *Oraz.*
Occulta spolia, & plures de pace triumphos. *Juven.*
Nulla fugæ ratio, *nulla* spes omnia muta. *Car.*
Ut *dignā* speculo fiat imago tuo. *Marz.*
Electrā Steropeque, simul sanctissima Maja. *Cic.*
Sive quod *Electrā* Troja spectare ruinas. *Ov.*
Nais *Amaltheā Cretaeā* nobilis Idæ. *Ov.*
Sæpe *Rheā* questa est, toties fæcunda, nec unquam. *Ov.*
Mittit *Hypermnestrā* de tot modo fatribus uni. *Ov.*

Quando non si volesse dire, che la *a* in *Rhea*, e in *Hypermnestra* è lunga; perchè essendo voci Greco-latine, per lo Dialetto Jonico terminano in *ita* vocale lunga, piuttosto che in *alpha*. In tutti gli altri Versi toltone il primo si può anche dire che la *a* sia lunga per *posizione*, per le due consonanti che stanno nella parola seguente; tanto più, che ciò vedesi usato anche fuori di Cesura, come ne' seguenti Versi.

Quid gladium demens *Romanā* stringis in ora. *Marz.*
Forte citi ferrum, date *telā*, scandite muros. *Virg.*

La *e* in fine fatta lunga per forza
della Cesura.

Terra ferax *Cererē*, multoque feracior uvis. *Ov.*
Effugiet, vix *Oedipodē* fugiente timeret. *Staz.*
Imbribus aut *tobē* nimborum arbusta vacillant. *Lucr.*
Nilus in *æstatē* crescit, campisque redundat. *Lucr.*
Pro *segetē* spicas, pro grege ferte dapes. *Tibul.*
Aut pretio *quippē* stimulo, fluctuque furoris. *Luc.*
Immanē stridens agitur, crebroque coacta. *Sil.*
Nil op*us* est *mortē* pro me, sed amore fideque. *Ov.*
Tribulaquē, trabeæque, & iniquo pondere rastri. *Virg.*
Æstusquē, pluviasque, & agentes frigora ventos. *Vir.*
Drymoquē; Xantoque, Ligæaque, Phylodoceque. *Virg.*
Cretesquē, Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi. *Virg.*
Brontesquē, Steropesque, & nudus membra Pyracmon. *Vir.*

Sebbene in questi Versi, eccettuati i tre primi, si può anche dire, che la *e* sia fatta lunga per *posizione* per le due consonanti, o la lettera doppia, che stanno nel principio della parola seguente.

La *r*, in fine fatta lunga per forza
della Cesura

Nostrorum *obruimūr*, oriturque miserrima cædes. *Virg.*
Ostentans artem *paritēr* arcumque sonantem. *Vir.*
Desine plura *puēr*, & quod nunc instat, agamus. *Virg.*
Ecce *trahebatūr* a templo, adytisque Minervæ. *Virg.*

Et

Et Capys, & *Numitŏr*; & qui te nomine reddet. *Virg.*

La *t*, in fine fatta lunga per forza della Cesura.

Tityrus hinc *aberāt*? ipsæ te Tityre pinus *Vir.*
Ipse ubi tempus *erīt* omnes in fonte lavabo. *Vir.*
Versibus ille *facit*, aut si non possumus omnes. *Virg.*
Nusquam *omittebat*, oculosque sub astra ferebat. *Ov.*
Atque utinam *vivat*, & non moriatur in illis. *Ov.*
Nox *abiīt*, oriturque Aurora, Palilia poscor. *Ov.*
Interiīt, at vos pro forma vincite vestra. *Ov.*
Fulmineo *periit* imitator fulminis ictu. *Ov.*
Cum gravius dorso *subiīt* onus, incipit ille. *Oraz.*
Jura trium *petiīt* a Cæsare discipulorum *Mart.*
Utque redire *velīt*, & non commetur euntem. *Aus. Sub*
* Magnus Civis *obīt*, & formidatus Othoni. *Juv.*
* Aer *inīt* oculos prior, & possedit apertos *Luc.*
* Dardaniamque *petīt* auctoris nomen habentem. *Ov.*
* Sceptra Palatini, sedemque *petīt* Evandri. (*Spond.*) *Virg.*
* Virtute *irritat* animi confringere ut arcta. *Lucr.*
* *Disturbat* Urbes, & terræmotus oboritus. *Lucr.*

Ma in questi sei Versi si può dire, che la *t* sia lunga a cagione della contrazione: *obit* per *obiit*, *init*, per *iniit*, *petit* per *petiit*; *irritat* per *irritavit*; e *disturbat* per *disturbavit*. Ne' due seguenti poi si può dire, che la *t* sia lunga per *posizione*, considerandosi la *h* seguente per consonante.

* Tum Thetys humanos non *despexīt* Hymenæos. *Cat.*
* Tela manusque *siniīt*, hinc Pallas instat, & urget. *Virg.*

Devesi qui pure avvertire, che trovandosi tante voci terminate in *t* fatte lunghe in Cesura, e non

e non poche ancora fuori di Cesura, fu creduto da alcuni, che la *t* in fine appresso gli antichi fosse comune: benchè adesso seguendo vocale, o dittongo devesi far sempre breve.

ESEMPJ.

Della *t* fatta lunga anche fuori di Cesura.

* *It* eques, & pulsu cava concutit ungula terram. *Enn.*
* Omnis cura viris, uter *esset* Induperator. *Enn.*
* *Infit* o Cives, quæ me fortuna lacessit. *Enn.*
* *Et* animam, & mentem, cum qua dii nocte loquuntur: *Juven.*

L' *is* in fine fatto lungo per forza della Cesura.

Teque sibi generum *Tethys* emat omnibus undis. *Virg.*

Miscebor cinerique *cinīs*, atque ossibus ossa. *Ov.*

Per terram, & versa *pulvīs* inscribitur hasta. *Virg.*

* Vi propria nituntur, *opīs* haud indiga nostræ. *Virg.*
* Hic *mitīs* [illegible]nis opes, atque Himera Ponto. *Sil.*

Negli ultimi due versi la *h* si può considerare come consonante; onde l' *is* diventi lungo per *posizione*.

Ne' Verbi.

Oratīs? equidem, & vivis concedere vellem. *Virg.*
Cum semel *occiderīs*, & de te splendida Minos. *Ov.*
Nec, nisi *perdiderīs* alium, placare voraci. *Ovid.*
Hæc si *prestiterīs* usu mihi cognita longo. *Ov.*
Da mihi te placidum, *dederīs* in carmine vires. *Ovid.*
Respuerīs etiam Phæbi gratissima dona. *Tibul.*
* Et qua tu *biberīs*, hac ego parte bibam. *Ovid.*

In quest'ultimo verso si può considerare la *h* per consonante.

L'*us*

L' *us* in fine fatto lungo per forza
della Cesura.

Invalidūs, etiamque tremens, etiam inscius ævi. *Virg.*

Et direpta *domūs*, & parvi casus Juli. *Virg.*

Pectoritūs inhians spirantia consulit exta. *Virg.*

Emicat *Euriatūs*, & munere victor amici. *Virg.*

Muneribus tibi pampineo *gravidūs* Autumno. *Vi.*

* Ille latus niveum molli *fultūs* Hyacintho. *Virg.*

* Si pereo, *manibūs* hominum periisse juvabit. *Virg.*

In questi due ultimi versi si può considerare l' *h* per consonante.

TRATTATO II.

Delle Figure necessarie a sapersi per ben misurare, e scandire i Versi: e di alcune altre Figure usate qualche volta da' Poeti nel comporre, le quali si comprendono sotto il nome di *Metaplasmo*.

SE *sono particolarmente le Figure, che devono sapersi dagli Scolari, affine di non errare nello Scandire i Versi*: *la* Sineresi, *la* Dieresi, *la* Sinalefe, *l'* Ectlissi, *l'* Ectasi, *e la* Sistole: *d' ognuna di queste brevemente parleremo nel presente* Trattato. *Soggiungeremo ancora qualche cosa del* Metaplasmo, *e dell'* Ellenismo. Al Metaplasmo *ridurremo la* Protesi, *l'* Aferesi, *l'* Epentesi, *la* Sincope, *la* Paragoge, *o sia* Prolepsi, *l'* Apocope, *la* Tmesi, *o* Diacope, *l'* Auritesi, *e la* Metatesi. *Parlando poi dell'* Ellenismo (*dopo però che averemo detto alcune cose, che sembrano proprie de' Poeti, in riguardo particolarmente alla desinenza di alcuni Casi; oltre quel molto che si è detto nella parte Prima, ove trattasi della Sintassi figurata soggiungeremo alcune Osservazioni sopra de' Nomi Greci portati alle Declinazioni Latine.*

Del-

Della Sineresi.

La *Sineresi* è una Figura, con la quale si uniscono due vocali in una sola sillaba, come in dittongo, dentro una stessa parola perchè dagli scolari non devesi usare una tale figura, se non in quelle parole delle quali possono avere pronta l'autorità di buon Poeta, ne soggiungerò alquante, delle quali potranno servirsi con sicurezza: *ai*, come *ait* (Teren.) *au*, come *haŭd* Teren. *ea*, come *alvĕaria* (Virg.) *ee*: come *deĕrit*, *deĕro*, *deĕst*, *deĕsse*, ec. (Virg.) *ei*, come *hĕi*, (Virg.) *eo*, come *alvĕo* (Virg.) *eu*, come *hĕu*, (Virg.) *ia*, come *omnia* (Virg.) *ie*, come *parietibus* (Virg.) *ii*, come *iidem* (Tibul. *io*, come *connubĭo* (Oraz.) *oa*, come *quoad* (Oraz.) *oe*, come *ohĕ* (Teren.) *oi*, come *proinde* (Virg.) *oo*, come *cooperuisse* (Lucr.) *ou*, come *prout*, (Oraz.) *ua*, come *suădet* (Virg.) *ue*, come *mansuĕsceret* (Virg.) *ui*, come *hŭic* (Oraz.) Così *cŭi*, e i suoi composti *uo*, come *duoĭdeces* (Lat.) *uu*, come *passuŭm* (Marz.) ed altri molti ancora

E S E M P J.

Divitis uber agri, Trojæque opulentia *deĕrit*.
Assuĕtæ ripis volucres & fluminis *alvĕo*.
Sic positæ quoniam suă*vem* miscetis odorem.
Bis patriæ cecidere manus; quin protinus *omnĭa*.
Fama est Enceladis *semĭustum* fulmine corpus.
Tum Casia, atque aliis intexens suă*vibus* herbis.
Tum celebrare fugam, patriaque excedere suă*det*.
Et metus, & malesuăda fames, & turpis egestas. *Virg.*

DELLA DIERESI.

La *Dieresi* è una figura, con la quale si scioglie una sillaba in due v. g. *aurai* in vece di *auræ* (Virg.). Così *dissoluenda* Ovid.) *evoluam* (Catull.) *gaudet* (Catull.) *Syluæ* (Oraz.) *Troja* Virg.

mola

(Virg.) *subiecta* (Sen.) ed altre particolarmente ne' Verbi *Solvo*, *Dissolvo*, *Evolvo*: non si deve però usare tal figura, se non siavi pronta l'autorità di buon Poeta.

ESEMPJ.

Æthereum sensum, atque *aurai* simplicis ignem. *Virg.*

Troïa conceptum Criniso flumine mater. *Virg.*

Stamina non ulli *dissoluenda* Deo. *Ovid.*

Debuerant fusos *evoluisse* suos. *Ovid.*

Pristina vota novo munere *dissoluo* *Catull.*

Condita cum vere pectoris *evoluam*. *Catull.*

DELLA SINALEFE.

La figura *Sinalefe*, comunemente *Elisione*, si fa quando una vocale, o un dittongo posto in fine d'una parola nello scandire, e misurare il verso, si leva restando come assorbito da un' altra vocale, o dittongo che sta nel principio della parola seguente, ancorchè una tale parola principiasse per *h*, la quale, come altrove si è detto, non si considera per consonante: è ben vero però, che le voci si scrivono intere, e nel leggere intere ancora si pronunziano.

ESEMPJ.

Conticuere omnes, intentique ora tenebant. *Virg.*

Dardanidæ muris, spes addita suscitat iras. *Vir.*

Irrisam *sine* honore ratem Sergestus agebat *Vir.*

Accipite hæc animis lætasque advertite mentes. *Virg.*

2. Le Interjezioni, *ah*, *heu*, *hei*, *proh*, *vah*, e simili non si elidono, perchè perderebbono la loro forza.

ESEMPJ.

O Pater, o hominum, Divumque æterna potestas. *Virg.*

Ah ego non possum tanta videre mala. *Tibull.*

Heu ubi pacta fides? ubi connubialia jura? *Ovid.*

3. Qualche volta i Poeti tralasciavano la *Sinalefe*,

fe,

fe, o sia *Elisione* anche nelle altre voci, facendo comuni le vocali, e i dittonghi, considerando alcune volte la *h* per consonante .

Insulae Ionio in magno , quas dira Celæno. *Virg.*
Nomen , & arma locum servant te , amice , nequivi . *Virg.*
Ter sunt *conati* imponere *Pelio* Ossam . *Virg.*
Stant & *juniperi* & *castaneae* hirsutæ . *Virg.*
Posthabita coluisse *Samo*, hic illius arma. *Virg.*
Si fur displiceat *Verri*, homicida Miloni. *Juven.*

Vedi altri Esempj nell' Appendice , ove trattasi della Sillaba Comune .

4. La *Sinalefe* , o sia *Elisione* non solamente si fa nello stesso Verso, ma ancora con la prima vocale del verso seguente, e allora il verso ha una sillaba di più nel fine .

ESEMPJ.

Omnia Mercurio similis vocemque, coloremque,
Et crines flavos . *Virg.*
Inseritur vero ex fœtu nucis arbutus horrida ,
Et steriles Platani . *Virg.*
Et spumas miscent argenti , vivaque sulphura ,
Idæasque pices . *Virg.*
Et magnos membrorum artus , magna ossa , lacertosque
Exuit . *Virg.*

DELLA ECTLISSI.

La figura *Ectlissi* leva la *m*, con la sua vocale antecedente , a cagione di una vocale , o dittongo , che sta nel principio della parola seguente ; ancorchè principii da *h* .

ESEMPJ.

Italiam , Italiam primus conclamat Achates . Virg.
Postquam introgressi , & coram data copia fandi . Virg.
Illum expirantem transfixo pectore flammas . Virg.
Iphitus oblati per Lunam , Hypanisque , Dymasque . Virg. Ol-

Olli serva datur, operum haud ignara Minervæ. *Virg.*

2. Gli Antichi a somiglianza de' Greci non facevano la Elisione della *m*; ma seguendo una vocale la facevano breve.

ESEMPJ.

Sospitem ereptum se ostendit visere portum. *Cat.*
Corporum in plumbo est tantundem pendere par est. *Lucr.*
Insignita forent tum millia militum octo. *Enn.*

Vedi sopra altri esempj ove trattasi delle voci terminate in *m*.

3. Tal' Elisione si fa anche in versi differenti.

Jamque iter emensi turres, ac tecta Latinorum:
Ardua cernebant. *Virg.*
Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem,
Et foliis. *Virg.*

4 Qualche volta si elideva la sola *m*, anche seguendo una consonante: ecco due Esempj.

Lanigeræ pecudes, & *equoru'* bellica proles. *Luc.*
Saturnus, quem *Cælu'* genuvit, ab æthere lapsus. *Enn.*

Delle Figure.

SISTOLE E DIASTOLE.

La *Sistole* è una figura con la quale si fa breve una sillaba lunga, o per licenza Poetica, o per necessità del Metro. A questo luogo appartengono *stetĕrunt*, *tulĕrunt*, *profuĕrunt*, *prodidĕrunt*, e simili. Oltre gli Esempj riportati di sopra eccone un altro.

Occidĕrunt magnis qui gentibus imperitarunt. *Lucr.*

La *Diastole*, detta anche *Ectasi*, è una figura, con la quale si fa lunga una sillaba breve. Oltre gli Esempj riportati di sopra, ove parlossi della Licenza poetica, e della Necessità del Metro, eccone alcuni altri.

Et domus intactæ te tremit *Ārabiæ*. *Prop.*
Si puer *ēs*, alio trajice tela tua. *Ov.*

 Ac-

Accepisse simul vitam *dederītis* in undis. *Ov.*

DEL METAPLASMO

O sia di altre Figure usate tal volta da' Poeti.

Il Metaplasmo è *una mutazione fatta da' Poeti della vera e naturale forma di parlare, e ciò per necessità del Metro, o per vaghezza, ed ornamento al Poema: si dice* Metaplasmo, *voce Greca, cioè* transmutatio, *perchè con Figure, che si riducono al* Metaplasmo *la naturale forma delle parole si cangia come in una forma nuova. Le figure poi, che si contengono sotto questo Nome sono le seguenti.* La Protesi, l'Aferesi, l'Epentesi, *la* Sincope, *la* paragoge, *ovvero* Prolepsi, *la* Apocope, *la* Tmesi, o Diacope, *l'* Antitesi, *e la* Metatesi.

DELLA PROTESI.

La *Protesi* si fa quando si aggiunge una lettera, o una sillaba nel principio di qualche parola: v. g. *gnatus* in vece di *natus*: *gnavus*, in vece di *navus*; così *retuli*, in vece di *tuli*, *edurum*, in vece di *durum*.

ESEMPJ

Gnatum exhortarer ni mistus matre Sabella. *Vir.*
Gnavus mane forum, & vespertinus pete tectum. *Oraz.*
Ilia Dia nepos, quas ærumnas retulisti. *Enn.*
Eduramque pirum, & spinas jam pruna ferentes. *C. Marz.*

DELLA AFERESI.

L'*Aferesi* si fa quando si leva via una lettera, o una sillaba dal principio di qualche parola: v.g. *pone, ruit, tendit*; in vece di *depone, diruit, tetendit*: così *acturust*, *brevist*, *opust*, *senest*, in vece di *acturus est, brevis est, opus est, senex est*, e simili usati di tratto in tratto da Plauto.

ESEMPJ.

Arboribus; stragemque satis, *ruet* omnia late. *Virg.*
Pone animos, & pulsus abi: sat funera fusi. *Virg.*

DELL' EPENTESI.

La *Epentesi* si fa quando si aggiunge una lettera, o una sillaba in mezzo della parola: v. g. *relliquiæ*, *Mavors*, *Induperator*, *Navita*, *cinctutus*, in vece di *reliquiæ*, *Mars*, *Imperator*, *Nauta*, *cinctus*; così *intersiet* in vece di *intersit*.

ESEMPJ.

Troas *relliquias* Danaum atque immitis Achillei. *Virg.*
Fecerat & viridi fœtam *Mavortis* in antro. *Virg.*
Romanus, Grajusque, ac barbarus *Induperator* *Juv.*
Navita tum stellis numeros, & nomina fecit. *Vir.*
Neu populum antiqua sub *religione* tueri. *Virg.*
Sunt alii, quos ipse via sibi *repperit* usus. *Vir.*
Pleias, & Oceani spretos pede *reppulit* amnes *Vi.*
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos. *Vir.*

DELLA SINCOPE.

La *Sincope* si fa quando si toglie una lettera, o una sillaba dal mezzo della parola: v. g. *Deum*, *Divum*, *extinxem*, *vixet*, *periclis*, *gubernaclo*, ed altre moltissime usate da Virgilio in vece di *Deorum*, *Divorum*, *extinxissem*, *vixisset*, *periculis*, *gubernaculo*. La Sincope poi più frequentemente si usa ne' Gen. plurali della seconda declinazione, e ne' preteriti perfetti, e piucchè perfetti de' Verbi, tanto nell'Indicativo, quanto nel Subjuntivo: non disdice però in altri Casi ancora, e in altri tempi.

ESEMPJ.

Alma parens Idæa *Deum*: cui Dyndima cordi.
O Pater, o hominum *Divumque* æterna potestas.
Cum genere *extinxem*: memet supra ipsa dedissem.
Vixet, cui vitam Deus, aut sua *dextra* dedisset.
Deseris, Heu tantis nequicquam erepte *periclis*.
Cumque *gubernaclo* liquidas projecit in undas. *Vi.*

DELLA PARAGOGE.

La *Paragoge*, detta anche *Prolepsi*, si fa quando si aggiunge qualche cosa all' ultima sillaba;

ba ; come se si dicesse *admittier* , *dicier* , *curarier* , *laudarier* , *molirier* , *sectarier* , e simili : in vece di *admitti* , *dici* , *curari* , *laudari* , *moliri* , *sectari* , e tal figura si trova usata anche da Poeti di prima Classe .

E S E M P J.

Partibus ex iisdem , & summa *dominarier* arce .
Euryalus,confestim alacres *admittier* orant. Vi.
At pulchrum est digito monstrari , & *dicier* , *hic est* . *Pers.*
Et nil prodesset calidum *densatier* ignem . *Lucr.*

DELL' APOCOPE.

L' *Apocope* si fa, quando si toglie qualche lettera nel fine d' una parola : v. g. *Consili* , *Ingeni* , *Oti* , *Tuguri* ; così *Dionysi* , *Tarquini* , *Tulli*, e molti altri in vece di *Consilii* , *Ingenii*, *Otii* , *Tugurii*, *Dionysii* , *Tarquinii* , *Tullii* .

E S E M P J.

Pauperis & *Tuguri* congestum cespite culmen .
Parthenopem studiis florentem ignobilis *oti* .
Hic tamen ille Urbem , *Patavi* , sedesque locavit . *Virg.*

2. Alcuni però vogliono piuttosto scrivere *tugurii* , *otii* , *Patavii* , *Tarquinii* , *Tullii* , ec. facendo la contrazione per la Figura Sineresi .

3. A questa figura si può ridurre la Elisione della lettera *m* , di cui abbiam parlato di sopra , e della lettera *s* , che appo gli antichi era in uso anche seguendo una consonante : v. g *Fideli'* in vece di *Fedelis*: *siti'* in vece di *sitis*: *quisqui* in vece di *quisquis*, e simili : così *optimu'* in vece di *optimus* , *doctu'* in vece di *doctus* : *sumu'* in vece di *sumus* , e simili; e della vocale *i* nella sillaba *ni*, come *fletu'* , *risu'* ,in vece *fletui*, *risui*.

E S E M P J.

Longe erit a primo *quisqui'* secundus erit *Alcin.*
Fortes Romani *siti* , quamquam *Cœlu'* profundum . *Enn.*
Mercuriu , *Jovi*, Neptunus, Vulcanus, Apollo. *En.*

Dum

Dum *laterali'* dolor *certissimu' nunciu'* Mortis. *Lu.*
Doctu', *fideli'*, suavis homo, *facundu' suoque*.
Contentu' atque beatus, *scitu'* secunda loquens in.
Spernitur orator bonus; *horridu'* miles amatur:
Ostendat nobis si *vivimu'*, sive morimur;
Exin per terras postquam *celerrimu'* rumor.
Egregie cordatus homo, catus *Æliu'* Sextus.
Certare abnuero, metuo *legionibu'* labem.
Tandem quasi fœta canis, sine *dentibu'* latrat.
Nos *sumu'* Romani, qui fuvimus ante Rudini. *En.*
Tantulu' qui pœnas ob facta nefantia luvit. *Lucil.*
Quid faculam præfers Phileros, qua nil opu' nobis. Val.
Pondus uti saxis, calor *ignibu'* liquor aquai. *Lucr.*
Delphinus jacet, haud nimio *lustratu'* nitore.

DELLA DIACOPE, O TMESI.

LA *Diacope* si fa, quando spezzata una parola se ne pone un' altra nel mezzo, o più d'una; v. g. *præ* que diem *veniens*, in vece di *præveniensque diem*: in que *salutatus*, in vece di *insalutatus*: così *hac* Trojana *tenus septem* subjecta *trioni*, *qui* te *cumque*, in vece di *hactenus septentrioni*, e *quicumque*.

Delle parole spezzate, se sono composte di due voci, e particolarmente delle prep. *ante*, *circum*, *con*, *de*, *in*, *super*, *præ*, non sono rari gli esempj anche presso buoni Poeti.

E S E M P J.

Nascere *præ*que diem *veniens*, age Lucifer ortum.
Inque *salutatum* linquo nox & tua testis.
Hac Trojana *tenus* fuerit fortuna secuta.
Talis Hyperboreo *septem* subjecta *trioni*.
Qui te *cumque* manent isto certamine casus. *Virg.*

Spezzare poi le parole, che non sono composte, è cosa assolutamente da non imitarsi, ancorchè questo pure sia stato fatto da qualche Poeta.

Transfigit saxo subito *cere* comminuit brum. *Enn.*
Præ fracte oblatam stultum est *medi* spernere *cinam*. *Semp.*

Languidior porro disjectis, disque *sipatis*. *Lucr.*
Lamea color *tatrices* mutat lacrymis (Verso Giambico). *Pomp.*
Agi nempe soles subire *letum* (Verso Faleucio) *Marz.* *cioè* Argiletum.

DELL' ANTITESI, E METATESI.

L'*Antitesi* è una mutazione di qualche lettera, v. g. *olli*, in vece di dire *illi*; *ollus* in vece di *ullus*.

Olli sedato respondit corde Latinus. *Virg.*
Praetoribus ludis faciundis *ollu'* praeesto. *Cn. Marz.*

La *Metatesi* è una trasposizione di qualche lettera o di qualche sillaba: v. g. *Evandre*, *Thymbre*, se pur non vogliamo dire, che nel Nominat., si possa dire *Thymber*, *Thymbrus*, *Evander*, e *Evandrus*: così *dare circum*, in vece di *circumdare*; *facitare*, in vece di *arefacit*; *esse super*, in vece di *superesse*, e simili.

ESEMPI.

Nam tibi, *Thymbre*, caput Evandrius abstulit enses. *Virg.*
Ter conatus ibi collo *dare* brachia *circum*. *Virg.*
Principio terram Sol excoquit, & *facitare*. *Lucr.*

DELL' ELLENISMO.

L'*Ellenismo*, o sia *Grecismo*, è un modo di parlare alla greca, v. g se nelle declinazioni de' Nomi si dicesse nel Genit. *Arcados*, *Matheseos*, *Tereos* in vece di *Arcadis*, *Mathesis*, *Terei*: e nell Accusat. *Plutona*: *Hectora*: *Cratera*, in vece di *Plutonem*, *Hectorem*, *Craterem*; e nell' Accus. plur. *Arcades*, *Thracas*, *Titanas* in vece di *Arcades*, *Thraces*, *Titanes*, ovvero se nella Sintassi si dicesse *noli certare duobus*, in vece di *cum duobus*; *certà mori*, in vece di *certa moriendi*: *fidens animi*, in vece di *fidens animo*: *flava comas*, *lucida vultum* in vece di *flava comis*, *lucida vultu*; ed altri infiniti modi di parlare, i quali fanno a maraviglia

viglia bene per mostrare abbondanza, facilità, ed anco eleganza nel dire.

Vedi ciò, che diffusamente si è detto dell' Ellenismo nella prima parte.

APPENDICE

Della Inflessione de' Nomi Greci nelle Declinazioni Latine.

INcontrandosi di tratto in tratto nella spiegazione particolarmente di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, e degli altri Poeti non pochi Nomi variati, o vogliamo dire, declinati alla Greca, ho creduto cosa necessaria, con l' occasione che ho quì trattato del Grecismo aggiungere alcune Osservazioni intorno di essi da farsi leggere opportunamente agli Scolari, scorse che averanno le Regole generali della Prosodia.

NOMI GRECO-LATINI DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

Nella prima Declinazione i Nomi Greci terminano in *a*, o in *as*, o in *e*, o in *es*, e si variano come segue.

NOm. *hæc Iphigenia* (la Figliuola di Agamennone, e di Clitemnestra). Gen. *Iphigeniæ*, D. *Iphigeniæ*, A. *Iphigeniam*. Il resto come *Musa*, e così s' inflette *Maja*, *Ætna*, *Phædra*, *Medea*, e simili.

Nom. *hic Æneas*, G *Æneæ*. D. *Æneæ*. A. *Æneam*. V. *Ænea*. A. *ab Ænea*. I Nomi proprj per ordinario non hanno plur. per altro si variano come *Poetæ, arum*. Così *Andreas*, *Thomas*, *Hyeremias*, *Amyntas*, *Damætas*, e simili.

Nom. *hæc Penelope* (la Figliuola di Icaro moglie di Ulisse) G. *Penelopes*. D. *Penelope*. A. *Penelopem*. V *Penelope*. A. *a Penelope*. Plur. N. *Penelopæ*. G. *Penelopum*. D. *Penelopæs*. A. *Penelopas*. V. *Penelopæ*. A. *Penelopæs*.

Nel pl. però questo, e altri simili si declinano piuttosto latinamente, come *Musæ, arum*. Così

si variano gli altri Nomi di Femine, come *Andromache*, *Berenice*, *Calliope*, *Circe*, *Deiphobe*, *Euterpe*, *Helene*, &c. E di Fonti, e di Luoghi. *Aganippe*, *Cyrene*, *Lipare*, *Mycene*. E di Figure; *Apocope*, *Diastole*, *Isagoge*, *Paragoge*, &c E di Facoltà, e di Arti, *Anatome*, *Dialectice*, *Grammatice*, *Ethice*, *Lyrice*, *Musice*, *Optice*, *Rhetorice*. Così *Bucolice*, *Georgice*. Sebbene questi Nomi nel plur sono Neutri, e si variano come i Nomi della seconda declinazione; v. g. *Ethica*, *orum*: *Bucolica*, *corum* &c. quando piuttosto non vogliamo dire, che sieno Aggettivi Neutri sottindendosi il Sostantivo *Negotia*; cioè *Ethica Negotia*; *Negotia Rhetorica*.

Una tal maniera però di declinare, con la terminazione in e, non essendo latina, sappiamo per avviso di Probo, di Prisciano, e di Quintilliano che da'Latini fu mutata in a, declinandosi tali Nomi come *Musa*, *sæ*.

Nomin. *hic Anchises* (il Padre di Enea). G. *Anchisès*. D. *Anchisæ*. A. *Anchisen*. V. o *Anchise*. A. *ab Anchise*. Così *Alcides*, *Chremes*, *Dares*, *Laches*, *Thales*, e simili:

I Nomi Patronomici ancora si declinano nella stessa maniera.

Nominat. *hic Æneades* (il Figliuolo, e Nipote, o discendente da Enea). G. *Æneadæ*. D. *Æneadæ*. A. *Æneaden*. V. o *Æneade* A. *ab Æneade*. Nel plu. si variano come i Nomi Latini cioè Nomin. *hi Æneadæ*, e significa i Romani G. *Æneadarum*, e per Sincope *Æneadum*. D. *Æneadis*. A. *Æneadas*. V o *Æneadæ*. A *ab Æneadis*. Così *Anchisiades*, *Laertiades*, *Otriades*, *Atlantiades*, *Scironiades*, e per Sincope *Scipiades*, ed altri in *ides* con la penultima breve. *Æacides*, *Cecropides*, *Dardanides*, *Romulides*, e con la penultima lunga: *Belides*, *Crysides*, *Pelides*, *Tydides*, ed altri.

I No-

I Nomi Patronomici, e gli anzidetti terminati in *es* si potrebbero variare anche per la terza declinazione de' Latini.

Devesi quì avvertire di non confondere i Gen. in *um* intieri, dalli Gen. sincopati; imperocchè *Dardanidum* sincopato è in vece di *Dardanidarum*, che nasce dal Nomin. maschile *Dardanidæ* i Trojani, ma *Dardanidum* senza Sincope, viene dal Nomin. Feminile *Dardanis*, *nidis*, e nel Plurale *Dardanides*. Così *Achæmenidum* sincopato, in vece di *Achæmenidorum* viene da *Achemenidæ*. Nom. plur. mascolino; *Achæmenidum* poi senza sincope viene dal Feminino *Achæmenis*, *nidis*, e nel plur. *Achæmenides*, *Achæmenidum*, e così ne' somiglianti.

Notisi inoltre, che gli antichi, come quelli, che nelle declinazioni seguirono particolarmente gli Eolj, e i Dorici, in vece di terminare il Gen. di tal declinazione in *ae*, lo terminavano in *as*, ovvero in *ai*, v. g. Genit. *Familiai* in vece di *Familiæ*: *Aulai* in vece di *Aulæ*. Così Genit. *hujus Musas*, e *Musai*, in vece di *Musæ*. Imperocchè i Dorici dicevano nel Genit. μούσας, e gli Eolj aggiungendo la i dicevano μούσαις, onde poi levata la *s* fecero i Latini il Genit. *Musæ* ed anche *Musai*.

NOMI GRECOLATINI DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

I Nomi Greci della seconda Declinazione terminano in *on*, *os*, ed *eus*. Quelli che terminano in *on*, o in *os*, appresso i Latini terminano in *um*, ed *us*, v. g. *Ilion*, *Ilium*; *Delos*, *Delus*.

Nom. *hoc Ilium* (la Città di Troja). G. *Ilii*. D. *Ilio*. A. *Ilion*. V. *Ilion*. A. *ab Ilio*. Così *Pelion*, *Colon*. *Erotion*, *Glycerion*. ed altri. Nom. *hoc Argos* (Città nobile del Peloponneso). G. *Argi*. D. *Argo*. A. *Argos*. V *Argos*. A. *ab Argo*. Nom. *hi Argi*. (di genere mascolino).

lino). G. *Argorum.* D. *Argis.* A. *Argos.* V. *Argi.* A. *ab Argis.*

No. *hæc Zacynthos* (Isola del Zante). G. *Zacynthi.* D. *Zacyntho.* A. *Zacynthon.* V. *Zacynthos*, e *Zacyntho.* A. *a Zacyntho.* Così *Lesbos*, *Delos*, *Abydos*, *Tenedos*, *Cypros*, *Paphos*, *Samos*, tutti feminini, e molti mascolini *Acheloos*, *Cerberos*, *Crocodilos*, *Dædalos*, *Erimanthos*. (nome di un matematico), *Hyppodromos*, *Menelaos*, *Polyphemos*, e *Troilos*, ed altri molti terminati nel Nomin. in *us*, in vece di *ns*.

Nom *hic Orpheus* (Poeta, e Suonatore di Cetra). G. *Orpheos*. *Orphei*, *vel Orphi*, D. *Orpheo*. A. *Orpheon*, e *Orpheo*, e *Orpheum*. V. *o Orpheu*, A. *ab Orpheo*. Così *Atreus*, *Briareus* *Morpheus*, *Protheus*, *Prometheus*, *Theseus*. Così *Achilleus*, in vece di *Achilles*; *Ulysseus*, in vece di *Ulisses*, della terza declinazione, ed anche *Fanthus*, sebbene non termina in *eus*.

NOMI GRECO-LATINI DELLA TERZA DECLINAZIONE.

Nella terza declinazione i Nomi Greco Latini sono moltissimi, e di varia terminazione, e si declinano come segue.

NOm. *hoc Poema*: G. *Poematis*, e *Poematos*. D. *Poemati*. A. *Poema* V. *o Poema*. A. *ab hoc Poemate*. Plur. Nom. *hæc Poemata*. G *Poematon*, e *Poematum*. D. *Poematis*, e *Poematibus*. A. *Poemata*. V. *o Poemata* A. *a Poematis*, e *Poematibus*.

Qui si deve avvertire, che i Nomi Greci in *ma* erano anticamente come nota Prisciano (l 7.) Feminini della prima declinazione; onde Plauto nel Prologo dell Anfitrione disse *cum servili scema*, con abito da servo, in vece di *schemate*, e Pomponio disse: *diamdemum dedit* in Accusativo.

Oltre ciò Carisio lib. 1. nota che prima termi-

nava.

navano eziandio in *tum* v. g. Hoc *Thematum*, *tis* della seconda declinazione. Gen plur. *Thematorum*: onde non dee recar meraviglia, se tali Nomi han ritenuto il Dat. e Abl plur. in *is*.

Nominat. *hic Titan* (il Sole). G. *Titanis*, e *Titanos*. D. *Titani*. A. *Titanem*, e *Titana*. V. o *Titan*. A. *a Titane*. Plur. Nomin. *hi Titanes*. G. *Titanum*. D. *Titanibus*, A. *Titanes*, e *Titanas*. V. o *Titanes*. A. *a Titanibus*. Così *pæan*, *pæanis*, e *pæanos*. Acc. *pæanem*, e *pæana*. *Pan* però solamente *panos*, *pana*, non *panis*, non *panem*, a differenza di *panis* il pane. Nomin. *hic Arcas*. G. *Arcadis*, e *Arcados*. D. *Arcadi*. A. *Arcadem*, e *Arcada*. V. *o Arcas* A. *ab Arcade*. Plur. Nom. *hi Arcades*. G. *Arcadum*. D. *Arcadibus*. A. *Arcades*. V. o *Arcadas*. A. *ab Arcadibus*. Così *Hebdomas*, *Ilias*, *Lampas*, *Olympias*, *Pallas* &c.

Nom. *hic Adamas*. G. *Adamantis*, e *Adamantos*. D. *Adamanti*. A. *Adamantem*, e *Adamanta*. V. o *Adamas*, e *Adama*. A. *ab Adamante*. Plur. Nom. *hi Adamantes*. G. *Adamantum*. D. *Adamantibus*. A. *Adamantes*, e *Adamantas*. V. o *Adamantes*. A. *ab Adamantibus*. Così *Calchas*. G. *antis*, e *antos* ec. *Calchantem*, e *Calchanta*. V. o *Calcha*. Così *Pallas*. G. *antis*, e *antos*. A *Pallantem*, e *anta*. V. o *Palla*: sono Nomi di due Uomini.

Nom. *hic Æther* G. *Ætheris* ed *Ætheros* D. *Ætheri*. A. *Ætherem*, ed *Æthera* ec. Così *aer*, *soter*, e simili.

Nom. *hic Delphin*, o *Delphis*. G. *Delphinis*, e *Delphinos* D. *Delphini*. A. *Delphinem*, e *Delphina*. V. o *Delphin*, *Delphis*, ed o *Delphi*. A. *a Delphine*. Plur. Nom. *hi Delphines*. G. *Delphinum*. D. *Delphinibus*. A. *Delphines*, e *Delphinas*. V. o *Delphines*. A. *a Delphinibus* (Si potrebbe declinare *Delphinus*, *ni*, della seconda Declinazione). Così *Eleusis*. *Ginos*. A *ina* &c.

Gor-

Gortys Gortynos. A *ina* &c. *Phorcys*, *yna*, *inos* &c. *Salamis*, *inos*, *ina* &c.

Nom. *hic Adonis*. G. *Adonidis*, ed *Adonidos*. D. *Adonidi*. A. *Adonidem*, ed *Adonida*. V. *o Adonis*, ed *Adoni*. A. *ab Adonide*. Così *Amaryllis*, *yllidos*, *yllida*, ec. *Aganippis*, *ippidos*, *ippida*, ec. *Erymanthus*, *thidos*, *thida*. *Cloris*, *ridos*, *rida*: *Briseis*, *eidos*, *eida*; *Minois*, *oidos*, *oida*: (Arianna Fgliuola di Minos). Nom. *hic Simois*. G. *Simoentis*, e *Simoentos*. D. *Simoenti*. A. *Simoentem*, e *Simoenta*. V. *o Simoi*, e *Simois*, A. *a Simoente* (il fiume di Troja.)

Nomin. *hic Paris*. G. *Paris*, *Paridis*, e *Paridos*. D. *Pari*, e *Paridi*. A. *Parim*, e *Parin*, *Paridem*, e *Parida*. V. *o Paris*, e *Pari*. A. *a Pari*, e *Paride*.

Nom. *hæc Syrtis*. G. *Sirtidis*, e *Syrtidos*. D. *Syrtidi*. A. *Syrtim*, e *Syrtin*. V. *o Syrti*. A. *a Syrti*. Così *Tigris*, *idis*, e *idos*, *Tigrin* &c. Così *Alexis*, *xidis*, e *xidos Alexin* &c. Così *Tybris*, *Tybridis*, e *bridos*; *Tybrin*. Nom. *hæc Syntaxis* (costruzione G. *Syntaxis* e *Sintaxeos*, e *Syntaxios*. D. *Syntaxi*. A. *Syntaxim*, e *Syntaxin*. V. *o Syntaxi*, e *Syntaxis*. A. *a Syntaxi*. Plur. Nom. *Syntaxes* G. *Syntaxium*, *Syntaxeon* &c. Così *Metamorphosis*, *seos* e *sios*. A. *Metamorphosim*, e *phosin*. Così *Thesis*, *Hæresis*, *Genesis*. Così *Erinnys*, *yos*, *yn*; *Chelys*, *lyos*, *lyn*; *Thetis tyos*, *tyn*.

Nom. *Hic Orion*. G. *Orionis*, e *Orionos*. D. *Orioni*. A. *Orionem*, ed *Oriona*. V. *o Orion*. A. *ab Orione*. Plur. Nom. *Oriones*. G. *Orionum*. D. *Orionibus*. A. *Oriones*, ed *Orionas* &c. Così *Amphion*, *Agamennon*, *Corydon*, *Damon*, *Dæmon*, *Deucalion*, *Endymion*, *Lacedæmon*, ed altri.

Nom. *hic Hector*, *oris*, *ori*, *rem*, ed *ora*, *or*, *ore*. Nell' Acc. plur. *Hectores* ed *Hectoras*. Così *Alcastor*, *Crantor*, *Elpenor*, *Nestor*, *Rhethor*, e simili.

Nom *hæc Dido*. G. *Didonis*, e *Didus*. D. *Didoni*. A. *Didonem*, e *Dido*. V. *o Dido*. A. *Didone*.

Nom.

Nom. *hæc Clio* (Musa) G. *Clius*. D *Clio*. A. *Clio*. V. *Clio*. A. *a Clio*. Così *Argo* (Navis), *Alecto*, *Calypso*, *Clio*, *Io*, *Manto*, *Pytho*, ed altri.

Nom. *hic Androgeos*. G. *Androgeos*. D. *Androgeo*. A *Androgeo*. V o *Androgeo*. A. *ab Androgeo*. Si dice anche Nom. *Androgeon*. G. *Androgeonis*. D. *Androgeoni*. A. *Androgeonem*, ed *Androgeona*. V. o *Androgeon* A. *ab Androgeone*. Si dice ancora *Androgeus*, *gei*, della seconda de' Latini.

Nom. *Athos*, ovvero *Atho* (monte G. *Athos*. D. *Atho*. A *Atho*. V. o *Atho*. A. *ab Atho*. Si dice pure *Atho*, *Athonis*, *Athoni*, *Athonem*, che si trova in Cicerone.

Nom. *hic Minos*, e *Mino*. G. *Minois*, *Minoos*. D. *Minoi*. A. *Minoem*, e *Minoa*. V. o *Minos*, ed o *Mino*. A. *a Minoe*.

Nom. *Tros*. G. *Trois*, e *Troos*. D. *Troi*. A. *Troem*, e *Troa*. V. *Tros*. Ab. *a Troe*).

Nom. *hic Œdipus*. G *Œdipodis* ed *Œdipodos*. D. *Œdipodi*. A. *Œdipodem*, ed *Œdipoda*. V. o *Œdipu*. A. *ab Œdipode*. Così *Apus*, *apodis*, ed *apodos*; così *Antipus*, *antipodis*, e *antipodos*; *Tripus*, *tripodis*, e *tripodos*; *Melampus*, *Melampodis*, e *melampodos ec.*

Nom *hæc Amathus* (Città di Cipro). G. *Amathuntis*, e *Amatunthos*. D *Amatunthi*. A. *Amathuntem*, e *Amathunta*. V. o *Amathu*. A. *ab Amathunte*. Così *Cerasus*, *Cerasuntis*, e *untos*. *Philus*; *untis*, e *untos*. *Opus*, *untis*, e *untos*; *Trapezus*, *untis*, e *untos*: tutti i Nomi di Città.

Dalla variazione degli anzidetti Nomi si vede apertamente, che i greci danno a noi spezialmente tre Casi in questa declinazione, che sono molto usati appo i Poeti; cioè il Genit. sing. in *os*: l' Accus. singol. in *a*: e l' Accus. plur. in *as*.

Altre

Altre Osservazioni considerabili sopra i Nomi greci di questa Declinazione.

DEL GENITIVO SINGOLARE.

I Nomi, che nel Genit. Greco terminano in os puro, cioè con una vocale avanti; v. g. *Poesis*, *Poeseos*, hanno il Genit. latino in *is* senza accrescimento; v. g. *hujus Poesis*. Così *Sintaxis*. G. *hujus Sintaxis*, perchè il greco *Syntaxeos*, anzi tal Genit. Greco è doppio in tali Nomi, potendosi dire *Poeseos*, e *Poesios*; *Syntaxeos*, *Syntaxios*, appunto conforme la doppia loro terminazione greca. Se poi terminano in *os* impuro, cioè con una consonante avanti, come che sono della quinta declinazione de' Greci, che corrisponde alla terza de' Latini, passano per ordinario a' Latini con loro accrescimento; v.g. *Pallas*. G *hujus Palladis*, e *Pallados*. *Arcas*. G. *hujus Arcadis*, e *Arcados*. Sebbene qualche volta trovansi alcuni di questi Nomi anche senza accrescimento: onde Varrone, e Cicerone han detto in Genit *Serapis*, e *Isis*; Orazio *Thetis*, e Plauto *Theti* Abl in vece di *Serapidis*, *Isidis*, *Thetidis*, e *Thetidi*; trovasi anche *Adoni*, in vece di *Adonidi*, e qualche altro: ma è più sicuro usare simili Nomi col loro accrescimento.

Sarà ben fatto in oltre osservare, che alcuni Nomi Greco-latini in *os* erano e della prima, e della quinta declinazione de' Nomi Greci: v. g.Nomin. ὁ Χρεμης (*chremes*, τοῦ χρεμους (*chremu*) della prima declinazione. E Nomin. ὁ Χρεμης. Gen. τοῦ χρεμητος (*chremes*, *chremetos*) della quinta, la quale corrisponde appunto alla terza de' latini. Così Nom. ὁ Ἀριστοφανης. Gen. Ἀριστοφανου *Aristophanis*, *Aristophanu*) della prima: ὁ Ἀριστοφανης. Gen. τοῦ Ἀριστοφανεος, e per contrazione Ἀριστοφανους (*Aristophaneos*, *Aristophanus*) della quinta. Che però in Terenzio si legge *o Creme*, *o Lache* della prima declinazione; ed

o Cre-

o Cremes, *o Laches*, della terza: in Cicerone *o Socrate* della prima, ed *o Socrates* della terza; Quindi si può dire Nomin. *hic Aristophane*. Gen. *Aristophanæ*. Dat. *Aristophanæ*. Ac. *Aristophanem* della prima; ovvero Nom. *hic Aristophanes*. G. *Aristophanis*. D. *Aristophani*. A. *Aristophanem* ec. della terza. Così *Achates*, *Achatis*, ed *Achates*, *Achatæ*, come lo disse Virg. *Magnique femur perstrinxit Achatæ*.

Anzi alcuni di questi Nomi son fatti della prima declinazione non solo con la terminazione in *es* alla greca: ma anche con la terminazione in *a* alla latina; v. g. Nom. *hic Anchisa*. G. *hujus Anchisæ*, come *Poeta*, *tæ*. Onde Virg. 3. Æn. disse *o Anchisa*. Vocat. e in altro luogo *Anchisa*. Ablat. E in Ovid. leggesi *o Æacide*; in Ennio *o Æacida*; questo dal Nomin. *Æacida*, quello dal Nomin. *Æacides*. Così *Atride*, ed *o Atrida*. Anzi alcuni Nomi in *es* hanno il Vocat solo in *a*; *Orestes*, o *Oresta*, *Thyestes*, o *Thyesta*: *Zelotes*, o *Zelota*.

Devesi sapere in oltre, che il Genit. de' Nomi proprj in *es*, trovasi tal volta non solo appresso i Poeti ma ancora appresso gli Oratori, col Genitivo in *i*, e in *is*: onde Cicerone stesso disse *Verri*, *per Verris*. Così pure *Ariobarzani*, *Aristoteli*, *Theophani*, e Virgilio *Ulyssi*, *Orioni*, *Achilli*: e Terenzio *Cremi*, tutti Genitivi.

La ragione si è, non perchè si adoperi il Dat. in vece del Genit. come s' immaginò alcuno; imperocchè questo ripugnerebbe alla analogia della Costruzione: ma perchè dicendo gli Eolj, i quali furono seguiti molto da' Latini particolarmente nella declinazione Ἀχίλλης *Achilles*, in vece di Ἀχιλλεὺς *Achilleus*; Ὀδύσσης per o Ὀδυσσεὺς (*Odisses* per *Odisseus*): potè anche dirsi Ἀριστοτέλης e Ἀριστοτελεὺς, cioè *Aristoteles* *Aristoteleus* Μωσῆς, e Μωσεὺς: *Moyses*,

ses, e *Moyseus*: per lo che dal Nominativo *ευς* verrà il Nomin. in *es*, che fa il Genit. in *is*: come *Aristoteles*, *Aristotelis*, *Moyses*, *Moysis*, e dal Nom. in *ιὸς*, verrà il Nomin. in *ευς* che declinandosi per la seconda, farà il Genitivo in *i*: come *Orpheus Orphei*, *Moyseus*, *Moysei*: *Achilleus*, *Achillei*: *Aristoteleus Aristotelei*: dal che poi ne è nato, che levata la *e* innanzi all' *i*, si è fatto *Achilli*, *Ulyssi*, *Aristoteli*. *Moysi*, e per sincope *Mosi*. Così *Orphi*, *Perieli*, ed altri, adoperandosi spesso la *i* nelle parole latine, in vece del dittongo *ει*, e questo per quella.

DEL GENITIVO PLURALE.

Sicceome i Greci hanno sempre il Genit. plur. in *ων* così tal finimento spesso si trova anche negli Autori latini, serbando alcuna volta l'*ω* v. g *Hæreseωn*, *Epigrammatωn*, *Hebdomadωn*, ed altri.

DELL' ACCUSATIVO INA.

L' Accusativo singolare in *a* è solo de' Poeti, e questi ancora non l'usano, che ne' soli Nomi, la cui declinazione è formata su l'analogia Greca: come, *Hectora*, *Amaryllida*, *Phillida*: onde sarebbe errore di dire *hunc Ajaca*, perchè noi diciamo in latino *Ajax Ajacis*, da cui far debbesi *Ajacem*, ma in Greco poi si declina Ἀΐας, Ἀΐαντος da cui viene Ἀΐαντα: onde essendo queste due maniere di declinare in tutto differenti ancorchè l'Acc. Greco termini in *α* nondimeno non si può dire *Ajaca*, ma solo *Ajacem*.

Da ciò nasce, che l'Acc in *a* è rarissimo ne'mascolini finiti in *is*: perchè in Greco fanno più spesso in *in*, che in *a* onde piuttosto *Parin*, che *Pariden* o *Parida*.

Quindi credette Arrigo Stefano, che *Paridem* non si abbia affatto in Latino, benchè sia in Perseo Suetonio, Giovenale, ed in Virgilio ancora.

Quin-

Quindi non pochi si sono ingannati ne' Nomin. in *is* ed *ys*, non distinguendo quelli, che hanno nell' Accus. solo *a*, o solo *in*, da quelli, che hanno l'una, e l'altra terminazione. Perciò conviene osservare, che se hanno il Gen. Greco in *os* puro, cioè con una vocale avanti siccome hanno l'Accus. Greco solo in *in*, non in *a*; così fanno anche l'Acc. latino solamente in *in*, o *im*, e non in *a*; v. g. Nom. *Genesis* G. *Genesis*, e *Geneseos*. A. *Genesim*, e *Genesin*; se poi hanno nel Genit. Greco *os* impuro, cioè con una consonante avanti, se hanno l'accento nell' ultima sillaba del Nominat. Greco: v. g. λαὶς λαΐκος; χλαμὶς, χλαμίδος, avendo l'Acc. Greco solamente in *a*, hanno parimente l'Accus. Greco-latino in *a*, e non in *in*; v. g. Nom. *Lais*, Genit. *Laidos*, o *Laidis*. Accus. *Laida*, o *Laidem*, ma non *Laiu*. Così *Clamys*, *Clamydos*, o *Clamydis*, *Clamyda*, o *Clamydem*, non *Clamyn*. Se poi non hanno l' accento nell' ultima sillaba del Nomin. Greco, siccome hanno in Greco l'Acc. in *a*, e in *in*; v. g. Nom. μαιῶτις. Gen μαιώτιδος. Accus. μαιώτιδα, e μαιῶτιν, possono fare altresì in latino l' Acc. in *a*, *e in* v.g. Nom. *Mæotis*. Gen. *Mæotidos*, e *Mæotidis*. Acc. *Mæotida*, o *Mæotidem*, e *Mæotin*. Così *Serapis*. G. *Serapidos*, e *Serapidis*. A. *Serapida*, *Serapidem*, *Serapin*, e *Serapim*. Così *Isis*, *Adonis*, *Salamis*, e simili.

DELL' ACCUS. in *O*, in *UN*, e in *UM*.

Avvi oltracciò de' Nomi, che in Greco essendo della quarta declinazione de' contratti hanno l'Accus. in *ω*, il quale essi ritengono anche in latino, seguendo la Contrazione greca; onde si legge *miseramque relinquere Didω*, il quale Accus viene dall Accusat. greco Διδόα, Διδώ; il quale pronunziandosi da' Gionj Διδοῦν, (*Didum*), i Latini ne hanno

no fatto l'Accus *Didun* e *Didum*: ciò però non vieta potersi declinare seguendo l Analogia Latina; *Dido*, *Didonis*, *Didoni*, *Didonem*, *Didone*.

DELL' ACCUS. PLUR. in YS.

Oltre i moltissimi Accus.plur. in *as* (come s'è veduto nella declinazione de'Nomi già detti) trovasi anche qualche Accus.plur.in *ys*: v. g. *has Erinnys*, che viene dalla Contrazione della voce *Erinnyes*, ovvero *Erinnyas*, come i Greci dicono Ἐρίννυας, Ἐρίννυς

DEL VOCATIVO SINGOLARE.

IL Vocativo de' Nomi latini già si sa, che per lo più è simile al Nominat. I Nomi greci però, che nel Nominat. terminano in *s*, gettano via per lo più la *s* nel Vocativ. come o *Ænea*, o *Anchise*, o *Hercule*, o *Moeri*, o *Capy*, o *Pari*, o *Amarylli*, o *Tyndari*, o *Simoi*, o *Orpheu*, o *Panthu*. Ho detto per lo più, perchè ciò non è sempre stato osservato leggendosi in Marziale o *Thai*, e in Terenzio o *Thais*; così o *Mysis*, ed altri, ritenendosi la terminazione latina; ciò non si osserva neppure ne' Nomi che terminati in *as* nel Nominat. nel Gen. terminano in *adis*: perchè *Pallas*, *antis*, e *Chalchas*, *antis* fanno nel Vocat. o *Palla*, o *Calcha*; ma *Pallas*, *adis*, *Arcas*, *adis*, *Lampas*, *adis*, hanno il Vocat. in *as*: o *Pallas* o *Arcas*, o *Lampas*.

DEL DATIVO PLURALE.

I Latini Poeti hanno talora usato anche il Dat. greco plur.in *sin*: come Properzio l. 1. Eleg. 20 ove dice *Hamadryasin* in vece di *Hamadryadibus*; così trovasi *Dryasin* per *Dryadibus*: *Erinnysin* per *Erynnibus*. Ciò pare che si possa imitare solo in que' Nomi, che non hanno declinazione latina, come quando dicono *in Ethesin*, cioè *in moribus*, perchè ἦθος, *ethos*, significa *mos*, *moris*, il costume.

La

La quarta, e quinta declinazione de' Latini sono sterili: in esse non sono Nomi greci, toltone il Nome Santissimo *JESUS* che s'inflette così. Nom. *hic JESUS*. G. *JESU*. D. *JESU*. A *JESUM*. V. *o JESU*. *ab JESU*. E questo basti per farci conoscere l'Analogia, e l'uso de' Nomi greci nelle declinazioni latine.

TRATTATO III.

Delle specie differenti de' Piedi, e de' Versi, e della mescolanza de' Versi, che si fa in alcuni Componimenti Latini.

Essendosi già detto nel principio del primo Trattato, quanto bastava per allora, cosa sia Verso, e cosa sia Piede, dando una sufficiente notizia de' Versi Esametri, e Pentametri, *de' Piedi*, Dattili, e Spondei; *ora credo necessario ripigliare una tale materia, e trattandola distintamente, e con buon ordine illuminare gli Scolari provetti nelle differenti specie de Piedi, e de' Versi, e avvisandoli insieme della Mescolanza, che fassi in alcuni componimenti Latini con Versi di varie forme, acciocchè possano esercitarsi con frutto non solamente negli Eroici, e negli Elegiaci, ma nei Lirici ancora; ed avere poi una sufficiente cognizione di tutti.*

DE' PIEDI.

Dovendo trattare de' Piedi mostreremo:

I. Che cosa sia Piede del Verso, e di quante sorte esso sia.

II. Quali, e quanti siano i Piedi Semplici con la radice del loro Nome.

III. Quali, e quanti siano i Piedi Composti con il loro valore.

IV. Di sì gran numero di Piedi quali siano veramente necessarj.

Che

Che cosa sia piede del Verso, e di quante sorte sia.

IL *Piede* del Verso non è altro, che un numero determinato di sillabe, secondo il quale il verso cammina con armonia.

I Piedi poi sono di due sorte; altri *Semplici*, altri *Composti*. I *Semplici* sono o di due sillabe, o di tre: i *Composti* sono di quattro sillabe, e sono formati di due Piedi semplici, e perciò diconsi *Composti*.

DE' PIEDI SEMPLICI.

Piedi Dissillabi quattro.

LO *Spondeo* è composto di due lunghe - - *Nōbīs*, così detto da Σπονδὴ Sponde, *Libatio*, *Sacrificium*; perchè a cagione della sua gravità si adoprava ne' Sagrifizj.

Il *Pirrichio* di due brevi ∪ ∪ *Bĕnĕ*, così detto da una sorta di danze, che facevansi da Gente armata, detta Πυῤῥίχη (perchè ritrovata da Pirrico Cidoniese) ne' cui versi tal piede particolarmente dominava.

Il *Trocheo* di una lunga, e una breve - ∪ *āstră*. così detto dal Verbo Τρέχειν, *currere*; perchè è un piede, che passa velocemente. Da Cicerone, e Quintiliano è detto anche *Coreo*, perchè atto alle canzoni, e alle danze.

Il *Giambo* di una breve, e una lunga ∪ - *Mĭcant*, così detto, o dal Verbo Ἰαμβίζω Iambizo, *Maledictis lacesso*, o come altri, da una donzella chiamata *Giamba*, che ne fu l' inventrice; o piuttosto dal Verbo Ἰάπτω Iapto, *Maledico*; perchè si adoperava una volta ne' Componimenti ingiuriosi, e pungenti.

Piedi Trisillabi otto.

IL *Molosso* è composto di tre lunghe - - - *gāudēntēs*, così detto da certi Popoli dell' Epiro, chiamati *Molossi*, i quali affettavano di usarlo.

Il *Tribraco* di tre brevi ∪ ∪ ∪ *făcĕrĕ*. così detto da Τρεῖς tres, Βραχὺς brevis. Quintiliano lo chiamò ordinariamente *Trocheo*.

Il *Dattilo* di una lunga, e due brevi - v v *Nūmĭnă*. così detto da Δάκτυλος Dactylos, *Digitus*, perchè il dito è composto di tre giunture, la prima delle quali è più lunga delle altre. Da Cicerone è detto *Herous*, perchè è molto a proposito per i Versi Eroici a descrivere le azioni degli Eroi.

L'*Anapesto* di due brevi e una lunga v v - *pĕrĕānt*. così detto da Ἀναπαίω Anapæo, *repercutio*: perchè quei, che danzavano, secondo la cadenza di questo piede, battevano in suono al contrario del Dattilo.

Il *Bacchico* di una breve, e due lunghe v - - *dŏlōrēs*: così detto, perchè adopravasi negl' Inni di Bacco.

L' *Antibacchico* di due lunghe, e una breve - - v *dīxērĕ*: così detto perchè è contrapposto al Bacchico.

Il *Cretico*, detto anche *Anfimacro*, ha una breve fra due lunghe - v - *Pōntĭfex*.

E' detto *Cretico*, perchè quei di Creta si dilettavano d' un tal piede: è detto poi *Anfimacro* da Ἀμφὶ, amphi, *utrinque*, Μακρὸς, e macros, *longus*.

L'*Anfibraco* ha una lunga fra due brevi v - v *Pŏēmă*: così detto da Ἀμφὶ, amphi, *utrinque*, e Βραχυς, brachys, *brevis*. Attesta Diomede, che dicceasi anche *Scholius*, dal nome di una certa specie di Arpa, così nominata, al cui suono soleva particolarmente cantarsi.

DE' PIEDI COMPOSTI.

I Piedi doppj, ovvero composti di quattro sillabe altro non sono, che una combinazione delli quattro piedi dissillabi uniti a due a due: onde sono sedici.

Il *Dispondeo* ha due Spondei *Mœcēnātēs*.
Il *Dipirrichio* ha due Pirrichj *Hŏmĭnĭbŭs*.
Il *Giambo* ha due Giambi *Sĕvērĭtās*.
Il *Dichoreo* ha due Chorei *Cōmprŏbārĕ*.
Il *Coriambo* ha un Choreo, e un Giambo *Hīstŏrĭās*.

Il *Giambichoreo* ha un Giambo, e un Choreo *Sĕcūndārĕ*; e questo si dice anche *Antipesto*.

Il *Gionico* maggiore ha uno Spondeo, e un Pirricchio, come *Pŭlchērrĭmŭs*.

Il *Gionico* minore ha un Pirrichio, e uno Spondeo, come *Săpiēntēs*.

Questi due erano molto in uso appresso i Gionj.

Il *Peone* primo è composto di un Choreo con un Pirricchio *Dīlĭgĕrĕ*.

Il *Peone* secondo è composto di un Pirriphio con un Choreo *Săpiēntĕ*.

Il *Peone* terzo è composto di un Giambo con un Pirrichio *Sŭpērbĭă*.

Il *Peone* quarto è composto di un Pirrichio con un Giambo *Cĕlĕrĭtās*.

Questi quattro piedi sono stati detti Peoni, e Peani, perchè si adoperavano particolarmente negl' Inni di Apollo, che si chiamavano *Pæones*.

L' *Epitrito* primo ha un Giambo, con uno Spondeo come *Vŏlūntātēs*.

L' *Epitrito* secondo è composto di uno Spondeo e di un Giambo *Cōmmūnĭcāt*.

L' *Epitrito* terzo è composto di uno Coreo, e di uno Spondeo. *Ambŭlābūnt*.

L' *Epitrito* quarto è composto di uno Spondeo, e di un Coreo. *Accūsarĕ*.

Hanno il nome di *Epitriti* da ἐπὶ (epi *supra*, e da τρίτος (tritos *tertius*, perchè hanno tre misure, e qualche cosa di più; cioè una sillaba breve, e le tre sillabe lunghe: qui per misura s'intende una sillaba lunga, che vale due tempi.

Nota. De' Piedi di cinque, o sei sillabe quì niente affatto si parla; perchè altro non essendo, che un unione di due piedi semplici, cioè di un dissillabo, e di un trissillabo o di due trisillabi, è soperchio discorrerne come di piedi diversi, è distinti dagli anzidetti; tanto più

più, che essi non sono in uso, fuorchè il Docchimo, il quale, dice Cicerone, essere molto adattato alla Composizione Oratoria, formato di un Giambo, e di un Cretico v g *pĕrhŏrrēscĕrēnt*.

De' sei Piedi necessarj per formare qualsisia sorta di verso.

Il Sig. Maestro avviserà gli Scolari per levar loro la confusione, che di questi 28. Piedi, soli sei sono necessarj per formare qualsivoglia specie di Verso.

Tre di due Sillabe, e Tre di tre Sillabe.

Lo Spondeo - -	Il Dattilo - ν ν
Il Giambo ν -	L' Anapesto ν ν -
Il Trocheo - ν	Il Tribraco - ν ν

DE' VERSI.

Avendo noi qui a discorrere de' Versi mostreremo I. Che cosa sia Verso, donde sia detto, con altri suoi Nomi, e in in che differente dalla Prosa.

II. Essendo i Versi denominati altri da'loro Autori, altri dalla Materia; altri da' Piedi predominanti, altri dalla soprabbondanza, o difetto di qualche Sillaba; o Piede li distingueremo tutti nelle loro Classi.

III. Essendo assai varie le specie del Verso, tratteremo prima del Verso Esametro, e Pentametro con alcune osservazioni, acciocchè riescano con bellezza e proprietà; dipoi dirassi de' versi Lirici, e in primo luogo di sei piccoli Versi, che hanno rapporto all' Esametro, e Pentametro: degli altri poi di mano in mano; e finalmente de' Giambici, e dei Trocaici.

IV. De' componimenti in Verso, e della mescolanza de' Versi, che si fa in alcuni di essi.

V. Per levare quella confusione, che sarà stata cagionata a' Figliuoli da un numero così grande di Versi tra di se differenti, mentre ne averemo mostrato più di 40. specie, ne raccoglie-

remo in ristretto nove delle principali, e più usitate: due, che serviranno per gli Epici, ed Elegiaci; tre per i Tragici, e Comici, e le altre particolarmente per i Lirici.

I.

Che cosa sia Verso, donde sia detto, e in che sia differente dalla Prosa.

IL *Verso* è un determinato numero di piedi disposti con ordine, e cadenza regolare; in latino si dice *Versus* dal Verbo *Vertere*, cioè dal voltare, e ritornare a capo: poichè terminato il Verso, o con la scrittura, o con la lettura, ancorchè tal volta cortissimo, non si procede più oltre per la medesima linea, ma si ritorna al principio dell'altro; presa la similitudine dall'Aratore, il quale terminato il solco, volta, e ritorna verso il principio a formare altro simile solco: all'incontro la *Prosa*, vogliono alcuni, che sia detta quasi, *Prorsa*, ovvero quasi *prorsus tendens usque ad finem marginis*, cioè discorso, e che nella scrittura, e nella lettura si avanza affatto affatto sin al fine del margine. Il *Verso* si dice ancora *Carmen*, cioè *cantus*, in vece di *casmen* da *Casno*, in vece di *cano* cantare.

Sotto questo nome però di *Carmen* i Latini comprendono ogni sorta di Componimento in Versi, o sia Epigramma, o Oda, o Lettera, o Poema, o altra opera, qualunque ella si sia. Quindi non solo l'Egloga si dice *Carmen Bucolicum*, ma anche gli Epigrammi di Catullo si son detti *Carmen primum*, *carmen secundum* &c. e le Ode di Orazio hanno per titolo *Libri Carminum*, e Lucrezio chiamò il suo primo libro *Carmen*. Il *Verso* da' greci è detto Στίχος (Stichos) *Ordo*, ordine, o filo, per la già detta disposizione delle linee; e da questa parola coll' aggiunta Ημισυς (Hemisys) *Dimidium*, viene Ημιστιχιον (Hemistichion) *emisti-*

stichium: Emistichio, cioè mezzo Verso. Dagli stessi è chiamato ancora Κωλον Colon. *Membrum*, per rapporto alle stanze, o strofe intere, che egli compone. È detto anche Μετρον (Metron *Mensura*, perchè il Verso è ristretto, o sia legato alla misura de' Piedi; al contrario della Prosa, che si dice orazione sciolta; anzi perchè i Versi sono legati ad un numero determinato di piedi, e *moduli*, o vogliam dire misure di sillabe, si dicono anche *Numeri*, e *Modi*. Finalmente siccome la Prosa si dice Orazione *Pedestre*, perchè va libera, e slegata; così il Verso è detto da alcuni Orazione *Equestre*, perchè viene sostenuta, e trattenuta col freno della quantità sillabica.

II. *Della varia denominazione de' Versi.*

La denominazione de' Versi è assai varia, alcuni sono denominati dai loro Autori.

L' *Alcaico* da Alceo Poeta.

L' *Aristofanico* da Aristofane.

L' *Asclepiadeo* da Asclepiade.

Il *Gliconio* da Glicone.

Il *Faleucio* da Faleucio.

Il *Ferecrazio* da Ferecrate.

Il *Saffico* da Saffo Poetessa.

Il *Ditirambo* da Bacco, o sia esso stato l'Autore di tal sorta di Versi, o sia che tali Versi fossero usati nel cantare le lodi di Bacco, il quale in greco è chiamato *Ditirambo*: (Διθύραμβος Dithyrambos) che significa due volte nato, perchè nacque prima da Semele, e poi da Giove.

Alcuni sono denominati dalla materia.

L' *Eroico*, perchè con esso cantansi le imprese degli Eroi.

L' *Elegiaco*, perchè si adoperava nelle lamentazioni, e negli uffizj funerali, detto dal lamentarsi ἀπὸ τῶ ἐλεγειν (apò tù elegin) cioè *dal di-*

dire *ahi ahi*, come quelli che piangono i morti.

L' *Adonio* dalle lodi di Adone.

Il *Satirico*, dalla libertà procace de' Satiri, imitata da que' Poeti, che riprendono con libertà gli altrui vizj, detti perciò *Satirici*.

Il *Comico*, perchè atto alla Commedia.

Il *Tragico*, perchè atto alla Tragedia.

Alcuni dallo Stromento, come il *Lirico* dalla Lira, la quale adoperavasi nel cantare gl'Inni.

Alcuni dai piedi predominanti.

Il *Dattilico* dai Dattili.

Il *Giambico* dai Giambi.

Il *Coriambo* dai Coriambi.

Il *Trocaico* dai Trochei.

Alcuni dal numero delle sillabe, o de' piedi.

L' *Endecasillabo*, perchè composto di undici sillabe, dalla voce ἕνδεκα (hendeca *undecim*.

L' *Esametro*, perchè si misura con sei piedi; dalla parola ἓξ (hex) *sex*, e da μέτρον (metron) *mensura*.

Il *Pentametro*, perchè si misura con cinque piedi, dalla voce πέντε pente, *quinque*: e μέτρον (metron) *mensura*.

Il *Tetrametro*, perchè si misura con quattro, da τέτρα (tetra) *quatuor*.

Il *Trimetro*, perchè ha tre piedi, da τρεῖς (tris) *tres*.

Il *Dimetro* perchè ne ha due, da δὺς (dys) *duo*.

E' ben vero che quando parleremo de' Versi Giambici, Giambico *Dimetro* vorrà dire Verso di quattro piedi, cioè di due misure, prendendo due piedi per ogni misura. Così *Trimetro* di sei piedi, o tre misure. *Tetrametro* di otto piedi, o quattro misure.

Alcuni finalmente dalla soprabbondanza, o difetto di qualche sillaba, o qualche piede.

E quì convien sapere, che il fine del Verso viene chiamato da' Latini *Depositio*, da' greci Κατάληξις (catalepsis) *terminazione*, o sia *clausu-*

sura: dalla qual voce greca è venuta la distinzione de' Versi in quattro specie: *Acatalettici*: *Catalettici*: *Brachicatalettici*: *Ipercatalettici*.

L' *Acatalettico*, o *Acataletto* è quello, che non è mancante nè soprabbondante nel fine, ma osserva la sua giusta misura; perciò detto da' Latini anche *perfectus*: come questo Giambico di quattro piedi.

Musæ-Jovis, sunt Fi-liæ.

Il *Catalettico*, o *Cataletto* è quello a cui manca una sillaba nell'ultimo piede: come questo di tre piedi e mezzo.

Musæ Jovem cane-bant --

Il *Brachicataletto* è quello, che è mancante d'un piede; perciò nel fine è più breve della sua giusta misura, da βραχυς (brachys) *brevis*, e καταληψις (catalepsis) *terminatio*, *clausura*, come questo di tre piedi in vece di quattro.

Musæ-Jovis-gnatæ.

L' *Ipercataletto* è quello, che nel fine è soprabbondante o di una sillaba, come questo:

Musæ soro-res sunt Miner-væ.

o d'un piede intero come quest' altro.

Musæ soro-res Pal-ladis lugent.

III. *Delle specie varie del Verso*.

DEL VERSO ESAMETRO.

IL Verso *Esametro* detto anche *Senario*, ed *Eroico*, è composto di sei piedi, de' quali i primi quattro possono essere o Dattili, o Spondei: il quinto deve essere Dattilo, e il Sesto Spondeo.

Sp. 1 Sp. 1 Sp. 1 Sp. 1 Dat. 1 Sp.
Mēntī-rī nō-lī nūn-quām mēn-dācĭă prōsūnt.
Sp. 1 Sp. 1 Dat. 1 Dat. 1 Dat. 1 Sp.
Sī quīd pēccā rĭs vēnĭ-a ēst tĭbĭ prōmptă fă-tēntī.
Sp. 1 Dat. 1 Dat. 1 Sp. 1 Dat 1 Sp.
Sī quīd fōrtĕ mă-lī, aūt făcĭ-ēs, aūt mēntĕ vŏ-lūtēs.
Dat. 1 Dat 1 Sp 1 Dat. 1 Dat 1 Sp.
Ut lătĕ-as hōmĭ-nēs, cēr-tē Dēūs ōmnĭă cērnĭt.

Si dice *Esametro* da ἕξ (hex) *sex*, da μέτρον (metron) *mensura*, perchè si misura con sei piedi; e perciò si dice anche *Senario*. Si chiama ancora *Eroico*, perchè è assai atto per cantare le imprese degli Eroi

Delle quattro cose, che devonsi particolarmente osservare acciocchè il Verso Esametro riesca con grazia.

I. Della Legatura de' piedi, detta Cesura.

Devesi osservare con diligenza, che il Verso non sia slegato, e sciolto senza alcuna *Cesura* poichè se ogni parola formerà un Piede, il Verso riuscirà sconcio, come sono i seguenti.

Urbem fortem nuper cœpit fortior hostis:
Illico mulcent aures dulcia carmina Divum.

All' incontro se le Dizioni sono così tagliate, che con iscambievole abbracciamento un Piede sia legato con l'altro il Verso riesce sostenuto, e grato, come questi di Virgilio.

Pastores ovium teneros depellere fœtus:
Ipsa mihi nuper Lybicis (tu testis) in undis,

La Cesura, o Legatura ne' Versi Eroici da' molta grazia, quando si trova dopo il secondo Piede, e particolarmente se termina il senso; e più di tutto se contiene anche una notabile sentenza: come in questi di Virgilio.

Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.
Stat sua cuique dies: breve & irreparabile tempus.

Ed è ancora più vago il Verso, se la Cesura essendo dopo il secondo piede, sta nel fine di una parola che si accorda con l'ultima.

Silvestrem tenui musam meditaris avena
Nec tum præsentes alibi cognoscere Divos.

Quando la Cesura non sia dopo il secondo Piede, dovrà essere dopo il primo, e dopo il terzo.

Ille meos errare boves, ut cernis & ipsum.
Aptemus: dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Non bisogna però, che la Cesura di mezzo faccia rima con l'ultima sillaba del Verso, come ne' seguenti, che leggonsi sopra il Sepolcro di Luchino, Duca di Milano ucciso dalla Moglie.

Justitiæ cultor; *scelerumque acerrimus* ultor,
Pauperibus carus; *nunquam dum vixit*, avarus.
Egregiis factis, *& cladibus ante* peractis
Insignem bello laudem *meruit*, *nisi* fraudem
Sors mala struxisset, *crudeliter* & periisset.

Se ne trovano però alcuni anche negli Autori antichi, ma fatti senza affettazione, e assai rari.

Ora *citatorum* dextra contorsit *equorum*. *Vir.*
Trajicit: *I verbis* virtutem illude *superbis*. *Vir.*
Ipse ego *librorum* video delicta *meorum*. *Ov.*
Quot Cælum *stellas* tot habet tua Roma *puellas*. *Ov*

Tali Versi sono stati detti *Leonini*, da un certo Religioso di S. Vittore di Parigi detto *Leone*, o *Leonio*; il quale applicossi particolarmente ad una tal sorta di Versi intorno l'anno 1150. Vi sono stati nondimeno altri Poeti, che se ne sono dilettati, anche avanti di lui.

II. Del temperamento, o sia mescolanza de' Piedi.

Acciocchè il Verso Esametro riesca grato, e abbia proprietà, conviene usare un certo temperamento, o sia mescolanza di piedi, cosicchè non siano nè tutti Dattili, nè tutti Spondei; perchè il Verso di tutti Dattili, corre troppo veloce, e di soli Spondei è troppo tardo.

Dat | Sp | Dat. | Sp. | Dat. | Sp.
Nīl cŭpĭ-dē spē-cta nĭ-sĭ, quod fē-rĭssĕ dĕ-cōrŭm.
Dat. | Sp. | Dat. | Sp | Dat. | Sp.
Tūrpĭă cō-rūm-pūnt tĕnĕ-rōs spē-ctā-tă mōres.

Nondimeno per esprimere difficoltà, tardanza, o una certa tal qual maestà, sarà molto a pro-

posito la frequenza degli Spondei. Così Virgilio espresse la fatica de' Ferrari nell' alzare i loro pesanti martelli con un Verso pieno di Spondei.

Ille inter sese magna vi brachia tollunt.

E la gravità del Vecchio Re latino nel disporsi ad una parlata.

Olli sedato respondit corde Latinus.

E la sentenza di Fabio Massimo, che preservò la Repubblica.

Unus, qui nobis cunctando restituit rem.

Alle cose poi allegre, e per esprimer prestezza, e velocità servono assai bene i Dattili. Così Virgilio espresse la velocità d'un Cavallo con un verso pieno di Dattili.

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

E il rapido volo di una Colomba con quest' altro.

Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.

E la fretta fatta ad Enea, acciocchè se ne fuggisse,

Heu fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe flammis.

Il quinto piede qualche volta si trova Spondeo, e allora il verso si dice Spondaico, il quale da' buoni Poeti non si adopera a capriccio, ma quando si vuole da essi mostrare il peso di qualche cosa, o qualche grande afflizione, o stupore, o tristezza d'animo, o altra cosa, che meglio si esprima con tal sorta di Verso, come in questi di Virgilio

Cara Deum soboles, magnum Jovis incrementum.
Constitit, atque oculis Phrygia agmina circumspexit.
Stant & juniperi, & Castaneæ hirsutæ.

In tali Versi il quarto piede deve essere un Dattilo, sebbene due se ne trovano in Virgilio, che non hanno Dattilo nel quarto luogo.

Aut leves ocreas lento ducunt argento.
Saxa per & scopulos, & depressas convalles.

An-

Anzi in Ennio, ed anche in Lucrezio si trova qualche Verso tutto di Spondei.
Olli respondit Rex Albæi Longæi. *Enn.*
Cives Romani nunc facti sunt Campani. *Enn.*
An Cælum nobis natura ultro corrupit. *Lucr.*

III. Della terminazione del Verso: acciocchè non sia sconcio, e rozzo.

GLi Esametri non devono terminare in parola di quattro sillabe, quando non fossero Spondaici, o non fosse nome proprio, o non fosse parola alquanto strana, e per esprimere una qualche passione.

Non devono terminare in monosillabo: seppure egli non si unisce con l'antecedente voce per forza dell' elisione, ex gr.
Una dolo divum si famina victa duorum est.
Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est.

O se non fossero due monosillabi, che facessero le voci di una voce dissillaba, ex.gr.
Explorare labor mihi jussa capessere fas est.
Necque meis esto dictis mora, jupiter hac stat.

O finalmente se la monosillaba non concorresse a meglio esprimere la sentenza del Verso: come ne' seguenti Versi di Virgilio.
Sternitur exanimisque tremens procumbit humi bos.
Vertitur interea Cælum, & ruit Oceano nox.
Dat latus; insequitur cumulo præruptus aquæ mons.
Ipse ruit, dentesque Sabellicus exacuit sus.
Tum variæ illudunt pestes sæpe: exiguus mus.

Terminano con grazia, quando finiscono con una voce o di due sillabe, o di tre sillabe.
Tityre, tu patulæ recubans sub tegmine Fagi.
Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis.
Hos successus alit: possunt, quia posse videntur.
Substitit, atque utero sonitum quater arma dedere.

Non bisogna però, che si affollino più voci dissillabe nel fine, perchè il Verso allora riesce piut-

piuttosto rozzo, come questo di Tibullo.

Semper, ut inducat, blandos offert mihi vultus.

IV. Della Posizione, o Collocazione degli Epiteti.

OLtre il buon giudizio, e diligente attenzione, che ricercasi per adattare lodevolmente alle cose gli Epiteti, da' quali riecvono tanta bellezza i Componimenti Poetici, bisogna aver la mira di non porre l' Epiteto nel fine del Verso facendo precedere il Sostantivo nel Verso medesimo: ma piuttosto preceda l' Epiteto, e nel fine del Verso pongasi il Sostantivo, anzi generalmente parlando il Sostantivo sia piuttosto dopo l Epiteto, come in questi di Virgilio.

Ille ego qui quondam gracili *modulatus* avena.
Depulsos *a lacte domi, quæ clauderet* agnos.
Spem vultu simulat; *premit* altum *corde* dolorem.
His arguta sacra *pendebat* fistula Pinu.
Ambrosiæque comæ divinum *vertice* odorem.
Aurea *subnectens* exertæ cingula mammæ.

2. L' Epiteto però allora sta bene nel fine del Verso, quando il Sostantivo è nel Verso che segue; ecco gli Esempj di Virgilio.

His saltem accumulem donis; & *fungar* inani
Munere: *sic tota passim regione vagantur*.
Tum Regina Deum cælo dilapsa, morantes
Impulit ipsa manu portas, & *cardine verso*.

3. Quando vi sono due Epiteti nello stesso Verso, conviene separarli da' loro Sostantivi: per esempio:

Ardua *pulsantur* vesanis culmina ventis:
nè convien dire.
Vesanis ventis *pulsantur* culmina celsa.

4. Bisogna anche guardarsi, che gli Epiteti, e à Nomi Sostantivi, essendo più di uno, non siano tutti della medesima desinenza, come in questo di Properzio.

Et galea hirsuta compta lupina Juba.

Degli

Degli Esametri Negletti.

NOn devo tralasciare di dar avviso agli Scolari, che sonovi anche gliEsametri detti *Negletti*, come sono quelli, di cui Orazio compose le sue Satire, e le sue Pistole; i quali a certa gente di corto discernimento non piacciono molto, perchè in essi non trovano la maestà, e l' armonia de' Versi Eroici, come in Virgilio, non avvedendosi, che da quel gran Poeta sono stati fatti appostatamente così, acciocchè fossero più conformi alla Prosa, e al parlar naturale; avendo per altro tanta grazia, e tanta purità di stile quella così industriosa negligenza, che non è meno maravigliosa nell'ordine suo di quello, che sia la tanta lodata gravità di Virgilio: come osservò prudentemente l' Autore del *Nuovo Metodo* nel Trattato della Poesia Latina.

DEL VERSO PENTAMETRO.

IL Verso *Pentametro*, così detto da πεντε (pente) *quinque*; e da μετρον (metron) *mensura*, è composto di cinque Piedi, cioè di quattro piedi intieri, e due Cesure, che formano il quinto piede: i due primi piedi possono essere o Dattili, o Spondei, la prima Cesura nel mezzo è sempre lunga: i due ultimi piedi sempre Dattili, e l' ultima Cesura non si considera.

Sp. | Dat. | C. | Dat. | Dat. | C.
Sī fōr-tūnă pĕ-rīt, nūllŭs ă-mīcŭs ĕ-rīt.
Dat. | Dat. | C. | Dat. | Dat | C.
Adspĭcĭ-ō Pātrĭ-æ tēctă rĕlīctă mĕ-æ.

Alcune osservazioni, acciocchè il Verso Pentametro riesca con bellezza, e proprietà.

1. Convien guardarsi, che la prima Cesura non sia la prima sillaba, o la sillaba di mezzo di quella parola, la quale forma l'altra metà del Verso: come in questi due.

Hæc quoque nostræ sen tentia mentis erat.
Sunt pueri impatien-tes tolerare moras.

E in quest'altro, che casualmente s'incontra nel fine del Salmo 50.

Imponet super al-tare tuum vitulos.

2. Non deve essere la Cesura neppure nel mezzo della Voce, cosicchè dopo di essa segua trencamento; come in questi di Catullo.

Troja virum, & virtu-tum omnium acerba cinis.
Speraret nec lin.guam esse nec auriculam.

3. Sono riputati viziosi que' Versi, ne'quali concorrono troppo frequenti i monosillabi, come questi.

Si quis, qui, quid agam, forte requiret erit.
Non sunt ex his, qui se sanos vivere curent.

4. Se si trova talvolta la prima Cesura breve, è licenza da non imitarsi.

Arte levis currus, arte regendus amor. Ovid.
Indigus effectus omnibus ipse magis. Ovid.

5. Riescono giocondi, e sono assai frequenti in Ovidio que' Pentametri, che terminano in dizione di due sillabe.

Tempora si fuerint nubila, solus eris.
Non bene Cœlestes impia dextra colit.

6. Non sono però dispregevoli que'Versi che terminano in una voce di tre, ed anche di quattro sillabe.

Sera tamen tacitis pœna venit pedibus. Tibul.
Non duris lacrymas vultibus aspiciunt Ovid.

7. Sono all'incontro poco grati que' Versi, che finiscono in un monosillabo con un trissillabo avanti, come in questo di Catullo.

Aut facere: hœc a te dictaque, factaque sunt:

8. In circa alla collazione degli Epiteti si deve osservare lo stesso, che detto abbiamo del Verso Esametro; che l'Epiteto non sia nel fine del Verso: ma piuttosto vi sia il Sostantivo, il quale anche nel mezzo dovrà essere per l'ordinario dopo l'Agget.

Non

Non mihi, *sed* magno *poscitur ille* Deo. Ovid.
Audebo & propriis *ingemuisse* malis. Ovid.
Clamabant, media *se meruisse* via. Ovid.
Forsitan exigua *dignus habebor* ope. Ovid.

9. I pronomi però *meus*, *tuus*, *suus* terminano il Verso assai bene.

Judice, *pro lacrymis ora resolve* meis.
Et decor, & *linguæ gratia ficta* tuæ.
Illa est Agricolæ messis iniqua suo.

10. Non bisogna che l'ultima sillaba del Verso faccia rima perfetta con la Cesura di mezzo, come questi di Ovidio.

Quærebant flavos *per Nemus omne* favos.
Si mihi quod prodest, *hoc tibi lector* obest.

11. Si deve ancora osservare, che terminato il Verso Pentametro, sia terminata la Sentenza: Ancorchè qualche volta Ausonio, Catullo, ed anche Ovidio l'abbiano terminata ne' Versi seguenti.

12. In ultimo luogo devesi avvertire, che alcuni misurano il Pentametro in maniera diversa dalla già detta, facendo, che i due primi piedi siano o Dattili, o Spondei, il terzo sempre Spondeo, il quarto, e il quinto due Anapesti: ex g.

Dat. l Dat. l Sp. l Ana. l Ana.
Ocia terra fe-rax, ō-cia rōn-tūs habet.

Nè Quintilliano ciò disapprova: e però vero, che questo sarebbe un dar ansa di non curarsi della prima Cesura, e di formare il Pentametro poco grato all'orecchio.

DE' VERSI LIRICI.

In primo luogo parleremo di sei piccoli Versi, quattro de' quali sono una parte del Verso Esametro; il quinto la metà del Pentametro; il sesto pure poco differente della metà dell' Esametro. Crederei ben fatto che in questi Versi si esercitassero i Principianti, come in Metro facile, e di preludio a' Versi Elegiaci.

DEL

DEL VERSO ADONIO.

IL Verso *Adonio*, così detto, perchè usato nelle Feste di *Adone*, è composto de' due ultimi piedi dell Esametro, cioè del Dattilo, o dello Spondeo; ex. g. *Nūbĭbŭs ātris*.

Da Orazio si pone ordinariamente dopo ogni tre Versi Saffici: Si usa però anche solo, e forma un componimento dilettevole. Lo usò *Boezio lib. 1. Met. 7.*

Nūbĭbŭs ātrīs,
Cōndĭtă nūllūm.
Fūndĕrĕ pōssūnt,
Sydĕră lūmĕn:

DEL VERSO GLICONIO.

IL Verso *Gliconio* così detto da *Glicone* suo inventore, si può dire, che sia composto de' tre primi piedi dell Esametto, cioè di uno Spondeo, e due Dattili: ex. gr.

Sīc tē Dīvă pŏtēns Cypri. Oraz. l. 1. Od. 3.

Una volta Orazio usò nel principio un Coreo.

Ignĭs Illĭăcās, dŏmŏs. Od. 15. l. 1.

Il Verso *Gliconio* si unisce spesso all' *Asclepiadeo*.

DEL VERSO FERECRAZIO.

IL Verso *Ferecrazio* inventato da *Ferecrate* si può dire composto dei tre ultimi piedi dell' Esametro cioè Spondeo, Dattilo, e Spondeo; solo in questo differente dal *Gliconio*, che in terzo luogo pone lo Spondeo in vece del Dattilo: ex. gr.

Grātō-Pirrhă sŭb āntrō (Ferecr.). Oraz. l. 1. Od. 5.
Cŭi flā-vām rĕlĭ gās cŏmam (Gliconio). l. 1. Od. 5.

DEL VERSO ALCMANICO.

IL Verso *Alcmanico*, ritrovamento di *Alcmane* Poeta, è composto di quattro piedi, che sono appunto i quattro ultimi dell' Esametro, a cui da Orazio anche si sottopone; i due primi o Dattili, o Spondei; il terzo Dattilo; il quarto Spondeo.

Lau-

Laudă-bŭnt ălĭ-a clā-rām Rŏdŏn, aŭt Mĭtylē-nēm,
Aŭt Ephĕ-sŭm, bĭmă-rĭsvĕ Cŏ-rynti. (Alc) Od. 7 lib. 1.

Nota. Evvi altro *Alcmonico* usato da *Boezio* composto d'una sillaba, due Dattili, ed uno Spondeo, l 3. Met. 3.

Jām *fūndĭtĕ flētĭbŭs ōră.*
Jām *tūndĭtĕ pectŏrĕ pālmis.*

Prudenzio lo usò di tre Dattili con una sillaba in fine.

Tē quŏquĕ lūcĕ sŭb ŏccidŭ-ā,
Sūmerĕ-cūm mŏnĕt hŏră cĭbūm,
Nostră Dĕ-ūm cănit hārmŏni-a.

DEL VERSO ARCHILOCHIO.

Il Verso *Archilochio*, cosí detto da *Archiloco* Poeta, è la seconda parte del verso Pentametro, cioè ha due Dattili con una sillaba: v.g. *Pūlvĭs ĕt ŭmbră sŭmus.* Oraz. l. 4. Od 7.

Da Orazio si unisce al Verso Esametro: v. g.
Diffŭgĕrĕ nĭvĕs, rĕdĕūnt jām grāmĭnă cāmpīs,
Arbŏrĭ-bŭsquĕ cŏ-mæ. Oraz Od. 7. l. 4.

Nota. Evvi altro *Archilochio* composto di sette piedi; i primi quattro sono Dattili mescolati con qualche Spondeo, gli ultimi sono Trochei; non è molto in uso; se ne vede però l'Esempio in Oraz l. 1. Od. 4.

Sŏlvĭtŭr-acrĭs hy-ĕmns grā-tā vicĕ vērĭs, ĕt Fă-vonī.

DEL VERSO ARISTOFANIO.

IL Verso *Aristofanio*, usato da *Aristofane* Poeta Comico, è composto di tre Piedi, di un Dattilo di un Coreo, e di uno Spondeo, ecco l' Esempio in Oraz. Od. 8. l 2.

Lydĭă dĭc pĕr ŏmnēs.

Altri dicono di un Coriambo, e di un Bacchio:
Lydĭă dĭc pĕr ŏmnēs.

DEL VERSO ASCLEPIADEO.

IL Verso *Asclepiadeo*, inventato da *Asclepiade* Poe-

Poeta, è composto di quattro piedi con una Cesura in mezzo, cioè di uno Spondeo, e un Dattilo, con una Cesura lunga, e due Dattili in fine

Mēcē-nās ătă-vīs ēdĭtĕ rēgĭbŭs. Oraz. l. 1. od. 1.

Altri lo scandono con uno Spondeo, due Coriambi, ed un Pirrichio.

Mēcē-nās ătăvīs ēdĭtĕ-rē-gĭbŭs.

DE' VERSI ENDECASILLABI.

I Versi *Endecasillabi*, cioè di undici sillabe dalla parola greca ἕνδεκα (hendeca) *undecim*, sono di tre sorte, *Faleucio*, *Saffico*, e *Alcaico*: evvi anche l'*Ipponateo*; ma di questo dirassi ne' *Giambici*.

DEL VERSO FALEUCIO.

IL Verso *Faleucio* così detto da *Faleucio* Poeta, è composto di cinque Piedi, uno Spondeo, un Dattilo e tre Corei, e si dice per Antonomasia Endecasillabo: ecco l' Esempio in Orazio:

Nūnquam dīvĭtĭ-ās dē-ōs rŏ-gāvi.

Nota. *Catullo* pose tal volta in primo luogo il Giambo, ed anche il Coreo, da' quali Piedi si astengono *Stazio*, *Marziale*, e gli altri.

DEL VERSO SAFFICO.

IL Verso *Saffico*; così detto da *Saffo*, Poetessa, che ne fu l'inventrice, ha cinque piedi, il primo è Trocheo, il secondo Spondeo, il terzo Dattilo, il quarto, e 'l quinto Trochei: dopo ogni terzo Verso *Saffico* si pone ordinariamente l'*Adonio*. Verso di due piedi: ecco l'esempio.

Intĕ-ger vĭ-tæ scĕlĕ-risquĕ pūrŭs,
Non ĕ-gĕt Maū-rīs jăcū-līs, nĕ-que ārcū,
Nec vĕ-nēna-tis grăvi-da să-gittis,
Fŭscĕ, phă-rētra Oraz. od. 2. l. 1.

DEL VERSO ALCAICO.

IL Verso *Alcaico*, così detto da *Alceo* Poeta, ha quattro piedi, e nel mezzo una Cesura lun-

lunga: il primo piede è Spondeo, o Giambo; il secondo Giambo, con una Cesura lunga; e i due ultimi piedi sono Dattili.

Ordinariamente si congiungono insieme quattro Alcaici, ma di differente misura: i due primi sono della misura già detta: il terzo ha nel fine due Trochei in vece di due Dattili: il quarto riceve nel principio due Dattili: in fine due Trochei, e dicesi Alcaico Minore. Ecco l'Esempio in Oraz. l. 1. Od. 9.

G. I G. I C. I Dat I Dat.
Vi-dēs ŭt al-ta. stēt nivĕ candidum
Sp. I G. I C. I Dat. I Dat.
Sŏra-ctĕ, nĕc jam-sūstinē-ant ŏnŭs
Sp. I G. I C. I Tro. I Tro.
Sylvæ labō-rant tēs gĕ-lūque
Dat. I Dat. I Tro. I Tro.
Flūmină constĭtĕ-rint. ă-cūto.

Quando non si volesse dire, ch' il terzo Verso fosse Giambico di quattro piedi con una sillaba in fine.

Sylvæ lăbo-rantes gĕlū-que.

Evvi ancora altro *Alcaico Coriambo* composto di quattro piedi, di un Epitrito (cioè Coreo, e Spondeo) due Coriambi, e un bacchio. Ecco l'Esempio in Oraz. Od. 8. l. 1.

Tē Dĕ-ŏs o-ro Sibărīm cūr prŏpĕrēs-ămāndō.

Si fa ancora da Orazio il *Coriambo Alcaico* con cinque piedi; uno Spondeo, tre Coriambi, ed un Pirrichio.

Tū nē-quæ-sīerīs scīrĕ nĕfas, quēm mihi quēm tĭbĭ.

DE VERSI ANAPESTICI.

Il Verso *Anapestico* è stato così detto, perchè in quanto alla sua origine dovrebbe avere quattro piedi Anapesti Egli è un Verso di cui Seneca spesso si servì nei Cori, ed è composto di quattro piedi, i quali sono o Dattili, o Spondei, con qualche Anapesto framischiato; e tal volta ancora senza alcun Anapesto,

essendosi introdotto di mettere ad arbitrio, in vece dell' Anapesto, il Dattilo, o lo Spondeo, cosicchè però il secondo col quarto piede non sia Dattilo, anzi il secondo piede termini senza Cesura, la quale in tali versi niente affatto è necessaria, avendo anzi maggiore grazia quelli, i di cui piedi sono tutti sciolti. Ecco l'Esempio tolto da Seneca in Hercul. Fur.

Dat. | Sp. | Sp. | An.
Tūrbĭnĕ māgnō spēs sōl-lĭcĭtă
Dat. | Sp. | An. | An.
Urbĭbŭs ērrāt, trĕpĭdī-quĕ mĕtūs.
Dat. | Sp. | An. | Sp.
Ille sŭ-pērbōs ădĭtūs Rēgūm.
Sp. | An. | Sp. | Sp.
Dūrās-quĕ fŏrēs ēxpērs somnī.
An. | Sp. | Dat. | Sp.
Cŏlĭt, āc nūllō fĭnĕ bĕ-ātŭs
Sp. | An. | Sp. | An.
Compo nĭt ŏpēs, gazĭs ĭnhĭāns.
Sp. | Sp. | Dat. | Sp.
Et cōn-gēstō pāupĕr ĭn āuro ēst.

Seneca spesse volte interpone ai Versi *Anapestici* il Verso *Adonio*; v.g. *Pōrtăt ăd āxem*; o qualche altro Verso di due piedi, come due Anapesti: v. g. *lĕvĭō-rĕ mănū*; o due Spondei, o uno Spondeo, con un Anapesto, o altro Verso finale. Anzi lo stesso Seneca ha posto soli in filo tali Versi, come nella morte di Claudio.

Dēflē-tĕ vĭrūm,
Quo non ălĭus
Pŏtŭĭt cĭtĭus
Dĭcĕrĕ cāusās,
Ună tāntūm
Pā-rtĕ āu-dĭtā,
Saēpe ēt nĕūtrā.

DE' VERSI GIAMBICI.

Il Verso *Giambico*, così detto dal piede Giambico che in esso domina, è composto o di due soli

soli piedi, o di quattro, o di sei, o pur di otto.

Il *Giambico* di due piedi si dice *Binario Monometro*, cioè di una sola misura, prendendo a costume de' Greci per ogni misura due piedi.

Il *Giambico* di quattro piedi si dice *Quaternario*, o *Dimetro*, cioè di due misure.

Il *Giambico* di sei piedi si dice *Senario*, o *Trimetro*, cioè di tre misure.

Il *Giambico* di otto piedi si dice *Ottonario*, o *Tetrametro*, cioè di quattro misure.

Questi Giambici, siano o *Binarj*, o *Quaternarj*, o *Senarj*, o *Ottonarj*, altri si dicono *Acataletti*, cioè giusti, e perfetti ne' loro piedi, a' quali niente soprabbonda, e niente manca.

Altri *Cataletti*, ai quali manca una sillaba: o manchi questa in principio, o manchi in fine: v. g. se un Verso *Giambico Quaternario* fosse di soli tre piedi e mezzo: così un *Senario* di soli cinque e mezzo: un *Ottonario* di soli sette e mezzo.

Altri *Brachicataletti*, a' quali manca un piede: v. g. se un Giambico Quaternario fosse di soli tre piedi.

Altri *Impercataletti*, a' quali soprabbonda una sillaba, o un piede; v.g. se un Giambico Senario fosse di sei piedi e mezzo, oppur di sette.

DEL GIAMBICO BINARIO, O MONOMETRO.

Il Giambico *Binario*, o *Monometro*, è composto di due soli Giambi: v. g. ămā Dĕūm; Tĕnē bŏnūm: Cāvē mălūm.

A questo si riferisce il *Giambico*, *Aristofanico*, *Ipercataletto*, cioè soprabbondante, composto di due Giambi con una sillaba in fine, riceve però nel primo luogo anche uno Spondeo. Ecco l' esempio.

Flŭit silēnti
Vāllēs pĕrī-mas
Grădū Mētuū-rus

Ne-

Nota. Da alcuni il *Giambico Monometro*, o *Binario*, neppur si annovera: mentre vogliono, che i versi Giambici siano solamente o *Dimetri*, o *Trimetri*, o *Tetrametri*; cioè *Quaternarj*, *Senarj*, *Ottonarj*

DEL GIAMBICO QUATERNARIO, O DIMETRO.

IL *Giambico Quaternario*, o *Dimetro* può essere o Puro, o Misto. Il Puro è quello, che è composto di quattro Giambi come questo d'Orazio.

Pĕrūn-xĭt hōc Iā-sŏnēm.

Il Misto riceve nel primo, e nel terzo luogo anche qualche altro piede, come uno Spondeo, o un Anapesto, o un Tribaco: nel secondo luogo però vuole o 'l Gambico, o 'l Tribaco, e per ultimo piede sempre il Giambico. Ecco gli Esempj.

Sp. 1 Gi. 1 Sp. 1 Gi.
Ut prī-scă gēns mōrta-lĭūm. Oraz. *in Epod.*
Sp 1 Trib. 1 Sp. 1 Gi.
Vidē-rĕ prŏpĕ-rantēs dŏmūm. Oraz. *in Epod.*
Sp. 1 Gi. 1 An 1 Gi.
Quī vĭ-tĭūs hĕr-cŭlĕūm bĭbit. Senec.

La maggior parte degl' Inni della Chiesa, composti da S. Ambrogio, sono di questa sorta di Versi, i quali finiscono assai bene, se terminano con la parola di tre sillabe, come è quello.

Jēsū cŏrō-nă Vir-gĭnūm,
Quēm ma-tĕr īl-lă cōn-cĭpĭt,
Quæ sō-lă Vīr-gō par-tŭrit:
Hæc vo-tă clē-mēns āc-cĭpĕ.

Se questo *Giambico Dimetro* sarà *Cataletto*, cioè sarà mancante d'una sillaba in fine, diventerà *Giambico Anacreontico*; e il terzo piede dovrà essere un Giambo con una sillaba dopo. Ecco l' Esempio di *Anacreonte* nella Cicala.

O tĕr-quătĕr-quĕ fĕ-lix . . .

Cica.

Cĭtă-dā quæ sŭpĕ-mis - -
In ar-borŭm vĭrĕ-tis - -
Rŏrĭs părum ŭt bĭbĭ-sti, - - -
Cantă-tĕ dŭl-cĕ gau-des -

Riescono assai soavi quegli *Anacreontici*, che nel primo luogo hanno un Anapesto, detti anche *Boeziani*, perchè se ne servi spesso *Boezio*. Ecco l' Esempio l. 3. Mat. 7.

Hăbĕt ŏ-mnis hoc vŏ-lŭ-ptas, - -
Stĭmŭlĭs ăgit fŭren-tes, - -
Apium-quĕ păr vŏlān-tum; - -
Ubi gra-ta mĕl lă fŭ-dit, - -
Fŭgit, ĕt nĭ-mis tĕ-nā-ci, - -
Fĕrit ĭ-ctă cŏrdă mŏr-su - -

Può mancare la sillaba anche in principio, come in questo d' Orazio:

Trŭ-dĭtŭr dĭēs dĭē.

Può anche mancare un piede intiero: v. g.

Musæ Jŏvĭs natæ - -

I *Dimetri Ipercataletti*, cioè soprabbondanti di una sillaba in fine, sono quelli, che fanno il terzo Verso nell' ode Alcaica, composti di quattro piedi con una sillaba in fine:

Silvæ lăbo-rantēs gĕlŭ que Oraz. Od. 9. lib. I.

DEL GIAMBICO SENARIO, O TRIMETRO.

IL *Giambico Senario*, o *Trimetro* questo tra' Giambici è il più bello e il più usitato, e di esso si compongono le Tragedie, e le Commedie), se è puro, è composto di sei Giambi. Ecco l' Esempio in Oraz. *in Epod.*

Bĕā-tŭs īl-lĕ quī prŏ-cŭl nĕgō-tĭīs.
Pŏrŭm-quĕ vi-tăt ĕt sŭpĕr-bă cī-vĭŭm.

Se è misto ne' luoghi impari, cioè nel primo, terzo, è quinto luogo, una volta riceveva lo Spondeo, e non altri piedi, ritenendo ne' luoghi pari sempre il Giambo, come in questo di Seneca Hipp. 1. 2.

Pars sa-nĭtā-tis vĕl-lĕ sā-nari fŭit.

Di poi s'è introdotto di porre ne' luoghi pari in vece del Giambo il Tribraco, avendo questo i medesimi tempi, che il Giambo, mentre le tre brevi del Tribraco vagliono quanto la breve, e la lunga del Giambo, perchè due brevi hanno il tempo di una lunga: nel sesto Piede però hanno sempre conservato il Giambo. Ecco l'Esempio in Sen. *ibi*.

Prŏhĭbē-rĕ rătĭ-ŏ nūllă pĕrĭ-tūrŭm pŏtest.

Di più, perchè anche il Dattilo, e l'Anapesto hanno i medesimi tempi, che lo Spondeo, questi pure si sono adoperati in luogo dello Spondeo ne' luoghi impari; cioè nel primo, nel terzo, e nel quinto luogo.

Quī stătŭ-it ălĭ-quĭd pār-te inaŭ-dīta ăl.tĕrā,
Æquūm-lĭcēt stătŭĕ-rit, haŭd æquus fŭit.
Sĕquĭtŭr sŭpĕr-bos ŭltŏr a tĕrgo Dĕus. Sen.

Anzi i Comici, contentandosi di finire il Verso con un Giambo, in tutti gli altri luoghi hanno posto ad arbitrio o 'l Giambo, o 'l Tribraco, o lo Spondeo, o 'l Dattilo, o l'Anapesto. Ecco gli esempj.

Vĭrtŭ-te ămbī-re ŏpōrtĕt, nōn făvi-tŏ-rĭbus.
Săt hăbĕt fă-vitŏ-rūm sem per, quī rēctē făcit.
Hŏmŏ sum, hŭma-nĭ-a me nihil ălĭēnŭm pŭto.

Pare nondimeno, che debbasi stabilire così; il sesto piede deve essere sempre Giambo, il secondo, e 'l quarto o Giambo; o Tribraco, il primo, il terzo, e il quinto o Giambo, o Spondeo, o Dattilo, o Anapesto o Tribraco. Ecco varj esempj di Seneca.

Curæ leves lŏquūn-tūr, īn-gĕntes stŭpēnt.
Ducunt vŏlĕn-tēm fātă, nŏ-lĕntēm trăhūnt.
Alĭūm sĭve-rĕ.quŏd vŏlēs, prīmŭs. sĭlē.
Quĕm pœ-nĭtĕt pēccās-se, est pēne ăt innŏ-cēns.
Fōrtŭ-na ŏpēs aŭfĕr-rĕ, nōn anĭmŭm pŏtēst.
Quī non vĕtăt pēccarĕ, cūm pŏssĭt, jŭbĕt.
Quī nīl pŏtēst spērā-rĕ, dĕ-spērĕt, nihĭl.

Fe-

Fedro ha scritto le sue favole con tal sorta di Versi. Eccone alcuni.

Făcit părĕn-tes bŏnĭ-tās, nōn nĕcēs-sĭtās.
Inŏps pŏtēn tēm, dūm vūlt imĭtārī, pĕrit.
Sŭccē s-sus īmprŏbō-ī ūm plūrēs āl-līcit.

Se questo *Giambico Senario*, o *Trimetro* sarà *Catalletto* cioè mancante d'una sillaba diventerà Giambico *Ipponatteo*, così detto da *Ipponatte* suo inventore, e allora il quinto piede necessariamente è Giambo con una sillaba dopo; anzi ordinariamente è composto di cinque Gambi con una sillaba in fine, e dicesi anche *Endecasillabo*.

G. I G. I G I G. I G. I
Mĕā rĕnī-dĕt īn dŏmō lăcū-nar. Or.od. 18. l. 2.
G. I G. I S. I G. I G I
Trăhūnt-quĕ sĭ-cās mā-chĭnæ cărī-nās. Od.4.l.2.

Nota. Non si trovano *Giambici Senarj Ipercataletti*, nè *Brachicataletti*.

DEL VERSO GIAMBICO SCAZONTE.

Al Verso *Giambico Senario*, o *Trimetro* si riferisce il Verso *Scazonte*, il quale avendo gli stessi piedi, muta solo il quinto, e il sesto; ponendo nel quinto un Giambo, e nel sesto uno Spondeo, e per ciò è detto Scazonte da Σκάζων (Scazon) *claudicans*, cioè zoppicante: ed anche *Coliambo*, cioè *Giambo zoppo*. (χωλίαμβος) (Coliambos) (*claudus Jambus*) Ecco gli esempj in Marziale.

Cūr in Thĕā-trūm Căto sĕvē-rĕ vēn-īstī?
Nec fon-tĕ-lā-bră pro-lŭi Căbāl-līno.

DE' GIAMBICI TETRAMETRI, O SIA OTTONARJ.

Il *Giambico Tetrametro*, *Ottonario*, è composto di due Versi Giambici Dimetri cioè di due Quaternarj, e per lo più ogni Verso *Tetrametro* si può dividere in due *Dimetri*. Se tutti otto piedi sono Giambi si dice Tetrametro puro, se sono framischiati con gli altri piedi,

di, che abbiam detto di sopra, si dice misto. Questa sorte di verso si trova per lo più ne' Comici,

Pĕcū-nĭ-am in lŏ-cō nēglĭgĕ-re mā-ximum intĕr-dum ēst lŭcrūm.

Omnes quibŭ-res sūnt mĭnŭs sĕcūndæ măgĭs sūnt nesciŏ quōmŏdo

Sūspĭ-ci-ōsī. Terenz.

Se nel fine manca una sillaba, si dice *Cataletto*, e allora il settimo piede deve esser Giambo con una sillaba dopo

Rĕmīt-tŏ pāu-lĭūm mihī quŏd īn-vŏlāstī. Catul.

Tal volta la sillaba manca in principio: come in questi 4. *Pangĕ lin-guă glorĭ-o-sĭ Lāurĕām cērtā minis*:

... *Et sūpĕr Crucis trophæo dic triumphŭm nŏbi-lem*.

Altri pretendono, che siano *Trocaici Ottonarj* mancanti di una sillaba in fine

Pangĕ lingua glori ŏsī laurĕ-ām cēr tă mi-nis..

Dove si deve avvertire, che sebbene le stanze di un tal' Inno sembrano essere di sei Versi, sono in verità di soli tre

Il Verso *Trocaico*, così detto dal piede Trocheo, che in esso predomina, è una specie di Verso, che si adatta agl' inni, alle Tragedie, e Commedie; si oppone al Giambico, in quanto che siccome il Giambico non riceve Trochei, così il Trocaico non riceve Giambi, in oltre, siccome nel Giambo la sede propria del piede Giambo sono i luoghi eguali; cioè il secondo, il quarto, il sesto, e l'ottavo; così nel Trocaico la sede propria del Trocheo sono i luoghi disuguali cioè il primo, il terzo, il quinto, e il settimo

I Versi *Trocaici*, come i *Giambici*, si dividono in *Monometri*, o sia di due piedi appena usitati), in *Dimetri*, o di quattro piedi, in *Trimetri*, o di sei piedi; e in *Tetrametri*, o di ot.

otto piedi. Essi ancora, come i Giambici; sono o *Acataletti*, cioè perfetti: o *Cataletti*, cioè mancanti d'una sillaba: o *Brachicataletti*, cioè mancanti d'un piede; o *Impercataletti*, cioè soprabbondanti, o d'una sillaba, oppur d'un piede. Questa è la divisione comune de' Versi Trocaici; per altro sono in niente, o in poco differenti da Versi Giambici, come ora vedremo.

DE' TROCAICI MONOMETRI.

IL Trocaico *Monometro*, o *binario* è conposto di due Corei, o Trochei, il che è lo stesso; ma non sono in uso.

Pēllĕ-ǎ ūrǎs.

Vīvĕ - lǎtǔs.

Il Trocaico Binario Ipercataletto, cioè soprabbondante, ha due Corei con una sillaba in fine; ex. gr.

Vītǎ - jām fū-git.

Instǎt ēt mi-hi.

Parcǎ, nēc pŏ-test.

Fatǎ non sĕ, qui.

Questi stessi sono anche Giambici *Monometri Ipercataletti*, cioè soprabbondanti d'una sillaba, ma nel principio.

Vi-tǎ jām - fūgit

In-stǎt ēt-mīhī

Par-cǎ, nēc - pŏtēst

Fa-tǎ non - sĕquī.

DE' TROCAICI DIMETRI.

IL Trocaico *Dimetro*, o *Quaternario*, se è puro, è composto di quattro Trochei; se è misto, può avere in secondo luogo anche lo Spondeo, o un Dattilo, e nel primo anche un Pirrichio: e si dice Verso *Alcmanico*.

Eūgĕ convŏ-cǎtǎ - pūbes.

Se si aggiunge una sillaba in principio, tosto diventa *Giambico Dimetro Ipercataletto*, cioè soprabbondante di una sillaba in fine.

Euge eū-gē cōn-vŏca-tă pū-bes.

Se il Trocaico *Dimetro* sarà *Cataletto*, cioè mancante di una sillaba in fine, si dirà *Euripidio*, cioè di tre piedi, e una sillaba.

Non ĕ-būrnĕ-que ăurĕ-um.. In Oraz.
Trūdi-tūr di-ēs dī-e...) di Trochei puri.
Si quid ēxcēssīt mŏdum,..) In Seneca.
Pēn-dēt īnstăbi-lī lŏ-co..) di Trochei misti.

Questi stessi *Trocaici Dimetri Cataletti* sono anche *Giambici Dimetri* pur *Cataletti*, cioè mancanti di una sillaba, ma nel principio.

...*Non ĕ-būrnĕque ău-rĕūm.*
...*Trū-ditūr diēs-diē*.

Se il *Trocaico Dimetro* sarà *Ipercataletto*, cioè crescente d'una sillaba in fine si dirà *Trocaico Bacchilidio*.

Flori-būs cŏ-rōnă-nēcti-tur.
Versi būs Po ēmă-pāngi-tur.

E questi pure si possono dire *Giambici Trimetri Ipercataletti*, cioè crescenti di una sillaba, ma nel principio.

Flo-ribūs-cŏro-nă nĕ-ctītŭr:
Ver-sibūs-Pŏē-mă pān-gitūr.

DE' VERSI TROCAICI TRIMETRI.

IL *Trocaico Trimetro*, è *Senario* perfetto, o composto di sei piedi; il primo, il terzo, e il quinto Corei: il secondo, il quarto, il sesto o Corei, o Spondei:

Quāndo-cūnquĕ-nomĕn-ibit-intĕr-āstră.

Questo diventa tosto un *Giambico Trimetro Cataletto*, cioè mancante d'una sillaba in fine, se si ometta una sillaba nel principio.

Quan-dŏ cūm-quĕ nŏ-mĕn ī-bĭt īn-tĕr ā-stră.

Il *Trocaico Senario Cataletto*, cioè mancante, è composto di cinque piedi, e una sillaba.

Mūsă-dictăt, āuris-āudit-cārmi-na...

Questo pur si può dire *Giambico Senario Cataletto*, cioè mancante di una sillaba, ma nel principio.

Mū-

Mū-sa dī-cāt, au-ris āu-dit cār-mina.

DE' VERSI TROCAICI TETRAMETRI.

IL *Trocaico Tetrametro*, o sia *Ottonario* perfetto, detto anche *Ipponatteo*, è composto di otto piedi, cioè di due Versi *Trocaici Dimetri*: ne' luoghi eguali riceve anche lo Spondeo. Ecco l'Esempio di Giulio Cesare Scaligero.

Appē-tēntĕ-vērĕ prīmo cūm tĕ-nĕr vi-rĕscit-ānnus.
Vinī-torquĕ falcĕ tonsās vīti-būs mă-rītāt ulmos.

Se si ommettesse la prima sillaba, diventerebbono *Giambici Tetrametri Cataletti*, cioè mancanti di una sillaba in fine

Ap-pĕtēn-tĕ vē-rĕ prī-mo cūm tĕnĕr-vīrē-scĭt annūs...
Vi-nitor-quĕ falcĕ tōn-sās vi-tibūs mărī-tāt ul-mos.

Il *Trocaico Tetrametro Cataletto*, cioè mancante, ha sette piedi, e una sillaba, si dice *Trocaico Archilochio*, il più soave degli altri, ed anche in qualche uso: e perchè è composto del *Trocaico Alcmanico*, e *Trocaico Euripidio*, si può scrivere o tutto intiero, oppur diviso in due *Semitrocaici*; cosicchè il più lungo, cioè l *Alcmanico*, sia il primo; e l' *Euripidio*, che è il più corto, sia dopo, come in quell' Inno di S. Chiesa.

Pānge līnguă glorio-si Cōrpŏ-rīs my-stēri ūm.

Questo Verso, come abbiamo detto di sopra, si può dire anche *Giambico Tetrametro* mancante di una sillaba in principio.

.. *Pān-gĕ līn-guă glō-rio-sī Cōr-pŏris mystē-rīūm.*

Così pure è di versi *Trocaici Ottonarj*, ma mancante di una sillaba in fine, quell' altro Inno.

Crūx fī-dēlis - īntĕr-omnēs - ārbŏr ūnă nōbĭ lis.

Questo Verso però diventar *Giambico Ottonario* perfetto, solo che vi si aggiunga una sillaba in principio.

O Crūx fidē-lis īn-tĕr ŏ-mnēs ăr-bŏr ū-nă no-bilis.

Questo basti intorno de' Versi; se ne trovano al-

ti i fatti in altre maniere, i quali, perchè o poco o nulla si usano, sono da me tralasciati.

IV. De'Componimenti in Verso, e della mescolanza de'Versi, che trovasi in alcuni di essi.

Dovrà il Sig. Maestro prima di tutto avvisare i figliuoli.

1. Ch' ogni Componimento in versi si dice *Carmen*, o sia egli Poema, o Ode, o Epigramma, o Elegia, o qualunque altr' Opera.

2. Che ne' Componimenti in Versi si può considerare o la *Materia*, o la *Versificazione*. Secondo la Materia i Componimenti si dividono in *Poema Eroico*, in *Egloga*, *Satira*, *Tragedia*, *Commedia*, *Ode*, *Epigramma*. Secondo la versificazione si considerano i componimenti come formati di Versi o di una specie sola, o di più specie.

3. Quel Componimento ch è di Versi tutti d'una sola specie, si dice *Carmen* Μονόκωλον (Monocolon). Quello ch' è di Versi di più specie, si dice *Carmen* Πολύκωλον (Polycolon).

De' Componimenti formati di una sola sorta di Versi.

IL Componimento di una sola sorta di versi è o di tutti Esametri, come il *Poema Eroico*, e le *Egloghe* di Virgilio, le *Pistole*, e le *Satire* d'Orazio ec. o di tutti Asclepiadei, come alcune *Odi* pure d'Orazio: o di tutti Scazonti, o di tutti Faleuci, come molti Componimenti di Catullo; o di tutti Anapestici; come nei cori di Seneca: o di tutti Trocaici, o di tutti Giambici Trimetri, come nello stesso Seneca: e tutti questi Componimenti sono assai frequenti. Trovasi qualche altro componimento di Versi o tutti Giambici Dimetri, o tutti Gliconj, o tutti Saffici, o tutti Archilochj, come in Prudenzio: anzi in Ausonio se ne trova di tutti Pentametri; e in Boezio di tutti Adonj.

Ogn'u-

Ognuno adunque di questi Componimenti si dirà *Carmen Monocolon*.

De' Componimenti fatti di Versi di più specie.

SE il Componimento sarà di Versi di più specie, due cose devonsi osservare.

1. Di quanti Versi sia composta ogni Strofa, o sia Stanza, che da' Greci è detta Στροφὴ (Strofi) *Strofa*, poichè, se la Strofa è composta di due soli Versi, la Composizione si dice *Carmen* Δίστροφον (Distrophon). Se è composto di tre, si dice *Carmen* Τρίστροφον (Tristroph n). Se è di quattro, si dice Τετράστροφον (Tetrastrophon).

2. Devesi considerare di quante specie siano i Versi di ogni Strofa: poichè se sono di due specie, il Componimento si dice *Carmen* Δίκωλον (Dicolon). Se sono di tre specie, si dice *Carmen* Τρίκωλον (Tricolon). Se di quattro, si dice Τετράκωλον (Tetracolon).

Quindi l'*Elegia* perchè ogni Strofa è composta di due Versi differenti, si dice Carmen *Dicolon Distrofon*: e così chiamano tutte quelle ode di Orazio, nelle quali due Versi di specie differente compongono ogni Strofa: ex gr. un Esametro, e un Archilochio; ovvero un Esametro con un Giambico Dimetro, ovvero un Gliconio con un Asclepiadeo, &c.

All'incontro l'*Ode Saffica*, perche in ogni Strofa sonovi quattro Versi, ma di due specie, cioè tre Saffici, e un Adonio, si dice *Carmen Dicolon Tetrastrophon*. Se l'oda poi fosse tale, che ogni Strofa avesse tre versi, tutti tre differenti si dirà *Tricolon Tristrophon*. E finalmente se la Strofa avesse quattro Versi, ma di tre specie, ex gr. due Asclepiadei, un Ferecrazio, ed un Gliconio; quella Oda si dice *Tricolon Tetrastrophon*.

V. Si raccolgono in ristretto nove specie di Versi, che sono le principali, e le più usitate.

AFfine di levare a' Figliuoli quella confusione che sarà stata loro cagionata da sì gran numero di Versi tra di se differenti, siccome parlando de' Piedi abbiamo detto, che sei sono necessarj per comporre qualsisia sorte di Verso.

Tre di due Piedi, e	Tre di tre Piedi.
Lo Spondeo - -	Il Dattilo - ᴗ ᴗ
Il Giambo ᴗ -	L'Anapesto ᴗ ᴗ -
Il Coreo - ᴗ	Il Tribaco ᴗ ᴗ ᴗ

Così diciamo che i Versi più usitati sono i nove seguenti.

1. L'ESAMETRO, che è di sei piedi; i primi quattro o Dattili, o Spondei, il quinto Dattilo, il Sesto Spondeo.

Ārmă Vĭ-rŭmquĕ că-nō, Trō-jæ quī prīmŭs ăb ōrīs.

2. Il PENTAMETRO, che è di quattro Piedi, e due Cesure, i due primi o Dattili, o Spondei; la prima Cesura lunga, i due ultimi Dattili con un' altra Cesura in fine.

Tērră, prĕ-cōr vul-tūs - ōbrŭăt - āntĕ mĕ-ōs.

Nota. L'*Esametro* solo serve agli Epici per formare Poemi: serve ancora per iscrivere Satire, e Pistole. L'Esametro poi, e'l Pentametro uniti insieme servono per le Elegie, e gli Epigrammi.

3. L'ASCLEPIADEO, che è di quattro Piedi, e una Cesura; il primo Piede Spondeo, il secondo Dattilo con una Cesura lunga, i due ultimi Piedi Dattili.

Mæcē-nās ătă-vīs - ēdĭtĕ - Rēgĭbŭs.

Questo Verso diventa *Pentametro*; se vi si aggiunge una sillaba in fine.

Pāstōr-cŭm trăhĕ-rēt - pēr frĕtă-nāvĭbus (Asclep)
Pastōr-cūm trăhĕ-rēt-pēr frĕtă-nāvĭgĭ-ĭs (Pent.)

4. Il FALEUCIO, detto per Antonomasia *Endecasil-*

casillabo, ha cinque Piedi uno Spondeo, un Dattilo, e tre Corei.

Nūnquām - dīvìtī-ās dĕ-ōs rŏ-gāvī.

5. Il SAFFICO, pure *Endecasillabo*, ha cinque Piedi, uno Coreo, uno Spondeo, un Dattilo, e due Corei in fine.

Jām să-tĭs tĕr-rĭs nĭvĭs - ātquĕ - dīræ.

6. L'ADONIO è composto di due soli Piedi, Dattilo, e Spondeo; e si pone ordinariamente dopo ogni tre Saffici.

Jām sătis tĕr-rĭs nĭvĭs ātquĕ dīræ)
Grāndĭ-nĭs mĭ-sīt Pătĕr-ĕt rŭ-bēntĕ) Saffici
Dĕxtĕ-rā să-crās jăcŭ-latŭs - ārcēs)
Tērrŭĭt - *Urbem*.) Adonio.

Nota. L'*Asclepiadeo*, il *Faleucio*, il *Saffico*, e l'*Adonio* sono usati particolarmente da' Lirici.

7. Il GIAMBICO *Senario* ha sei piedi, se è puro, tutti i Giambi; se misto, riceve nel primo, nel terzo, e nel quinto luogo anche lo Spondeo.

Sŭīs, ĕt ī-psă Rō-mă vĭ-rĭbŭs - rŭĭt.) puro
Nām sē-ră nōn-ēst ăd-bŏnōs-mōrēs - vĭă.) misto
on poca mutazione diventa Pentametro.

Rōmă sŭ-ĭs ĕtĭ-ām- vĭrĭbŭs-īpsă rŭ-ĭt.

Admō-rēs nōn - ēst nām- vĭă - sēră-bŏ-nos.

8. Il TROCAICO *Ottonario* imperfetto ha sette piedi con una sillaba in fine, se è puro, tutti Trochei; se è misto, riceve anche lo Spondeo nel secondo, quarto, e sesto luogo. Come poi questo Verso sia lo stesso col Giambico. Vedi dove trattasi del verso Giambico trimetra Cataletto.

Pāngĕ līnguă glōrĭ-ō-sĭ lāurĕ-ām cĕr-tāmĭ-nĭs.

9. L'ANAPESTO ha quattro Piedi o Dattili, o Spondei con qualche Anapesto.

Tŭrbĭnĕ magno spēs sol-lĭcĭtă,

Urbĭbŭs ērrānt trĕpĭdĭ-quĕ mĕtŭs.

I Giambici, i Trocaici, e gli Anapesti sono usati particolarmente da' Tragici, e da' Comici.

TRATTATO IV.

Delle Voci dubbie nella sua Quantità da molti dette *Controverse*.

E

Delle Voci di varie Quantità a cagione del vario loro significato da molti dette *Equivoche*.

DELLE VOCI CONTROVERSE.

Essendovi non poche parole, le quali hanno qualche Sillaba di Quantità dubbia, mentre da alcuni si pretendono brevi, e da altri lunghe, ho giudicato bene quì sottoporre una Lista di tali parole, che ho creduto più necessarie a sapersi, e più degne di osservazione, ove la vocale dubbia è segnata con due punti. Chi desiderasse vederne una assai più lunga serie, legga le rinomate Prosodie del P. Gio: Battista Ricciolo, *e di Arrigo* Smezio.

ABSTEMUS ha la seconda comune in Orazio, e in Ovidio si trova lunga: e in Rutilio breve, ma da non imitarsi.

ACADEMIA ha la penultima comune; quando significa il luogo, è lunga, perchè in Greco scrivesi per lo dittongo *ει epsilon jota*; quando significa esercizio è breve, perchè scrivesi per *ι jota*.

ANATHEMA ha la penultima comune: quando significa *scomunicato*, scrivendosi in greco per *εpsi on*, è breve: quando significa *offerta* al Tempio, scrivendosi comunemente per *η ita*, è lunga.

ARCHYTAS ha la penult. lunga in Properzio, ed in Orazio; trovasi anche breve in Sidonio, e in Fortunato, ma da non imitarsi.

AREOPAGUS ha la penult. comune: derivandolo alcuni dalla voce πηγὴ (*fons* che ha la prima lunga; altri da πάγος (*collis*), che ha la penult. breve.

AZY-

AZYMUS ancorchè trovisi breve in Prudenzio, devesi piuttosto far lunga; venendo dall' α *alpha*, privativa, e da ζύμη (Zymi) *Fermentum*, che ha la penult. lunga.

BUTYRUM, le due prime sillabe sono lunghe mentre dicesi in greco Βουτυρον Butyron, cioè *bovis caseus*: in greco βυ è dittongo, e τὸ in τυρος (tyros) *caseus* è lunga: il Vaglio però, ed il Macro l' han fatta breve.

CACUS ha la prima lunga in Virg. Properz. Gioven. e in Ovid. il quale però una volta l' ha fatta breve, forse perchè il greco κακον (cacon) *malum* ha la prima breve.

CANDACE è breve nella penultima in Prosa; però a cagione dell' accento greco si può pronunziare anche lunga Κανδακι (Kandaci).

CLEOPATRA ha la penultima comune per la muta, e liquida: in Prosa devesi pronunziare sempre breve: ne' Versi Esametri, e Pentametri si fa sempre lunga per necessità, essendo le due prime brevi.

CONOPEUM ha la penultima lunga in Giovenale, essendo scritto in greco per lo dittongo ει *epsilon jota* κωνωπεῖον (conopion) ma in Oraz. e Properz. si trova breve alla Gionica, riponendo i Gionj l' ε *epsilon* in vece dell' ει *epsilon jota*.

CONTROVERSUS ha la seconda lingua in Ausonio, e breve in Sidonio.

CORBITA benchè comunemente si pronunzj breve, ha la seconda lunga in Plauto, e in Lucilio.

CROCITO secondo il Verso ha la penult. lunga, mentre viene da *crocio*, come *dormito* da *dormio*, ancorchè si pronunzj breve.

CUCULUS uccello, sebbene comunemente si pronunzj breve. Oraz. fa la penult. lunga.

CYTHEREA si trova con la seconda breve in Virgilio, e lunga in Ovidio.

ELECTRUM secondo il Vossio ha la prima lun-

ga, essendo scritta coll' *u* ita. Virgilio però in due luoghi (se pure non sono guasti, come crede il Vossio) l' ha fatta breve.
EUGENIUS ha la penultima lunga, perchè è scritto per lo dittongo *u epsilon jota*. Filelfo però, e qualch' altro l' han fatta breve, da non imitarsi.
FORTUITUS ha la penultima lunga in Orazio, in Plauto, e in Ausonio: in altri si trova breve.
FULICA ha le due prime brevi in Virgilio: ma appresso Gellio leggesi un Verso, ove sono tutte due lunghe.
GETULUS ha le due prime lunghe in Virgilio, perchè in greco sono dittonghi Γαιτουλος (Getulos); malamente pretendono alcuni, che sieno brevi con l' autorità di Marziale, e di Ovidio, essendovi varia lezione.
HARPAGO in tutti i Vocabolarj ha la penultima lunga, ma senza autorità: all' incontro leggesi breve nel 2. lib. degli Epigrammi di Automedonte, e tale la dichiara il Vossio, e il Ricciuolo, onde anche in Prosa deesi pronunziar breve.
IMBECILLUS benchè sia quasi *baculo*, o *bacillo innitens*, e perciò Prudenzio abbia fatto breve la seconda; nondimeno Orazio e Lucrezio l' hanno fatta lunga.
INVOLUCRUM ha la penultima lunga per natura, e tale si trova in Rutilio: Prudenzio però l' ha fatta anche breve.
JUDAICUS ha la penultima breve in Giovenale, e Claudio, e devono prevalere a quegli Ecclesiastici, che l' han fatta lunga.
LATRO ha la penultima lunga in Orazio, e Virgilio, ma ella trovasi breve in Fedro.
MELOS ha la prima breve in Orazio e lunga in Persio.
OBEDIO ha la seconda lunga, perchè viene da *Audio*, nè lodevolmente il Poeta Vittore l'ha fatta breve.

PALAM ha sempre la penultima breve; benchè S Prospero l' abbia fatta lunga.

PATRIMUS, e MATRIMUS hanno la penult. lunga in Catullo: e se Angelo Poliziano, e lo Scaligero l'hanno fatta breve, non ne son lodati.

POLYMITUS quando significa *tela* di più fila, o colori ha la penult. breve, perchè viene da Μιτος (Mitos) *Filum*: quando significa Uomo molto savio, da μητις mitis) *consilium*, o inventor di Favole, e molto parlatore, da μυθος (mythos) *Fabula*, ha la penult. lunga.

PRÆSTOLOR comunemente si pronunzia con la penult lunga, e così l' ha usato Lorenzo Valla: secondo il Vossio però è breve, e così l' ha usato anche il Bucanano.

PUGILLUS ha la prima comune; il che si raccoglie perchè Giovenale ha fatto lungo *pu* in *pūgillares*, e Virg. breve in *pŭgil*.

PULEX ha la prima lunga in Marziale, e Columella; in altri breve.

RHEA ha la prima comune; in Virgilio è lunga: in Ovidio breve, perche i greci scrivono tal voce, e con l' ι *epsilon*, e con l' ει *epsilon jota*.

SALUBER ha la penultima lunga per natura, e tale vedesi in Ovidio: il Bucanano forse non lodevolmente l' ha fatta breve.

SPADO ha la prima breve in Gioven., e in Marz. nè si dee imitar Aratore, che l' ha fatta lunga.

SPHÆRA ha la prima sempre lunga, perchè viene dal greco dittongo αι *alpha jota*: e se in Prud. si trova breve, si giudica un grosso errore.

SYCOMORUM ha la penult. comune, sì perchè questa parola in greco si vede scritta ora per o *omicron* vocale breve, ora per ω *omega* vocale lunga, sì perchè venendo da Συκη (Syci) *Ficus*, e da Μορία (Morea) Morus che è scritto per o *omicron*; per questo riguardo ella è bre-

ve, ma perchè *Morus* in latino ha la penultima lunga, può essere anche lunga.

TEMETUM ha la penultima lunga in Orazio è breve nel Mureto.

THYMIAMA ha la penultima lunga in natura, perchè viene da θυμιαθας (Thymiathas).

TORCULAR ha la penultima lunga in Fortunato, sebbene ella è breve, come sente il Despuaterio, e il Vossio.

TRITURO ha la penultima lunga, come proveniente da *Tritūra*; altri pretendono, che si possa abbreviare, come proveniente da *Tritĕro*.

UNIVERSI ha la seconda breve; ma *Unicuique* l'ha lunga. La ragione si è, perchè in *unicuique* l'*uni* è Caso Dat. e viene dal Nomin. *unusquisque*, onde ritiene la quantità, che avrebbe fuori della composizione non così in *Unĭversi*, essendo il Nominativo *Universus*.

VOMICA ha la prima lunga in Orazio, e breve in Sereno, da non imitarsi.

DELLE VOCI EQUIVOCHE.

PEr Voci equivoche intendiamo due, o più vocaboli, che scritti nel medesimo modo siccome hanno diverso significato, così hanno in qualche sillaba quantità diversa. Avendone adunque il P. Ricciolo formato prima un Indice a parte, e poi avendole ridotte quasi tutte anche in Versi, ad exercenda (*come ei dice*) Tyronum ingenia: *io pure a questo fine ho voluto quì registrare quasi tutta quella selva di Versi: onde i Figliuoli veggano in pratica tali parole usate in quella doppia quantità, che esse hanno secondo il doppio loro significato: e acciocchè tali Versi riescano meno difficili ad intendersi, oltre che tali Parole saranno in carattere diverso dall' altre, ho voluto di più, che la Sillaba di Varia Quantità sia distinta col proprio segno; ex. gr.*

Ut bene corpus ălas, gallinæ vescĕris ālis.

AB-

A

ABbatĭa mihi locus est; *Abbatīa* munus.
Abscīdit ascindo est, a cædo *abscĭdit* obortum est.
Docta *Academīa* locus est; *Academĭa* secta.
Sternitur arbor *ăcer*, fuerit si viribus *ācer*.
Evæ non *Addmo* pomum, quod porxit *Adāmo*.
Rege *adĭto*, ut faveant proceres quoque Regis *adīto*.
Ver dudum *advēnit*, post quod mox *advĕnit* æstas.
Exul *ăgar* procul in desertum, ancillula ut *Agar*.
Campus *ăger*, terræ cumulus sed dicitur *āgger*.
Ut bene corpus *ălas*, gallinæ vesceris *ālis*.
Lucrum *ămo*, pro captis non vescor piscibus *hāmo*.
Urbs *Amătus*, in qua Veneris regnavit *amātus*.
Ambĭtus haud opus est merito, si *ambītus* honore es.
Limpidus amnis *ănās*, *anās* hoc natat amne libenter.
Antĕa urbs fuit *antēa*, & extat vix modo nomen.
Vino parcat *ănus*, nisi fors sit stipticus *ānus*.
Mellis *ăpis* fabrifex; Idolum Mempheos *Apis*.
Bobus *ăras* terram, quos post mactabis ad *āras*.
Littora nequis *ărat*, terra instar pulveris *āret*.
Persidis *Arbēla* urbs: Siculum fuit *Arbĕla* quondam.
Inde est flumen *Atys*; puer hinc Cibelius *Atys*.
Ergo *avĕ* dulcis *avē*; tuque o matertera salve.
Tuque *ăvia* indulge, si forte per *āvia* ducor.

C

CAlĭgas oculis, *cālĭgas* dum quæris in umbris.
Vix *cănis* est qui non sit *cānis* dentibus usquam.
Dulce *cănet* cygnus moriens; quia corpore *cānet*.
Quo tumulo, Mausole, *căres* hunc *Cāres* habebant.
Căro emitur *cārō*, elaudatur si forte macellum.
Ite *căvi* lintres, mihi dudum a flumine *cāvi*;
Tu *cĕdo* mi claves: ego cætera quærere *cēdo*.
Cerĭtes gemmas imitantur *cerīte* cera.
Herba *cĕra* est. sed *cēra* favis fundamina præbet.
Astra inter. *chēlis* est: cælo hæret scorpio *chĕlis*.
Clărŏs exibuit *Clārŏs* insula Apollini honores.
Inde fuit *Clărius*; nec *clārius* ullibi fulsit.
Qui succis vinum *cōlat*, *cŏlat* ordine vitem.
Nendo *cŏlŭm*, vacuas, *cōlum* vacuando repurgas.
In mensa haud *comēdit* jentacula qui ante *comĕdit*.
Tu *cŏmes* esto mihi, crinamque hoc pectine *cōmes*.
Concĭtus a cito; *concītus* at a cio manat.
Consĭdet a sedeo, *sido considēre fecit*.
Conditĭo a condo est, & *conditor* omneque tale.
Conditor vere, & *conditio condio* gignit.
Urbem intrabo *Cŏram*; loquar ut cum principe *cōram*.
Cŏrus ut est ventus; *cōrus* est mensura, vel amnis.
Rex *Cŏriti* est *Corĭtus*: *cōritus* at ipsa pharetra.
Ipse *Crătes* sapiens in paupere *crāte* jacebat.
Ponti amnis *crĕta*: *crēta* argilla; urbs insula *Crēta*,
Noxia si *cupĭtis*, satius caruisse *cupītis*.
Bacche, tibi *Cythĕron* sacer est, tibi Phoebe *Cythēron*;

Istri-

D

ISTricolæ *Dāci*, Scythiæ sunt Bactra, *Dăcæque*.
Hoc *dămus* antiquis, quos inter nomina *Dāmus*,
Dānus gentile est nomen: proprium *Dănus* esto.
Hunc *decŏrant* homines; quem vestimenta *decōrant*.
Fons decus est *decŏris*, *decor* est insigne *decōris*.
Aurum cui *dĕdimus* stamam nunc *dēdimus* auream.
Dĕdēre cor Divis par est, qui tanta *dĕdēre*.
Aret *decĭduis* foliis *decĭdua* quercus.
Solvere *dissĭdit* nodum, quem *dissīdit* ense.
Qui *dĭcat* hunc librum, *dīcat* quid muneris optet.
Si *dormitūris*, dicas, *dormitŭris*, erras.
Si *dūcis* instar es, heus cur nos per inhospita *dŭcis*?
Dūrius est marmor, *Dŭrius* sed mollior amnis.

E

LAnguida vix *ēdere* heu possum, vix *ĕdere* vocem,
Edūcat hic catulos, ut eosdem *edŭcat* in agros.
Ludus luxusque *ĕgere* ut nunc cogar *ēgere*.
Vos *ēlēgi*, *ēlĕgi*, quia flebile carmen amavi.
Elīdis heu currus *ĕlidis* Olympionicæ.
Ex *Elephantino* dente est *elephantĭna* pyxis.
Spe Æneæ *ēlisa*, heu gladio se infixit *Elīsa*.
Heus prius *ēmenda* scripta hæc, quæ exponis *ĕmenda*.
Rursus *ēmit* caro, quæ quandam vilius *ĕmit*.
Enāto solo incolumis vix *enăto* ab undis.
Navis *Episcopĭum* est, *Epi* sed locus ipse *scopium*.
Pinguis *ĕs*, & tamen *ēs*, ac si valde macer esses.
Evādat ex fluvio, ut minitanti *evădat* ab hydro:
Ut caput *excīdit* dextra simul *excĭdit* ensis.
Arboris *excĭdium* post multa *excīdia* vidi.
Excĭtus a somno vix, mox *excītus* ad arma.
Rex precor *excusā*, male sit si *excusă* moneta.
Corpore es *exĭlis*, quid mirum si *exsīlis* alte.
Fur hinc *expīlat*: tonsor nos *expĭlat* inde.
Expŭtat heu pulmo, quod pus *expūtat* ab ore.

F

MElle *făvi* abundant, apibus quia sedulo *fāvi*.
Ne venam *fĕrias*, nisi scis distinguere *fērias*.
Dum *ferĭmur* navi, fluctu insurgente *ferimur*.
Ferveo *fervēre* inducit: sed fervĕre *ferro*.
Fōlia saga fuit: *fŏlia* inscripsere Sybillæ.
Decepit me sæpe *frĕtum*, nimis æquore *frētum*.
Fugēre hi; *fugĕre* est melius, ne fosse *fugēre*,
Serpentes nidore *fugā*; *fugă* corripit illos.
Fulgeo *fulgēre* incedit, sed *fulgĕre* fulgo.
Nunc *fŭris*, insidias poteras prævertere *fūris*.

G

SUnt Astrum *Gemĭni*; fuit Astronomusque *Geminus*.
Serve *Gnāto* intligas nostro ne verbĕra *gnato*.

I

SAxa *jacēre* sinas; *jacĕre* illa ignobile vulgo est.
Idĕa est Cybele, sed rerum est *idēa* forma.

Inci-

Incidit in ferrum nemorisque *incidit* honorem.
Inciduam passa est *incidua* sylva securim.
Indicis ad signum quæcumque *indicis*, obibo.
Indice ad os posito, tu *indice* silentia cunctis.
Incidus, *incitus*, cieoque, cioque adhibentur.
Indicat obscure; quod vult *indicat* aperte.
Insidet, *insidit*, sedeo, sidove requirunt.
Vocem *intercidit*, quæ mica *intercidit* ori.
Inveni nummos tu panes *inveni*, & affer.
Si *irritat* Regem Prætor, Rex *irritat* acta.
Is ad gymnasium, sed is es, qui haud proficis hilum.
Tum ploratur *Itys*, vos sicci a fletibus *itis*.
Scandendis obliqua *jugis* nimis est via *jugis*.

L

LAbere per salebras limpha, & *labere* salubris.
Si gressu *labor*, *labor* est, qui lassat euntem.
Ignoro an *Lamia* vivant sub monte *Lamia*.
Grex, post septa *late*, vastat lupus omnia *late*.
Vix post murorum *lateres* tormenta *lateres*.
Mauro *latus* erat, qui sic *latus* ivit apertum.
Sermo sonat *Latius* toto quasi *latius* orbe.
Qui se *lavere* in cæno *lavere* unda nequivit.
Rex unum *legat* ex multis, cum *legat* ad Urbem.
Sæpe iterumque *legis* statuit quas condere *leges*
Mæsta caro est *leporis*, nec edentis amica *leporis*.
Lesoram mentem. *Lesoram* sed dicimus amnem.
Levius est speculum; *leviusque* inficitur auro.
Levitas levitas morum haud docet ordine dignos.
Num *liber* est *liber*, quem Bibliopola ligavit?
Liber inest vino, *liber* est sub cortice vitis.
Si *libet* infanti, nutrix mille oscula *libet*.
Ad *Ligeris* ripam antehac o mea cymba *ligeris*.
Tu *Ligurus* ritu cochleas, fungosque *liguris*,
Unguine membra *lino*, foveo sed vulnera *lino*.
Serta *Lino* vati debentur; carbasa *lino*.
Jam montes *liquere* nives, gaudentque *liquere*.
Plectra *lyram* norunt, *liramque* requirit aratrum.
Ante *lites* Cælo, si non vis perdere *lites*.
Saltantes capiat mulier *Locusta locustas*.
Jam *loquere*, numquam deinceps fortasse *loquere*
Si sol *luceres*, Ramnes *Luceresque* viderem.
Qui in *lucis* habitant, non gaudent *lucis* honore.
Nascitur in *luteo* nunquam flos *luteus* agro.

M

QUam mala sunt *mala* hæc, quæ mandere *mala* nequivit.
Malo malo malo, quam carbasa fidere palo.
Integer est *malus* navis, *Malus* insula juxta est.
Noctu in valle *mane*; sed montem *mane* subito.
Ros licet assidue *manet*, paucis *manet* horis.
Manibus, & cineri *manibus* date lilia plenis.
Matrona augusta est mulier, sed *Matrona* flumen.

Citro

Citro ultroque *meā*, *meā* namque est cymba palusque,
Mēdia num *mēdia* est inter Persas. Arabasque?
Nascuntur *mĕdica* astmaticis ibi *mēdica* mala.
Mēdimnus jaculator erat; mensūra *mĕdimnus*.
Medium natum *mĕdium* Medea secabat.
Mēra canis celebris, *mĕra* sit nisi fabula vatum.
Quamvis multa *mĕtam*, palearum colligo *mētam*.
Dum *metīmur* opes, *metĭmur*: mors falce triumphat.
Judex sperne *mīnas*, sed & auri respue *mĭnas*.
Cambia quam *misĕre* multos *misēre* sub orcum.
Cœlum certum emes, *mĭseris* si *mīseris* aurum.
Nunquam grana *mŏles*, nisi sit tibi saxea *mōles*.
Si *monopolĭum* locus est: *monopolium* ars est.
Longa *mŏra* est, fructus inter sunt ultima *mōra*.
Malo *mŏri* in lecto, quam pensilis arbore *mōri*.
Jam *morĕre* ægre senex, non est cur fata *morēre*.
Mōrosum faciunt mores, more longa *mŏrosum*,
Quæ *mŏvere* alios, nequeunt me verba *mŏvere*.

N

AD conchas piscando *nātas* Indo æquore *nătas*.
Nec *nĕmus* est serum; atque hinc serica vellera *nēmus*.
Si *nĭtor* est nomen; verbum producito *nītor*,
Fari arcana *nĕquis*? *nēquis* te interroget ultro:
Non *nĭsi* te Euryalum delectat gloria *Nīsi*.
Nonne videndo *nĭves* perstricto lumine *nīves*?

O

FRænum *obĕdit* sonipes, equiti tamen interim *obēdit*.
Oblĭta ut unguentis plaga, est *oblīta* doloris.
Occīdit Paris Æaciden, tamen *occĭdit* Ilium.
Corda tenacis *ŏdi*, & sitientes sanguinis *ōdi*.
Olus erat servus, cui vix *olus* herba placebat,
Olea mensura est, *ŏlea* pax frondis amica.
Dic in qua fuerit Romæ *ōra*, *ŏra* juncta Quirino?
Devorat *ōs* oris carnes, & rodit *ŏs* ossis.
Gutture *ŏva*, simul ac gallina excluserit *ōva*,
Lana *ŏvis* istius præstat candentibus *ōvis*.

P

UT *Pāgus* urbs magna olim, sic *păgus* minor urbe.
Excute grana *pălam* flaure aura & vertito *pālam*.
Si tranandà *pălus*, pro remo sit mihi *pālus*.
Pallăs ad arma vocat, *Pallās* inglorius armis.
Pamphīlus Patria est, & nomine *Pamphĭlus* hospes.
Tu *Paraclīte* veni; fuge tuque *paraclyte* Dæmon.
Panĕs in Arcadia: *panēs* servantur in arca.
Parcĕ precor nobis, si *parcē* mensura parata est.
Pāretur Christo, si mensa *păretur* egenis.
Nec *părēre* infantes volo, nec *parēre* marito.
Fronte hilari *pătĕre* hospitibus tua tecta *pătēre*.
Teter odore *pĕdis*, crepitu insuper improbe *pēdis*.
Lit em *pendĕre* expediet, quam *pēndere* nummos.
Perfĭdus absque fide est: contra est *perfīdus* amicus.
In

In Latium *pergămus*, obiit jam *Pergāmum* igni.
Scribere *pergāmus*, chartas dat *Pergămus* aptas,
Pergĕ viator iter: nam *Pergē* distat adhuc urbs.
Hos *persōna* tegit, dextra illis *persŏna* sistro.
Frustra iterum *petītis*; contenti estote *petītis*.
Ne *petĭtor* nummos; alios tu accede *petītor*.
Optat equus *Phalĕras*, tulit urbsque *Phalēra* Phalērum.
Ille *pĭla* ludit, piger hic scit tundere *pīla*.
Ille *pĭlat* mentum, Crispini hic scrinia *pīlat*.
Ille *Pĭlum* comit; *Pīlum* hic jacit, atque sagittam.
Infanti vagire *placet*, nisi nænia *plăcet*.
Plānus corda aperit; *Plănus* est qui decipit arte.
Astra *Pōlus* versat; celebris fuit histrio *Pŏlus*.
Pōrus Alexandro carus, *pŏrus* esto meatus.
Prædīcat ventura mihi qui *Prædĭcat* astra.
Primipīlus, barbæque novæ tu, ego *primipĭlus*.
Procērum Regem Persis *procĕrum* eligit ordo.
Supplex *procĭduus*, ne sim *procīduus* ense.
Vitea *prōpago* est, sobolescit stirpe *prŏpago*.
Ne bene olere *pŭtes* te; totus & undique *pūtes*.
Morbida membra *pūtor*, manatque ex vulnere *pŭtor*.
Pȳramus est sponsus Thisbes, *Pўramusque* fluentum.

R

Tu carnes *rāpis* & pisces: ego victito *răpis*.
Ne in crimen *recĭdas*, si occasio est ulla, *recīdas*.
Si *recŏlas* artem vini, vix musta *recōlas*.
Ex bello *redūces*, interumne ad bella *redŭces*?
Pauca *rēfert* sapiens: neque enim scire omnia *rĕfert*.
Si tua verba *rĕges*, ipsos moderabere *Rēges*.
Decretum *relĕgat*, qui fontem ex urbe *relēgat*.
Commenta en *relĕgit*, qui carmina prisca *relēgit*.
Nil *relĭqui* hæredi, nisi scripta, & scruta *relīqui*,
Nil *remănet* laticis, nisi lympha ex fonte *remānet*.
Hanc *remŏram* metuens, hinc navim sponte *remōram*;
Fratre *Rĕmus*, clavoque minor nunc est quoque *rēmus*.
Sol *renĭtens* metuit duodena in signa *renītens*.
Capta *rĕpente* fugit, viso *rēpente* colubro.
Quidquid aquæ *resĭdis* remanet, in valle *resīdis*.
Mox *rŏsa* flavescit, *rōsā* ætas tempore marcet;
Rūta oculos recreat, torrens *rŭta* saxa revolvit.

S

Nulla tegunt *sāga* nos, quos *săga* venefica pungit.
Tactus ab igne, *sătīs* instat *sătīs* amne liquescit.
Si *săpis*, amnis erat conjunctus *sāpis* Isauro.
Si *săpis*, caput abscidit quandoque *sĕcuris*.
Sĕcuris *sēdet* ad mensam, quo ventris murmura *sĕdet*.
Hanc *sĕni* misero, vix dentes sunt mihi *sēni*.
Parce invitus *sĕquĕris*: dein sponte *sequēris*.
Virtutem *sĕres* quæ pectunt vellera *Sēres*.
Nulla fruge bovibus, *sĕra* est *sēra*, pessulus, obex.
Amissis *sĕris*, *sērisque* mentes frumenta maniplis.
Sero *sĕris*, ne mens tua *serrā* laboret.
Servā te a vitiis

Vas

Vas *sĭnus* , gremium *sīnus* est , pelagive recessus .
Ne intoleranda *sĭtis* sit , falsi haud *sītis* edaces .
Ipsa *sōli* natura refert sua germina *Sōli* .
Ipse *sōles* tellus ad *Sōles* florida pingi .
Solvĕre hinc naves septem , tres *solvĕre* tentant .
Stipĕs eris , *stipĕs* utcumque volumina multa .
I *subĭto* , atque hostem fugiens celer antra *subīto* .
Strideo , vel strido , *stridēre* , aut *stridĕre* novit .
Ipse inopi tibi *subvēni* , & tu *subvĕni* egenis .
Mystes *succīdit* poplĭtes , hos *succĭdit* ara ,
Tot terræ infigendo *sŭdes* , quidni undique *sūdes* ?
Tam cito *suffōcat* laqueus , quem *suffŏcat* ignis .

T

Nosne *tĕgĕs* una hic ? *tĕgĕs* est angustus utrisque .
Quodcumque est *tegĕtis*, vos mecum utcumque *tegētis*.
Multa *telonĭum* non justa *telonĭa* vidit ,
Tentyra, in Ægypto : Thracum *Tentyra celĕbris* .
Vi *terĕtis* baculi servorum terga *terētis* .
Oceani *Tēthys* , *Tĕthys* est sed Peleos uxor .
Aurum equiti huic *torquē* , donari hac *torquĕ* meretur .
Quid me *tradūcis* , quod *tradŭce* lampade ludo ?
Purgavit *tribŭlis* agrum meus ante *tribūlis* .
Tutĕ bibendo necas , qui *tutē* vivere posses .

V

Tot defuncte *vădis* , alacer per flumina *vādis* .
Plena *văgis* est cuna rosis , cur pupule *vāgis* ?
Ni remos inhibere *vēlis* , tamen utere *vēlis* .
Velĭtis instar ero , si mox certare *velītis* .
Si *venēris* apros , *Venĕris* vitaveris æstus .
Dum precor , aura *vĕni* , responsum est illico *vēni* .
Verē crediderim primo orbem hunc *verĕ* creatum .
Esto tenax *vĕteris* ritus , nisi rite *vetēris*
Multa *vĭdere* datur , quæ non *vidēre* priores .
Docta *vĭderis* anus , quod centum *vīderis* annos .
Vincīte , dein victos hostes *vincīte* catenis .
Vincēris ante metu , cito jam *vincēris ab hoste* .
Pulchra ætate *vīres* , florentque in corpore *vīres* .
Imbre *vīrescit* ager , fama at *vīrescit* eundo .
Vīrosa est vetanda anguis mulierque *Vīrosa* .
Tu *vitā* quidquid tibi non est *vitā* , salusve .
Otia dant *vĭtium* , ceu fructus *vītium* uva est :
Corporibus *volŭcrum* connexa est pluma *volūcrum* .
Non opus est *vōmere* his , qui findunt *vōmere* glebas .
Non sit , *ŭti* censes , opus est melioribus *ūti* .

TRAT-

TRATTATO V.

Degli Accenti in generale. Delle Regole per segnare gli Accenti sopra le parole latine. Come debbansi pronunziare le parole, che i latini hanno preso dalla lingua greca, ed ebrea.

DEGLI ACCENTI IN GENERALE.

GLI Accenti, che i greci chiamano Προσωδίας (Prosodias) e i Latini *Voculationes*, *Fastigia vocis*, *Apices vocum*, *Sonos*, *Tonos*, e con altri Nomi ancora, altro non sono, che certi piccioli segni ritrovati per mostrare il suono, e la variazione delle voci nella pronunzia: onde è, che tali modulazioni, e variazioni essendo solamente tre: la prima, che si fa alzando la voce, detta *Elevazione*: l' altra abbassandola, detta *Inchinamento*: la terza alzandola insieme, ed abbassandola sopra una medesima sillaba: perciò sono state inventate tre specie di Accento, l' *Acuto*, che alza un poco la sillaba, ed è questo (´). Il *Grave*, che l' abbassa: ed è questo (`). Il *Circonflesso*, che l' inalza insieme e l' abbassa, ed è composto dell' Acuto, e del Grave, e si nota così (ˆ). Tali Accenti siccome furono ritrovati, o per stabilire la pronunzia della lingua, o per agevolarla agli stranieri, così dagli antichi non erano adoperati, bastando loro la sola pratica, come che la lingua era loro naturale.

E questo è vero così nella lingua greca, e latina, come nella ebrea; la quale anche al tempo di S. Girolamo non aveva punti. Quì però si deve avvertire, che tali accenti non mostravano la Quantità della Sillaba, sopra cui essi erano notati, se ella fosse o lunga, o breve, ma solamente segnavano la Sillaba, che si doveva

alza-

alzare, o abbassare col tuono della voce. Il che si conosce anche da ciò, perchè una parola composta di molte brevi portava nondimeno il proprio accento: come *Dominus*: ed una composta di molte sillabe lunghe, ella non aveva giammai più d'un accento.

Nota. *Siccome gli accenti sono stati introdotti (come abbiamo detto) o per istabilire la pronunzia della Lingua, o per facilitarla agli Stranieri, così oggidì parlando della lingua Latina sono andati affatto in disuso, non vedendosi essi segnati neppure sopra le parole di doppio significato; che però, quello che brevemente ora diremo intorno alle Regole di collocare gli Accenti sopra le parole latine, intendasi detto per quel tempo, quando erano in uso.*

Regole necessarie per segnare gli Accenti sopra le parole Latine.

Essendo le parole latine, o di una sillaba sola, o di due, o di tre, o più sillabe, devonsi generalmente parlando, osservare tre cose.

I. Che le parole d'una sillaba sola lunghe per natura prendevano l'accento circonflesso, come *flōs*, *ōs*, *ōris*, &c. Se poi erano brevi oppure anche lunghe non per natura, ma per posizione, prendevano l'Acuto, come *spēs*, *ŏs*, *ossis*, *fāx*, &c.

II. Che le voci di due sillabe con l'ultima breve, e la penultima lunga per natura, prendevano nella penultima il Circonflesso, come *Pōma*, *flōris*; in ogni altro caso prendevano l'Acuto sopra la penultima, come *hŏmō*, *pĕcus*, *pārens*, &c

III Che le Voci di tre, e più sillabe, se avevano la penultima lunga per natura con l'ultima breve, prendevano il Circonflesso nella penultima, come *Romānus*. Se poi avevano lunga l'ultima, ed anche la penultima; portavano nella

nella penultima l' accento Acuto, come *paréntes*, *Romános*. Se poi la penultima era breve, trasferivano l' accento Acuto nell' antepenultima, segno che tale parola doveasi pronunziar breve, come *Mắximus*, *últimus Dóminus*.

Questo basti generalmente parlando degli Accenti sopra le parole Latine. Sonovi alcune eccezioni, le quali tralascio per brevità, come pure lascio di quì soggiungere la ragione, perchè erano così collocati. Chi desidera vedere e questa, e quella, ed avere una più distinta notizia in tal materia, legga Quintiliano, Diomede, Prisciano, Gellio, Giusto Lipsio, Gherardo Vossio, Nicolò Fereiro, Gio: Battista Ricciolo, l' Autore de Nuovo Metodo, i quali, come altri molti ne hanno parlato diffusamente.

Come debbansi pronunziare le parole, che i Latini hanno preso dalla Lingua Greca, ed Ebrea.

PEr dare con brevità la presente notizia dico quattro cose.

I. Se le parole prese dal greco restano talmente greche, che siano latine solo ne' caratteri, come *Kyrie Eleison* (Κύριε ἐλέησον). *Paralipomenon*, (παραλειπομένων) e simili, devonsi pronunziare secondo l' Accento greco senza riguardo alla quantità della loro penultima sillaba.

II. Se le parole poi sono greco latine, cioè se hanno la radice greca; ma sono passate all' Analogia latina), se la penultima sillaba è lunga, e sopra di essa anche trovasi il greco accento ? v. g. *Latria* (λατρεία) *Epiphania* (ἐπιφάνεια) devonsi pronunziare sempre lunghe, perchè tali esse sono, e per la quantità, e pel greco Accento.

III. Se la penultima è breve; e l' Accento greco sta nell' antepenultima: come ἄθεος (atheos) *atheus* φιλόσοφος (Philosophos) *Philosophus*; si devono pronunziare sempre brevi, perchè sono tali e per la quantità, e per l' Accento greco.

IV. Se

IV. Se poi la penultima fosse lunga, ma l'Accento greco fosse nell' antepenultima, come Ἀλεξάνδρια (Alexandria) *Alexandria*; ovvero la penultima fosse breve, ma ella portasse il greco Accento, v. g. Γεωμέτρης, (Geometris) *Geometra*, tali parole si possono pronunziare e lunghe e brevi, cioè secondo la quantità a costume de' Latini o secondo l'Accento a costume de' greci; benchè è cosa più sicura uniformarsi alla quantità; quando però non vi sia in contrario il costume del Paese, a cui più di tutto bisogna adattarsi.

Questo basterebbe per chi intende, o per chi ha qualche cognizione della Greca Lingua; ma perchè suppongo parlare a' Figliuoli inesperti, ed anche non pronti all' intelligenza, perciò ho determinato diffondermi con più chiarezza a loro vantaggio.

PRima di tutto adunque avvertir conviene, che tre essendo gli Accenti appo de' greci, *Acuto*, *Grave*, e *Circonflesso*, nè scrivendo essi parola alcuna senza uno di questi Accenti, siccome hanno le loro stabilite regole per collocarli; o nell' ultima sillaba, o nella penultima, o nell antepenultima: così senza badare alla quantità delle Vocali, o Dittonghi, pronunziano le loro parole secondo l' Accento, che esse portano, ex. g. in una voce di più sillabe, se per le loro regole degli Accenti, l'Accento sarà nell antepenultima sillaba, pronunziano quella parola come breve, ancorchè la sillaba penultima fosse lunga o per posizione, come in Ἀλέξανδρος, *Alexandros* (Alexander) o per qualche Dittongo, come in Ἀρισόβουλος, *Aristobulos* (Aristobulus) o per qualche vocale lunga, come in Ἀπολλόδωρος *Apollodōros* (Apollodōrus).

Così se per le stesse loro regole degli Accenti, l'Accento sarà nella penultima sillaba, alzando

do ivi il tuono, pronunziano quella parola come lunga, ancorchè in riguardo alla quantità la stessa penultima sillaba fosse breve; o per essere scritta con l'ε *epsilon*, vocale sempre breve, come Ἀριστοτέλης, *Aristotèlis*, (Aristoteles) o con o *omicron* pur sempre breve, come Καλλιόπη *Calliòpi*, (Calliope).

Nota. *Un tal costume dei Greci di pronunziare le parole prejane la regola degli Acce ti, e non dalla quantità della penultima sillaba, è totalmente contrario al costume de' Latini, i quali nel pronunziare le loro voci o lunghe o brevi riguardano la quantità della penultima sillaba, perchè se ella è breve, la pronunziano breve, se ella è lunga la pronunziano lunga. Che se in alcuni Breviarj e Messali, ed in alcuni altri libri latini si veggono tutte le parole di più sillabe segnate con i Accento, ciò non è, perchè quelle desiderino per se stesse un tal Accento, ma solamente per rendere avvisati i leggitori, i quali non hanno cognizione della Prosodia latina, come debbano essi pronunziare rettamente tali Parole. Onde si vede segnato l'accento nell'antepenultima allora quando la penultima devesi pronunziare breve, perchè di fatto ella è breve: ex. gr.* immemor, dirutus, dèstino, *e si vede segnato l'Accento nella penultima, quando ella devesi pronunziare lunga, perchè di fatto è lunga; ex. gr.* abrádo, acúlor, locupléto.

Quivi adunque lasciate da parte le parole Latine, e parlando solo delle parole greche portate al Latino, avviso, che non cercasi in questo luogo, che quantità esse abbiano nella penultima sillaba, se lunga, o breve, come sono state da noi considerate nella Prosodia in ordine alla composizione de' Versi, ma solamente, come debbansi esse pronunziare nel discorso, e nella lezione, se brevi, o lunghe in riguardo a quell'Accento, che esse hanno

no

no come parole greche. Posto questo:

Dico I. Che le voci prese dal greco, se restano veramente greche, cosicchè siano latine solo ne' caratteri, come sarebbono queste, Kyrie eleison (Κύριε ἐλέησον) *Domine miserere*. Hagios Theos, (Ἅγιος Θεός) *Sanctus Deus*. Hagios Ischyros. (Ἅγιος Ἰσχυρὸς) *Sanctus Fortis*, Hagios Athanatos, (Ἅγιος Ἀθάνατος) *Sanctus Immortalis*. Così Lithòstrota, (Λιθόστρωτα) *pavimenta Lapidibus strata*. Paralipomenon, (Παραλειπομένων) *Relictorum*. Genit. Plur. Peristromaton ec devonsi esse e scrivere e pronunziare secondo quell' Accento, che esse hanno nel greco Idioma, senza badare, se la penultima sillaba sia di quantità o breve, o lunga: onde *Eleison*, *Zacynthos*, *Litostrota*, *Philanthropos*, *Misanthropos*, *Corinthos*. *Lèbynthos*, *Nèritos*, (tutti i Nominativi in *os* alla greca) ed altre, devonsi scriver con l'Accento nell' antepenultima, e in conseguenza pronunziare come brevi, perchè così si scrivono, e si pronunziano anche nel greco Idioma, benchè la penultima loro sillaba sia di quantità lunga.

All' incontro le voci *Paralipomenon*, *Anagrammaton*. *Apophtegramàton*, *Emblemàton*, *Dilemmàton*, *Epigrammàton*, *Peristromàton*, *Stromàton*, *Scommàton*, con altri simili, che sono meri Genitivi greci Plurali, si devono scrivere coll' Accento nella penultima, e in conseguenza, pronunziare come lunghi, perchè così si scrivono e pronunziano anche in greco, benchè per altro abbiano la penult. di quantità breve.

Così dico doversi notare il Circonflesso nell' ultima del Genit. *Periarchon*, e nell' ultima sillaba d'alcuni Avverbj di desinenza greca, *Ironicos*, *Antonomasticos*, *Hyperbolicos*, *Dialecticos*, ed altri, e pronunziarli con tal Accento, perchè così si scrivono, e si pronunzia-

ziano anche in greco. E' ben vero però, che le parole affatto greche si devono formare anche co' caratteri greci. Le seguenti parole al certo, oltre le altre moltissime, s'incontrano nelle Pistole Familiari di Cicerone.

Πολιτικωτερον,	Politicòteron,	*Peritiorem administrandæ Reipubl.*
Κωμικος	Comicòs,	*Comicus.*
Ευγενεια	Eugènia,	*Nobilitas.*
Ειρονευομενος	Ironevòmenos,	*Simulans.*
Εὐτραπελια	Eutrapèlia,	*Festivitas.*
Δυσεντεριαν	Dysenterìan,	*Morbum viscerum,*
Ακυθηρον,	Acythiron,	*Iuvenustum.*
Υπερβολη,	Hyperboli,	*Superlatio.*
Συνταγμα,	Syntagma,	*Opus.*
Δυνατον,	Dynaton,	*Quod fieri potest.*

In vece di *Possibile*, che non è parola Latina: così αδυνατον (adynaton, *quod fieri non potest*, in vece di *impossibile*.

Προλεγομενα,	Prolegomena,	*Antedicta.*
Σοφος,	Sophos,	*Sapiens.*
Συμποσια,	Symposia,	*Compotationes.*
Οργανον,	Organon,	*Instrumentum.*
Λακονισμος,	Laconismos,	*Brevitas.*
Ειδωλον,	Idolon,	*Imago.*
Ετυμον,	Etymon,	*Notationem.*
Κανων,	Canon,	*Regula.*
Ακυρον,	Acyron,	*Improprium.*
Περιπατον,	Peripaton,	*Ambulationem.*

Dico II. Che nelle voci greche in quanto all'origine, ma passate all' Analogia latina, cosicchè si possano dire greco latine, se la penult. sillaba è lunga, e sopra di essa trovasi anche l'Accento greco, devesi questa assolutamente pronunziare sempre lunga, perchè ella è tale e per la quantità, considerata come voce latina, e per l'Accento considerata come voce

greca , e chi diversamente la pronunziasse, non la pronunzierebbe bene nè allla greca,nè alla Latina . Di tal sorta sono le seguenti , *Paranete* , *Egēmon* , *Philēmon* ; le quali nella penultima in greco hanno l' Accento , e insieme l' *η ita* vocale lunga . Così *Debbora* , *Herodes* , *Lagōpus* , *Melote* , *Salome* , *Sephora* ; con altre , che in greco hanno nella penultima l'Accento, e insieme l' *ω omega* vocale sempre lunga . Così

Alcīdes	*Alphēus*	*Angarīa*	*Arīus*
Bacchīus	*Bravīum*	*Chorēus*	*Darīus*
Dulīa	*Elegīa*	*Encyclopædīa*	*Gynæcēum*
Idololatrīa	*Ironīa*	*Latrīa*	*Magīa*
Musēum	*Nosoromīum*	*Odēum*	*Odyssēa*
Penēus	*Platēa*	*Polirīa*	*Pyromantīa*
Satrapīa	*Spondēus*	*Trachēa*	*Xenodochīum*

con altre , che hanno nella penultima l' Accento, e il Dittongo *ει epsilon jota* . Così i Casi obliqui .

Alexandrīæ	*Antiochīæ*	*Apamēæ*	*Basilēæ*
Heraclēæ,	*Laodicēæ,&*	*Laodicīæ*	*Nicomedīæ*

Philadelphīæ , *Samarīæ* , con altre simili : perchè anche questi nomi in greco hanno nella penultima il Dittongo *ει epsilon jota* : e sebbene nel Nominat. hanno l' Accento nell' antepenultima , e perciò nel Nomin. si possono alla greca pronunziare anche brevi:nondimeno ne' casi obliqui si debbono pronunziare sempre lunghi perchè oltre il Dittongo *ει epsilon jota*, hanno nel greco anche l'Accento nella penult.

Dico III Che se la penultima sillaba sarà breve , e per la quantità , ed anche per l'Accento , il quale sia nell' antepenultima , tali parole devonsi pronunziare sempre brevi. Di tal sorta sono le seguenti .

Anastasēos	*Antithesēos*	*Antiptosēos*	*Apocalypsēos*
Catalepsēos	*Diadexēos*	*Diaresēos*	*Eclipsēos*
Epilepsēos	*Diæcesēos*	*Phrenesēos*	*Sintaxēos* ;

ed

ed altri simili con l'Accento greco nell' antepenultima, e con la penultima scritta per epsilon vocale breve. Così

Athropos	*Antiadotum*	*Christophorus*	*Herodotus*
Philiponus	*Philosophus*	*Pirithous*	*Theodotus*;

ed altri con l'Accento greco nell' antepenultima, e nella penultima con l'o omicron vocale breve.

Dico IV. Che se l'Accento greco non si uniforma alla quantità della penultima sillaba, ancorchè non sarebbe biasimevole pronunziare quelle voci secondo il loro Accento, e non secondo la quantità, essendo esse parole antiche greche, nondimeno concordano gli uomini dotti, che sia molto meglio pronunziarle alla latina, cioè secondo la quantità della penultima sillaba.

Si dovranno dunque pronunziare piuttosto lunghe le seguenti parole; ancorchè abbiano in greco l'Accento nell' antepenultima sillaba.

Antiochia	*Alexandria*	*Amalthea*	*Antipathia*
Aramea	*Basilea*	*Calliopea*	*Cytherea*
Deidamia	*Energia*	*Epiphania*	*Galatea*
Heraclea	*Heraclitus*	*Hippodamia*	*Iphigenia*
Litania	*Lysimachia*	*Medea*	*Nicomedia*
Philadelphia	*Peripheria*	*Samaria*	*Seleucia*
Sympathia	*Thalia*: così	*Lyceum*	*Mausoleum*

ed altre, che hanno in greco il Dittongo ει epsilon jota nella penultima, e l'Accento nell' antipenultima. Così

Blasphemus	*Catachesis*	*Categorema*	*Cathechesis*
Dioecesis	*Emblema*	*Epiphonema*	*Eremus*
Homerus	*Mathesis*	*Peripsema*	*Poema*,
Problema	*Sinapis*	*Theorema*	

ed altre, che hanno in greco l'η ita vocale lunga nella penultima, e l'Accento nell' antepenultima. Così

Æsopus	*Anacephaleosis*	*Apollodorus*	*Antiptosis*
Apotheosis	*Athenodorus*	*Diatyposis*	*Dicolos*

Hyssōpus	*Idōlum*	*Metamòrphōsis Meteōra*
Metrodōrus	*Misànthrōpus*	*Milanthrōpus Synæcīosis*
Theodōrus	*Tricōlos*	*Tetràgōnum Trigōnus*

ed altri, che hanno in greco l' ω *omega* vocale lunga nella penultima; ma l' Accento nell'antepenultima.

Per quello riguarda alla voce *Antiphona*, ancorchè abbia la penultima lunga, è meglio pronunziarla breve alla greca con l'Accento nell' antepenultima; mentre piuttosto è Nominativo Neutro Plur. del greco Nominativo ἀντίφωνον (*antiphonon*) che così leggesi ne' greci Offici: onde *Antiphona* vorrà dire *contra sonantia*, o sia *contrariæ voci respondentia*. Così.

Elūrus, *Aristobūlus*, *Cleòbūlus*, *Palinūrus*, *Theodūlus*, ed altri col dittongo ȣ *omicron ypsilon* nella penultima e con l' Accento nell' antepenultima. Così *Acroàmo*, *Thymiama*, *Dorylaus*, *Menelaus*, *Nicolāus*, *Philolāus*, e simili formati dalla voce greca λαός (laòs) *populus*. Sebbene all' Attica ponendosi l' ε *epsilon* per l' α *alpha* si dice *Philolĕos*, *Nicolĕos*, *Menelĕos* con la penultima breve. Così *Anagramma*, *Apocalypsis*, *Catalĕpsis*, *Ellipsis*, *Epigramma*, *Metalĕpsis*, *Synopsis*, *Syntaxis*; e simili lunghe per posizione, ma con l'Accento nell' antepenultima.

All' incontro si dovranno pronunziare piuttosto brevi le seguenti, scritte coll' ι *jota* avanti l' α *alpha*, ancorchè con l'Accento greco nella penultima.

Abbatia	*Acyrologia*	*Allegoria*	*Amphibologia*
Analogia	*Apologia*	*Apoplexia*	*Aristocratia*
Astrologia	*Astronomia*	*Academia*	*Antonomasia*
Biblia	*Blasphemia*	*Cachexia*	*Cacoethia*
Cacophonia	*Categoria*	*Chirurgia*	*Chronologia*
Cosmographia	*Democratia*	*Dysenteria*	*Ecclesia*
Epilepsia	*Etymologia*	*Eucharistia*	*Euphonia*
Geographia	*Genealogia*	*Geometria*	*Harmonia*

Hie-

Hierarchia Hydrographia Lithotomia Liturgia Metonymia Monarchia Monomachia Naumachia Oligarchia Palynodia Peripetia Philologia Philosophia Physionomia Physiologia Prosodia Proteoria Phantasia Symphonia Sophia Sycophantia Tetrarchia Theologia Topographia Typographia Zelotypia, & *Idea*. Così *Anastasia Eudoxia Euphrasia Lucia Maria Protasia Theresia* ed altri. Così *Andrèas Borèas Chorèas Demèas*, ed altri.

Tutte queste voci (dico) debbonsi pronunziare piuttosto brevi secondo la loro quantità, toltone alcune poche, le quali l'uso vuole, che si pronunzino piuttosto lunghe, secondo l'Accento greco, come sono *Allegoria*, *Amphibologia*, *Lucia*, *Isaias*, *Maria*; *Eucharistia*, *Andreas*, *Matthias*, ed altre; mentre anche quì ripeto, che più d'ogni altra cosa devesi osservare come pronunziano i Dotti del Paese, e uniformarsi al costume, non essendo mai cosa ben fatta il rendersi singolare.

DELLE PAROLE EBRAICHE.

Dico I. Che i nomi Ebraici, se sono già passati alla Declinazione, e terminazione latina, si devono pronunziare anche secondo la Quantità Latina. Così lunghi si pronunziano *Adāmus*, *Abrahāmus*, *Barābas*, *Jacōbus*, *Isāchus*, *Lamēchus*, *Isbosēthus*, ed altri. Così brevi *Azarias*, *Ezechias*, *Elias*, *Josias*, *Sophonia*, *Sorias*, *Zacharias*, ed altri.

Dico II. Che se restano affatto Ebraici, e indeclinabili, si possono pronunziare o all'Ebraica, secondo il loro Accento, che bene spesso è nell'ultima sillaba: come *Amen*, *Cherubim*, *Epphetā*, *Jeova*, *Lamma*, *Sabacthani*, *Jerusalem Israel*, *Sabbaoth*, *Seraphim*. *Sychem*, ed altri.

Oppure secondo l'Accento greco, che nelle seguenti voci s'incontra con l'Ebraico: *Abime-*

 lech,

lech, *Melchisedech*, *Azarias*, *Ezechias*, *Isaias*, *Zacharias*, *Nabucchodonosor*, ed altri: benchè abbino la penultima breve. Così *Gomortha*, *Jairus*, *Hosanna*, *Ephrata*, con altri, benchè abbino la penultima lunga.

Oppure secondo la quantità Latina: come *Golgötha*, *Elisäbeth*, *Melchisedech*, *Sodöma*, *Beelphägor*; perchè hanno la penultima breve.

E' ben vero però, che se queste tre cose si uniscono insieme, pare, che non si possa pronunziare diversamente: Onde per questa Regola devonsi pronunziar lunghe le seguenti voci *Ægæus*, *Bethsūra*, *Cethūra*, *Debbōra*, *Eleāzar*, *Elisæus*, *Rebecca*, *Salome*, *Sephōra*, *Susanna*, perchè in esse la quantità della penultima sillaba è lunga, e sopra la stessa evvi ancho l' Accento tanto greco, quanto Ebraico.

Nota. Avviso però, che l' uso pone qualche eccezione a queste Regole; che però devesi sopra tutto avere attenzione al costume. Imperciocchè essendo tante voci Ebraiche passate ne' Divini Offizj, tanto più è necessario pronunziarle secondo la consuetudine, quanto che sono esse nelle bocche di quasi tutte le Nazioni contentandosi anche gli uomini dotti di riservare a se la scienza, al Popolo la consuetudine; nè sia loro discaro anche contro la regola degli Accenti greco ed Ebraico pronunziare con l' Accento nell' antepenultima *Golgotha*, *Elisabeth*, *Melchisedech*, *Nabucodonosor*, oppur anche contro la quantità *Samuel*, *Salomon*, *Samaria*, *Cherubim*, *Seraphim*, *Ephrata*, ed altre, le quali per altro hanno la penultima lunga.

CA-

CATALOGO

Di Mille, e trecento Voci in circa, che riescono difficili alla Gioventù da pronunziarsi secondo la loro giusta Quantità: tra le quali presso trecento Greco latine, disposte con ordine d'Alfabeto, e divise sotto ogni lettera in tre Classi, in Brevi, *in* Lunghe, *e in* Comuni. Seguono dopo quattro Annotazioni.

Nella prima si pongono alcune Voci controverse in quanto alla quantità della loro penultima sillaba.

Nella seconda si pongono alcune Voci, nella pronunzia delle quali deesi piuttosto seguire il Costume, che la loro Quantità.

Nella terza si pongono alcuni Nomi, i quali pare, che si possano pronunziare in tre maniere.

Nella quarta si pongono alcune Voci, le quali potendo avere doppia terminazione *Latina e Greca*, conviene uniformare la pronunzia alla loro terminazione.

˘ Questo segno mostra la Sillaba breve.

¯ Questo segno mostra la Sillaba lunga.

* Questo segno mostra, che la voce avendo doppio significato si trova e tra le brevi, e tra le lunghe.

¶ Questo segno mostra, che la Voce nel Verso si può pronunziare anche lunga a cagione della muta, e della liquida; ma che in Prosa si deve pronunziar sempre breve, come è segnata.

, Questo segno mostra, che la voce deve pronunziarsi piuttosto come ella è segnata nella penultima, cioè secondo la sua quantità a costume de' Latini; sebbene si potrebbe senza biasimo pronunziare anche alla Greca, secondo l'Accento, che essa portava nel Greco idioma, e in conseguenza diversamente da quello, che è segnata.

N. P. Significa *Nome Proprio*.

V. Eb. Significa *Voce Ebrea*.

A

Si *pronunziano brevi*.

* Abăvus, *terzo nonno*.
* Abatĭa, *per dignità*.
* Abdĭco, as, *privare*.
* Abscĭdit, da *scindo*.
Absŏles, et, da *soleo*.
* Academĭa, *Medela populi*, per setta, esercizio.
Accersĕre, da *accerso*.
Accersĭte, imperat.
Achĕron, *fluxus doloris*. F.
Adămas, *gemma*.
Adămo, as, *amar molto*.
Adăquo, *adacquare*.
Adĭtus, aggett. da *adeo*, *is*.
* Adjŭvo, as, *aiutare*.
* Advĕni, imper da *advenio*.
Advtum. *locus inaccessibilis*.
Affătim, *abbondantemente*.
Agerĭcus, ci. N. P.
Alcĭmus, mi. N. P.
Alemundărus, ri. N. P.
Aliquandĭu, Avverb.
* Allĕgo, gis, *aggiungere*.
Allĭno, nis, *ungere*.
Altĭlis, la *cosa che s'ingrassa*.
Amăthus, untis, *Città*.
* Ambĭtus, tus, sostan. *giro*.
Amĭda, dæ, *Città*.
Amphiŏnis, da *Amphion*.
Amygdalĭnus, di *manderla*.

Analŏgus, *con proporzione*.
Analysis, *resolutio*.
Anastăsis, *resurrectio*.
Anastrŏphe, *inversio*.
* Anathēma, *excommunicatio*.
Anatŏme, *dissectio*.
Andegăvum, *Città*.
Androgĭnus, *vir & fæmina*.
Antenŏris, Gen. da *Antēnor*.
Antidŏtum, *contra datum*.
Antithĕsis, *contrapositio*.
Antiperistăsis, *compressio*.
Anthropophăgus, *vorator hominum*.
Apocrĭsis, *responsio*.
Apocryphus, *secretus*, Fatto furtivamente, e falso.
Apodŏsis, *redditio*.
Apogrăphum, i, *excerptum*, *copia*.
Appăro, as, *preparare*.
Appetĭtur, da *appĕtor*, *eris*.
* Arbēla, læ, *Città di Sicilia*.
Arbŭtus, ti, *Corbezzolo*, albero.
Arcessĕre, da *arcesso*.
Arcessĭte, imperat.
Ariŏnis Genit. da *Arion*.
* Arrĭus. N. P. in Marziale.
Artĕmon, onis, *velum navis*
Assides, et, ec. da *assideo*.
Atrebătus, ti, *Città*.
Atăvus, *quarto avo*.
* Aufŭgis, ii, pres.
Authŏro, as, *obbligarsi alcuno con giuramento*.
1. *Si pronunziano lunghe*.
* Abbatīa, *per luogo*.
Abdīco, cis, *lasciar da parte*.
Ablēgo, as, *mandar lontano*.
Abrădo, dis, *rader via*.
* Abscīdit, da *cedo*.
* Academīa, *per luogo*.
Accesīto, da *accerso*, *is*.
Accersitus, a, um, *chiamato*.
Accītus, ta, tum: da *cio*, *is*, chiamato.
Acclāmo, as, *aclamare*.
Acclīno, as, *inchinarsi*.
Achillēus, a, um, aggett.
Aconītum, ti, *Erba*.
Addīco, is, *destinare*.
Adīto, imper. da *adeo*, *is*.
Adscītus, a, um, *ascritto*.
Advēni, pret. da *advenio*.
Adūlo, as, *adulare*.
Adūno, as, *raccogliere*.
Ædīlis, Ædile, *Magistrato R.*
Ælūrus. N. P.
Allēgo, as, *allegare*.
Alexandrīæ. Genit. *Città*.
Allelu jáh. *Laudate Dominum*. V. Eb.
Allīdo, is, *percuotere insieme*.
Aliōquin, *altrimenti*.
Alphēus, *Fiume*.
Amāsis, N. P.
Amastrīdes, *Città*.
* Ambītus, agget. *circondato*
Amphīon. N. P.
Anacephalæōsis, *repetitio per capita*.
Anæchorēsis, *secessus*, Eremo.
Anagōge, *subductio*.
* Anathēma, *Donarium Templo dicatum*.
Ancīle, lis, *scudo*.
Ancyra, ræ, *Città*.
Andronīcus, ci, N. P.
Anēthum, ti, *Erba*.
Angarīa *servitus coacta*.
Antenodōrus. N. P.
Antēnor. N. P.
Antiochīæ. Genit. *Città*.
Apamēæ. Genit. *Città*.
Apollodōrus. N. P.
Aposiopēsis, *reticentia*.
Apotheōsis, *consecratio*.
Appāres, et, da *appareo*.
* Arbēla, *Città di Persia*.
Arcessītus, a, um, *chiamato*.
Archiāter, *Princeps medicorum*.
Arctōus, a, um, *Settentrionale*.
Arelāte, es, *Città*.
Arīon. N. P.
Aristēus. N. P.
Aristobūlus. N. P.

* Arīus, *Ario eresiarca*.
Arrides, et, da *arrideo*.
Arrōdo, is, *andar rodendo*.
Artemōnis da *Artemon*.
Assīdo, dis, *porsi a sedere*.
* Aufūgi, it, pret.
Azōnes, *popoli*.

Lunghe, e brevi,

, ACroāma, *festiva narratio*.
, Acroāsis, *auditio*.
Acyrologīa, *sermo improprius*.
, Allegorīa, *inversio*.
, Alexandrīa, *Città*.
, Amasēa, *Città*.
Amphibologīa, *dubius sermo*.
Analogīa, *proportio*.
Anastasía. N. P.
, Antipatīa, *repugnantia*.
, Antonomasīa, *pronominatio*.
, Apocalypsis, *revelatio*.
, Apologīa, *defensio*.
, Apoplexīa *subita percussio*.
, Apostasīa, *defectio*.
, Aristocratīa, *regimen optimatum*,
¶ Assēcla *quello, che segue*.
, Astrologīa *de astris sermo*.
Astronomīa, *de astris tractatio*.

B

Si pronunziano brevi.

BEbrycus, *Popolo*.
Beelphēgor, *Idolo*.
V Eb
Bellipŏtens, tis, *possente in guerra*.
* Belīdes, dum, Fem. Plur.
Benēplăcens, da *placeo*.
Biblia, orum, *Libri sacri*.
Bifidus, *fesso in due parti*.
Bipătens, tis, *di due aperture*.
Biturīca, cæ, *Città*.
* Bombicīnus, a, um, *dicendosi di cosa inanimata*.
Bombĭlo, as, *fare strepito come le api*.
Braccărum, ri, *Città*.
Brĭtōnes, *Popoli*.
Buibĭto, as, *imbrattare*.
Byssĭnum, *di lino fino*.

Si pronunziano lunghe.

BAccānal, lis, *Festa di Bacco*.
Balbūtis, tit. *balbettare*.
Bacchīus, *piede di Verso*.
Basilēæ, Genit. *Città*.
* Belīdes, dis. Nom. *Patron*.
Benācus, ci, *Lago*.
Bethsūra, *Città*. V. Eb.
Biānor, oris. N. P.
Bibliopōla, *Librorum venditor*.
Bombycis, da *Bombyx*, *Verme da seta*.
* Bombycīnus, *parlando di cosa animata*.
Bovīnor, aris, *dir villanie*.
Bravīum, *victoria præmium*.

E brevi, e lunghe.

¶ BArāthrum, tri, *locus præceps*.
, Beniāmin. N. P.
, Betphāge *Castello*.
, Blasphemīa, *dictum nocens*.
, Borēas, *Vento*.

C

Si pronunziano brevi.

CAcăbus, bi, *Laveggio*.
Calĭga, gæ, *gambiera*.
Calĭgo, gas, *calzare*.
Canăce, ces. N. P.
Cănŏ, nis, da *Canon*, regula.
Cappădox. *della Cappadocia*.
Carbasīnus, a, um, *di lino fino*.
Castŏris, da *Castor* N. P.
Catăna, næ, *Città*.
Catastrŏphe, *subversio*.
Cecĭdi, pret. da *cado*.
Cecrŏpis, da *Cecrops*. N. P.
Cedrĭnus, a, um *di cedro*.
Celtĭber, eris. *Popolo*.
Cenotaphĭum, *vacuus tumulus*.
Centimănus, *di cento Mani*.
Cerăsum, si, *Arbore*.
Cerăsus, untis. *Città*.
Cerĭtes, *Popoli*
Calcedŏnis, *da Calcedon*.
Circumdătus, da *circumdo*.

Clymĕne. N P. *Oceani filia.*
Cænaturis, it, da *cœnaturio.*
Cænobium, inf., *conventus. vita commune.*
Commŏri, infin. da *morior.*
Compăres, et, da *Comparo.*
Complāces, da *Complaceo.*
Compĕdis, Genit. da *compes, ceppo.*
Concăles, et, da *concaleo, aver caldo.*
* Concĭdo, is, da *cado.*
* Concitus, ta, tum, da *cieo.*
Concŏquo, is, *concuocere.*
Concrĕmo, as, *ardere.*
Concrĕpo, as, *stridere.*
Condĭtor, ŏris. da *condo.*
Condĭtus, a, um, *fabricato.*
Confĭtens, entis, da *confiteor.*
* Confŏdit, da *confodio, ferire*
Congĕlo, as, *agghiacciare.*
Conglŏbo, as, *ammucchiare.*
Considĕre, infin. da *consido.*
Consĭdes, et, da *sedeo.*
Consĭtor, oris, *piantatore.*
Convĕni, imper. da *convenio.*
* Corĭtus, ti, *Citta, e Re.*
Crystallinus, *di cristallo.*
Cucŭmer, e Cucŭmis, *cocomero.*
Cyăthus, thi, *bicchiere.*
Cybĕles, *Dea Madre degli Dei:*
* Cythĕron, onis *Monte di Bacco.*

Si pronunziano Lunghe.

CAchinnor, aris, *ridere fortemente.*
Cacoĕthes. Gen. Neut. *pravum ingenium.*
Caducēus. *Verga di Mercurio.*
Concīdit, pret. da *cædo.*
* Calīgo, gīnis, *Nebbia folta.*
* Calīgo, gas, *esser cieco.*
Callinīcus, ci, N. P.
Cambyses, sis, N. P.
Caprifīcus *fi aja selvatica.*
Charactēris, da *character, signum.*
Catachrēsis, sis, *abusio.*
Catalēpsis, sis, *comprehensio.*
Catachēsis, sis, *instructio.*
Cercōpis. Genit. da *Cercops.*
Chalcēdon, donis, *Città.*
Charidēmus, mi, N. P.
Chersonēsus, si, *Peninsula.*
Chiromanīa, *divinatio ex manibus.*
Chorēus, *Piede di Verso.*
Circumlātus, a, um, da *circumfero.*
Cleomēdes, dis, N. P.
Collūces, et, da *colluceo.*
Combīno, *unire a due.*
Commūnis, it, da *communio.*
Compāgo, ginis, *congiunzione.*
Compāres, et, da *compareo.*
Compedītus, ta, tum, *legato co' ceppi.*
Compīlo, as, *rubare.*
Complāco, as, *placare.*
Complāno, as, *spianare.*
Complūtum, ti, *Città.*
Complōro, ras, *piangere insieme.*
Cocytus, *gemitus.*
* Concītus, a, um, da *cio.*
* Concīdo, dis, da *cædo.*
* Condītor, oris, da *condio. conditore.*
* Condītus, a, um, da *condio*, condito.
Confōdi, is, it, pret. da *confodio.*
Confūto, as, *confutare.*
Connītor, eris, *sforzarsi.*
Connīves, et, da *conniveo. chiudere un' occhio.*
Consīdēre, infin. da *sedeo.*
Consōlor, aris, *consolare.*
Consōpis, it, da *consopio.*
Contribūles, *della stessa Tribù.*
Convēni, pret. da *convenio.*
* Corytus, ti, *Turcasso.*
Cornīcor, aris, *gracchiare.*
Correpo, pis, *arrampicarsi.*
Coryphæus, *caput ordinis.*
Cratēris, da *crater*, bicchiere.
Coturnīces, *uccelli.*
Cupītus, a, um, da *cupio.*
Cyclōpes, *unius oculi.*
Cymīnum, ni, *Erba.*

* Cy.

* Cythēron. *Monte di Apollo.*

E brevi, e lunghe.

C Achexīa, *malus corporis habitus.*

Cacoethīa, *malus mos.*

Cacophonīa, *malus sonus.*

Calligraphīa; *pulchra scriptio*

Candāce, es, *Regina.* N.P.

Categorīa, *classis.*

¶ Chirāgra *captura manuum.*

Chirurgīa, *manuum operatio.*

Corographīa, *regionis descriptio.*

Chronologīa *temporis descriptio.*

Chorēa, *saltatio.*

¶ Clepsydra, *Horologium aquarium.*

¶ Colūbri, *Serpentes.*

¶ Commīgro, as, *mutar paese.*

¶ Constūpro, as, *violare.*

Cosmographīa, *Mundi descriptio.*

D

Si pronunziano brevi.

D Ecalŏgus, *decem mandata.*

* Decĭdo, is, da *cado.*

Decŏro, as, *onorare.*

* Decŏris Genit. da *Decus.*

Dedecŏris Genit. da *dedecus.*

Decŭbo, as, *giacere.*

* Dedere, inf. da *dedo, is.*

* Defŏdis, it, Pres. da *Fodio.*

Delĭno, is, *annullare.*

Delĭtes, et, da *deliteo.*

Denăto, as, *nuotare.*

Desĭpis, da *desipio.*

Destĭno, as, *destinare.*

* Devĕnis, Pres. da *devenio.*

Deuteronomĭum, *secunda lex.* Libro della Sacra Scrittura, in cui Mosè fece come una repetizione della Legge data da Dio nel Sina 38. anni avanti, e descritta nell' Esodo, Levitico, e Numeri.

Diadŏsis, *distributio.*

Diærĕsis, *divisio.*

* Diffĭdi, is, it, da *findo.*

Dirŭtus, a, um, da *diruo.*

Divăgor, *andar vagando.*

Dormitŭris, da *dormiturio.*

Dropăcis, da *Dropax.*

Si pronunziano lunghe.

D Arīus Re di Persia.

* Decīdo, is, da *cædo.*

Declāmo, as, *declamare.*

* Decōris, da *decor*, la bellezza,

Defīnis, da *definio.*

Defōdis, it, da *defodio.*

Delūbrum, *Tempio.*

Demāno, as, *scolare.*

Denūbo, is, *maritarsi.*

Deprāvo, as, *viziare.*

Desīmus, sītis, da *desum.*

Desōlo, as, *desolare.*

Despūmo, *spumare.*

* Devēni, it; pret. da *devenio.*

* Devenīmus, *presente.*

Diffīdo, is, *diffidare.*

* Diffīdi, it, pret. da *fido.*

Dilābor, ēris, *scorrere.*

Diodōrus, N.P.

Diœcēsis, *gubernatio.*

Dormīto, as, *aver sonno.*

Culīa, *servitus cultus.*

E brevi, e lunghe.

D Emocratīa, *regimen populi.*

¶ Denīgro, as, *denigrare.*

Diaconīa, *ministerium.*

Dysenterīa, *intestinorum exulceratio.*

E

Si pronunziano brevi.

* E Adem, Nominat. da *idem.*

Ebĭbo, *bere il tutto.*

Ecbăsis, *digressio.*

Edŏ, es, et, da *edoceo.*

Ectăsis, *productio.*

Ecstăsis, *excessus mentis.*

* Edŭco, as, *educare.*

* Effŏdis, it; pres. da *effodio.*

Effrĭco, as, *stropicciare.*

* Egĕre, imp. da *egero.*

Elăte, es, *specie di palma.*

Elăvo, as, *lavare.*

Elĕgus, gi, *carmen lugubre.*

Elephantinus di *Elefante*.
Elidis, Gen. da *Elis Città*.
Eliquo, as, *liquefare*.
Emancipo, as, *mancipare*,
Enato, as, *nuotare*.
Eneco, as, *uccidere*.
Enitens *risplendente*.
Ephemeris, ridis, *diarium*.
* Episcopius, *exploratorius*.
Episcopus, pi, *inspector*.
Erebus, *locus subterraneus*.
Erudis, it, da *erudio*.
Evagor, aris, *andar vagando*.
Evomo, *vomitar fuori*.
Euronotus, *Vento Scilocco*.
Euridice, es, N. P.
Eutyches, chetis, N. P.
Exero, ris, *tirar fuori*.
Exsaturo, as, *saziare*.
* Excido, is, da *cado*.
Excidis, it, da *cado*.
* Excitus, da *excito*.
Exedo, is, *mangiare*.
* Exilis, it, da *exilio*.
Exodus, di, *egresus; exitus*.
* Expilo, as, *cavar i peli*.
Si pronunziano lunghe.

Adem, Abl. da *idem*.
Educo, is, *cavar fuori*.
Efflores, et da *floreo*.
Effodi, it, pret. da *effodio*.
Effutis, it, da *effutio*.
Egere, infin. di *egeo*.
* Elidis, da *elido*, fracassare.
Eluces, et, da *eluceo*.
Emano, as, *stillare*.
Emendico, as, *mendicare*.
Emutis, da, *emutio* ammutire.
Encyclopedia, *orbicularis doctrina*.
Enutris, it, da *enutrio*.
* Episcopium, *locus Episcopi*.
Epoto, as, *bere*.
Epotus, *che ha bevuto*.
Eradico, as, *sradicare*.
Frado, *rader via*.
Eremus, *solitudo*, Eremo.
Erepo, is, *rampicarsi fuori*.
Eriphyle, les, N. P.
Erugo, as, *discrepare*.
Evagino, nas, *sguainare*.
Evanes, et, da *evaneo*, svanire.
Evaporo, as, *svaporare*.
Evito, *schivare*.
Euripus, pi, *stretto di mare*.
* Excido, is, da *cædo*.
* Excitus, a, da *cio*, eccitato.
Exhæredo, as, *diseredare*.
* Exilis, le, aggett. sottile.
Exinanio, is, *votare*.
Expilo, as, *rubare*.
Exputo, as, *tagliare*.
Extrico, as, *distrigare*.
E brevi e lunghe.

Migro, as, *passar da luogo a luogo*.
, Energia, *efficacia*.
, Epilepsia, *apprehensio mentis, & corporis*.
, Epiphania *apparitio*.
, Etymologia, *sermo de radice*
, Euphonia, *bona consonantia*
, Euphrasia. N. P.
, Eucharistia, *gratiarum actio*.
Eudoxia. N. P.
, Eutrapelia, *comitas, facetia*.
Exprobro, *gettare in occhio*.

F

Si pronunziano brevi.

Ascino, as, *ammaliare*
Ferocia, *ferocità*.
Fervere, da *fervo*, *bollire*.
Fidicen, *suonator di cetra*.
Focilo, as, *riscaldare*.
* Frigere, da *frigo*, friggere.
* Fulgere, infin. da *fulgo*.
* Fumigo, as, *profumare*.
Furere, da *furo*, *is*, *andar in furia*.
Si pronunziano lunghe.

Atigo, as, *stancare*.
Ferimur, da *ferior*.
* Fervere, da *ferveo*, bollire.
Focillo, as, *riscaldarsi*.
* Fulgere, da *fulgeo*.
* Erigere, da *frigeo*.
* Fumigo, inis, *profumo*.
* Furere, teris, da *furor*, aris.

E bre-

E brevi e lunghe.

¶ Eretrum, tri, *cataletto.*
¶ Funebris, bre, *funesto.*

G

Si pronunziano brevi.

Gazophylacium, *custodia pecuniæ.*
Gedeon. N. P.
Genesis, *generatio.*
Geryonis da *Geryon.* N. P.
Gorgones, *Noxiæ* Furiæ.
Gregori, vocat. da *Gregorius.*

Si pronunziano lunghe.

Garganus, ni: *Monte.*
Gætulus, o Getulus, *Popolo.*
Geminus, ni. N. P.
Gynecæum, ei, *habitatio secreta mulierum.*

E brevi, e lunhge.

Galatea. N. P.
Genealogia, *sermo de generationibus.*
, Geographia, *terræ descriptio.*
¶ Geometra *terræ mensor.*
, Geometria, *terræ mensuratio.*

H

Si pronunziano brevi.

Harpago, onis, *uncino.*
Harpago, *rampicare.*
Hebdomada, dæ, e *spatium.*
Hebdomas, adis, *septem dierum*
Hecatompylos, *Urbs centum portarum.*
Hyacinthinus. Agett.
Hydropisis, *aqua intercus.*
Hypocrisis, *simulatio.*
Hypocrita, tæ *simulator.*
Hypothesis: *suppositio.*

Si pronunziano lunghe.

Heracleæ genit. Città.
Heraclitus, ti. N. P.
Herois, genit da *Heros.*
Hydromantia *divinatio per aquam.*
Hymenæus, *carmen nuptiale.*
Hypotheca, *pignus.*

E lunghe, e brevi.

Harmonia, *aptitudo.*
¶ Hemicyclus, *semicirculus.*
Heraclea, *Città.*
Hierarchia, *sacer principatus.*
Hydrographia, *aquæ descriptio*
Hosanna, *salve quaso.* V. E.
, Hypotyposis, *delineatio.*

I

Si pronunziano brevi.

Japetus, ti. N. P.
Jasonis, genit. da *Jason.*
Icones, *imagines.*
Idolothydum, *Idolis immolatum.*
Illiberi, *Popoli.*
Illino, is, *ungere.*
Illitus, ta, tum, *unto.*
Illiris, ridis, *Schiavonia.*
Immoror, aris. *fermarsi.*
Implico, as, *avviluppare.*
Impudens, *sfacciato.*
* Incitus, ta, tum, da *cieo, es*
* Incido, da *cado.*
* Indicis, gen. da *index.*
Indico, as, *mostrare.*
Infremo, is, *fremere.*
Ingravo, as, *aggravare.*
Initus, ta, tum, *intrapreso.*
Innato, as, *nuotare.*
Inolens, entis *senza odore.*
* Insequere, imper.
* Insidere, infin. da *insido.*
Insolens, entis. *non solito.*
* Intercido, is, da *cado.*
Interpolo, as, *rinnovare.*
Interveni, Imper.
Intremo, is, *tremare.*
Intumes, et, da *intumeo.*
Interis, da *intereo.*
Irrigo, as, *inacquare.*
Irrito, as, *annullare.*
Irrubes, da *irrubeo*, arrossirsi.
Itiner, eris, *viaggio.*
Ixionis, genit. da *Ixion.* N. P.

Si pronunziano lunghe.

I Bērus, ri, *fiume*.
Idēus, a, um, *del monte Ida*.
Idōlum, li, *imago*, Idolo.
Idolatrīa.*servitus simulacri*.
Illābor, eris, *scorrere*.
Illūces, et, da *illuceo*, lucere.
Immūto, as, *mutare*.
Imprūdens, *imprudente*.
Impūbes, impūbis, e impūber, *giovinetto senza barba*.
* Incīdo, dis, da *cado*, tagliare.
Inclāmo, as, *gridare*.
Incītus, da *cio*, *cis*.
Indāgo, as, *investigare*.
Indāgo, ginis, *inquisizione*.
Indīcens, da *indico*, denunziare.
Infīgo, gis, *ficcar dentro*.
Inflīgo, gis: *percuotere*.
Infrēno, as, *frenare*
Innūbo, bis, *andar a marito*.
Insānio, it, *impazzire*.
* Insequēre.Fut.da *insequor*.
* Insidēre, da *insideo*.
Insīdo, is, *sedere*.
Instīgo, as, *stimolare*.
* Intercēdo, da *cado*.
Intervēni.pret. *intravenire*.
Intuēris, da *intueor*
Investīgo, as, *investigare*.
Inūro,*segnar con ferro caldo*.
Ironīa, *irrisio*.
Irrēpo, is, *rampicarsi*.
Irrīdes, et, da *irrideo*, beffare.
Irrīto, tas, *provocare*.
Irrōro, ras, *bagnare*.
Ixīon, onis, N P.
Involūcrum, cri, *invoglio*

E lunghe, e brevi.

I Dēa, *forma*.
Insubres, *popoli*.
Iphigenīa.
Isocolon, *per membrum*.

L

Si pronunziano brevi.

L Abefăcis, it, da *labefacio*, smuovere.
Labĕre, Pres. da *labor*, eris.
* Lestrigŏnes, *popoli*.
* Lamĭa, æ, *strega*.
Lacĭno, as, *lacerare*.
* Latĕres, dal Nome *later*.
Latrocĭnor, aris, *rubare*.
* Lavĕre infin. da *lavo*, is.
Laurĭnus, a, um, *d'alloro*.
* Lepŏris, da *Lepus*, la Lepre.
* Ligŭris, da *Ligur*, della Liguria.
Lemŭres, urum, *larve*.
Lingŏnes, *popoli*.
* Loquĕre, Imp. da *loquor*.
* Lucĕres, *popoli*.

Si pronunziano lunghe.

* L Abēre fut. da *Labor*, *eris*.
Lagōpus, *leporipes*, uccello co'piedi di Lepre.
* Lamīa, æ, *Monte*.
Lapidicīna, *donde si cavano le pietre*.
Lascivīs, it, *lussureggiare*.
* Latēres, *da lateo*.
Latrīa, æ, *servitus*, quell' adorazione, che si fa a Dio.
* Lavēre, pret. da *Lavo*, *is*.
Lebētis; da *lebes*, laveggio.
* Lepōris, da *lepor*, la bellezza.
Lesbōus, a, um. da *Lesbo*.
Leucates, *Isola di S.Maura*.
* Ligūris, da *ligurio* mangiar tutto.
Locuplētis, da *locuples*, ricco.
Locuplēto, as, *arricchire*.
Lolīgo, ginis, *Pesce calamaro*.
* Loquēre, fut. da *loquor*.
* Lucēres, ret, da *luceo*.
Lupānar, āris, *luogo da meritrici*.
Lycēum, ei, *scuola*.

E bre-

E brevi, e lunghe.

, L Itanīa, *supplicatio*.
, Lithomīa, *Lapidicina*.
, Liturgīa, *publicum ministerium*.
¶ Lucŭbro, as, *vegliare*.
¶ Lugubris, bre, *lugubre*.

M

Si pronunziano brevi.

MAcarĭus. N. P. *Beatus, da tal voce greca proviene la nostra corrotta magari, cioè* Beati noi.
Macĕdo, *della Macedonia*.
Macĕtes, *Popoli*.
Machaŏnis, da, *Machaon*. N. P.
Mancĭpo, as, *alienare*.
Massagĕtes, *Popoli*.
Matrŏna, næ, *Fiume*.
Mavĕlim, da *mavolo*, quasi *magis volo*.
Medoăcus, ci, *Fiume Brenta*.
Megăra, *Città*.
Metaphŏra, *translatio*.
Metathĕsis, *transpositio*.
* Molĭtus, molĭmur da *molor*, essere macinato.
Monopolĭum, *venditio rerum per unum tantum*.
Mordĭco, as, *dar dolore*.
* Morĕris, rĕre, da *morior*.

Si pronunziano lunghe.

MAgīa, *arte di far incanti*.
Mathēsis, *disciplina*.
Mausolēum, *Mausoleo*.
Mediastīnus, *Famigliaccio*.
Melōdes, *qui dulcia cantat*.
Melōte, tes, *pellis ovilla*.
Mendīco, cas, *mendicare*.
Merācus, ca, cum, *puro*.
Metītus, da *metior*, *iris*.
Metrodōrus. N. P.
Misanthrōpus, pi, *osor hominum, cioè odiatore*.
Misēre, pret. da *mitto*, *is*.
* Molītur, līmur, da *molior*, *iris*, machinare.
Morēris, & morēre, da *moror*, *aris*, fermarsi.

Mortĭcīnus, na, num, *cosa morta da se*.
Munīmen, minis, *riparo*.
Musēum, *museo*, luogo adorno di cose erudite.
Mystagōgus; *Custos sacrorum*.

E brevi, e lunghe.

¶ MEdiŏcris, *mediocre*.
, Metamorphōsis, *transformatio*.
, Metalēpsis, *transumptio*.
, Meteōra, *in altum sublata*.
, Metonymīa, *transnominatio*.
, Monarchīa, *regimen unius*.
Monomachīa *singulare certamen*.

N

Si pronunziano brevi.

NAbŏris, da *Nabor*.
Narcisĭnus, *di Narciso*.
Neophytus, ti, *nuova pianta*. Cristiano novello.
Neoptolĕmus, *novus miles*.
Neoterĭci, *novatores*.
Nerĕis, idis N. P.
Nexĭlis, le, *che si aggruppa*.
Nyctĭcŏrax,) *corvus no-*
Nyctĭcorăcis.) *cturnus*.
Nucĭnus, a, um, *di noce*.

Si pronunziano lunghe.

NEcromantīa, *Divinatio per cadavera*.
Nosocomīum, *alens ægrotos*.
Nutrīco, as, *nutrire*.

Lunghe, e brevi.

NAbucodonŏsor. N. P.
Naumachīa, *pugna navalis*.
; Neomenia, *novilunium*.
, Nicomedīa, *Città*.

O

Si pronunziano brevi.

OBĕdis, it, da *Edo*, mangiare.
Oblĭno, is, da *lino*, ungere.
* Oblĭtus da *lino*, *unto*.
Obrĭges, et, da *rigeo*.
Obrĭtus, aggett. da *obruo*.
Obsĭdere, da *obsideo*.

* Ob-

Obsides, da *sido*, sedere.
Obsidis, genit. da *obses*.
Obsigno, nas, *confermare*.
Obstrepo, is, *fare strepito*.
Obstupes, et, *stupirsi*.
* Obvĕnit, pre. da *obvenio*.
Occino, nis, da *cano*.
Oceănus, *velociter fluens*.
* Occido, is, da *cado*.
Odorifer, ra, rum, *odorifero*.
OEdipus, podis. N. P.
OElophăgos, *transferens escas*.
Ominor, aris, *augurare*.
Organum, *instrumentum*.

Si pronunziano lunghe.

* OBēdis, it, da *obedio*.
Oblīquo, as, *torcere*.
* Oblītus, da *obliviscor*.
Obnītor, eris, *sforzarsi*.
Obnūbo, is, *coprire*.
* Obsidēre, da *sedeo*.
Obsīdo, sīdis, da *sido*.
Obstetrīcor, aris, *far l'uffizio d'allevatrice*.
Obsīpo, as,) *chiudere*.
Obtūro, as,) *turare*.
* Obvēnit, pret.
* Occīdo, da *cado*, uccidere.
Octogōnus, *octangulus*.
Odēum, *locus ad cantandum*
Odōro, as, *odorare*.
Olōris, genit. da *olor*, Cigno.
Onomatopēja, *fictio nominis*.
Opāco, as, *adombrare*.
Opīmo, as, *ingrassare*.
Opīnor, aris. *pensare*.
Orthodōxus, *homo recta opinionis*.
Orthogōnus, *rectangulus*.
Ortygomētra, *Mater coturnicum*.

E brevi, e lunghe.

OEconomīa, *dispensatio*.
, Oligarchia, *divitum regimen*.
, Origĕnes. N. P.
, Orthographīa, *recta scriptio*.

P

Si pronunziano brevi.

PAlæmŏnis, gen. da *Palæmon*.
Pandiŏnis, gen. da *Pandion*.
Panegyris, *conventus publicus*.
* Pamphĭlus. N. P.
Paphlagŏnes *popoli*.
* Paraclytus *inflammis*.
Paranĕsis, *admonitio*.
Paralysis, *nervorum resolutio*.
Paraphrăsis, *circumlocutio*.
Parĕre, da *pario*, partorire.
Parmĕno, ŏnis. N. P.
Parŏchus, *Prabens*, chè somministra le cose necessarie
Pastophorĭum, *atrium Templi*
Patĕra, *tazza*,
* Patĕre, imp. da *patior*.
Patrocĭnor, aris, *proteggere*.
Peiĕro, as, *spergiurare*.
Pelăgus, *naves ducens*.
Pellĭcis, da *pellex*, concubina.
Pendere, da *pendo*, pesare.
Pensilis, le, *che sta in aria*.
Pentatĕuchos, *Volumen quinque librorum*; Sotto questo nome vengono i cinque libri di Mosè. il *Genesi*, *Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, il *Deuteronomio*.
* Perfĭdus, *senza fede*.
* Perfodit, pres. da *perfodio*.
Perfrĭco, as, *fregare molto*.
* Pergămus, *Città*.
Periŏdus. *circuitus*.
Periperasmăta, *circumquaque distenta*, tappeti, cortine.
Periphrăsis, *circumlocutio*.
Perlĭno, is, *unger per tutto*.
Perlĭto, as, *sacrificare*.
Perdĭtus, a, um. *perduto*.
* Persŏna, imp. da *persona*, *as*,
* Pervĕnit, pr. da *pervenio*.
* Petĭtor, imp. da *petor*.
Pharmăcum, *medicamentum*.
Philopător, N. P.

Phi:

Philosōphus, *Sapientia amator*.
Philothēus. N. P.
Phlegĕthon, *ardens*, fiume d' Inferno.
Polĕmon, onis. N. P.
Pollĭcens, entis, da *pollicеor*.
Polyxĕna, *multum hospitalis*.
Posthŭmus, *nato dopo morto il Padre*.
Præcăves, et, da *præcaveo*.
Precŏcis, gen. *primatticcio*.
Prædĭco, as, *predicare*.
Præpĕdis, it, da *præpedio*.
Prævĕni, imp. da *prævenio*.
* Primipĭlus, *primopelo*.
Proăvus, avi, *bisavolo*.
* Procĭdo, da *cado*.
Profĭtens, da *profiteor*.
Prolegomĕna, *antedicta*.
Propălam, *apertamente*.
Propălo, as, *manifestare*.
Prototypus, *prima forma*.
Pirămis, idis, *Piramide*.
Si pronunziano lunghe.

P Actōlus, *fiume*.
Palinūrus, N. P.
Pandīon. N. P.
* Pamphylus, *della Panfilia*.
Papyrus, *nutriens ignem*, *carta*.
* Paraclētus, *consolator*.
Paradīsus, *hortus consitus*.
Parascēve, *præparatio*.
Parasītus, *a cibo pendens*.
Paragōge, *adductio*.
* Parēre, da *pareo*, ubbidire.
* Patēre, da *pateo*.
Pædagōgus, *puerorum dux*.
Pædagōgium, *locus pædagogorum*.
* Pendēre, da *pendeo*.
* Perfīdus, *molto fedele*.
* Perfōdit, pret. da *perfodio*.
* Pergāmus, da *pergo*, is.
Peripātus, *deambulatio*.
Peripsēma, *sordida abstersio*.
Peristrōma, atis, *quod circumsternitur*, Arazzo, Tappeto.

Perscrūtor, aris, *cercare*.
Persevēro, as, *perseverare*.
* Persōna, æ, *maschera*.
* Pervēni, it, Pret.
* Petītor, oris, *chi dimanda*.
Petītus, a, um, *addimandato*.
Pharmacopōla, *venditor medicamentorum*.
Philanthrōpus, *hominum amator*.
Photīnus. N. P.
Phrenēsis, *mentis impotentia*.
Pituīta, tæ, *catarro*.
Podēris, tis, *camiciotto*.
Polemōnis, gen. di *Polemon*.
Polītia, *regimen*.
Polyanthēa, *flos multarum rerum*.
Polymnēmon, onis, *mens multarum rerum*.
* Prædīco, is, *predire*.
Porrīgo, inis, *morbo di capo*.
Præfīnis, da *præfinio*.
Præfōco, as, *affogare*.
* Prævēni, pr. da *prævenio*.
Præsīmus, tis, da *præsum*, es.
Prosīmus, tis, da *prosum*, des.
* Primipīlus, *Soldato*.
* Procērus, ra, rum, *lungo*.
* Procīdo, is, da *cado*.
* Propāgo, as, *dilatare*.
Pyromanthīa, *divinatio per ignem*.
E brevi, e lunghe.

, P Alinodīa, *retractatio*.
, Paradīgma *comparatio*
, Paraclētus, *consolator*.
¶ Patrōclus, li. N. P.
Peripetīa, *lapsus in statum miserum*.
, Periphería, *circumferentia*.
, Phantasīa, *rerum imago*.
, Philadelphīa, *Città*.
, Philologīa, *loquacitas*.
, Philosophīa, *amor sapientiæ*
, Phlebotomīa, *incisio venæ*.
, Physionomīa, *naturæ regula*
¶ Podāgra, *pedum captura*.
, Prolēpsis, *præoccupatio*.
, Promethēus. N. P. trissil.
, Prosodīa, *accentus*.

Protopographia, *persona descriptio*.
Prothecria, *previdentia*.

Q

Si pronunziano brevi.

Quadrifidus, *fesso in quattro parti*.
Quadriforis, *che ha quattro fori*.
Quadrijugus, *Cocchio da quattro cavalli*.

Si pronunziano lunghe.

Quadrigenus, *quattrocentesimo*.
Quadrinatus, us, *età di quattro anni*.

E brevi, e lunghe.

¶ Quadruplex, *di quattro sorte*.
¶ Quotuplex, *di quante sorte*.
¶ Quadruplor, aris, *accusare, per avere la quarta parte de' beni dell'accusato*.
¶ Quadruplus, *la cosa stessa quattro volte*.

R

Si pronunziano brevi.

Rēcolo, *coltivare*.
Recoquo, *ricuocere*.
* Reducis, gen. da *redux*, ritornato sano, e salvo.
Refocilo, as, *ristorare*.
Refrico, as, *rifreccare*.
Regimen, inis, *governo*.
* Relego, gis, *rileggere*.
* Remanes, et, da *remaneo*.
* Renitens, *risplendente*.
Repedo, as, *ritirar il piede*.
* Rescidit, pret. da *scindo*.
* Residere, da *resido*.
* Resides, et, da *resideo*.
Respondere, da *respondeo*.
Rhetomagum. *Città*.
* Ricinus *Verme*.
Rosalia. *Nome*.

Si pronunziano lunghe.

Radico, as, *far le radici*.
* Recido, is, da *cado*, *tagliare*.
Redimitus, *circondato*.
Redono, as, *ridonare*.
* Reducis, it, da *reduco*.
Refriges, et, da *refrigeo*.
Refuto, as, *confutare*.
* Relego, as, *mandar via*.
Reliqui, pret. da *relinquo*.
* Remanes, et, da *mano*, *scaturire*.
* Renitens, *renitente*.
Renuto, *ricusar sovente*.
* Resides, et, da *resido*.
Resido, is, *risedere*.
* Residere, da *resideo*.
* Respondere, da *respondeo*.
* Ricinus, *Veste*.
Rubrica, *rosso da segnare*.
Rubrico, as, *segnar col rosso*.

S

Si pronunziano brevi.

Saporis, gen. di N. P.
Sardonyx, chis, *Sardonico*.
Saxones, *popoli*.
Sculptilis, le, *scolpito*.
Semibos, bovis, *mezzo bue*.
Semicaper, *mezzo capro*.
Semideus, *semideo*.
Semihomo, *mezzo uomo*.
Semisenex, senis.
Semiramis *Semiramide*. N. P.
Senones, *Popoli*.
Sepelis, it, da *sepelio*.
Sequeris, ere, *presente*.
Sequani, *Popoli*.
Serapis, idis. *Idolo d'Egitto*.
Servitus, tutis, *servitù*.
Siliqua, quæ *tega*.
Similia, la, *fior di farina*.
Smaragdinus, *smeraldino*.
Stridere, da *strido*, is.
Strophium, *fascia petto*.
Subsides, et, da *subsideo*.
* Subvenit, imp. da *subvenio*.
Succido, is, da *cado*, is.
Succino, is, da *cano*, is.
Succinum, ni, *ambra*.
Suffoco, as, dal Nome *focus*, sottoporre il fuoco.
Singrapha, *scriptura*.
Symbolum, *signum nota*.
Sym-

Sympŏtæ, tæ, *ad convivium. accitus.*

Si pronunziano lunghe.

SAlĭtor, oris, *gabelliere da sale.*
Salītus, a, um, *salato.*
Salōme. N. P.
Salūber, salūbris, ūbre.
Samarīæ, gen. *Città.*
Satrapīa, *Prefectura.*
Scaturis, it, *scaturio.*
Scurrīlis, le, *buffonesco.*
Seleucīæ, genit. *Città.*
Sepphōra. N. P.
Serapīum, *Tempio di Serapide.*
Silīgo, ginis, *siligine.*
Sinōpe, pes, *Sinopi Città.*
Sotēris, da *soter*, salvator.
Subrēpe, *rampicarsi.*
Subsīdo, *seder di sotto.*
* Suffoco, as, da *faucibus, soffogare.*
Suffrāgor, *favorir col voto.*
Synagoga, *congregatio.*

E brevi, e lunghe.

, SAmarĭa, *Città.*
, Seleucĭa, *Città.*
, Semiduplex, *semidoppio.*
, Sināpis, *senape.*
, Sophĭa, *sapientia.*
, Syncophantĭa, *falsa accusatio.*
, Syllēpis, *comprehensio.*
, Symachĭa, *societas belli.*
, Symmetrĭa, *commensuratio.*
, Sympathĭa, *compassio.*
, Symphonĭa *consonantia.*
, Synæciosis, *cohabitatio, collectio.*
Synodĭa, *congressus.*
, Syntagma, *ordinatio.*

T

Si pronunziano brevi.

TAmdĭu, *tanto tempo.*
* Telonĭum, *quando significa.* Offizio, o esazione.
* Temyra *Città d'Egitto.*
* Terĕtis, genit. da *teres*, lungo, rotondo.
Tetragrammăton, *quod constat quatuor litteris.*
Tetramĕter, *quod constat quatuor mensuris.*
Textĭlis, *fatto con tessitura.*
Thebăis, idis, *paese.*
Theodătus. N. P. *datus a Deo.*
Tibicĭnis, gen. da *tibicen.*
Timothĕus. N. P.
Tintĭno, as, *suonare.*
Tomĭris. N. P.
* Tradŭcis, da *tradux*, ramoscello di Vite.
* Trasfŏdis, it, pres.
Transĭlis, it, da *transilio.*
* Tribŭlis, da, *tribulus.*
Trimĭthus, untis, *Città.*
Tubĭcen, cinis, *trombetta.*

Si pronunziano lunghe.

* TElonīum, quando significa *il luogo.*
* Tentyra, *Città di Tracia.*
Terētis. fut. da *tero, ris.*
Tetracōlon, *ex quatuor membris.*
Tetragōnum, *aspectus quadrangularis.*
Theodōrus N.P. *donum Dei.*
Theodūlus. N. P. *servus Dei.*
Theorēma, *speculatio.*
Tiāra, *Corona.*
Thyatīra, ræ, *Città.*
Tibīcen, inis, *suonator di Tibia.*
Tondēre, da *tondeo.*
Trachēa, *aspera arteria.*
Transfīgo, is, *trafiggere.*
Trapēzuns, untis, *Trebisonda.*
Transfōdi, it, pret.
* Tribūlis, *della Tribù.*
Tricōlos, *trimembris.*
Trigōnus, *triangulus.*
Trucido, as, *trucidare.*

E brevi, e lunghe.

TEtrarchĭa, *principatus quartæ partis.*
, Thalĭa, *Musa.* N. P.
, Theologĭa, *sermo de Deo;*
, To-

,Topographĭa, *loci descriptio.*
, Typographĭa, *figurarum descriptio.*

V

Si pronunziano brevi.

V Angiŏnes, *popoli.*
Varĭcus, a, um, *di gamba storta.*
Varĭco, as, *aver le gambe torte.*
Varĭces, da *Varix*, vene gonfie.
Vascŏnes, *popoli.*
Vaticĭnor, aris, *indovinare.*
* Venĕris, sogg. da *venio.*
* Venĭmus pret. da *venio.*
Ventĭlo, as, *ventilare.*
Venundăbor, *sarò venduto.*
Venundătus, *venduto.*
Venundări: *esser venduto.*
* Vidĕris, sogg. da *video.*
* Vincĭte, imperat. da *vinco.*
* Vincĕris, tur, mur. da *vincor.*
Viŏla, læ, *Fiore.*

Si pronunziano lunghe.

V Apōro, as, *svaporare.*
Vectīgal, ālis, *gabella.*
Velītis, da *volo, vis.*
* Venīmus, pres. da *venio.*
Vestīgo, as, *investigare.*
Vetēris, sogg. da *vetor, aris.*
* Vidēris, pres, da *videor.*
Viētus, a, um, *languido.*
* Vincīte, imper. da *vincio.*
* Vincīris, cītur, cimur, da *vincior.*
Undēnus, a, um, *undecimo.*
Volūmen, *Libro.*
Vovēre, infin. da *voveo.*
Urgēre, infin. da *urgeo.*
Urīel, elis, *Angelo.*

E brevi, e lunghe.

V Olŭcris, *Volatile.*

X

X Enodochīum, *suscipiens hospites*, Spedale.

Z

Z Elotypīa, *invidia.*
Zabŭlon. N. P. *Tribù.*

Nota. I. Le seguenti voci si pronunziano egualmente bene e lunghe, e brevi, non convenendo gli Autori intorno alla loro quantità; o sia perchè altri le fanno nascere da un principio, ed altri da un' altro, o sia perchè alcuni le pronunziano secondo il Dialetto comune, ed altri secondo qualche Dialetto particolare come *Jonico, Eolico* &c. Vedi delli Dialetti. Vedi anche il Trattato IV. delle Voci Controverse, dove leggesi la ragione della loro dubbia quantità.

A Reopagus, *vicus Martis.*
Arctophylaca, accusat. sing. da *Arctophylax, Custos Ursarum.*
Azymos *sine fermento.*
Butyrum, ri, *caseus bovis.*
Conopæum, Trabacca, *Tenda*
Crepida, dæ, *pianella.*
Crocīto, as, *gracchiare.*
Cuculus, *uccello.*
Diatriba, *exercitatio.*
Eugenius, *Nobili genere natus.*
Fortuitus, ta, tum.
Geryon. N. P.
Grabatus, ti, *lectulus pensilis*, letticciuolo.
Gratuitus, ta tum.
Matrimus, *che ha Madre.*
Meleager. N. P.
Meleagrus. N. P.
Patrimus, *che ha Padre.*
Polymitus, *contextus multis filis.*
Præstolor, aris, *star aspettando.*

Sycomorus, *ficus fatua*.	Trituro, as, *trebbiare*.
Torcular, aris, *torchio*.	Turones, *Popoli*, ed altri.

Nota II Le seguenti Voci per uniformarsi all' uso si pronunziano piuttosto alla Greca; cioè secondo la loro Quantità, e perciò tali voci vedonsi segnate col solo Accento Greco posto, o sopra l' antepenultima sillaba, segno che la parola si pronunzia breve, ancorche la penultima sia di quantità lunga; o sopra la penultima, segno che la parola si pronunzia lunga, ancorche sia di quantità breve.

Sebbene chi le pronunziasse diversamente, in rigore non le pronunzierebbe male, ma forse non lodevolmente; mentre devesi sopra tutto osservare il costume del Paese, non essendo mai cosa ben fatta il rendersi singolare.

Ananias.) N. P.
Andreas.)
Antiphona, Nom. in plur. neutro, *contra sonantia*.
Azarias. N. P.
Cherubim. V. Eb. V. p.
Corbŏna *Sacer Thesaurus*.
Elias.)
Euphrata.)
Ezechias.) N. P.
Josias.)
Isaias.)
Lithostrotos, *locus stratus lapidibus*.
Lucia.)
Maria.) N. P.
Mathias.)
Salomon.)
Samaria, *Paese*.
Seraphim.)
Sophonias.) N. P.
Urias)
Zaccharias.)

Ma in circa alla pronunzia delle Voci tolte dal Greco; vedi ciò, che diffusamente si è detto di sopra.

Nota III. I seguenti Nomi, come quelli, che in Greco sono scritti per lo dittongo *epsilon ypsilon*, pare, che da' Latini si possano pronunziare in tre forme: o con la forza del Dittongo pronunziandoli come di due sillabe, se sono di tre, o come di tre se sono di quattro, facendosi sentire il Dittongo *ev* con la *v* consonante; v. g. *Briareus*; oppure sciogliendo quel Dittongo in due vocali, pronunziando la prima vocale o *lunga* come nata da un dittongo: v. g. *Briarēus*; o *breve*, come semplice vocale, che sta avanti ad un' altra vocale; v. g. *Briarĕus*.

Atreus. N. P.
Briareus, *valde martialis*.
Caphareus.
Lycoreus.
Morpheus: *Dio del sonno*.
Nereus.) N. P.
Orpheus.)
Penteus.)
Perseus.)
Phalereus.)
Phineus.) N. P.
Prometheus.)
Proteus.)
Salmoneus.)

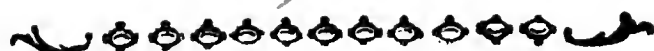
Nel-

Nella composizione de' Versi però deesi considerare l' *eus* come una sillaba sola lunga, trovandosi pochissimi esempj dello scioglimento di tal dittongo con la penultima breve. Conviene però avvertire di non confondere tal sorta di Nomi con quelli, che si devono pronunziare sempre brevi: perchè nell' Idioma Greco hanno la penultima breve; come sono *Androgĕus*, *Athĕus*, *Timothĕus*, ed altri simili.

Nota. *IV.* Ancorchè io abbia posto tra le lunghe alcune Voci con la desinenza latina in *us*, o *um*, nondimeno se esse si troveranno talvolta negli Autori con la terminazione Greca in *os*, ovvero in *on*, si dovranno allora pronunziare brevi alla Greca, cioè secondo il loro Greco Accento, perchè con tale terminazione sono affatto Greche. ex.gr.

Ælurus,	*Æluros.*	Idōlum,	*I' dolon.*
Antenodōrus,	*Antenōdoros.*	Metrodōrus,	*Metrōdōros.*
Apollodōrus,	*Apollōdoros.*	Misantrōpus,	*Misánthrōpos.*
Aristobūlus,	*Aristōbūlos.*	Paraclītus,	*Paraclitos.*
Cleobūlus,	*Cleōbūlos.*	Pentagōnum,	*Pentāgonon.*
Diodōrus,	*Diodōros.*	Tetragōnum,	*Tetrāgonon.*
Epīrus,	*Epiros.*	Theodōrus,	*Theodoros.*
Hexagōnum,	*Haxăgonon.*	Theodūlus,	*Theodulos.*

IL FINE.



REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franciscus Xaverius Passeri Archiep. Lariss., ac Vicesgerens.

REIMPRIMATUR.

Fr. Th. Vincent. Pane Ord. Præd. Sacri Palatii Apostolici Magist.

